OPUSCOLI

DI

AUTORI SICILIANI

TOMO DUODECIMO.

OPUSCOLI
DI AUTORI SICILIANI
TOMO DUODECIMO

ALLA GRANDEZZA

DEL PADRE

D. ANTONIO MARIA
SPADAFORA

NOBILE VENETO

DE' PRINCIPI DI MALETTO, E DI VENETICO &c.

Abate del Monastero di S.Martino delle Scale di Palermo,
Barone di Milocca, Padrone delle Terre di
Cinisi, Favarotta, Borgetto &c.

IN PALERMO MDCCLXXI.
Nella Stamperia de' Santi Appostoli in Piazza Bologni
Presso D. Gaetano Maria Bentivenga.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur.

Plin. Jun. lib. 3. ep. 7.

SIGNORE.

E ogn' altro Volume di questi Opuscoli dedicati tutti a Personaggi i più ragguardevoli della nostra Sicilia (*a*) e per il nobilissimo sangue (*b*), che per lunga se-

(*a*) Trascorrendosi per gli undici antecedenti Tomi si vedrà da ognuno, di qual sublime grado per nascita, e per dignità siano stati i Mecenati di questi Opuscoli.

(*b*) *Fu sempre questa Famiglia* Spadafora *nobilitata*

(al

serie d' illustri Antenati scorrendo nel-

(al dir del Minutoli *Memorie del Gran Priorato di Messina* f. 90.) *non solo da una chiara antichità, ma da varj titoli, supreme dignità, e Baronie per lunga serie d' anni continuate fino par oggi; ma per anco dalla gloria di molti suoi discendenti, che col loro prode valore l' immortalarono, ed acquistarono somma venerazione nell' Italia, specialmente nella Veneta Signoria, ove di quella Suprema Dignità andarono adorni, siccome al presente è una delle più ragguardevoli del nostro Regno.* Chi da Isaurio Comneno Imperatore di Costantinopoli, chi da Renato Re di Sicilia della nobilissima prosapia d' Angiò le dà origine (Baron. in *Amphitheatro* fol. 10.). Quel, ch' è certo, si è, che fin dalla metà del XIII. Secolo era una delle Magnatizie in Sicilia. Di fatto il Re Manfredo nel voler ricevere Baldovino II. Imperadore di Costantinopoli l' anno 1269. ordinò i giochi equestri, ne' quali combatterono Tancredo Ventimiglia, e Corrado Spadafora *par equitum Siculorum nobilissimum* dice in un MS. il celebre Filippo Paruta. E quindi fin da que' tempi si vide un Damiano tra' Baroni fatti dal Re Pietro l' anno 1283., e un Bartolomeo tra quelli creati da Federigo II. il dì di sua Coronazione nel 1296. (Mugnos *Vespro Sicil.* pag. 145. e *Teatro Geneal.*). Nel Secolo XIV. e sul principio del XV. son celebri un altro Damiano (Mugnos l. c. pag. 198. e *Teatro Geneal.*), un Corrado Ambasciadore al Re Ludovico (Fazellus ad an. 1352.

nelle vostre vene serpeggia, e per
quell'

1352. f. 542.), che giunse indi a spargere invittamente il sangue nell' attacco di Aci contro i nemici del suo Re, difendendo le parti de' Re Aragonesi (*Privileg. Regis Martini* 17. Maji Ind. VII. 1399.) l' uno, e l' altro Strategò di Messina; un Federigo di lui Figlio, che sì pe' servigi degli Antenati, che pe' i suoi meriti oltre di essere Maestro Razionale, e Consigliere del Re ebbe in perpetuo la Castellania della Città, e Castello di Tavormina (*Privileg. Reginæ Mariæ* 24. *Octobris* 1391.), e fu costui quel valoroso Campione, che con Gerardo Buonfiglio condusse la Regina Maria nel 1382. in Catalogna liberandola dal giogo del Co: Alagona (Buonfiglio *Stor. Sicil.* par. 1. lib. 1. pag. 60.); l' altro Corrado replicatamente Pretore di questa Capitale, siccome Tomaso e Strategò di Messina, e Pretore; i Capitani Giustizieri, che da Gerardo, che lo fu nel 1421., moltissimi per tre Secoli se ne contano sino a Muzio Principe di Maletto, Gentiluomo di Camera del Re Vittorio Amedeo, Maestro Razionale della Real Camera, e Deputato del Regno, Padre del nostro Mecenate, che vi amministrò degnamente sì gelosa carica negli anni 1719. 20. e 21. Tra questi degno è di spezial memoria quel Nicola Antonio, che oltre il merito di essere stato e Capitano, e Pretore, e Vicario Generale del Regno fu Fondatore del Tempio della Zisa, al quale chiamò i PP. del Terz' Ordine di S. Francesco, facendoli per la prima volta venire in

Si-

quell' alto grado (a), a cui vi an-

con-

Sicilia, dotando largamente quella Chiesa, e Convento col suo denaro (V. l'Iscrizione nella Chiesa accennata, riferita nella *Sic. Nob.* T.I. P.II. pag. 150.). Si omettono altri Ambasciadori, come un Federico al Re Alfonso, un Scipione all' Imperador Carlo V., un Annibale al Pontefice (Ansalone *De sua Familia*, presso il quale di Giovanni, Roggiero I., Pietro, Bernardo, Guglielmo, ed altri valorosi Eroi di questa distintissima Famiglia si favella), altri Vicarj Generali pel Regno, altri Strategò di Messina, altri dichiarati Nobili Veneti, altri Gentiluomini di Camera, e un' infinità di Cavalieri di diverse insigni Religioni, e spezialmente della Gerosolimitana, nella quale con tanto lustro fin oggi risplendono un Fratello, e un Nipote del nostro P. Abate.

(a) La Badia di S. Martino delle Scale in mezzo ad erme, e solitarie colline innalzata circa sette migia distante dalla Città di Palermo e per entrate, e per casali, e feudi, di cui à il dominio, e per quantità di Nobili Religiosi è il più insigne de' Monasterj Benedittini della Congregazione Casinese in Sicilia, e *fiorisce* (dice nella sua *Sicil. Nob.* il Signor Marchese di Villabianca T. 1. pag. 116.) *fino a i dì nostri sempre con nuovo onore sì nel culto di Dio, che nelle lettere. Possiede le Terre di Cinisi per donazione di Fazio, e Violante di Fazio, la Terra, e 'l Monastero del Borgetto per concessione di Margherita de Blanco, e tiene la Baronia di Milocca donatagli* dal-

condotto il vostro singolar merito, e le gloriose fatiche (*a*), potea, e dovea esservi presentato, per aver la vostra gloriosa protezione, questo è fra tutti, che a Voi con più di ragione appartenga, e meriti il vostro singolar padrocinio. Imperciochè degli Opuscoli, che il compongono, il principale, che più della metà occupa del Volume, è una Relazione di-

dalla pietà di Giacomo Capizzi. Possiede anche parte della Terra della Favarotta, ed altri Feudi. L' Abate è uno de' Baroni Parlamentarj del Regno.

(*a*) La lunga onoraea carriera dello geloso impiego di Maestro di Novizj, indi di Cellerario, e Procurator Generale, quella di Priore dello stesso Monastero, di cui fu per alcuni anni per istraordinaria provvidenza assoluto Amministratore, e di quella de' SS. Benedetto, e Luigi, sotto nome di S. Carlo, nelle quali cariche erasi osservata la di lui prudenza, e lo zelo per la Monastica disciplina, e l' attitudine pel governo, e le altre sue virtù gli meritarono la suprema dignità di Abate, e poi quella di Diffinitore ne' Capitoli Generali della sua Congregazione.

distinta di quella insigne magnifica Libreria, che con una grandezza propria del vostro animo, ed uguale agli altri superbi meravigliosi edifizj (a), i quali in codesto antico (b) ragguardevolissimo Monastero di San Martino, di cui portate il faticoso governo, si veggono, avete a somma perfezione recata. Voi, che avendo

(a) I Corridori, i Refettorj, i Chiostri, il Museo, ma sovratutto il Tempio, e il Coro, e il corpo del Noviziato, che non à compagno nella sua Congregazione, spiran magnificenza tanto più ammirevole, quanto per la difficoltà delle strade, e per il luogo solingo, e di altre vicine abitazioni affatto privo, costa tutto a prezzo carissimo.

(b) Le Pistole di S. Gregorio il Grande, gli antichi Scrittori, la vetusta costante Tradizione provano esser questo Monastero uno de' sei fabbricati in Sicilia dal Santo Pontefice, ed esser quindi la sua origine al VI. Secolo della Chiesa. Distrutto poi, e per lungo tempo abbandonato, alla metà del Secolo XIV. rifabbricato si vide, e riabitato, come è da leggersi nella Relazione della nuova Libreria inserita in questo Tomo.

do da tanto tempo avuta particolar cura della Gioventù, l'avete sempre animata a quei studj, onde fioriscono cotanto in codesto Chiostro le più sublimi Scienze (*a*) come ammiratori ne parlano i Forestieri, anzi tutto giorno in questa nostra Capitale le pubbliche Dispute, e le frequenti Accademie lo attestano; per dare ora loro un maggiore pabolo, a gran-

ra-

(*a*) Gran parte à avuto il nostro Mecenate nel fomentare in quel Monastero le lettere non solo con quelle grandi Accademie ricche di poesie d'ogni genere, e di vario linguaggio, che si fanno da trenta e più anni parecchie volte ogn'anno a misura delle circostanze, ma in un'altra più vantaggiosa introdotta da circa un decennio due volte al mese sovra dodici, e più classi concernenti alla Storia Ecclesiastica, in cui si mettono a rigoroso squittinio i più interessanti punti della medesima da altrettanti Soggetti di quel Monastero. E ciò oltre i regolati studj di Matematica, di Filosofia, di Teologia, di Canonica, di Morale, e quelle delle lingue dotte, dell'Antiquaria, e della Storia naturale.

ragione vi ſiete a tutt' uomo impegnato e a moltiplicare i libri, e a dare ad eſſi luogo più ampio, più maeſtoſo, più nobile. Queſta sì illuſtre opera dunque, ſe ogn' altra affatto mancaſſe, ſiccome farà troppo memorabile a' poſteri il voſtro nome, così eſſer dee un motivo troppo efficace a Voi di riguardare il preſente Tomo, come un perenne teſtimonio delle voſtre glorie, e di proteggerlo, a me di farvi con eſſo un doveroſo tributo di quell' umile oſſequio, con cui mi dò l' onor d' inchinarvi.

Voſtro Vmo, Divmo, ed Obblmo Servidore
Gaetano Maria Bentivenga.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

Cco quella diſtinta Relazione della Nuova Biblioteca del Monaſtero di S. Martino de' PP. Benedittini Caſineſi di queſta noſtra Capitale, ch'erami ſtata promeſſa, come nell'antecedente Tomo accennai. Ella è ſcritta, e diretta in lettera familiare al dotto Monſig. Gradenigo Monaco anch' Egli della Congregazione Caſineſe, già Veſcovo di Chioggia, ed oggi di Ceneda delle Nobili Venete Famiglie Ducali dal P. D. Salvadore Maria Di Blaſi Bibliotecario, che à voluto in queſta cangiuntura comunicare al detto Prelato un Catalogo di più di 400. Codici parte in carta pecora, parte in bambagina, quale in un libro in pergamena di quell' Archivio à Egli fortunatamente trovato, e ch' erano in quell' antico Monaſtero quaſi un ſecolo prima della ſtampa, di quegli antichi caratteri, con cui è ſcritto, mandandogliene inciſa una moſtra. Il non più eſiſtere quaſi alcuno di detti Codici in quella Libreria, l' eſſere buona parte libri, che non ſono mai andati a ſtampa, e finalmente l' eſſer eſſi indicati per lo più colle ſole prime parole dell' opera, e perciò ſenza titolo, ſenza nome di Autore, e ſenza alcun cenno della materia, ſi vede qual fatica data abbia all' Autore, per iſcoprirli nelle ſue ſpeſſe

 eru-

erudite note, che fa quasi ad ognuno. E perchè in molti di essi vi è accennato il nome di quegli antichi Monaci, che li scrissero, in altri quello di que', che li donarono, in alcuni il luogo, onde vennero, à quì lo Scrittore vasto campo da illustrare varj punti non solo della Storia di quel Monastero, ma di altri luoghi della Sicilia, palesando al fine colle sue fondate congetture, quali non solo di quel luogo, ma di tante altre Librerie della Sicilia, anzi di gran parte de' Monasterj Benedittini dell' Europa esser poterono le cagioni della perdita di tanti insigni antichissimi Manoscritti. La Orazione, e la Canzone, che dice l' Autore d' inviare al Vescovo di Ceneda, son quelle, che nell' antecedente Tomo ò pubblicate. Il non voler io più ritardare a dare al pubblico sì lungo, e faticato Opuscolo, mi à fatto sospendere la continuazione dell' altre Lettere dello stesso Autore sopra i libri di prime Stampe, che saranno inserite ne' Tomi, che seguono.

Le Aggiunte alla Sicilia Numismatica, che con tanta erudizione, e travaglio va lavorando il Sign. Principe di Torremuzza, si continuano in questo Tomo con altri due rami, che portano altre 53. Medaglie inedite o certamente mancanti nell' Avercampio, delineate, come le prime del T. XI., nella loro natural grandezza. Oltre di fare Egli onorata menzione de' possseditori di quelle, o de' libri, che le riportano, e di spiegarne i simboli, e tutto il resto, non lascia, quando occorre, di aggiungervi alcune dotte magistrevoli note, e di scoprire con garbo i sbagli di qualche Autore, che nelle altre Raccolte l' à riportate.

A questo succede un molto interessante Opuscolo intorno a' Sommersi nelle acque, che in quello stato viver possono per notabile tempo, e ritornare all' uso

de'

de' sensi esterni, quando siano a tempo soccorsi. Questo, che fu recitato nelle nostre Accademie sin dall' anno 1755. con molto applauso, era rimasto tra gli altri pregevoli Manoscritti dell' immortale Monsignor D. Francesco Emmanuele Cangiamila da lui lasciati a questa Biblioteca pubblica di Palermo. Ma o perchè poscia fu dall' Autore medesimo inserito in quella sua grande Opera della *Embriologia Sacra* ne' capi 20. 21. e 22. del libro III., qualora la recò Egli in latina lingua (quell' opera, dico, tanto accreditata, che à meritate le lodi de' primi Letterati, de' quali basta accennare tra i Scrittori esteri il Van-Swieten [*Comment. Aphor. Boerh. de partu difficili* §. 1316. tom. 8. fol. 157. & 158.], il Dinouart, ch' ebbe a dire [*Journal Ecclesiastique Juillet* 1762. pag. 87.] : *On peut assurer, qu' il n' a jamais rien paru de mieux ecrit sur cette matiere*; e quel, che vale per tutti, insigne per santità, per dignità, per dottrina BENEDETTO XIV. [*de Synodo Diœcesana* l. II. c. 7. pag. 410. §. 13.]; quell' opera, che in pochi anni oltre tre edizioni fatte in Palermo, due in lingua Italiana negli anni 1745. e 1748., e la mentovata in latino nel 1758., è stata ristampata in Milano l' anno 1751., in Livorno nel 1756., ed in Parigi trasportata in compendio dal suddetto Canonico Dinouart in lingua franzese, e pubblicata l' anno 1762.), o per altra cagione, non si era mai più stampato. Ora però, che ad esempio del Magistrato della Sanità di Venezia per una *Memoria intorno al metodo di soccorrere i Sommersi* scritta dal Dottor Francesco Vicentini si è dato per li due Regni di Sicilia, e di Napoli dal nostro caritatevol Monarca l' ordine di praticarsi le diligenze per gli Annegati, e di avvalersi degli ajuti prescritti nell' aringa del Vicentini; abbiamo giudicato di mette-

te-

tere al pubblico questa fatica del nostro Autore fatta molti anni prima di quella di Venezia, ad oggetto di rendersi più universale la cognizione degli avvenimenti, e quindi de' soccorsi da darsi a que' sventurati, e di vedersi, che pressoche dalle stesse fonti si son cavati da amendue gli Autori gli esperimenti, che riferiscono.

Non di minor vantaggio può essere lo ragguaglio del maraviglioso caso del veleno comunicato ad un Prete di Cinisi dalla morsicatura di un Ragnatello, descritto con tutte le sue più minute circostanze del male, degli effetti, de' rimedj, e finalmente della liberazione col secondarsi l'inclinazione della Natura. Il bravo Medico, e gran Poeta, di cui abbiamo alle stampe in nostra volgar lingua la *Fata Galante*, ch'è nel suo genere un capo d'opera, Signor Giovanni Meli sapendo, quanto di rado accadano simili fenomeni, à voluto notarne tutti i sorprendenti, e minuti sintomi, ed abbiam voluto Noi d'un subito farne partecipe il pubblico; giacchè dal comunicarsi sì fatte osservazioni possono negli eguali accidenti precaversi i mali, e darvisi gli opportuni soccorsi.

Finalmente per conchiudere al solito con qualche poetico componimento, in questo Tomo, in cui, affinchè varie materie contenesse, abbiamo senza riguardo alla maggior spesa usato nelle lunghe e continue note del primo Opuscolo un carattere più minuto, ci siamo contentati di recar pochi ingegnosi versi di un nostro antico dotto Palermitano ignoto al diligentissimo Signor Canonico Mongitore, che nella sua insigne Biblioteca de' Scrittori Siciliani non lo rammenta. Egli è Gianfrancesco Vitale, che vivea con fama di gran Poeta in Roma sul principio del Secolo XVI. Allora fu, ch' Egli stampò un suo Opuscolo di 100. e più versi col tito-

tolo: *Imperiæ Panegyricus per Joannem Franciscum Vitalem Panormitanum*, cui premesse il da Noi pubblicato Epigramma, parecchie brevi poesie di altri in lode così d'Imperia, come del Vitale stesso lodatore di essa, ed una sua breve epistola al Lettore colla data dell'ultimo dì di Agosto del MDXII., nella quale mostra d'aver pubblicate altre operette. Quando saremo a miglior lume delle Opere del nostro Autore, e delle qualità di questa Imperia, che sembra dalle indicate poesie essere stata una bella, e saggia Donna venerata da molti, ristamperemo anche il Panegirico, per non perdersi questo breve Opuscolo, che si conserva tra' rari libri della sovralaudata Biblioteca del Monastero di S. Martino.

Il Catalogo de' Libri, ch'è al fine del Tomo, comprende quelli stampati in Sicilia nel 1770., e alcuni di questo corrente anno. Aggiungonsi ora qui i nuovi Associati alla nostra Opera per continuazione di que' riferiti nel IX. Tomo.

Agliata Domenico Palermitano Principe di Villafranca Cavaliere dell'Ordine di S.Gennaro, e Governatore di Messina.
Ajello Vincenzo Messinese.
Asmundo-Paternò Giuseppe Marchese di Sessa, e Presidente della G. C. di Sicilia.
Astuto Antonio Barone di Fargione di Noto.
Avarna Francesco Barone di Scaminò Messinese.
Bianchi P. D. Isidoro di Milano Monaco Camaldolese.
Monsig.Castillo D. Isidoro Palermitano Vicario Generale, e Paroco di Palermo.
di Garbo Michele Sacerdote Palermitano.
Ginanni P. D. Pietro Paolo Ravennate Abate, e Procurator Generale della Congregaz.Casinese.
Libreria del Monastero di S. Paolo di Roma de' PP. Casinesi.

Libreria Ambrosiana di Milano.
Libreria del Monastero di S. Vitale di Ravenna de' PP. Casinesi.
Libreria de' Regj Studj di Palermo.
Monclergeon Andrea Libraro Franzese in Napoli *per 8. corpi.*
Monsig. Palermo Girolamo Ch. Reg. di Scicli Arcivescovo di Laodicea, e Giudice della Real Monarchia, ed Apostolica Legazia di Sicilia.
Pellegrini - Pisoni Mercanti di Libri, e Stampatori in Firenze *per 2. corpi*.
Pigonati Andrea Siracusano Ingegniere Militare del Re delle due Sicilie.
Rapetti Andrea Libraro, e Stampatore Veneziano *per 2. corpi*.
Rivalora P. D. Gaspare Palermitano Monaco Casinese.
Ros-Tolosa D. Giuseppe di Orbitello Regio Cappellano del Reggimento del Real-Napoli.
Spadafora P. D. Antonmaria Palermitano Casinese Abate del Monastero di S. Martino delle Scale.
Tata Abate D. Domenico Romano.
Tomasi Ferdinando Palermitano Principe di Lampedusa.

IN-

INDICE
DEGLI OPUSCOLI
DEL TOMO DUODECIMO.

Ca-

RE-

RELAZIONE
DELLA NUOVA LIBRERIA
DEL GREGORIANO MONASTERO

DI S.MARTINO DELLE SCALE,

E dell'Accademia fatta per l'apertura di essa

DATA IN UNA LETTERA

DEL BIBLIOTECARIO

P. D. SALVADORE MARIA DI BLASI

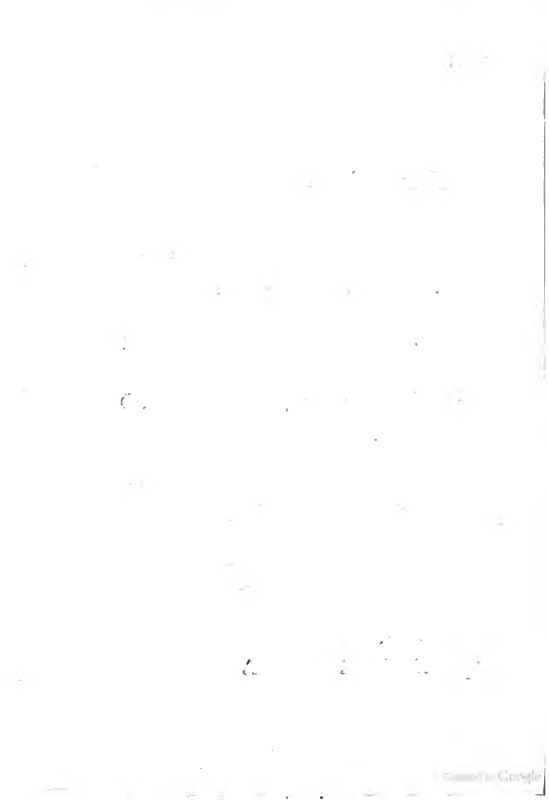
A

MONSIG. D. GIANAGOSTINO

GRADENIGO

CASINESE

VESCOVO DI CENEDA

Con un Catalogo ragionato di 400. e più Codici ch' erano in esso Monastero nel 1384.

MONSIGNORE.

A Libreria di questo Monastero finalmente in pochi anni si è terminata con una magnificenza, ed un gusto straordinario; essendovene, per quanto me ne dicono i Forestieri, e quanti altri an viaggiato, e sono andati curiosando per le Città più cospicue, poche altre in Europa, che con essa in pulitezza d'intaglio, e in disegno gareggiar possano. Per darvene da lontano un qualche ragguaglio, sappiate; che in uno de' spaziosi corridorj, o dormitorj di questo Monastero avvi nello stesso piano un' apertura alta 12. palmi Siciliani, e larga $5.\frac{1}{2}$ con suo uscio di noce scorniciata, ed intagliata, per il quale si entra in un vase quadro, il di cui lato è di palmi 31. E' egli adornato nella

volta di un finissimo stucco, e nelle muraglie, o sia ne' quattro lati di dodici bei quadri di ottima pittura, ed à da un lato due aperture di palmi 13. ognuna di altezza, e di 6. di latitudine, ch' esposte sono a Mezzogiorno, come lo è tutta la Biblioteca, e altre due eguali finte dirimpetto alle due accennate reali, le une, e le altre dipinte a fiori. Vi ha in prospetto al mentovato ingresso altra apertura ad esso eguale, che serve per introduzione al gran vase della Libreria.

Di questa tre lati sono rettilinei, e 'l quarto, che chiude il vase, è formato da un semicerchio, che ha per suo diametro libero palmi 31., quanto è appunto la larghezza del vase. La lunghezza poi, contandosi dal secondo riferito ingresso fino al centro del detto semicerchio, che noi diciamo *Ciborio*, è di palmi 124 $\frac{1}{2}$ Vien però essa secata vicino all' entrata già detta in palmi 12$\frac{1}{2}$, che sono uno spiazzo, che forma vestibolo rettangolo adornato d' otto colonne scanalate di noce con sua fascia, che gira, e fa prima posa sopra il pavimento, basi attiche, e capitelli d' ordine Corintio.

Due

Due di esse esistono isolate, formando tre intercolunj con architravate, che lasciano la comunicazione col vestibolo del gran vase, quattro oggettando due terze del lor diametro vengono legate da' pilastri, e membretti dietro; e le due altre situate sono negli angoli del medesimo, facendo ognuna un settore poco più di un quarto di circolo. Il perimetro di detto vestibolo ad esclusione del lato vuoto, dove sono le due isolate colonne, vien diviso in quattro scaffali intermedj tra l' una, e l' altra colonna, restando tra due colonne l' ingresso.

Il resto poi della lunghezza dell' accennato gran vase, ch' è di palmi 112., o sia il perimetro di palmi 240. resultato dalle due lunghe, e rette tele destra, e sinistra, che sino al centro del semicerchio sono ognuna di palmi 96., e dalla periferia del *Ciborio*, la quale è in tutto palmi 48., vien diviso in 15. scaffali (tra quattro di questi vi sono le aperture di quattro balconi) per mezzo di 14. colonne scanalate, delle quali ognuna oggetta come sopra due terze del suo diametro, legate con pilastri, e membretti dietro, capitelli al di sopra, e *controplinti* sotto, in tutto eguali alle antecedenti, l' altezza delle quali è di palmi 15. dal pavimento sino a sovra li capi-

pitelli, servendo dette colonne per sostegno di un'architravata bene intagliata, fregio, e cornicione intagliato ancora nelle sue necessarie parti, quali girano per l'intero perimetro di esso vase, e fanno fine all'ordine principale Corintio.

In ognuno di questi 21. scaffali, che esistono nel vestibolo, e nel gran vase, avvi un piano nel *succelo* dello architrave, che fa soffitto a larghezza di palmi $1\frac{1}{3}$ e lunghezza di palmi 14., per quanto è appunto la larghezza di ogni scaffale (eccettuatine i quattro del vestibolo, che sono più stretti) adornato di riquadri, e di cornicette intagliate, che girano intorno, essendovi nella linea centrale de' festoni intrecciati di legaccie, e di nastri interrotti da spaziosi fiori, gli uni, e le altre di finissimo intaglio.

La sovradetta larghezza di ogni scaffale vien divisa in tre parti, delle quali le due laterali sono in minor larghezza della centrale. L'altezza sopra il suo corrispondente *controplinto*, ch'è pal. 15., è in dieci disuguali parti divisa a misura della diversa grandezza de' libri, e le sue estremità sono tutte adorne all'intorno di cornicette. Nel mezzo del semicerchio sovraccennato vi ha

uno

uno scaffale, parte del quale pieno di libri finti fa uscio, e dà l' ingresso in un picciolo spazio di figura triangolare mistilinea, in cui esiste una comoda scaletta con 19. scaglioni, per la quale si sale in un ambulatorio per comodo di andare in giro per tutto l' ordine bastardo, che verticalmente corrisponde a' pilastri, e a' membretti del primo ordine, e ch' è adornato d' altrettanti scaffali, anzi di uno di più, il quale è verticale alla prima entrata, e che ha sopramesso un frontispizio triangolare, in cui si vede uno scudo con suoi festoni di frondi d' ambedue i lati; in cui v' è in rame descritto l' anno della già compiuta Biblioteca.

La larghezza di questo ambulatorio è di palmi $2\frac{2}{3}$, per quanto appunto esiste lo sporto del cornicione, e delli $\frac{2}{3}$ di colonne, e vien chiuso da una ferrata di tre palmi di altezza intrecciata tutta a disegno, che fa parapetto nel secondo ordine. Gira essa con l' ambulatorio colle direzioni delle due lunghe linee, e della curva del semicerchio, e dà l' ingresso dall' uno, e dall' altro lungo lato in un vase rettangolo, che serve per un comodo studiolo, che verticalmente corrisponde

al

al vestibolo dell' ordine inferiore.

I scaffali in questo secondo ordine da alto a basso sono di palmi $7\frac{1}{2}$ in cinque disuguali parti divisi nella loro altezza per uso de' varj libri, e l' un dall' altro scaffale separano alcuni pilastri adorni di fini intagli, e terminati da un cornicionetto di palmi $1\frac{1}{3}$, che gira tutto intorno col vase della Libreria, e che vanno anch' essi ad attaccare colle fascie, che dividono la volta ellittica in tante parti, quanti i scaffali. Ogni vano poi, o campo intermedio fra l' una e l' altra fascia della volta contiene tre riquadri, avendo il perimetro d' ognuno di essi le sue cornici ritaccate per adornamento de' medesimi, ed è di maggior grandezza de' due laterali quello del centro. La volta poi, che chiude il *Ciborio* in figura di superficie di una quarta di sferoide con due fascie, e membretti laterali, che prossimi al centro si partono, e fanno termine, e posa sovra i loro corrispondenti pilastri dell' istesso secondo ordine bastardo, e li tre vani, che restano dall' una all' altra fascia, vengono anche adornati con suoi riquadri ritaccati, e scorniciati. Anche in questo se-

con-

condo ordine vi ſono le quattro aperture al mezzodì corriſpondenti verticalmente a quelle di ſotto con una quinta nello ſtudiolo uguale alle altre, e che corriſponde ad una delle ſcanſie del veſtibolo.

Il primo ingreſſo, oſſia Antilibreria, e il gran vaſe della Biblioteca ſono anche nobilitati da' pavimenti di mattoni ſtagnati di Napoli, fatti amendue con un bene ideato, e vago diſegno, dividendoſi uno dall' altro per una foglia, o laſtra di marmo bianco, ſiccome altrettali foglie del marmo iſteſſo vi ſono avanti a' balconi. La noce è tutta lavorata a perfezione, ben levigata, e luſtrata con cera; onde ſiccome è vaghiſſima negl' intagli, così ſpezialmente nel piano, come nel fregio, che ſovraſta all' architrave, nel ſoffitto del veſtibolo, nel *plinto* di tutta la Libreria, e nelle murate delle aperture ſi vede lucida, e riſplendente.

Il vago diſegno fu diſpoſto dal Signor D. Giovanni Maggiordomo, e ſotto i di lui occhi eſeguito, finchè in di lui mancanza ſopravenne alla eſecuzione del ſecondo ordine, e a i diſegni dell' Antilibreria, e de' pavimenti, ſiccome agl' imbellimenti del primo ordine il Signor D. Giuſeppe Venanzio

Marguglia, ambedue virtuosi Architetti di questa nostra Capitale.

Terminato tutto questo materiale si sono dall' antica Libreria in essa trasportati i libri accresciuti già in questa occasione di numero sì con nuove compre, sì con nuove volontarie donazioni, o diciamo spoglj fatti da questi nostri Religiosi, i quali de' molti, che ne ànno nelle loro stanze a proprio uso, an voluto in vita privarsene, per empiere un vase così vasto, che avanza per più di due terze parti l' antico. I volumi son 15000. in circa, tuttochè moltissimi opuscoli abbia io fatto insieme legare in volumi, e se ne sia così diminuito il numero. Si son messi con questa occasione in veduta, benchè custoditi con grata, e sotto chiave, gli antichi Manoscritti in pergamena, ed in carta, che sebbene per qualche tempo saranno stati senz' altro troppo trascurati da' nostri antichi, come sentirete in appresso, pure ne' tempi posteriori si erano conservati in casse, le di cui chiavi tenea il Bibliotecario. Sotto la stessa custodia ò conservati i libri di prime stampe, che non oltrepassano il 15. secolo, e che sono in gran numero. Gli altri libri, che per l'angu-

gustia del luogo stavano prima nell' antica Biblioteca a due, ed a tre ordini situati, sono ora tutti nel luogo proprio separati, e fanno una molto bella comparsa.

Collocati già con quell' ordine, che giudicai più opportuno, i libri, il giorno 21. del Novembre del 1768. si fece la funzione dell' apertura con un' Accademia consistente in un Ragionamento in prosa, ed in moltissime composizioni poetiche latine, greche, ed italiane fatte da' nostri Religiosi, che sogliono quì più volte congregarsi ogni anno per l' antica Accademia, che à il titolo de' *Solitarj*, introdotta già fin da trent' anni, e da qualche estero ancora intervenutovi. Si fece, com' è quì costume, di sera nella stessa Biblioteca, che per la gran quantità de' lumi, i quali riflettendo nel levigatissimo legname di noce si moltiplicavano a meraviglia, facea una ben vaga veduta. Benchè il tempo rigido a molte ragguardevoli persone invitatevi permesso non abbia d' intervenirvi, pure e Prelati, e Ministri di vaglia, e diversi Letterati vi furono, tra' quali basta accennarvi Monsignor D. Francesco Testa Arcivescovo di Morreale, e Supremo Inquisitor di Sicilia, e il Signor D. Diodato Targianni Napolitano Consultore di S. E. il Vi-

cerè di quest'Isola; i quali, come tutti gli altri, grandissimo piacere mostrarono sì d'aver veduto e il materiale, e il formale della Biblioteca, sì d'essere stati presenti a questa Accademia. Io ve ne ò fatta trascrivere, e ve ne mando l'Orazione, e una Canzone, che ho scèlto tra tante poesie per una mostra delle altre recitate in tale congiuntura.

Eccovi un breve dettaglio, Monsignor Mio, di questa nuova Libreria, a cui aggiungerò ora qualche cosa intorno a' libri, non già quei, che adesso vi sono, e di cui in ogni materia è abbastanza provveduta, ma quegli antichi, che avevano i nostri Monaci fino da' primi tempi, che vennero dopo sette secoli a riedificare questo Monastero, e de' quali poco numero n'è oggi rimasto. Ciò fò per soddisfare al vostro laudevolissimo genio portato meritamente all'amore degli antichi codici, che tanto pregiano i Letterati, a mostrare il quale basta quel vetusto Calendario del nostro Monastero di S. Benedetto di Polirone in Mantova da voi stampato, e con dotte note illustrato, senza fare ora parola delle altre opere, che non solo prima, ma anche tra le pastorali cure avete comunicate al pubblico colle stampe. Vi dirò indi gli acquisti di nuovi libri, che si son fatti di

tem-

tempo in tempo secondo ciò, che ò potuto cavarne dalle nostre Scritture. Che se la mia lettera diverrà troppo lunga, e sarà forse Μεῖζον τοῦ ἔργου τὸ πάρεργον, più la giunta della derrata, incolpatene il vostro genio, e la vostra dottrina.

Questo Monastero, che da ottimi monumenti, che non è quì luogo di addurre *(a)*, si mostra di esser uno de' sei fondati dal Sommo Pontefice S. Gregorio il Grande nella Sicilia, e che ne' tempi della barbarie de' Saracini credesi d' essere stato messo a soqquadro colla crudele morte, e col glorioso martirio di que' allora esistenti buoni Religiosi, ad onta del lungo tempo di sei in sette secoli mantenne il nome di S. Martino, e ne rimasero le vestigia fino all'anno 1345. *(b)* quando lo zelante Arcivescovo di Morreale Manuello Spinola de Luculo Genovese accortosi, che aveanlo i suoi Antecessori per la

---

(a) Vedi la *Lettera* 4. *del lib.* IV. *delle Pistole di* S. Gregorio M., il Pirri *Notitia Monasterii S. Martini de Scalis*, la mia *Cronica MS.*, ed altri Autori.

(b) *De Reædificatione Mon. S. Martini de Scalis Panbormi Ordinis S. Benedicti* .... *Romæ*, apud Nicolaum Piccolettum 1587.

la vicinanza del luogo malamente usurpato (a), e che non era mai stato della sua Mensa; desiderando frattanto, che un sì antico Santuario non più restasse, come lo era allora, una vile mandra d'immonde bestie (b) anzichè abbandonarlo, o lasciarlo alla discrezione di chi pensasse in appresso d'impadronirsene, consegnar lo volle, e restituire (c) ad alcuni Monaci Benedittini, ch' Egli richiesti, e ottenuti avea dall'Abate del Monastero di S. Nicolò l' Arena di Catania, per riformare il Monastero di Maniaci all' Arcivescovado di Morreale immediatamente soggetto; e che quindi per la poca morigeratezza di quell' Abate del luogo n'erano stati incivilmente cacciati (d). Tra questi fu costituito Priore (e), ed indi coll' assenso della Sede Apostolica (f) primo Abate perpe-

(a) Pirri *Notitia Eccles. S. Martini de Scalis pag.* mihi 170.

(b) *Lib. cit. de Reædif. Mon. S. Martini.*

(c) *Privilegium Emmanuelis Archiep. Montis Reg.* in charta membr. Archivii h. Mon.

(d) *Lib. cit. de Reædif. S. Mart.*, Pirri *l. c.*

(e) *Privilegium cit. Archiep. M. R.*

(f) *Bulla Clementis VI.* Idibus Novembris (1351.) Pontif. An. IX.

petuo (a) Fr. Angelo Senisio Uomo per pietà, dottrina, e savìezza accreditatissimo.

Uno de' più importanti bisogni, che aveano allora que' primi poveri Monaci per la necessaria cotidiana disciplina di salmeggiare, era quello di avere i libri, su cui legger potessero i salmi, le antifone, gl' inni, le lezioni, le Messe, siccome le Omelie de' PP., la sacra Bibbia, le interpetrazioni della medesima, e ogn' altro, che per loro profitto spirituale, e per la intelligenza delle dottrine teologiche facea d' uopo, perchè fussero idonei a governar se medesimi, e tutti gli altri, che a loro accorrevano, come a Sacerdoti, ed a Confessori. Non essendo ancora nata la stampa, che per benefizio delle lettere giunse l' arte umana in Europa ad inventare un secolo dopo, erano allora i libri per l' immensa fatica di anni, ed anni, che per trascriver bene qualunque picciol volume era necessaria, scarsissimi, e di un eccedentissimo prezzo. E quindi non potendo essi fare spese sì ingenti, siccome da

(a) *Instrumentum elect.* 26. Julii 5. Ind. 1352. in charta membr. Archivii.

da loro ftessi coltivavano le terre, e lavoravano nelle fabbriche, cominciaron molti di loro a impiegarsi a copiare que' libri ad imitazione degli antichi Monaci, e specialmente de'discepoli del nostro Titolare S.Martino Vescovo Turonese, il quale non altra opera manuale impose a' suoi Monaci, che quella di scrivere, o copiare i libri: *Ars ibi*, dice nella di lui vita (a) Sulpizio, *exceptis Scriptoribus nulla habebatur*. Tra' molti, ch' essi ne scrissero, tra alcuni, che ne comprarono, tra altri, che n' ebbero da' Benefattori, non essendo compiti ancora gli anni quaranta, dacchè erasi dato principio alla reedificazione del Monastero, aveano già il numero di quattrocento e più codici, ch' io crederei, che per que' tempi era un considerabil tesoro, che in poche case religiose, o secolari, o nelle più insigni Cattedrali trovavasi. E ciò senza annoverarvi i tanti libri di conti, di giornali, di Cataloghi di Privilegj, e di entrate del Monastero, e di migliaja di pergamene, che per le donazioni, bolle, privilegj, contratti, vendite,

(a) *Vita S. Martini cap.* 7.

te, compre, testamenti di que' tempi erano allora in Monastero in gran parte, e che fino al dì d' oggi colle altre de' successivi tempi in questo nostro Archivio si conservano. E sebbene coll' andare de' giorni non doveano i libri essere tanto rari, come lo erano un tempo, quando si lasciavano per testamento, come nna eredità molto considerabile al riferire del nostro P. Calmet *(a)*, perchè di giorno in giorno se ne moltiplicavano le copie; pure in Italia, e spezialmente in Sicilia, ove la barbarie de' Saracini avea fatta guerra sovra ogn' altro alle scritture, ed a' libri; (si scorge ciò dall' oscurità, in cui per mancanza di essi siamo di quei tempi, in cui eglino quest' Isola tiranneggiarono, anzi anche de' secoli antecedenti alla loro invasione, avendone bruciate le più insigni memorie;) doveano i libri dopo la venuta de' Normanni essere rarissimi. Vi ricorderete in questo proposito di quel Tito Livio, che comprò il mio Compatriota Antonio Beccadelli detto il *Panormita* per 120. scudi d' oro. *Significasti mihi*, dice Egli al Re

(*a*) *Commentarj sopra la Regola di S.Benedetto cap.* IX.

Re Alfonso nella sua lettera (a) *nuper ex Florentia extare Titi Livii opera venalia literis pulcherrimis*; *libri pretium esse* 120. *aureos*; e pure ciò accadde un secolo dopo del tempo de' nostri libri.

La notizia del numero, e della qualità di questi libri è stata da me fortunatamente trovata in un nostro Codice dell'Archivio in quarto, che riporta il Sommario de' beni, e de' Privilegi del Monastero. Sulla coverta di pergamena così sta scritto: *Summarium antiquum privilegiorum & instrumentorum sancti martini. In Capsula* XXII. (ch'è la cassola dell' Archivio, in cui sta riposto) di rosso. Il primo foglio comincia col titolo: *Tabula Privilegiorum* (tutto di rosso) *huius Monasterij Sancti Martini de Scalis Panormi per diversos pontifices concessorum. In primis videlicet &c.* Circa la metà comincia di pergamena con questo titolo rosso: *Hic notantur privilegia & Instrumenta possessionum Monasterij sci Martini de scalis. In primis &c.* Dopo alcuni fogli, in cui vi son notati detti stromenti colle capilettere rosse, v' à questo tito-

lo

(a) *Epist. Campan.* epist. 45. fol. 370. postr. edit.

lo di rosso: *Hij sunt libri Monasterij sancti Martini quesiti* (li trascrivo senza dittonghi, e come nell' originale stanno scritti) *& inventi in eodem Monasterio anno Domini* MCCCLXXXIIIJ. VII. *Ind.*, che vuol dire prima del Settembre di quell' anno, in cui entrava l' Indizione ottava. Era allora ancor vivente il primo Abate Angelo Senisio, che dopo due altri anni morì. Io vi trascriverò adesso il detto Catalogo, di cui anzi ve ne mando una fedele mostra della prima colonna, (a due colonne essendo esso scritto) da cui è cavata l' incisione; e vi aggiungerò qualche mia nota, che vi spieghi ciò, che stentatamente sovra molti di essi Codici, di cui non ò, che il solo titolo, se tal, come vedrete, può dirsi, ò potuto cavar da' libri.

In primis Breviarium (1) *unum dominicale magni voluminis* (2) *cum corio nigro.*

(1) Era già usato quasi da due secoli il nome di *Breviario* per lo significato, in cui lo prendiamo oggidì, qualora fu scritto il presente Catalogo, poichè „ il „ nome di Breviario, dice il P. D. Agostino Calmet nel suo erudito Commentario sopra la Regola del P. S. Benedetto (al cap. 1. pag. 132.) „ preso „ nel senso di oggidì, cioè per lo Ufizio abbrevia-

„ to, fisso, e determinato ad un tal numero di Le-
„ zioni per lo avanti solite leggersi nel Codice stes-
„ so della Sagra Scrittura, o nelle intiere Opere de'
„ Padri, determinato a tanti Salmi, e tali Respon-
„ sorj, ed altre Preci, è molto più moderno, e di-
„ cesi, che derivi dalla compilazione fatta da In-
„ nocenzo III., che regnò dal 1198. fino al 1216.
„ Questo Pontefice raccolse tutto l' Ufizio, che si
„ recitava nella sua Cappella di S. Giovanni Latera-
„ no, il quale era assai più breve di quello delle al-
„ tre Chiese di Roma; i Padri Francescani lo ànno
„ preso per loro uso, e fu poi susseguentemente ac-
„ cettato sotto il nome di Breviario; il che probabil-
„ mente seguì vivente ancora S. Francesco, poichè
„ nella sua Regola dice, che i suoi Religiosi, e le
„ Religiose di S. Chiara debbano recitare un certo
„ numero di *Pater noster* fin tanto che siano in istato
„ di provvedersi di Breviarj; . . . . . e Papa Nic-
„ colò III. creato l' anno 1277. soppresse cinquanta
„ libri di Chiesa, che si adopravano in Roma, ed
„ ordinò, che in avvenire si dovessero usare solamen-
„ te i Libri, ed i Breviarj dei Francescani: *Manda-*
„ *vit, ut de cetero Ecclesiæ Urbis uterentur libris,*
„ *& Breviariis Fratrum Minorum, unde Romæ om-*
„ *nes Libri sunt novi, & Franciscani*, dice Radol-
„ fo Decano di Tongres nel suo Trattato intitolato
„ *De Canonum Observatione* „. Fin quì il Calmet.
Anche *Breviale* fu detto, come si scorge da alcuni di
essi, che quì appresso seguono.

(2) Benchè questo, e il seguente Breviario, siccome
molti altri di questi Codici, si dicano *magni voluminis*,
perchè son maggiori dell' ordinaria grandezza degli
altri libri, pure credo certamente, che non siano
quelli di straordinaria grandezza, de' quali ci servia-
mo

mo oggi nel Coro, tanto perchè di questi sappiamo molti essere scritti da' Monaci dopo l'anno 1500., come si dirà in appresso, tanto perchè in quel tempo e la Chiesa, e il Coro, e lo stesso Monastero erano di fabbriche picciole, e mediocri; e quindi i libri da leggersi al Leggìo di un Coro picciolo erano ancora naturalmente di non tanta grandezza. Forse questo Dominicale è quel libro pieno di vaghissime miniature ad oro, che conservasi in Libreria fino a' nostri giorni, e che à le antiche armi del Monastero di S. Martino consistenti in una M con la Croce di sopra. E' Egli di altezza palmi Siciliani $2\frac{1}{3}$, e di larghezza palmi $1\frac{1}{2}$, misura, che sorpassa quella de' grandi Atlanti. Con tutto ciò quelli, di cui ci avvaliamo oggidì nel Coro, sono di grandezza al doppio di esso. Contiene questo tutti gli Uffizj delle Domeniche, cominciando dalla prima dell' Avvento, e terminando nella XXVI. dopo Pentecoste. Il suo primo titolo è questo: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Incipit Breviarium secundum Ordinem Sancti Benedicti Abbatis. Sabbato in prima Dominica Adventus Domini. Ad Vesperas Capitulum: Erit in novissimis &c.* In un antico Inventario della Cappella del Real Palazzo di Palermo del 1309. pubblicato dal Sig. Canonico D. Domenico Schiavo (*Opusc. Sic. T. IX. pag. 95. e segu.*) v' à un Breviario, che dicesi, che cominci *In novissimis diebus*; ma dubito, che chi lo scrisse la prima volta non si avvide della prima parola *Erit*, ch' era forse, come la nostra, con lettere majuscolette d' oro scritta perpendicolarmente da sopra a sotto a fianco della capilettera, che senza molta perizia difficilmente si legge; dovendo a

mio

mio giudizio cominciare, come il nostro: *Erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini*, ch' è il 2. Capo d' Isaia, che viene disegnato per Capitolo di Sesta della Feria 2. della prima Domenica dell' Avvento in un libro in pergamena, che contiene i Capitoli *per annum* secondo la consuetudine della Chiesa di Palermo, riferito dal Ch. Monsignor Giovanni di Giovanni (*De Divinis Siculorum Officiis* pag. 173.). Nel Breviario Monastico *secundum ritum, & morem Congregationis Casinensis alias S. Justinæ* stampa de' Giunti del 1586. il detto Capitolo *Erit in novissimis* è assegnato alla Feria 2. per dirsi al Notturno per tutto l' Avvento.

Item Breviarium unum sanctorum magni voluminis.

Item Breviarium unum quod est in Infirmaria novum.

Item Breviarium unum quod est etiam in Infirmaria (3) antiquum.

(3) Come gl' Infermi andar non poteano al Coro a recitar l' Uffizio, era necessario, che in quel luogo, ove faceano dimora, cioè nella Infermaria, avessero i Breviarj a loro uso. Sappiamo dalle costumanze del Monastero di Farfa (apud Guidonem *De Disciplina Farfensi* cap. 52. p. 120. & sequ.) che gli ammalati, finchè stavano nella Infermeria, non andavano mai nella Chiesa principale, nè in quei luoghi, dove si radunavano i sani; ma con tutto ciò si alzavano la notte, e andavano nella Cappella della Madonna, la quale era l' Oratorio degli ammalati, ed ivi recitava-

no

no l' Uffizio Divino. Eranvi tuttavia certi giorni, in cui, quando non fuſſero gravemente ammalati, erano tenuti tutti ad intervenirvi, come nella Vigilia del Santo Natale, di cui ſi legge nelle Conſuetudini di S. Germano a Pratis: *Omnes Monachi, qui ſunt infra muros, debent eſſe ad Matutinas, niſi fuerint graviter infirmati*. V. Martene *De antiquis Monach. Rit.* lib. 3.

Item pars breviarii dominicalis magni voluminis.

Item breviale unum quem (ſic) *tenet abbas quod fuit fratris antonij* (4).

(4) Fr. Antonio cognominato *Pane e vino* (ch'è l'unico, che trovo nella Cronica di quei tempi) fu uno de' primi Monaci, che ad abbracciar venne l' abito Benedittino dopo la riedificazione, eſſendo uno de' diecinove, che nel 1352. intervenuero all' elezione del Primo Abate (*Inſtrum. electionis* 26. Julii 5. Ind. 1352. in charta membranacea Archivii Monaſterii S. Martini de Scalis) che ſecondo la facoltà data dal Papa Clemente VI. potea eligerſi, qualora il numero de' Monaci era arrivato a quello di venti (*Bulla* Clem. VI. 15. Novembris 1351., che comincia *Apoſtolicæ Sedis auctoritate* in charta membr. Archiv.). Egli fu anche uno de' Monaci, per cui ottennero da Urbano V. i noſtri Religioſi di S. Martino andati per di lui ordine alla riforma di Monte Caſſino (*Bulla* Urb. V. 2. Nonas Sept. Viterbii Pontif. Anno VII. 1369. charta membr. Arch.) l' Indulgenza Plenaria *in articulo mortis*, come appare dalle ſeguenti parole della lettera originale di detti Mona-

naci conservata in questo Archivio in data de' 17. Gennajo del 1370. (Capsula I.) cioè: *Sed finaliter appimu gracia pri Frati Antoni pani e vinu e pri Frati petru de remissione pene & culpe in articulo mortis &c.*

Item breviale unum quod tenet Cellararius (5) *quod scripsit abbas* (6).

(5) Il Cellerario, cui sono appoggiati tutti gli affari temporali più rillevanti del Monastero, non potendo sempre intervenire al Coro, dovea tenere presso di se un Breviario, ove potesse recitare il divino Uffizio.

(6) „ Per opera de' Monaci si sono conservati, e sono „ sino a Noi pervenuti i più preziosi monumenti „ dell' antichità; alle loro fatiche dobbiamo ed i li- „ bri sacri, e le opere de' Padri, ed i Concilj; le „ istorie e sacre, e profane, e gli Autori di belle „ lettere. Dalle loro Biblioteche sono usciti, ed esco- „ no ancora tutto giorno moltissime opere eccellenti „ tratte da i rimasugli dell' antichità „ dice il Calmet (*Comment. sopra la Reg. di S. Ben.* Cap. XLVIII. pag. 114.) ciò, che è stato sommamente da tutti gli Eruditi lodato. V. Mabillon (*De Studiis Mon. App.* pag. *mihi* 151.) Le Orazioni, che si faceano per quei, che li scriveano, son riportate dal Martene (*De Antiquis Monach. Rit.* lib. 3. cap. 11. pag. 351.) Anche il Montfaucon (*Palæogr. Gr.* lib. 1. cap. 5.) parla *De Scribis, & Librariis*. Si vede qui, che anche l' Abate era uno di quei, che faticavano nella copia de' medesimi.

Item

Item breviale unum cum litteris deauratis (7).

(7) *De Chrysographis* parla il Montfaucon (loc. cit.)

Item breviale unum quod scripsit frater Paulus (8).

(8) Fr. Paolo Bello fu uno de'cinque Monaci venuti con Fr. Angelo Senisio dal Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania a reedificare questo Monastero, e venne quà Suddiacono. Sotto il governo di detto Abate Senisio trovo un altro Paolo nella Cronica chiamato *Frater Paulus a Janua*. Quale de' due abbia scritto questo Breviario, non so indovinarlo.

Item breviale unum parvi voluminis.
Item breviale unum vetus quod incipit. Rumpe morulas omnes (9).

(9) Non essendo queste parole della sacra Scrittura, par, che fossero certe sacre parole di eccitamento ad andar solleciti i Monaci a recitare le divine laudi. Il primo de'15. versi, de' quali costa il Prologo sovra i tre libri *de Fide Spe & Charitate* di S. Pascasio Radberto Abate del Monastero di Corbia in Francia (*Anecd. Noviss.* Petii T. 1. par. 2. pag. 1.), dice:
Rumpe Camœna moras, virtutum fœdera pange.

Item breviale unum vetus quod incipit. Non quia ipsum esse (10).

(10) Se non sono malamente scritte queste parole, come io dubito, non può cavarsene il vero significato, in qualunque maniera si legga l'abbreviatura, che può dir *quia*, *quare*, *quorum*.

Item breviale unum novum. quod tenet prior parvi voluminis.

Item Missale unum quod scripsit frater gregorius (11).

(11) Fr. Gregorius *de Amato*, Fr. Gregorius *de Mercurio*, Fr. Gregorius *de Misilmerio*, Fr. Gregorius *de Minisinio*, e Fr. Gregorius *de Salem* furono tutti Monaci secondo la nostra Cronica in tempo dell'Abate Senisio; nome, che si metteano troppo volentieri in memoria del Fondatore di questo Monastero S. Gregorio il Grande. Non sappiamo a chi di loro appartenga la copia di questo Messale, e di altri libri notati più sotto, come scritti da Fr. Gregorio. De' Messali in pergamena, che scritti in questa Librerìa si conservano, vi sarà appresso luogo più opportuno a parlarne.

Item Missale unum quod scripserunt fr. augustinus fr. Iohannes & fr. benedictus (12).

(12) Fr. Augustinus *de Cachiola* è l'unico Agostino di que' tempi. De' Giovanni ve ne son molti. Uno de' più ragguardevoli, e il più antico fu Fr. Giovanni Senisio fratello dell'Abate Angelo, che fu prima Priore

di

di questo Monastero, ed indi l'anno 1370. Abate del nostro Monastero di S. Benedetto del Borgetto, feudo, ed oggi Terra abitata di questo Monastero nel Val di Mazara. Fu costui eletto da' Monaci di quel medesimo Monastero, quando l'Abate Angelo, che lo governava insieme con questo di S. Martino, non potendo per la sua vecchiaja resistere a tanto peso, e andare spesso a visitar quello, diede loro la facoltà di eligersi il nuovo Abate (*Instr.* 16. Martii Pontif. Urbani V. anno VIII. in chart.membr. Archivii). Fu però il detto Fr. Giovanni l'unico Abate di quel Monistero; giacche dopo la di lui morte restò esso sotto la cura di un Priore, e sotto lo stesso Abate di S. Martino, come si continuò, finchè i Monaci colà abitarono; anzi finchè passarono ad altro luogo più sublime, e sicuro, chiamato delle Ciambre. Dacchè però abbandonarono ancora quest' altro luogo, è rimasto al Monastero il solo titolo del Priorato, con cui suol decorarsi uno de' Religiosi più provetti di questo Monastero. Gli altri sono Fr. Giovanni *de Simaco*, Fr. Giovanni *de Salvo*, che fu Priore di questo Monastero, Fr. Giovanni *de Procopio*, che fu il successore di Angelo Senisio, ed il secondo Abate perpetuo di S. Martino, e che portò moltissimi libri a questo Monastero, che saranno notati quì appresso; e finalmente Fr. Giovanni *de Sardinia*. De' Benedetti vi furono Fr. Benedictus *de Pectinato*, Fr. Benedictus *de Bulgarino*, che fu uno di quei, che andarono alla riforma di Monte Cassino (*Bulla* Urbani V. Nonis Januarii Pontificatus an. VIII. apud Gattula *Hist. Casinens.* par. 2. pag. 519.), e di cui conserviamo in questo Archivio quella lettera originale sovracitata (n. 2.) diretta all' Abate Senisio fatta principalmente da questo Fr. Benedetto, come appare dal-

la sottoscrizione, e dalle seguenti parole: *Vi notificu eu vostru in Xpũ figlu & inutili sirrituri Frati Binidittu tantu pri mi quantu pri li altri vostri in Xpũ figloli li quali su in Monte Cassino &c.* Fr. Benedictus *de Alexandria*, Fr. Benedictus *de Mannello*, e finalmente Fr. Benedictus *de Panbormo*. L'esser poi tre coloro, che scrissero questo Messale, potè accadere, perchè non potendo uno terminarlo, lo continuò un altro; ma sembra a me più verisimile, che siasi tra loro divisa tutta la fatica, scrivendo uno per esempio le Messe *de Tempore*, uno quelle de' Santi, ed uno le Messe comuni; o che alcun di loro facesse le capilettere, i fregi, e gli altri ornamenti.

Item Missale unum vetus notatum (13).

(13) Molti di questi Messali, Breviarj, Invitatorj, Graduali, e simili si dicono *notati*, o *cum notis*, volendo indicarsi le note musicali pel canto. Del *notare*, che significhi mettere a' libri Ecclesiastici le note di musica, ne abbiamo esempj presso S. Anselmo, che (lib. 1. epist. 21.) dice: *Suis vos precibus ad* notandum *Antiphonarium adbortare desiderat*; e più chiaramente negli Atti del Monastero di Mura (pag. 32.) si legge: *Est & Evangelicus liber, & 4. Gradualia: ex his unus Musicen vocatum est; & duo libri cum versibus Offertoriorum, ex his unus musicè* notatus *est*. Quindi nel libro degli Anniversarj della Basilica Vaticana (fol. 144.) si legge: *Item unum Breviarium pulcrum* notatum *in duobus voluminibus. Item unum Graduale* notatum *parvi voluminis*, come di questo Messale, e degli altri simili si legge

in

in questo nostro Inventario. Delle *note* troviamo memoria ne' Capitolari di Carlo Magno (lib. 1. cap. 68., e lib. 6. cap. 277.) ove abbiamo: *Psalmos*, notas, *cantus*, *compotum*, *Grammaticam per singula Monasteria*, *vel Episcopia discant*; e nelle vite degli Abati di S. Albano si dice: *Cantator composuit historiam*, *& ei* notam *melicam adaptavit*. Si dissero anche *notulæ* da Eccherardo Giuniore (*de Casibus S. Galli* cap. 4.) che parlando di un certo Pietro Cantore, che il Pontefice Adriano da Roma mandò in Francia, dice: *In ipso quoque* (Antiphonario) *primus ille litteras alphabeti significativas* notulis, *quibus visum est aut susum*, *aut jusum*, *aut ante*, *aut retro assignari*, *excogitavit*. Così in simili Inventarj troviamo accennati i libri. In quello della Cattedrale di S. Paolo di Londra (*Monasticum Angl.* vol. 3. pag. 322.) si legge: *Item Antiphonarium bonum* notatum.... *Item liber Sanctorum ejusdem* (Henrici de Northampton) *de eadem litera cum Antiphonario* notato ... *Item Missale bonum* notatum *&c.*

Item Missale unum vetus cum corio nigro magni voluminis.

Item Missale unum vetus sine tabulis (14).

(14) Gli antichi libri si coprivano colle tavole, alcuni col cuojo sopra, come sono i nostri libri Corali, ed altri senza. Del cuojo di diversi colori se ne fa anche oggi uso ne' libri. Di questa materia si veda il Montfaucon (*Palæogr. Gr.* L. 1. c. 4.) Un magnifico Appiano Alessandrino del 1470., un Calendario Astronomico del 1475., un Laerzio tutto greco del 1533., e molti altri di questi antichi libri

co-

così coverti di tavole comprai in Napoli l' anno 1764.

Item Manuale (15) *unum vetus cum notis sine tabulis.*
Item Manuale unum sine notis.

(15) Benchè il titolo di *Manuale* si trovi in varj opuscoli attribuiti a' SS. PP. Agostino, Anselmo, ed altri; quì però dall' esser questo, ed il seguente libro notato dopo i Breviarj, ed i Messali mi fa credere, che fosse più tosto libro d' Uffizio divino, e quel, che oggi chiamiamo *Diurno*, che contiene tutti gli Ufficj bastanti per dire le ore canoniche eccetto il Matutino. In questo significato si legge negli Annali Benedittini del P. Mabillon all' anno 898. T. 3. pag. 303. *Libros Ecclesiasticos scilicet Psalterium, Comitem, Antiphonarium* Manuale *orationum, Passionum, Sermonum, Ordinum, Precum, & Horarum*. Potrebbe anche esser quello, che contiene i riti del sepelire i Defunti, e de' Sacramenti. Così ne' Statuti della Chiesa di Nantes presso il Martene (*Anecdot.* T. IV. col. 934.) si prescrive: *Librum, qui dicitur* Manuale, *habeant singuli Presbyteri Parochiales, ubi continetur ordo servitii mortuorum, baptismi, catechismi, extremæ unctionis &c.* E ciò conviene colla circostanza, che s' indica nel Manuale di appresso, che si dice *sine notis*, essendo alcuni di codesti Rituali (che così oggi si appellano) colle note del canto, alcuni senza di esse. Cinque Manuali si annoverano in un Inventario del Tesoro della Cattedrale di S. Paolo di Londra fatto nella visita del 1295. (*Monasticon Angl.* cit. vol. 3. pag. 323.). Altri, che ve ne sono M. S. nella Biblioteca

di

di S. Paolo nell' inferiore casa della Tesoreria (ibid. pag. 364.) quasi tutti sono accennati col *Placebo & Dirige*, che sono le due prime antifone dell' Ufficio de' Defunti, una del Vespro, e l' altra del Matutino: *Item liber vocatus Manuale cum* Placebo & Dirige *in Kalendario* 2. folio *Prima necat*.

Item Biblia una magni voluminis non tota sed aliqua pars veteris testamenti.

Item duo libri biblie scilicet genesis & exodi in uno volumine.

Item Biblia una que fuit Archiepiscopi Manuelis (16).

(16) L' Arcivescovo di Morreale Emanuele Spinola de Luculo, che volle, come ò detto sul bel principio, riedificar questo Monastero, dovette provvedere di tutto il bisognevole quei primi poveri Monaci, e donò loro anche questa Bibbia.

Item Biblia una parvi voluminis cum litera minutissima (17).

(17) Abbiamo oggi in Libreria due Bibbie manoscritte amendue in pergamena di carattere minutissimo, una in quarto, e l' altra in foglio, ed in quest' ultima, ch' è legata oggi in due volumi, vi sono delle bellissime miniature. *De Littera minutissima* V. Mabillon *de Re Diplomatica* Lib. 1. cap. XI. n. 4.

Item

Item Biblia una non tota cum tabulis & corio rubeo quam scripsit frater gregorius (18).

(18) Ecco qui il Fr. Gregorio sovra accennato Scrittore di questa Bibbia.

Item Biblia una (19) *cum corio albo quo empta fuit neapoli* (20).

(19) Questo, e i primi tre libri, che seguono, sono nel Catalogo aggiunti in margine di alieno carattere, e più moderno.

(20) I nostri Monaci di S. Martino andarono più volte in Napoli, in Roma, ed in Avignone prima del tempo, in cui fu fatto questo Catalogo. Nell' anno 1365. Fr. Guglielmo de Rustico, e Fr. Gregorio da Misilmieri ricorsero di presenza ad Urbano V. contro Guglielmo Arcivescovo di Morreale, che pretendea le decime di questo Feudo; e furono in Napoli al ritorno, come lo mostra un loro attestato fatto in detta causa, in cui provavano che l' Arcivescovo sudetto era scomunicato, ed essi ne aveano recato dalla Santa Sede le lettere della sospensione della scomunica, le quali aveano fatto leggere in Napoli, ed in Palermo (*Quaternus Actorum questionis vertentis inter Abbatem S. Martini & Gulielmum Archiep. Montis Regalis* Orig. charta Archivii S. Mart.) Vi fu di nuovo il citato de Rustico col Sottopriore Fr. Andrea de Massopolo l' anno 1366. per la stessa causa; e continuò egli a dimorarvi incaricato dal Re Federigo per ottenere dal Sommo Pontefice che si togliesse via l' Interdetto

dal-

dalla Sicilia; ciò, che non avendo potuto Egli impetrare da Urbano V., dal di lui successore Gregorio XI. sul principio del di lui governo l'ottenne, e ritornò alla Patria l'anno 1371. (Pirri *Not. Eccl. S. Mart.* & *Instrum.* Archiv.) L'anno antecedente erano ancora molti Monaci andati a Roma, ed indi a Monte Cassino per riformarlo, come si è detto altrove. In un di questi viaggi fu naturalmente comprata in Napoli la Bibbia qui accennata.

Item Biblia una quam tenet fr. stephanus (21).

(21) Benchè io non pensi di tutti i Monaci quì accennati, che son moltissimi, favellare, ma sol di quei, che ànno il merito di avere trascritto i libri, pure qualora mi s'incontra di taluno di essi notizia, che riguardi la storia di questo Monastero, non mi pare convenevole il trascurarla. Così ò fatto sopra di Fr. Antonio Pani e vinu, e fò adesso di Fr. Stefano. Due di essi son nella nostra Cronica ne' tempi, in cui fu scritto questo Catalogo. Uno fu *Fr. Stephanus a Panormo*, e costui fu un di quelli, che l'anno 1367. al fondarsi il Monastero nostro di S. Benedetto del Borgetto andò cogli altri Monaci ad abitarlo, dichiarandosi espressamente Professo di quel Monastero, come si vede dalla di lui sottoscrizione all'elezione dell'Abate Giovanni Senisio fatta nell'anno 1370. a 16. di Marzo, quando l'Abate di S. Martino Angelo Senisio diede loro, come si è detto, la facoltà di eleggersi un nuovo Abate; non potendo egli per la sua vecchiaja più governarlo, e visitarlo. Ecco le parole: *Ego Frater Stephanus de Panhormo Monachus expressè pro-*

fessus Monasterii S. Benedicti de Burgetto . . . . . hodie de licencia Dñi Abbatis Monasterii S. Martini de Scalis eligo in Abbatem, & Pastorem Monasterii S. Benedicti de Burgetto Fr. Johannem de Sinicio Monachum & Priorem Monasterii præfati S. Martini in Nomine Patris, & Filii & Spiritus S. Amen (*Instr.* in char. membr. Archivii, Pontif. Urbani V. anno VIII.). L' altro, che dovette esser colui, che tenea questa Bibbia, poichè il primo non era più in questo Monastero, è *Fr. Stephanus de Pectinato*, e costui fu uno de' tre Monaci Compromissarj, a cui fu data la potestà di eleggere alla morte del I. Abate Angelo Senisio accaduta l' anno 1386. il nuovo Abate. *Quo die 8. Decembris*, dice la nostra Cronica MS., *omnes Monachi congregati in Capitulo dictam electionem compromiserunt in præfatum Fratrem Placidum de Duchio, & in Fr. Stephanum de Pectinato, & in Fratrem Gabrielem de Gambulino Monachos supradicti Monasterii, quibus dederunt auctoritatem, & libertatem eligendi, & nominandi Abbatem in dicto Monasterio, prout eis videbitur expediens: Qui compromissarii spiritu divino ducti elegerunt Fr. Joannem de Precopio Monachum Professum in Abbatem & pastorem predicti Monasterii. Apparet Instrumentum sub die 8. Decembris x. Ind. millesimo, tricentesimo, octuagesimo sexto.*

Item biblia una quam legavit Monasterio Dominus Ioannes de Tarento (22) *qui sepultus est hic plena cum capitalibus litteris aureis* (23).

(22) Il Signor Giovanni de Tarento fu Giudice della Gran

Gran Corte di Sicilia, e Signore delle Terre di Bavuso, e della Rocca per compra fattane l'anno 1397. (V. *Sicilia Nob.* del Marchese di Villabianca V. *Bavuso*, e *Rocca*); e quindi si vede, che il dono di questa Bibbia dovette essere circa il 1400, e perciò molto dopo, che fu scritto questo Catalogo, e vi si aggiunse in margine, come testè si è accennato alla n. (19). Nell' Archivio però non ò finora trovata alcuna memoria di donazione, o di sepoltura di questo Benefattore.

(23) Delle miniature, ed ornamenti d'oro degli antichi Codici si veda il Montfaucon *Palæogr. Gr.* in varj capi del primo libro.

Item biblia una parvi voluminis sine psalterio cooperta corio nigro, quam portavit fr. epifanius.

Item liber unus de omeliis (24) *dominicalibus magni voluminis qui est a pasca usque ad adventum domini cum comuni sanctorum.*

(24) Il libro delle Omelie, che appresso è chiamato *Omeliarius*, dovrebbe contenere le omelie de' Santi, che soglion leggersi nelle Domeniche, nel Natale, e nelle Feste de' Santi, che ànno gli Evangelj proprj, e nelle feste di Pasqua, e di Pentecoste co' loro giorni feriali, o sian dell'ottava secondo il Beleto c. 6., e il Durando lib. 6. *Ration.* c. 1. n. 18. Questo però contenea le sole omelie delle Domeniche dalla Pasqua fino all'Avvento. „ L' Imperador Carlo Magno „ dice il nostro P. Calmet (*Comment. della Reg. di S. Ben.* cap. 9. pag. 155.) „ diede commissione ad Alcuino di

,, fare una raccolta di Omelie, e di altri Trattati de' ,, PP. più rinomati, e di distribuirli giusta l' ordine ,, de' tempi in due parti, una per l' Inverno, e l' al- ,, tra per l' Estate. Alcuino dunque cominciò, e ,, Paolo Diacono perfezionò l' Opera pubblicata col ,, seguente titolo: *Opus præclarum omnium Homi-* ,, *liarum & Postillarum venerabilium, ac egregio-* ,, *rum Doctorum Gregorii, Augustini, Hieronymi,* ,, *Ambrosii, Bedæ, Henrici, Leonis, Maximi,* ,, *Joannis Episcopi, atque Origenis integraliter de* ,, *tempore, & de Sanctis per totius anni circulum* ,, *cum quibusdam eorum sparsim interpositis sermoni-* ,, *bus, hinc inde suis locis collectis, & coaptatis* ,, *temporibus in partem hiemalem & æstivalem di-* ,, *visum*. Questa raccolta trovasi non solo manoscrit- ,, ta, ma anche stampata in varie Biblioteche; ma ,, poichè era assai voluminosa, e rara, non pervenne ,, alla maggior parte de' Monisteri, che si servivano ,, di quei libri, che poteano avere. La maggior par- ,, te avea per uso del Coro alcuni Salterj, qualche ,, libro per l' Antifone, e per i Responsorj, il corpo ,, della Bibbia, un Omiliario, ed un Leggendario delle ,, Vite de' Martiri, ed altri Santi.

Item alius omeliarius quem dedit Monasterio Dñus Andreas de Auterio (25).

(25) Di questo Signore Auterio niuna notizia riporta il nostro Archivio.

✠ < *Item liber alius leccionum & omeliarum qui est de Monasterio Usſice* > ✠ (26).

(26) Che

(26) Che nell' Ustica Isola distante 45. miglia da Palermo dalla parte Settentrionale, e soli 30. miglia da Trapani vi sia stato un Monastero di Monaci oltre di assicurarlo tutti li nostri Storici Siciliani, e gli antichi diplomi, lo mostrano le rovine, che colà sino ad oggi rimangono, come può leggersi nelle Notizie di quell' Isola scritte dal Signor Andrea Pigonati Siracusano Ingegniero militare del nostro Re delle due Sicilie, che vanno stampate nel T. VII. degli *Opuscoli di Autori Siciliani*. Due punti intorno a questo Monastero sembrano ancora incerti, e pare, che possano aver lume dalla scoperta di questi libri. Uno è di qual sorte di Religiosi fosse egli stato; l' altro in qual tempo fosse stato abbandonato da loro? Il Fazello, il Pirri, ed il Mongitore tutti lo chiamano *Monachorum Cœnobium*; l' Abate D. Vito Maria Amico nel suo *Lexicon Topograph.* dice: *Monasterium porro Benedictini fuisse creditur instituti*. Il solo Signor Pigonati, che io sappia, dice nel detto Opuscolo, che *vi sono le rovine d' un Monastero, che fu un tempo de' PP. Cistercìesi*. D' onde abbia Egli cavata tale notizia, io non lo so; quando non abbia avuto a mano qualche diploma di quei, che sento adesso aver rinvenuto il Signor Canonico Domenico Schiavo dotto Palermitano, quali in altro tempo pubblicherà, e d' onde si vede, ch' era veramente Monastero di Cistercìesi. Ma da questo Catalogo di libri, quando anche non vi fosse altro veridico monumento, anderebbe abbastanza a congetturarsi d' esser così. Tre libri di esso ànno nell' Originale Indice, come qui si vede, sul principio, e nel fine d'ognuno questa particolar marca di una croce, e di due linee ad angolo acuto così ✠ <, cioè il primo ora riferito: *Item liber alius leccionum & omeliarum qui est de monasterio ustice*; il secondo, ch' è dopo due al-

altri : *Item dominicale unum antiphonarum notatum tocius anni de monasterio ustice* ; il terzo , ch'è immediatamente appresso : *Item liber alius sanctorum tocius anni notatus secundum ordinem cysterciensem antiphonarum* . Or benchè in quest'ultimo non vi sia *de monasterio ustice* , pure l'esservi il segno stesso , che vi à ne' due altri , mi fa credere , che anche questo libro sia stato uno del Monastero dell'Ustica , contentandosi forse i nostri antichi di mettervi quel segno stesso , senza replicar quella diceria . Ed essendo così, da quell' esser *secundum ordinem Cisterciensem* , come parecchi ancora se ne trovano appresso , ci si conferma l'opinione , che Padri Cisterciesi erano quelli , che in quel Monastero abitavano . Sembra poi ben verisimile , che avendo avuto il nostro Monastero o per compra fattane , o in altra maniera i sudetti libri prima dell' anno 1384. , quando fu scritto questo Catalogo , in questo tempo intermedio dalla riedificazione a quest' anno si disfecero que' PP. di detti libri ; e quindi sembra questo il tempo , in cui abbandonarono quel luogo . E ciò corrisponde altresì alle notizie , che abbiamo , che detta Chiesa fino all' anno 1326. era soggetta all'Arcivescovo di Palermo (*Diploma* Regis Friderici apud Pirrum in *Notitia Eccl. Panorm.* pag. *mihi* 157.) ed abitata; e di allora in poi non ne abbiamo alcuna memoria . Potrà dunque circa la metà del XIV. secolo il suo abbandonamento fissarsi .

Item graduale unum (27) *missarum tocius anni notatum* .

(27) *Responsorium post epistolam in gradu olim cantabant , & hinc gradualis nomen accepit* . Bona De Re-

bus

bus Liturg. lib. 1. cap. 25. §. 10. E quindi i libri, che contengono questi responsorj, si dicono Graduali.

Item graduale unum non totum notatum.

✠ < *Item dominicale unum antiphonarum notatum tocius anni de Monasterio ustice.* > ✠

✠ < *Item liber alius sanctorum tocius anni notatus secundum ordinem cystercienseṃ autiphonarum.* > ✠

Item liber alius sequenciarum (28) *tocius anni mixtus cum Kirie & gloria & sanctus notatus.*

(28) Antichissimo è nella Chiesa l'uso delle Seguenze, come appare da qnel volume di esse, che circa il fine del IX., o sul principio del X. secolo fù presentato a Lituardo Vescovo di Vercelli da Notgero, o Notkero Monaco di S. Gallo, come notò Eccherardo nella Storia de' fatti del detto Notgero (cap. 16.), e che oggi va stampato nel T. 1. degli Anecdoti del Pezio. Queste seguenze furono più frequenti nella Sicilia al dire di Monsign. di Giovanni (*De Divinis Siculorum Officiis* cap. 14. pag. 119.) a' tempi di Federico il Semplice (ciò, che corrisponde appunto all'età de' nostri Codici) recando per prova un Codice M.S. della Metropolitana Chiesa di Palermo ad uso di quel Coro scritto in tempo di quel Regnante, in cui vi sono 13. Seguenze per le Feste di Maria Vergine, ed otto altre per le feste del Signore, e di altri particolari Santi. In un nostro Messale in pergamena con capilettere rosse

ter-

terminato di scrivere da Fr. Gerardo da Messina l' anno 1411. finite le Messe vi sono aggiunte sette seguenze di Maria Vergine. Nel Codice però, di cui quì si parla, eranvi oltre le Seguenze, li *Kyrie*, la *Gloria*, e il *Sanctus* colle note per cantarsi.

Item liber evangelistarum (29) *magni voluminis.*

(29) Questo Evangelistario, o Evangeliario, che contiene tutti i Vangeli dell' anno, è uno di quei libri, che oggidì abbiamo, rimasto in Libreria. E' egli in foglio di pergamena di caratteri rossi, e neri con capilettere miniate ad oro. Comincia col titolo di rosso: *Dominica prima adventus domini. Inicium sancti evangelij secundum marcum.* Poi colla prima lettera miniata: *Principium evangelij iesu christi filij dei sicut scriptum est in ysaia propheta. Ecce mitto angelum meum &c.* Due cose noto per adesso in questo Codice, che contiene tutti gli Evangelj dell' anno; una è che nell' Ottava dell' Epifania oltre l' Evangelio di S. Matteo: *Venit Jesus a Galilæa in Jordanem &c.* ve n' è immediatamente un altro con questo titolo: *Item aliud Evangelium in Officio octave Epiphanie secundum Lucam: Factum est autem cum baptizaretur omnis populus*, che non termina *ut putabatur filius Joseph*, come quello destinato oggi dalla Chiesa alla Messa, ed Ufficio del padrocinio di S. Giuseppe, ma continua: *Qui fuit Heli, qui fuit Matha, qui fuit Levi &c.* sino a *qui fuit Adam qui fuit Dei; Jesus autem plenus Spiritu Sancto regressus est a Jordane.* L' altra è, che il *Passio* della Domenica delle Palme, e della Parasceve sono colle note musicali sino alla

fine,

fine, cioè anche l' *Altera die*, e il *Post hac*; la feria terza à soltanto colle note le parole: *Heloy Heloy lamazabatani quod est interpretatum Deus meus Deus meus ut quid dereliquisti me*, e le altre: *Vere hic homo filius dei erat*: e in quello della feria quarta le sole parole: *Vere hic homo justus erat*. Nell' inventario della roba della Real Cappella di S. Pietro del Sacro Palazzo di Palermo (*Opuscoli di Autori Sicil.* T. IX. p. 97.) tra' libri è notato: *Item Evangelistarum unum*. Questi libri de' Vangeli con quali preziose coverte si custodissero, V. Bona *De Rebus liturg.* lib. 1. cap. 25. §. 10.

Item liber epistolarum parvi voluminis(30).

(30) Il costume di tener separati in codici diversi i soli Evangelj, o le sole Epistole delle Messe per comodo de' Diaconi, o de' Suddiaconi, che doveano leggerle, è molto antico nelle Chiese. Molti di simili volumi nel Duomo di Palermo, ed in altri luoghi conservansi, come può leggersi presso Monsign. di Giovanni (*De Divinis Sicul. Off.* pag. 118.). Anche nella ordinazione de' Diaconi, e de' Suddiaconi per materia rimota si adoprano nelle Chiese Latine codesti Evangeliario, ed Epistolario, e in questi ultimi anni in Roma per comodo de' Vescovi se n' è fatta una superba edizione. Questo libro essendo scritto dopo l' Evangelistario non può dubitarsi, che sia stato codice dell' Epistole delle Messe.

Item liber psalterii magni voluminis.
Item liber alius psalterii magni voluminis

Item liber alius psalterii magni voluminis cum licteris deauratis (31).

(31) Questo libro è aggiunto in margine di carattere più minuto. Noi sebbene avessimo molti di questi Salterj, o per dir meglio il Salterio sia diviso in molti volumi di massima grandezza, come dissi sul principio alla n. (2), di cui ci serviamo nel Coro, e ne' quali vi sono disposti i Salmi tanto secondo l' ordine della Domenica, e delle Ferie, e questi chiamiamo libri *Notturni*; quanto secondo gli Uffícj de' Santi, e chiamiamo *Santuarj*; e a proporzione altri volumi per le Prime, i Vespri, e le altre ore canoniche, tutti di carattere *unciale*; tuttavia non essendo questi Salterj a mio parere per le ragioni allora addotte quei, di cui si parla in questo Catalogo, furon dessi certamente perduti; e ne rimangon due soli piccioli, uno in Libreria di una carta pecora finissima, e di un caratterino rotondo vaghissimo con sue capilettere miniate ad oro; l' altro, ch' è non sol nelle pagine pieno di belle miniature, ma anche nella coverta di varie figurine, e di lastre d' argento adorno, conservasi nel Tesoro delle reliquie, essendo stato, come si à per antica Tradizione, del Pontefice Urbano V., il quale lo diede in dono al Monastero, quando accordò la facoltà, e l' uso del bacolo pastorale all' Abate Angelo Senisio, cui mandò insieme un bel bacolo di avorio, che oggi conservasi nel nostro Museo.

Item liber collectarius (32) *tocius anni dominicalis & sanctorum*.

(31) Il

(32) Il primo libro, che si riporta nel Catalogo, ch' è nell' Inventario riferito della Real Cappella di Palazzo, è questo: *In primis collectarium unum parvulum*, ed altri due ve ne sono in appresso. In essi erano scritte le Orazioni, che si dicon *Collette*, e in questo nostro vi erano tanto quelle delle Domeniche, quanto le altre de' Santi. Nell' Ordinario de' Monaci di Bursfeld nel Cerimoniale dell' acqua benedetta cap. 42. (apud Martene *de ant. Mon. rit.* lib. 2. cap. 3. p. 141.) si legge: *Omni die dominico tempestivè ordinetur sal & aqua a Sacrista super gradum presbiterii cum asperforio*, & collectario . . . . . . *& benedicatur a Sacerdote sal & aqua juxta formam in* collectario *descriptam*. Si chiama anche *Collectaneum*, come lo nomina Udalrico nel lib. 1. delle consuetudini di Cluni cap. 31. (apud du Fresne *Gloss.*) *In privatis autem noctibus habentur in* Collectaneo *hæ collectæ, quæ dicendæ sunt ad Nocturnos, & Laudes &c.* Il nome di *Colletta* secondo gli antichi Autori conviene all' orazione, che si recitava dopo ogni Salmo, e che si rinviene in varj antichi Salterj. Vedi il Calmet (*Comment. sopra la Reg. di S. Benedetto* cap. 17.), che parla a lungo dell' uso, e dell' antichità di dette Collette. Anche *Collectarium* fu chiamata la Raccolta di Opuscoli nella vita di Rabano Mauro, e la raccolta de' Canoni libro da Isidoro Mercatore composto. V. du Fresne (loc. cit.) Il Card. Bona (*De Divina Psalmodia* cap. 18. §. 20. 11.) lo chiama *Collectaneum*. Nel Registro de' libri della Libera Cappella Regia *infra Castrum de Windesore* (*Monasticon Anglic.* vol. 3. in Eccl. Colleg. pag. 79.) è chiamato *Collectare*: *Item unum* Collectare *novum de dono Domini Stephani de Branketre*.

Item liber unus martirologij (33) *ſimul cum regula beati benedicti.*

(33) Un magnifico Martirologio in pergamena conſervaſi nella ragguardevole Biblioteca del Monaſtero de' noſtri Benedittini di S. Nicolò l' Arena di Catania, in cui molte coſe ſono degne di annotarſi. La Regola del P. S. Benedetto, che ſuol leggerſi la mattina dopo Prima, e dopo il Martirologio in Capitolo, l' aveano quì per maggior comodo nello ſteſſo libro col Martirologio. Anzi io credo, che ſia ſtato coſtume di far così; vedendoſi ſpeſſo uniti queſti due libri. Così nel Codice 5848. (leggi 4848.) e 4849. della Vaticana (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 116.) ſi contiene *S. Benedicti Regula & Martyrologium*, e nel 5949. (ibid. pag. 121.) *Vetus Martyrologium, Necrologium & Regula S. Benedicti ad uſum Monaſterii S. Mariæ de Gualdo Ord. S. Benedicti Diœceſis Beneventanæ caracteribus Longobardicis ſcriptum*. Tra' Codici del Cardinal Ottobono (ib. pag. 188.) vi è *V*. 3. *Martyrologium Romanum cum Regula S. Benedicti Notat.* 29., e appreſſo *V*. 5. *Martyrologium cum Regula S. Benedicti Notat.* 31. Finalmente nella Biblioteca di Monte Caſſino (ibid. pag. 219.) nello ſteſſo Codice vi ſono *Martyrologium, Homiliæ, Regula S. Benedicti, & Necrologium Monachorum ampliſſimum. In Martyrologio*, ſegue l' Autore dell' Indice, *ad Nonas Martii dicitur S. Thomam Aquinatem fuiſſe primum Caſſinenſem Monachum*.

Item liber unus notatus de Invitatoriis (34) *cum aliquibus ymnis notatis.*

(34) L'

(34) L' Invitatorio, ch' è il Salmo 94. *Venite exultemus*, secondo la nostra Regola (cap. IX.), dee sempre dirsi col canto: *Post hunc* (*Gloria Patri*) *Psalmus nonagesimus quartus cum antiphona aut certè decantandus*. E per altro è stato detto sempre con solennità, e nelle Feste più ragguardevoli si cantava da quattro, o da due Cantori secondo la diversità di esse Feste (V. Marquard *Vetus Disciplina Monast. Constitut. Hirsaugens.* c.78. pag. 445.). E da questo nostro Codice, e dal seguente caviamo, ch' era anche questo il costume de' primi Monaci di questo Monastero, che perciò tenean in libri a parte l' Invitatorio, che si dice, credo io, nel numero del più per le diverse Antifone all' Invitatorio premesse, cioè: *Christus natus est nobis*, *Christus apparuit nobis*, *Regem Apostolorum Dominum &c.* colle loro note musicali, dicendosi quì *notatus*; e *notati* ancora erano gl' Inni, che nello stesso libro degl' Invitatorj erano scritti.

Item liber parvi voluminis de invitatoriis & aliquibus ymnis notatus.

Item liber alius diurnalis tocius anni conventualis (35).

(35) Questo libro Giornale, o Diurnale di tutto l' anno, benchè altro con simil nome non abbia io trovato; credo, che sia quel medesimo libro di Ufficio, che oggidì addimandiamo *Diurno*, di cui ò favellato alla nota (15), a cui è stato aggiunto il carattere di *conventualis*, come anche trovasi in un altro, che or ora rapporteremo, per dinotare, che serviva al Coro, e per quel luogo era destinato; o che il nome di *conventus* si

pi-

pigli per la Comunità de' Monaci, o che voglia significare il luogo, ove questo *Convento*, o Comunità si radunava.

Item liber Antiphonarius commune sanctorum tantum (36).

(36) *Antiphonarius a digniori videlicet ab antiphonis nomen sumpsit, quas B. Ignatius Patriarcha audivit per Angelos decantari, cum tamen ibi sint responsoria atque versus.* Durandus *Rationale divin. Offic.* lib. 6. cap. 24. Il libro è aggiunto in piè di pagina di lettera diversa, e più minuta,

Item liber ymnorum tocius anni glosatus(37) *conventualis.*

(37) Molti di questi libri si dicono *glosati*, o *cum glosis*, significandosi senz' altro le spiegazioni delle parole oscure, che si faceano a fianco delle parole medesime, come veggiamo nella Glossa interlineare, ch' è quella, ch' è fatta tra una linea, ed un' altra della Sacra Scrittura, opera di Anselmo di Laudon. Dal proprio significato di Glossa, che suole usarsi per la stessa parola oscura, che à bisogno d' interpetrazione, si è poi introdotto l' usarla a significar l' interpetrazione medesima V. Facciolati Calepinus 7. Linguarum, V. *Glossa*. Simili libri detti *glosati*, che sono in altri Inventarj, avrò occasione di accennarli in altre note.

Item

Item liber psalterii magni voluminis.
Item liber omeliarum sanctorum patrum.
Item liber editus a beato thoma de aquino qui incipit. Quia sicut dicit Damianus (38). *vocatur prima pars secunde partis* (39).

(38) Dee leggersi *Damascenus*, come sta nell' edizioni.
(39) Le ultime parole *vocatur &c.* sono aggiunte di altro più minuto, e più moderno carattere.

Item liber sentenciarum sancti Augustini (40).

(40) Quest' opera di sentenze non è tra libri di S. Agostino, quando non fusse quel breve opuscolo pieno di solecismi, e d' inutili repetizioni, che contiene varie sentenze di questo Santo, e molte altre di altri Autori, che à il titolo: *Vigintiunius sententiarum, sive quaestionum liber unus*, che va stampato sul principio dell' Appendice del T. vi. delle di lui opere dell' edizione de' PP. Maurini. In un nostro Codice MS. in pergamena, che conservasi in Libreria, vi è l' Enchiridio di S. Agostino, e le quistioni del vecchio, e nuovo testamento, che vanno oggi stampate nell' Appendice alla Parte ii. del T. iii. dell' Opere del Santo, come opera non sua; e benchè secondo i titoli dovessero essere 127., come nelle stampe, pure terminano nella questione 110., ch' è *de Psalmo primo*, dopo la quale si legge: *Explicit liber sententiarum Augustini Episcopi yponiensis*. Chi sa, che non sia questo il libro qui notato, che come malamente scritto al fine del Codice, sia stato malamente accennato nel Catalogo? Vero è, che l' opera qui rapportata potreb-

trebbe esser anche quella notata da Guglielmo Cave (*Scriptorum Eccl. hist. litt.* pag. 190.) tra le opere spurie con questo titolo: *Sententiæ CCCLXXXVIII. ex S. Augustini operibus a Prospero Aquitanico collectæ*, che nell' edizione de' Maurini non trovo. Anche il P. Sirmondo (nel T. II. delle sue Opere p.912.) à pubblicato una raccolta delle sentenze di questo Santo cavate da' di lui libri *de Prædestinatione & Gratia Dei*, *& de libero hominis arbitrio* fatta fin dall'ottavo secolo da Amolone Vescovo di Lione, ch' ebbe il Sirmondo da un antico Codice della Biblioteca di S.Massimino di Treviri.

Item liber de sacramentis neophitorum (41) *qui incipit. Quoniam populus c̃* (42).

(41) V' à con questo titolo un' opera d' Ivone Carnotese, e trovasi ne' MSS. della Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana n.1524. (apud Montfaucon *Biblioth. Biblioth.* pag. 48.) . Se sia la qui riferita, potrà vedersi con riscontrare, se le prime parole siano le qui accennate.

(42) L' ultima parola abbreviata per mio parere *credens*, o *crediturus*, o in qualche tempo, e persona di questo verbo dee leggersi; molto più, che la stessa abbreviatura si trova appresso, per dinotarsi il *Credo*, ch' è unito al *Kirie* in un Codice di questi.

Item liber doctrinalis (43) *sine glosis*.

(43) A più di un Codice antico trovo questo titolo di Dottrinale, e il significato per lo più è di Gramatica.

43. Il Codice 222. della nostra Biblioteca di Monte Casino à il titolo: *Doctrinale, seu Grammatica incerti* (ap. Montfaucon l. c. pag. 224.); in quella de' Frati Minori di Cesena, ch' era un tempo de' Malatesti (ibid. pag. 434.), *Doctrinale glossarum per Franciscum de Bubis* (Grammatica). Il primo libro stampato in Magonza si dice essere *Alexandri doctrinale* (Gimma *Ital. Letterata* cap. 35. pag. 420. nel T. 2.), ch' è appunto una Gramatica di Alessandro *de Villa Dei* dell'Ordine de' Minori vissuto alla metà del XIII. secolo.

Item liber sentenciarum (44).

(44) Di S. Isidoro Ispalese v' à un libro intitolato *Liber sententiarum* da altri chiamato *De summo bono*. Nella Biblioteca, o Catalogo de' MSS. della Libreria di S. Marziale di Limoges, che fu poi aggiunta alla Biblioteca Reale di Parigi avvi (apud Montfauc. loc. cit. pag. 1038.) 121. *S. Isidori Hispal. libri tres sententiarum, in* 1. *agitur de rebus & quæstionibus theologicis, & in* 2. *&* 3. *de Moralibus*. I quattro libri delle sentenze di Pietro Lombardo, per le quali fu chiamato il Maestro delle sentenze, son già a tutti ben noti. Di quello attribuito a S. Agostino se n' è poco fa parlato (n. 40).

Item sermocinalis (45) *cum tabulis coopertus corio nigro*.

(45) Questo, ed altri molti Codici, che seguono nel Catalogo, si chiamano *Sermocinales*, o *Sermonales*, perchè contengono i sermoni, i discorsi, e le omelie degli antichi PP.

Item liber legendarum sanctorum (46).

(46) Le vite de' Santi si riportavano in questo, e in tanti altri libri, che sono appresso con questo titolo, e chiamavansi Leggende de' Santi, o anche *Legendarius*, ch' è *Liber acta sanctorum per anni totius circulum digesta continens, sic dictus, quia certis diebus legenda in Ecclesia, & in sacris synaxibus designabantur a moderatore Chori* (Du Fresne *Gloss. Med. & Inf. Latin.* V. *Legenda*).

Item liber alius sermocinalis cum tabulis.
Item liber alius legendarum sanctorum.
Item liber alius legendarum sanctorum cum tabulis.
Item liber alius sermocinalis cum tabulis.
Item liber alius sermocinalis cum tabulis.
Item liber alius qui dicitur la pustilla (47).

(47) Postille si chiamano le brevi note marginali, che si son fatte sopra la sacra Bibbia. Di Stefano Arcivescovo di Cantuaria dice Nicolò Trivetto nella sua Cronica all' anno di Cristo 1228. *Hic super Bibliam postillas fecit*. E all' anno 1238. di Alessandro Vescovo di Cestria: *Super Psalterium postillas scripsit*. Nella Biblioteca di Eureaut in Francia (ap. Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 1365.) v' à il codice col titolo: *Postilla super libros Eccles. & Sapientiæ*. L' opera di Smaragdo Abate di S. Michele *ad Mosam*, cioè i Comentarj sopra gli Evangelj, e l' Epistole di tutto l' anno raccolti da' SS. PP. volgarmente ànno il nome di Postil-

le:

le: *Vulgo Postillarum titulo celebratos* li dice il P. Labbè nella Dissertazione storica aggiunta al Bellarmino (*De Script. Eccles.* ad V. *Smaragdus* pag. *mihi* 270.); i quali furono stampati in Argentina al 1536. Le opere di Ugone *de S. Charo*, o *de S. Theodorico* Cardinale sopra la Scrittura si chiamano anche *Postillæ*, *seu Commentarioli*, di cui ne abbiamo una magnifica edizione del 400. in sette tomi in foglio. Ad Ugone sovranomato *Atrato* Cardinale di S. Lorenzo si attribuisce anche l'opera col titolo: *Postilla super Biblia* (ap. Moreri *le Grand Diction.*). Gulielmo Masset dell' Ordine de' Predicatori, che vivea l'anno 1320. scrisse *Postillas Bibliorum* (Possevin. *Appar. Sac.* T. 1. pag. 618.). Per antonomasia però *la Postilla* si chiamano l'esposizioni di Nicolò de Lyra sopra la Sacra Scrittura. Nella Biblioteca del Monastero de' nostri Benedittini di S. Maria Maddalena di Messina conservasi in pergamena scritta di minuto carattere con capilettere miniate, e titoli rotondi l'opera grande della Scrittura colle postille di questo Autore in cinque tomi in foglio, nel primo de' quali si comprendono i due stampati. Le postille però coll'esposizioni morali vanno anche stampate a parte, e di esse ne abbiamo quì in Libreria una edizione del 1481. in foglio, che così finisce: *Angelici & excellentissimi viri sacre theologie Monarche & professoris eximii Nicolai de Lyra Ord. Min. postille morales seu mystice super omnes libros sacre scripture exceptis aliquibus qui non videbantur tali expositione indigere. Igitur ego Frater Nicolaus de Lyra de ordine fratrum minorum deo gratias ago qui dedit mihi gratiam hoc opus incipiendi & perficiendi anno domini* MCCCXXXIX. *in die Sancti Georgii martyris. Rogo etiam eos qui studuerint in hoc ope-*

re quatenus deum pro me deprecentur qui actor est omnis boni. Indi vi à il luogo, l' anno, e 'l nome dello Stampatore: *Impressum hoc opus Mantue per Paulum Joannis de Butschbach anno salutis* MCCCCLXXXI. IIJ. *Kal. Madii regnante ibidem felicissime illustrissimo Domino Domino Federico de Gonzaga marchione tertio*.

Item liber alius lamentacionum expositarum. liber ugonis (48) *sed non totum opus* (49).

(48) Nel Catalogo de' MSS. del Monastero *Fiscanese* (ap. Montf. l. c. pag. 1241.) così leggo: 25. *vol. continens expositionem S. Ambrosii in ps.* 118. *Sermonem S. Augustini de Jacob & Esau, & Hugonis expositionem super lamentationes Jeremiæ, & lib. S. Ambrosii de Virg.* in 8. Nel Monastero di Liere (ibid. pag. 1258.) *Item Mag. Hugonis liber super lamentationes Jeremiæ*. L' Autore secondo il Montfaucon è Ugone *a S. Jacobo*, alias *Jacobinus*, cioè Domenicano, così chiamandosi l' Ordine de' PP. Predicatori in Parigi; il suo cognome però è *Seguin de Bibliomo*, che fu prima Arcivescovo di Lione, indi d' Ostia, e di Velletri, e Cardinal di S. Sabina, e morì l' anno 1298. (Ughell. *Ital. Sacra* T. 1. *in Episc. Ostiens.* pag. *mihi* 86.)

(49) *Sed non totum opus* son parole aggiunte di più minuto carattere.

Item alius liber sermocinalis sine tabulis.
Item alius liber epistolarum cum tabulis.

Item

Item alius liber sermocinalis cum tabulis qui incipit Abijciamus (50).

(50) Questa maniera di accennare i libri senza dirsene nè l' Autore, nè l' opera, ma colle sole prime parole del libro stesso, ci fa oggi restare all' oscuro intorno a moltissimi di questi Codici, che nella maggior parte più non esistono. Era per altro degli antichi tempi universale il costume di così accennarli, giacchè lo vedo egualmente praticato in quell' Inventario altre volte citato della Real Cappella del Sacro Palazzo di Palermo (*Opusc. Sicil.* T. IX. pag. 97.) ove leggo: *Item Homiliam unam quæ incipit: Propitiatio divinitatis fratres dilectissimi* . . . . . *Item aliam homiliam Sanctorum quæ incipit: Ego sum vitis vera* . . . . . *Item librum unum qui incipit: Liber generationis* . . . . . *Item librum unum magnum, qui incipit Isaac Isaac*. Se non che in essi vi è anche il fine di ognuno. Così dopo il primo da me riportato si aggiunge: *& finis: Quia Dominus ac Redemptor*; dopo il secondo: *& finis*. *Nec solum in Apulia verum in Calabria &c.* Anche in un Inventario del Tesoro della Cattedrale di S. Paolo di Londra fatto nella visita dell' anno 1295. così si notano i libri (*Monasticum Anglicanum* Vol. III. pag. 322.) *Item Omelium æstivale de bona litera, quod dicitur Episcopi Ricardi: Incipiens Quomodo juxta Matheum & finit in Omelio: Egrediente Jesu de Jerico*; ciò, che potè esser fatto pel timore, che rubar si potessero gli ultimi fogli; lo che tra Noi, e nel Monastero non si temea. Anche colle prime parole, benchè spesso col titolo dell' opera son notati nell' Inventario di Fazio di Fazio, che appresso riferiremo. Del resto porto io opi-

opinione, che anziche un capriccio, sia stata questa una necessità, se riguardiamo que' tempi, in cui i codici erano scritti dagli Autori stessi, o copiati da' loro originali. Or gli Autori cominciar soleano le loro opere senza prefiggervi i titoli, e molto meno vi premetteano il loro nome, che al più faceano alcuni alla fine del libro dicendo: *Explicit &c.*, e tutti i titoli, e nomi, che vi veggiamo oggi prefissi a' libri, sono in gran parte invenzioni comode sì, ma de' tempi posteriori, fatte da chi dall' interiore dell' opera ne à cavato, o formato il titolo, e da altre copie, o da plausibili congetture, o finalmente da certe notizie ne à ricavato l' Autore. Chi è mai, che componendo una Dissertazione, un Panegirico, un' Opera faccia prima di questa il titolo, e vi metta il suo nome? niuno affatto. La scrive ognuno a suo modo, la recita, se dee recitarla, e al più taluno più diligente, e che facendone molte vuol facilitarsi il modo di trovarla, vi affigge poi il titolo, per distinguerla dalle altre, senza che mai vi metta il nome, ciò, che si fa solamente, quando vuol renderla pubblica colle stampe. In questo stato dobbiamo presupporre allora le cose, se se n' eccettuino certi libri delle Scritture, e de' Padri, e Filosofi antichi, ch' erano già da pertutto sotto il nome loro, e col loro proprio titolo; ed è questo il motivo, per cui molti restavano scritti senza nomi di Autore, ed alcuni senza titolo dell' Opera. Anzi anche le prime stampe si veggono fatte in tal guisa; ed ancorchè se ne sapesse l' Autore, pure e il titolo, e il nome del medesimo collocavansi in fine del libro, e il libro cominciava senza titolo. Così il Lattanzio (per addurre esempj di questa Libreria) della stampa de' Massimi del 1470. comincia: *Johannis andree episcopi aleriensis ad Paulum II. Venetum Pont. Max. epistola. Laborio-*

riosis &c., ch' è una Lettera Dedicatoria di chi fa l' edizione; il Valla del Lignamine del 1471. comincia: *Lucidus Aristophilus Surronens in laudem impressorum: Nos homines &c.*, ch' è uno epigramma di 20. versi, e così gli altri. Si aggiunga, che anche gli Autori stessi soleano ad altri accennare le loro opere colle prime parole di esse. Testimonio di questo costume è una lettera di Engelberto Abate del Monastero *Admontese* dell' Ordine nostro di S. Benedetto della Diocesi di Salisburgo Autore del XIII. secolo al Maestro Ulrico Scolastico di Vienna, ch' è stampata dal Pezio (T. I. *Anecdot. Noviss.* pag. 429.), ove notificandogli le sue opere comincia di quelle di Teologia condire: *Primo Expositionis continuæ super Psalmum*: Beati immaculati *per totum usque* ad Dominum cum tribularer. *Quod opus incipit: Vadam in agrum. Item de Gratiis & virtutibus Beatæ Mariæ Virginis, quod incipit: Lætetur anima vestra. Item de Articulis fidei, quod incipit: Qui confidunt in &c.* Non è dunque meraviglia, se si accennarono i libri del nostro Catalogo colle prime parole de' Codici stessi. Altra diversa maniera di accennarli trovo negl' Inventarj delle Chiese Cattedrali di Londra, cioè di dire il titolo del libro, e poi le prime parole del secondo foglio. Così i libri nella Casa di sotto della Tesoreria (*Monasticum Anglicanum* vol. 3. pag. 364.) di S. Paolo di Londra son notati in questa maniera: *Unus liber vocatus Psalterium vetus glosatum*. 2. folio: *Parentis*. *Unum Manuale antiquum*. 2. folio: *Cum impositione &c.* Qualche volta anche in vece del secondo si accenna il principio del 3. o del 4. foglio, come nel Registro di tutti i libri, vestimenti &c. della Libera Cappella Reale *infra Castrum* de Windesora (ibid. in *Ecclesia Collegiata Canon. Regul.* pag. 80.)

80.) *Item decreta cujus* 3. *folium sic incipit — pro masculo. Decretales quarum* 4. *folium sic incipit Fidem*; e perchè il foglio talora non comincia con intera parola, si accenna colla sinezata. Così (ibid. pag. 364.) *Liber continens sermones Augustini & Jeronimi, & aliorum.* 2. folio: — *ret Magister docentis* alla maniera degli antichi registri, che si metteano al fine de' libri; di cui parlai in una mia lettera al nostro P. D. Carlo Girolamo Castello su i libri di prime stampe (*Opusc. di Autori Sicil.* T. x. pag. 256. e segu.).

Item liber alius sermocinalis quadragesime.
Item liber alius sermocinalis quadragesime vetus & bonus in pergamenis (51).

(51) Questo libro è aggiunto di nuovo carattere, e più minuto.

Item liber alius summe (52) *que incipit abbas*.

(52) Questa somma mi dò a credere, che fosse il Dizionario di Giovanni de Balbis di Genova dell' Ordine de' Predicatori Autore del secolo XIII. detto volgarmente *Joannes de Janua*, dicendo il du Fresne nella sua prefazione al Glossario *mediæ & inf. Latinit.* n. XXXXVII. *Papiam & Vgutionem exscripsit, auxitque tandem Joannes de Janua, operique suo titulum dedit* Summa, *seu* Catholicon; *unde postmodum quæ prodiere Dictionaria hoc nomine fere donata sunt, cui præmisit multa ad grammaticæ regulas spectantia.* Può anche essere qualche altro Dizionario; giacchè eb-

ebbero tutti secondo questo Autore lo stesso nome in quei tempi. Per altro un sì fatto libro dovea cominciare *Abbas*, ch' è una delle prime parole dell' alfabeto, che si metteva a spiegare.

Item liber alius qui tractat de generibus avium qui incipit Desiderij tui.

Item liber alius sermocinalis qui incipit Verbum misit.

Item liber alius sermocinalis & summe qui incipit Legem pone (53).

(53) Benchè quì il nome di *Somma* è unito con un libro di Sermoni, ch' esser doveano discorsi spirituali, poteano due libri di diverse materie esser sotto la stessa coverta, e formare un volume. Il Codice 1818. della Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana (ap. Montf. *Bibl. Bibl.* p. 54.) è questo: *Lactantii Firmiani de ira Dei. Sallustii historia.* Anche nell' Indice de' MSS. della Basilica di S. Pietro alla lettera H (ibid. pag. 177.) v' à *Hymnarium postillarum*, & *Donati Grammatica & alia*. E mille altri esempj addurre potrei, in cui libri di materie disparatissime unite sono nello stesso volume.

Item liber alius sermocinalis cum tabulis & littera minutissima notariorum (54).

(54) La lettera minutissima de' Notari non si distingue, per quanto credo, dalla lettera minutissima, di cui parla Mabillon, come si è avvertito alla nota (17),

molto più che il nome di *Notarius* vale lo stesso, che quel di *Scriba*, o *Scriptor*, cioè uno, che scrive con brevi note velocemente.

Item breviale unum parvulum cistercienſium (55).

(55) Questo libro con quello, che immediatamente vi segue, appartenendo a' PP. Cisterciesi, è ben naturale, che sia del Monastero dell' Ustica, benchè non vi sia dichiarato.

Item diurnale unum parvi voluminis cisterciensis sine tabulis.

Item alius liber qui dicitur pronosticorum (56).

(56) Arnoldo di Villanova scrisse de' Prognostici. Trovasi il suo MS. col titolo: *Prognostica Arnoldi de Villanova* tra quei del Collegio Maggiore de' Principi tra le Biblioteche di Germania (ap. Montf. l. c. pag. 598.). Altro anonimo col titolo: *Libri prognosticorum* v' à nella Biblioteca Cottoniana nella parte *Tiberius* (ibid. pag. 635.). Anche trovasi il Codice 2095. della Biblioteca Colbertina col titolo: *Prognosticationum liber* (ibid. pag. 954.). Finalmente nel T. VII. della Biblioteca de' PP. (per ometter gli altri) in 14. Tomi colle aggiunte de' Teologi di Colonia stampata *Coloniæ Agrippinæ sumptibus Antonii Hierati sub signo Gryphi an.* 1618. v' à: *Juliani Toletani Episcopi* . . . . . . προγνωστικῶν *libri tres*; del quale ve n' à un Codice nella Biblioteca Lorenziana de' Medici di Firenze nel Pl. XXIII. (ap. Montf.

Montf. l. c. pag. 290.) col titolo: *Juliani Toletanæ Civitatis Episcopi libri tres prognosticorum futuri sæculi*.

Item liber alius qui incipit In hac hora cum tabulis & fibijs.
Item alius liber officij beate Marie.
Item alius liber grammatice qui vocatur Thesaurus pauperum (57).

(57) Questi speciosi titoli si davano un tempo a quei libri, ch' essendo piccioli aveansi con poca spesa, e supplir poteano a molti più voluminosi codici, e per lo più o gli Autori, o i Copisti così l' intitolavano per animare i compratori a pigliarli. Tale era questo libro di gramatica, di cui nè l' Autore, nè altra copia o stampata, o scritta mi è riuscito di trovare da alcuno Scrittore accennata. Soltanto col medesimo titolo fece un' opera Pietro Ispano, come se ne vedon le copie una nella Vaticana, ch' è il Codice 5375. (ap. Montf. l. c. p. 120.), e l' altra nel Cod. 402. della Bibl. della Regina di Svezia nella stessa Vaticana (ib. pag. 23.). Ma è dessa un' opera di medicina, come vedo dalle stampe, una di Parigi: *Petri Hispani Thesaurus pauperum, seu de medendis humani corporis morbis Liber Empiricus*, ch' è unito al *Thesaurus Sanitatis Joa: Liebaultii*. *Parisiis* 1577. in 16., l' altra di Francfort: *Petri Hispani Thesaurus pauperum, sive de medendis humani corporis morbis per experimenta Euporista, Simplicia, & Particularia ex Guilelmi Adolphi Scribonii recognitione*. *Francofurti* 1578. in 8. Altro MS. in 8. piccolo in carta, che porta lo stesso titolo, benchè in diversa materia,

conservasi nella nostra Metropolitana Chiesa di Palermo, cioè: *Thesaurus pauperum per totum anni circulum continens sermones in festa totius anni, & in commune SS. &c.* (apud Amato *de Principe Templo Panormitano* pag. 424.). *Libellus pauperum Magistri Ægidii* (Egidio Romano) v'à nella Biblioteca Reale di Parigi (apud Montf. l. c. pag. 752.)

Item alius liber miraculorum beate Marie qui incipit. Ad omnipotentis Dei (58).

(58) Gauterio Monaco di Cluni fece un trattato: *De Miraculis Beatæ Virginis Mariæ* (apud Labbè *Nova Biblioth. MSS.* T. 1. sect. 4. V. loco). Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana v'à 105. (ap. Montf. l. c. p. 16.) *Liber de vita, laudibus, & miraculis Beatæ Mariæ Virginis ex SS. PP. collecta*. Arnoldo Monaco del Monastero *Prunveningese* presso Ratisbona è Autore di quattro libri *De Miraculis B. Mariæ Virginis* (apud Petium *Dissert. Isagog. in T. I. Thesauri Anecd. Noviss.* pag. XLIII.) Guglielmo Bevuso Carmelitano, che fiorì l'an. 1390., scrisse un libro de' miracoli di Maria Vergine (Possevin. *Appar. Sac.* T. 1. pag. 608.). Ma il principio di quest' Opera quì accennato me ne à fatto fortunatamente rinvenire l' Autore, nè può dubitarsi, che sia Botone, come vien chiamato nella Biblioteca di Santa Croce, e nella Doroteana al riferire del Pezio (cit. *Dissert. Isagog.*) o Pottone, o Bottone *Prunsveningese*, il cui libro *De Miraculis Beatæ Mariæ Virginis*, ch'ei vide in quei Monasterj, comincia: *Ad Omnipotentis Dei laudem cum sæpe recitantur miracula Sanctorum &c.* Di quest' Autore vi sono i due

Opu-

Opuscoli *De Statu domus Dei*, e *de Magna domo Sapientiae* stampati già nelle Biblioteche de'PP., cioè nel T.xii. di quella di Colonia del 1618., nel xxi. di quella di Lione del 1677., e nel ix. di quella di Parigi del 1654., siccome anche nel ix. dell' altra più antica di Parigi del 1589. era con questo titolo: *Pothonis Presbyteri Prumiensis de domo Dei libri tres*.

Item liber alius beati augustini qui incipit. Quorumdam librorum (59).

(59) Niuno de' libri di S. Agostino à questo principio, nè tra' libri a lui in questi ultimi tempi attribuiti si rinviene. O è dunque di altro Autore, o tra le opere del Santo di già perdute.

Item liber alius qui incipit. Cum rome ecclesia.

Item liber alius sermocinalis festivus tocius anni qui incipit. Suspendium.

Item alius liber qui incipit. In principio.

Item liber alius sermocinalis qui incipit. Quasi diluculum.

Item liber alius verbalis qui incipit. Dictis.

Item psalterium unum magni voluminis vetus non totus.

Item liber unus qui dicitur Aurora (60).

(60) Il libro chiamato *Aurora* è di Pietro Riga Canoni-

nico, e Ciantro di Rheims vissuto nel XII. secolo (du Pin, Moreri &c.) e contiene in dodici libri in verso la Storia de' due libri di Samuele, o sia de' due primi libri de' Re, e de' quattro Evangelisti. Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana ve ne son cinque copie con qualche diversità tra di esse. La prima, ch' è il Codice 1414. à questo titolo: *Magistri Petri Rigæ Remensis Aurora, seu Biblia metricè conscripta cum ejusdem Prologo* (ap. Montf. l. s. cit. pag. 46.); le altre sono i quattro primi Codici, che sono notati immediatamente appresso. Anche la stessa opera credo, che sia quella della stessa Biblioteca della Regina di Svezia (ibid. pag. 14.) col seguente titolo: 16. *Petrus Aurorarius Interpretatio veteris & novi Testamenti carmine elegiaco una cum aliis carminibus*. Nella stessa nel Cod. 1606. (ib. pag. 50.) si legge: *Petri de Riga versus in Genesim, Exodum & Leviticum*. In quella di Alessandro Petavio nella stessa Vaticana (ib. pag. 68.) *Petri de Riga Biblia versificata*; nella stessa Vaticana (ib. pag. 107.) il Cod. 2867. *Petri Riga Sacra Biblia carmine reddita*. Nella Biblioteca Casinese (ib. pag. 218.) à quest' altro titolo: *Petri Remensis Poema heroicum de utroque testamento*. Nella Medicea Lorenziana di Firenze (ib. pag. 273.) nel Pl. XV. il 2. Codice in pergamena à questo titolo: *Petri Rigæ expositio brevis Historicorum sacræ Scripturæ, sive Aurora versibus partim elegis, partim hexametris Leonini generis juxta literalem, & allegoricum sensum: post tertium Regnorum Cantica cum comment. ad marginem soluta oratione*; il Codice 4392. della Biblioteca Regia di Parigi, e gli otto MSS. seguenti (ib. pag. 749.) ànno: *Petri de Riga Aurora*. Nell' Inventario col titolo: *Kalendarium, sive In-*

Inventarium indentatum factum inter Magistrum Willielmum Say Decanum, & Capitulum Ecclesiæ Cathedralis S. Pauli Londoniensis &c., ch'è de' libri lasciati dal Clerico Waltero Shiringtone (*Monasticum Anglicanum* vol. 3. pag. 360.) v' à *Aurora idest Biblia versificata*, e in quella della Biblioteca della Cattedrale stessa di Londra secondo l' Indice, che n' ebbe il Montfaucon (ibid. pag. 1297.) il Cod. 264. 12. & à il titolo: *Liber de Aurora & concordia veteris & novi testamenti per Cenomanensem Episcopum*. Quest' opera resta MS., ed è una di quelle, che meritava di stamparsi in qualche Biblioteca al dire del Daumio, non già però quella corrotta, ed interpolata in Parigi da un non so qual Egidio Levita (apud Ittigium *De Biblioth. & Catenis PP.* pag. 553. & sequ.). Veramente il motivo, per cui così piacque allo Scrittore di addimandarla, è troppo ridicolo, nè v'è persona a mio giudizio, che possa darsi il vanto d' indovinarlo, quando non l' intenda dallo stesso troppo bisbetico Autore. Ecco le di lui parole nel 4. Prologo, che fa alla sua opera: *Quia*, dice Egli, *sicut Angelus teste historia, quam percurre, post luctam nocturnam locutus est ad Jacob dicens: Dimitte me Aurora est; sic & ego post luctam, & laborem, quem in hoc opere exercui, quodammodo librum meum iisdem allocutus sum verbis dicens: Dimitte me Aurora est, quasi dicam: Finem huic operi impono, quia figuras, & umbras historiæ explicui, & veritatis fulgor patenter illuxit*. Di questa cognizione, non avendo potuto io vedere il libro, sono tenuto al Ch. P. D. Isidoro Bianchi Lettore Camaldolese abbastanza noto per le sue letterarie produzioni, il quale, come suol sempre a se, e al pubblico rendere profittevoli i suoi viaggi, nell' ultimo d' Italia

fat-

fatto nel venire in Sicilia, per sostenere la cattedra di Filosofia nel celebre Seminario di Morreale visitando le più illustri Biblioteche osservò in Napoli nella Libreria di S. Domenico Maggiore quest' opera in 4. in pergamena col seguente titolo: *Petri Remensis Biblia exposita*. Notò Egli, che comincia così: *Incipit prologhus in aurora* (sic) *Omnis scriptura divinitus inspirata &c. alius prologhus: Ad hujus libri lectionem &c. alius prologhus: Allegoria est mysticus sensus &c.* Viene un quarto prologo, in cui si accenna il motivo del nome di *Aurora*, come poco fa ò detto. Al fine del 4. prologo si leggono i seguenti versi:

„ Scire cupis Lector quis codicis istius auctor
„ Audi quod breviter dicat ad ista liber.
„ Petrus & Egidius me conscripsere sed ille
„ Auctor corrector ultimus iste fuit.
„ Ille prior Remis hic parisiensis alumnus
„ Hic levita gradu presbiter ille manens.
„ Simplex Clericus hic sacri ordinis ille professor
„ Ambo graves annis hic vir & ille senex.
„ Alter adinvenit operam sed in ordine peccans
„ Qui se dimisit sensibus ire vagis.
„ Alter acu stipica distinctis versibus unum
„ Censuit in corpus atque revixit opus
„ Alter abundantis studii sed acutior alter
„ Quis proponendi debuit ordo geri &c.

Terminati i versi, che sono molti, leggesi:

Incipit hic rige bibliotheca Petri.

Indi seguita un prologo *in Pentateucum*, che termina così: *Explicit prologus in pentateucum Incipit aurora de septem diebus agit primum. Incipit liber primus Genesis*, ed è esposto in versi tutto il Testamento vecchio, e nuovo. Solo è da osservarsi, che il codice finisce con Job, e colla Cantica. Questa è la rela-

zio-

zione del P.Bianchi, la quale perchè non conviene con le notizie da me sopra accennate, e cavate da'libri, che riferiscono nell'Aurora non altro esservi, che i due primi libri de' Re del vecchio Testamento, e i soli Evangelisti del nuovo; io dubito, che o dapprima sia stata dall'Autore posta in versi tutta la Bibbia, e da alcuni non si sia veduto, se non se qualche codice, che ne contenea parte; o che talun altro ad esempio del Riga, che fece quella porzione di Scrittura in versi, abbia fatto il resto, e sia così accresciuta nel riferito codice di Napoli. E' un peccato, che codesta Libreria di Napoli molto ricca di antichi codici non si sia veduta nè dal Mabillon, nè da altri, che ne avessero dato al pubblico il Catalogo, che potrebbe dar varj lumi alla Storia Letteraria. Noi, come qui si vede, ne avevamo due copie.

Item liber alius qui dicitur Aurora qui incipit. Primo (61).

(61) L' esser questo principio diverso da quello testè accennato: *Omnis Scriptura* mi conferma nell' opinione già detta, che ve ne siano diverse copie, altre più, altre meno abbondanti, e che altre comincino dal Genesi, altre dalli libri de' Re. Questo, e il seguente Codice sono aggiunti al margine di nuovo carattere.

Item liber alius summe sapientie (62) *quem portavit fr. henricus*.

(62) Questo, e quel, che segue, è probabile, che sia anche un libro di Gramatica, o un Dizionario, come si è detto alla n. (52) del *Summa*, vedendosi in questo

Catalogo spesso unito col Donato, ed altri di simil materia, e forse è lo stesso *Summa*, che sarà la prima parola del titolo, e *Sapientia* la seconda.

Item alius liber summe sapientie.
Item liber unus regule beati benedicti de littera longobarda (63).

(63) De Littera Longobarda V. Mabill. *De Re Diplomatica* lib. 1. cap. XI. n. 8. Nell' Indice de' libri MSS. dell' Archivio della Basilica di S. Pietro (ap. Montf. l. c. pag. 157.) v' à: *De medicina sine authoris nomine in charactere Longobardo*, e molti altri esempj nella detta Opera si trovano.

Item liber unus lunaris & pascalis (64).

(64) Innumerabili sono i libri, che ànno il titolo di Pascali, o canoni Pascali, o Lunari. Egidio Bucherio della Compagnia di Gesù stampò in Anversa l' anno 1634. in foglio il suo Commentario *De doctrina temporum* sovra gli antichi Scrittori de' Canoni Pascali.

Item liber unus doctrinalis (65) *vetus cum glosa.*

(65) Si veda la nota (43).

Item liber unus Climaci (66).

(66) Di Giovanni Climaco v' à il celebre opuscolo detto *Climax, seu Scala Paradisi*, la lettera a Giovanni Abate Raythu, ed altri opuscoli, che sono oggi stampati nella Biblioteca de' PP. di Parigi dell' anno 1654.

Item

Item liber unus cum tabulis versificatus.

Item liber unus grammatice declarationum qui incipit. Musa.

Item liber unus in quo sunt tres libri scilicet donatus. in presenti. & summa s. (67).

(67) Della Gramatica del Donato innumerabili Codici MSS. si trovano nelle più ragguardevoli Biblioteche, e il primo libro, che si sia dato alle stampe nell' invenzione di quest' arte, dice Mariangelo Accursio, (presso il Gimma *Ital. Letterata* cap. 35. pag. 420. nel T. 2.) che sia stata questa Gramatica. L'ultima lettera, la quale è una *s* puntata, dee dinotar *Sapientia*, cioè *Summa Sapientia*, di cui si è parlato sopra, ch' è unita quì col Donato, e coll'*In presenti*, che dee essere altra gramatica, che così comincia; vedendosi spesso in questo Catalogo insieme col Donato.

Item quaternus unus (68) *versuum qui incipit. Quomodo sedet.*

(68) *Quaternum*, *Quaternus*, e *Caternum* si trova ne' secoli di mezo, e significa alle volte un libro, alle volte una porzione di esso, cioè un quaderno, come diciamo, costante di quattro, o più fogli, e come soglion notarsi ne' registri de' libri. In quest' ultimo significato disse Pietro Blesense (*epist.* 19.): *Quinque hujus novi operis quaternos mitto*. Significa però libro ne' Statuti di Marsiglia: *Prout est computatum & distinctum in caterno curiæ*; e presso il Cusentino nella

vita del B. Gioachimo : *Diu, nočtuque ſcribebant in caterno, in quo ipſe dičtabat.* In altri Inventarj ſi trova lo ſteſſo termine di quaderno. Così in quello degli ornamenti della Chieſa di Santa Fede nelle grotte di S. Paolo di Londra (*Monaſt. Anglic.* vol. 3. pag. 332.) ſi legge: *Item unus* quaternus *cum Placebo & Dirige &c. Item unus* quaternus *de Dedicatione & alius* quaternus *de vita S. Thomæ & beati Edmundi*. Dal vedere però uſati i nomi di quaderno, e di libro, come due coſe diſtinte, mi do a credere, che il quaderno era di una forma diverſa dagli altri libri, cioè ſtretto, e lungo, come ſono alcuni libri di conti, e fatto di fogli grandi di carta piegati in due per lungo. E queſto ſignificato gli danno gli Accademici della Cruſca dicendo: *Quaderno ſi dice d' alquanti fogli di carta uniti inſieme, per iſcrivervi dentro conti, memorie, ſpogli, minute, e ſimili coſe*. Queſta forma à l' antico originale degli Atti di una lite, che vi fu nel 1365. tra queſto Monaſtero, e l' Arciveſcovo di Morreale, che à queſto titolo: *Quaternus Actorum queſtionis vertentis inter Abbatem S. Martini & Gulielmum Archiepiſcopum Montis Regalis*. Che *quaderno* chiamavaſi il libro de' conti, lo vedo anche dalla prima lettera originale conſervata in queſt' Archivio, che fecero li Monaci noſtri partiti per andare a Monte Caſſino, toſto che arrivarono in Gaeta, in data degli 8. di Dicembre del 1369., ove ſi leggon queſte parole: *Patri quandu nui ni arricolſimu in la navi partendundi da palermu per erruri li voſtri coſi attruvammu in li bertuli chi purtavamu cum alcuni noſtri coſi. non di addunammu finachi non fommu per lu caminu. zo eſt lu* quadernu *di li raiuni e lu libru &c. Quaderno delle ragioni* quì ſi dice, cioè de' conti. Nell' Inventario della Cappella del Real Palazzo di Palermo altre

vol-

volte citato trovo il termine di *Quinternus* (se non fu malamente letto nell' originale) *Item* quinternum *unum qui incipit. Ante diem festum. Item* quinternos *duos quorum alter incipit: Domine Dominus noster &c.*

Item summa magistri guillelmi (69) *qui* (sic) *incipit. Movit me.*

(69) Chi sia stato questo Guglielmo, che scrisse una Somma, e al quale davasi allora il titolo di Maestro, non è agevole l' indovinarlo. Guglielmo *de Mara* dell' Ordine de' Minori *scripsit*, dice il Possevino (*Appar. Sacer* T. 1. pag. 618.) *Summam juris valde celebrem*. Guglielmo *de Pagula* scrisse la Somma delle Somme *Summam Summarum* in cinque libri (ib. pag. 619.) Guglielmo Peralt, o Peraldo dell' Ordine de' Predicatori, poi Vescovo di Lione scrisse la Somma *virtutum & vitiorum* ridotta in compendio da Jacopo di Voragine, di cui oltre i varj codici, che n' esistono, uno de' quali è nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 1371.), se ne fecero le stampe sin dall' anno 1492., e l' ultima credo, che sia questa, che abbiamo in due tomi in 4. in Libreria, riveduta, corretta, e con le note di Fr. Rodolfo Cluzio dello stesso Ordine in Parigi 1629., ma non comincia: *Movit me*. Somma di Teologia scrisse Guglielmo di Auxerre Vescovo in Francia, e Professore un tempo nell' Accademia di Parigi (Possev. l. c. pag. 607.); Somma Guglielmo di Poitù (*in Biblioth. Montis S. Michaelis* apud Montf. loc. cit. pag. 1359.), Guglielmo Arverno, ed altri; delle quali, essendo quasi tutte manoscritte, non può da me

sa-

ſaperſene l' incominciamento. In un Inventario di libri di Fazio di Fazio, che ſi riporterà in appreſſo, vi è *Summa Gulielmi Durantis*, ma niuna delle opere di un tale Autore à queſto principio. Del *Summa* finalmente, ch' era Gramatica, ſi è parlato alle n. (52. e 62.)

Item liber unus dictandi (70) qui incipit. Celebris eſt & glorioſa.

(70) Forſe è queſto un libro, che inſegna a far lettere; o ne reca le formole, come l' *Ars dictaminis*, e 'l *Summa dictaminis*, di cui ſi parlerà più ſotto.

Item liber unus lucani non totus (71).

(71) La celebre Farſaglia di M. Anneo Lucano manca dell' ultima parte del libro x., e forſe anche di altri, che doveano terminare quell' opera, perita eſſendo inſieme cogli altri poemi del detto Autore; e chi ſa, ſe non perciò ſi dica *non totus*? Molti codici MSS. in varie Librerie contengono queſto libro, come è da vederſi preſſo il Montfaucon (*Bibl. Bibl.*), e la ſua più antica edizione è quella del 1469. fatta in Roma nella Caſa de' Maſſimi.

Item pſalterium unum vetus non totum.
Item liber unus catonis (72).

(72) Di M. Porzio Catone, de' di cui ſcritti a' tempi di Cicerone non eravi coſa più antica degna da leggerſi (Cic. *in Brutum* c. 18.) non è rimaſto, che il libro *de Agricultura*, o ſia *de Rebus ruſticis*, che va unito

to col Columella, Varrone, e Palladio nell'opera intitolata: *Opera Agricolationum*, di cui ne abbiamo in questa Libreria l'edizione di Reggio del 1496. co' comentarj di Beroaldo. Corrono sotto il di lui nome ancora i frammenti *de Originibus*, che vanno uniti alle antichità di Beroso, e che sono comentati da Giovanni Annio di Viterbo; ma si ànno da' buoni Critici per opere spurie, come tante altre rapportate, come di antichi Autori, dal detto Annio. Finalmente i Distici morali, che, benchè di antico Autore, non sono certamente di Autore Cristiano, come prova Giuseppe Scaligero (*in Lection. Ausonianis*), e Gerardo Vossio (*in notis ad Vellejum Paterculum*), portano forse il nome di Catone per la materia, che vi trattano. Vedi il Fabricio (*Bibl. Lat.* lib. 4. cap. 1. pag. *mihi* 684.). Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana il Cod. 1704. contiene questi versi, quei di Sedulio, le grammatiche di Foca, e di Donato, e le Satire di Persio (apud Montfaucon loc. cit. pag. 52.). In Napoli nella Libreria di Monte Casino son questi versi nel Cod. 227. (ibid. pag. 224.) uniti con quelli di S. Prospero, colle favole di Esopo, e con altri Poeti sacri, e profani; in quella de' PP. di Monte Oliveto vi sono i stessi versi comentati da un Monaco: *Catonis carmina cum commentariis Monachi cujusdam* (ibid. pag. 231.); siccome in quella de' nostri PP. di S. Severino nel Pl. LI. vi son due codici di M. Catone *de Re rustica* (ibid. pag. 239.).

Item liber unus versificatus qui incipit. Scribere.

Item liber unus soliloquij sancti augustini (73) vetus.

(73) Il

(73) Il Soliloquio di S. Agostino, che quì, e appresso è accennato, diviso in due libri va stampato nel T. I. delle sue Opere dell'edizione de' PP. Maurini. Ve ne à un altro con questo nome nell'Appendice del T. VI. tra le opere spurie attribuite al Santo, ma è di Autor più moderno, essendovi molte cose cavate da Ugone di S. Vittore. E di quest'ultima opera se ne conserva un codice in pergamena in 8. fino al presente in questa Libreria.

Item liber unus boecij (74).

(74) Delle opere di Boezio si veda Guglielmo Cave, ed altri Scrittori. Noi, oltre le molte edizioni posteriori, abbiamo quella di Venezia del 1499., che contiene i libri *de Aritmetica*, *de Musica*, *de Geometria*, *de Philosophiæ consolatione*, e *de Scholarium disciplina*, libro *Boethii nomine*, *quod præsefert*, *maximè indignus*, dice il Cave (*de Scriptor. Eccles.* pag. *mihi* 322.).

Item liber unus pars minor.
Item liber unus notatus.
Item liber unus Vgo de sancto victore (75).

(75) Di Ugone di S. Vittore son moltissime le opere; qual di esse si accenni quì, non possiam saperlo.

Item liber unus omeliarum in quo est aliena littera (76) pro parte.

(76) Quest' Omeliario era naturalmente, se ben l'intendo, scritto di due diversi caratteri.

Item

Item liber unus summe parve (77) *cum clausulis* (78).

(77) Guglielmo Leycestre Teologo; che vivea l'anno 1210., scrisse *Summam brevem* al riferire del Possevino (*Apparatus Sac.* T. 2. pag. 614.).

(78) Il termine di *clausula* non altro significa, che *fine*, che quì non pare a proposito; e però dubito, che in questa sorta di latinità poco esatta abbian voluto esprimere *chiosa*, *interpetrazione*, *glossa*.

Item liber alius summe parve. Incipit Quoniam.

Item liber pastoralis sancti gregorij (79) *in quo est liber ysidori de summo bono* (80).

(79) *Liber Regulæ Pastoralis* si chiama il Pastorale di S. Gregorio nella edizione de' nostri PP. Maurini T.2., perchè così il Santo lo chiama nell' epistola 49. del libro v., e così si appella negli altri codici. In altri più moderni s' intitola: *Liber curæ Pastoralis* forse perchè comincia: *Pastoralis curæ*. In non poche Librerie n' esistono antiche copie, come può osservarsi presso il Montfaucon (*Bibliotb. Bibliotb.*), Possevino (*App. Sac.*), ed altri.

(80) Questo è il libro di S. Isidoro di Siviglia, che fu da lui iscritto: *Sententiarum liber*; il quale perchè comincia: *Summum bonum Deus est* fu da alcuni chiamato *de summo bono*, come riflette Garcia Loaysa nelle note a questo libro. Nel Pluteo xxiii. della Biblioteca Lorenziana de' Medici in Firenze ve n' à una co-

copia, che nell' Indice à l' uno, e l' altro titolo, leggendosi (apud Montf. l. c. pag. 289.) *S. Isidori Episcopi Hispalensis sententiarum libri tres, sive de summo bono. Claruit tempore Heraclii Imperatoris qui cœpit an. Domini 614. & regnavit an. 30.*

Item liber unus dyalogi beati gregorij pape (81).

(81) Dell' Opera de' Dialoghi di S. Gregorio ne abbiamo in questa Libreria una bella edizione con capilettere colorite del 1475., di cui parlai a lungo in una mia lettera al nostro P. Castello, che va inserita nel T. x. degli *Opusc. di Autori Sicil.* pag. 259.

Item libri tres cartule.
Item liber unus omiliarum (82) *beati ysidori.*

(82) Benchè tra molti, che an scritto delle opere di S. Isidoro di Siviglia, il solo Sigeberto di Gemblours (lib. *de Viris illustribus*) faccia memoria di un libro di sermoni, o siano omelie di questo Santo, nè si trovino esse, per quanto io sappia, stampate, pure in molte Biblioteche si rinvengono manoscritte; ma per lo più o unite con quelle d' altri SS. PP., o una separata dall' altre. Nel Cod. 1267. della Vaticana, ch' è *Lectionarium vetus*, riferito nel T. VII. del Catalogo di detti libri (ap. Montf. l. c. pag. 124.) al fogl. 89. si contiene tra le altre omelie de' PP. *Beati Isidori Episcopi Sermo Nativitatis Domini*, che comincia: *Dies eadem causa &c.*, e nel f. 7. del Cod. 4951. si rinviene il Sermone medesimo (ib. pag. 129.). Nella Lorenziana de' Medici

al

al Pl. 1. *in membr. Homiliæ, sive Sermones Ambrosii, Augustini ..... Isidori, quæ legebantur in Ecclesia ab adventu Domini usque ad Sabbatum majoris hebdomadæ .....* (ib. pag. 272.); nell'Ambrosiana di Milano tra' Codici Greci (ib. pag. 500.) *S. Isidori homiliæ, & quædam alia homb.*, e tra' Latini: *S. Isidori de vitiis SS. PP. ..... Sermones perg. .....* (ib. pag. 518.); tra' MSS. d' Isacco Vossio (ib. pag. 681.) *S. Isidori* (Sermones); nella Biblioteca di S. Marziale di Limoges indi unita alla Regia di Parigi (ib. pag. 1037.) nel Cod. 92. tra gli altri opuscoli vi è in quarto luogo *Hemilia S. Isidori in Dedicatione S. Michaelis*; in quella di S. Germano a Pratis (ib. pag. 1129.) nel Cod. 370. *Homiliæ Bedæ ..... Isidori .....* e vi sono ancora ne' Codici 371. e 375. Una di dette omelie brevissima si legge *inter homilias ab Alcuino Levita congestas* al dir del Gesnero (*Biblioth. Instit.*)

Item psalterium unum cum tabulis.

Item cartula una.

Item quaternus notatus qui incipit Ave gratia plena.

Item liber unus In presenti cum donato (83).

(83) Ecco qui di nuovo l' opera intitolata *In presenti* unita col Donato Grammatico; ciò, che si vedrà anche in appresso.

Item alius donatus vetus.

Item liber soliloquij beati augustini cum tabulis & corio rubeo (84).

(84) Le ultime parole *& corio rubeo* sono aggiunte di più minuto carattere. Del Soliloquio si è parlato altrove n. (73).

Item exposicio epistolarum pauli apostoli cum tabulis & corio viridi.

Item liber unus de visione monachi (85) *parvus quaternus sine tabulis.*

(85) Nella Biblioteca di Alessandro Petavio nella Vaticana (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 79.) vi è il Codice intitolato: *Visio Tundali Monachi* 1358. 84. *Vetini Monachi visio* 1219. 84, (ch' è anche nella Libreria di Monte Cassino (ib. pag. 222.) col titolo: *Visio Vettini, alias Theodini Monachi*), e finalmente *Visio Anselmi Monachi S. Germani Antisiodorensis* 159. Alcuno di questi libri potrebbe essere il nostro. Un capo della vita di S. Girolamo, della quale due codici MSS. ne ò veduti nella Biblioteca del Monastero della Maddalena di Messina, e due di stampa del 400. ne abbiamo in questa nostra, si titola: *De visione Helie monachi*. Le parole *parvus quaternus &c.* sono in margine di più minuto carattere.

Item quaternus unus cum prefacijs notatis (86).

(86) In un nostro Messale Monastico in pergamena con capilettere miniate oltre i prefazj colle note di canto, che

che sono prima del Canone della Messa, vi sono anche colle note dopo tutte le Messe, o sia al fine del Messale, cominciando quasi tutti dalle parole *Æterne Deus*; ove comincia a variare per lo più un prefazio dall'altro. Forse un tempo erano in quaderno a parte, e furono poi legati col Messale sotto la stessa coverta.

Item liber unus donati & In presenti (87).

(87) Vedi sopra la n. (83).

Item regula una parvi voluminis que data fuit abbati thome (88).

(88) Queste ultime parole, siccome il libro d' appresso, sono aggiunte in margine di minuto carattere. Il solo Fr. Tomaso di Calatabellotta trovo nella nostra Cronica fino all' anno 1386. in cui terminò il governo, e la vita di Angelo Senisio; ma non ò notizia, che fosse stato Abate o costui, o altro di simil nome. Per altro in forza delle sudette parole non va a scoprirsi, se fosse stato Monaco, o Secolare.

Item alia regula quam tenet Fr. Iannucius.
Item liber unus lamentacionum (89).

(89) Queste deggiono naturalmente essere i Treni di Geremia.

Item liber unus motectorum (90).

(90) *Motetum*, che qui si dice *Motectum*, è lo stesso; che

che una breve cantilena usata dagli Ecclesiastici, e ancor noi *Mottetto* chiamiamo qualche verso, o altro, che suol cantarsi da qualche Musico nel tempo dell' Offertorio, o dopo la Consecrazione, o dopo l' *Agnus Dei* nelle Messe solenni. Guglielmo Durando al c. 19. della maniera di celebrare il Concilio dice: *Videtur valde honestum esse, quod cantus indevoti, & inordinati* Motetorum, *& similium non fierent in Ecclesia.*

Item liber unus epistolarum pauli apostoli cum sua exposicione & tabulis secundum remigium (91).

(91) Quest' Opera, ch' è in foglio in pergamena, e che sino a nostri giorni conservasi in Libreria, fu sotto nome di Remigio Vescovo di Rheims stampata dal Villalpando in Roma l' anno 1598., ed in Magonza l' anno 1614., ed a lui fu anche attribuita nel T. v. P. III. della Biblioteca de' PP. di edizione di Colonia 1618. Sotto nome di Aimone Vescovo *Alberstatese* si era prima stampata in Parigi l' anno 1556. in 8., e questa edizione anche qui abbiamo, e chiaramente a lui l' attribuisce Fulberto Vescovo *Carnotese*. Tuttoche però Carlo le Cointe (*Annal. Eccles. Franc.* T. I. pag. 117.) con forti argomenti, che vanno a distrugger quelli del Villalpando, provi non essere di Remigio di Rheims, e il Bellarmino (*De Script. Eccles.* V. *Rhemigius* pag. *mihi* 303. & sequ.) la creda più tosto d' Aimone accennato, Aubertino però (*lib. de Euch.* pag. 886. & alibi) con valevoli ragioni dimostra esser parto di Remigio *Antissiodorese*, o sia d' Auxerre Monaco. Userio l' ascrive a Remigio Arcivescovo di Lio-

Lione. Guglielmo Cave, benchè ove parla di questo Remigio Arcivescovo (*Script. Eccles. hist. litt.*) dica, che questo Comentario *Haymoni vulgo, ac potiori quidem jure tribuitur*, pure trattando di Remigio di Rheims, e dell' *Antissiodorese*, di quest' ultimo giudica dover essere, dicendo: *Rectius igitur Remigio nostro adjudicatur*, scordandosi di quel, che avea detto prima; anzi con manifesto sbaglio soggiunge: *Sub cujus* (Remigio d' Auxerre) *proinde nomine prodiit in Bibliotheca PP. Coloniensi* 1618., quando in essa da me testè riferita si attribuisce al Remese, con recarsi secondo il MS. del Monastero di S. Cecilia di Roma in Transtevere stampato dal Villalpando, e colla di lui lunga prefazione, in cui si prova essere del medesimo. Le due parole *secundum Remigium* del nostro Catalogo, che doveano andare dopo *exposicione*, sono aggiunte in margine di lettera più minuta.

Item psalterium unum fratris honofrij.
Item psalterium unum parvi voluminis.
Item liber unus qui dicitur Speculum. incipit. Quoniam ut (92).

(92) Tra le opere di S. Agostino due ve ne sono chiamate *Speculum*, niuna delle quali comincia come il nostro Codice; la prima, che va stampata nel T. III. delle di lui opere dell' edizione de' nostri PP. Maurini, comincia: *Quis ignorat*, l' altra, ch' è una delle suppositizie, nell' Appendice del T. VI., e che dee attribuirsi ad Alcuino, à il suo principio: *Adesto mihi*. Ve ne à un' altra tra queste spurie nel Tomo medesimo, che s' intitola: *Speculum peccatoris*, e comincia: *Quoniam Carissime in via hujus sæculi fugientis sumus*, che nè anche è lo stesso cominciamento del nostro.

ſtro. Non trovo altro libro, che abbia il ſolo titolo di *Speculum*, fuorchè un altro di S. Bernardo di Chiaravalle riferito dal Montfaucon (*Bibl. Bibl.* pag. 687.); ma non ne ſo il principio, quando non ſia lo *Speculum Monachorum*, ch' è opera di Arnolfo Monaco *de Boëriis*, e che comincia *Si quis* (V. T. v. *Operum* S. Bernardi edit. Maur. pag. *mihi* 888.); e perciò ſoggiungo una mia congettura. Il Daumio (apud Itigium *de Bibl. & Catenis PP.* pag. 550.) tra' libri, che dice aver potuto aver luogo nella Biblioteca de' PP., annovera *Speculum Eccleſiæ, ſive Sermones tam de tempore, quam de Sanctis Honorii Auguſtodunenſis, quos Colonienſes jactantes ſe omnia Honorii opera edere, omiſerunt, neſcio an & Lugdunenſes*. Ne' MSS. della Biblioteca de' noſtri PP. di S. Maria Maddalena di Meſſina notai un libro col titolo *Sermones*, il qual comincia: *In nomine ſancte & individue ſummeque trinitatis incipit de deo & decem nominibus divinis ſecundum yſidorum*. Quoniam ut *teſtatur beatus Joannes &c.* Sarebbero mai forſe queſti i Sermoni, che chiamanſi anche *Speculum Eccleſiæ*, e che ànno il principio del *Speculum* del noſtro Catalogo? Finalmente è da avvertirſi, che tra' libri dati a queſto Monaſtero dal Giudice Fazio di Fazio, che ſi riferiranno più ſotto, trovo lo ſteſſo titolo, ma ſenza notarſi il principio: *Item libri unius, qui dicitur* Speculum; e potrebbe eſſere qualche libro di legge, come ſono la maggior parte degli altri, e forſe quel di Durante *Speculum juris*.

Item liber unus ſermonalis. incipit Diliges.
Item liber unus apocalipſis cum tabulis.
Item quaternus unus artis muſice.
Item pſalterium unum fr. angeli (93).

(93) Due

(93) Due Angeli nella Cronica io trovo oltre l'Abate Senisio, ed un Fr. Angelo de Failla Converso venuto co' primi Monaci. Uno è *Fr. Angelus de Lipari*, e l'altro *de Martino*, ad un de' quali apparteneva questo Salterio.

Item liber de diversis exemplis (94) *qui incipit Filius sapiens.*

(94) Nella Vaticana tra' libri della Regina di Svezia il Cod. 1356. (ap. Montf. l. c. pag. 44.) porta il titolo: *Anonymus Summa Exemplorum*. Nell' Ambrosiana (ib. pag. 523.) vi sono due copie in carta bombicina dell'opera: *Sicconis Dolentani liber exemplorum*. Il principio di alcuno di questi o di altri codici, s'è lo stesso, che il nostro, potrebbe istruirci di questo libro. Di Fr. Giovanni di S. Geminiano dell' Ordine de' Predicatori, che visse alla metà del secolo XIII., e fu colui, dalla cui santità, ed eloquenza fu mosso S. Tomaso d' Aquino ad abbracciar l' abito Domenicano, abbiamo noi la *Summa de Exemplis ac similitudinibus rerum* della stampa de' fratelli de' Gregorj in Venezia l' anno 1497. in 4., ma nè alcuno de' tre Prologhi, che premettonsi all' Opera, nè l' opera stessa, ch' è fatta ad alfabeto, à quel principio.

Item liber lamentacionum expositarum (95).

(95) V. sopra alla nota (48).

Item liber unus sermonum beati bernardi. incipit Quod diversis (96).

 (96)

(96) E' questo il Sermone VIII. *De diversis affectionibus, vel statibus, quibus anima est sub Deo*, il di cui principio è: *Quod diversis nominibus &c.* Nella Biblioteca de' PP. si attribuisce a Guerrico Abate *Igniacese*; ma il Mabillon nella Prefazione del T. III. delle Opere di S. Bernardo prova a chiare note esser opera di esso Santo.

Item breviarium unum. incipit Ecce dies v. (97).

(97) *Ecce dies veniunt* parole del cap. 23. di Geremia, che sono oggi il Capitolo di Terza della Feria 2. dopo la 1. Domenica dell' Avvento. Nel libro in pergamena sovracitato nella n. (2) della Cattedrale di Palermo, in cui si prescrivono i Capitoli in tutto l' anno, è assegnato per Capitolo alle Laudi di tutti gli Ufficj feriali, incominciando dalla Feria 2. dopo la 1. Domenica dell' Avvento fino al giorno, in cui comminciano le maggiori antifone O (De Johanne *de Divin. Sicul. Off.* pag. 173.). Nell' Inventario del Tesoro di S. Paolo di Londra (*Monasticon Anglicanum* T. III. pag. 322. si trova: *Item Antiphonarium quintum, quod fuit Willielmi Episcopi, novum & de bona litera bene notatum, nullo præmisso incipit* Ecce dies. E appresso (pag. 324.) *Item Capitularium præmissis quibusdam Evangeliis, & Kalendariis; incipiens* Ecce dies veniunt, *litera de rubro, interius florata de azorio, & viridi, & finit in Oratione: Omnipotens dominator Christus:* E finalmente altro libro (pag. 325. l. c.), che à questo titolo: *Item liber ordinarii H. de Cornhulle Decani secundum Albericum, per eumdem in aliquo emendatur, qui habet*

bet Kalendarium in principio; incipit: Ecce dies veniunt, *& continet Capitularium, & Collectarium, Autiphonarium, & ympnarium, & finit in ympno Rerum Deus, & Psalterium imponitur, de novo affigitur per cathenam in Vestibulo.*

Item officium beate marie parvi voluminis cum tabulis (98).

(98) Di questi ufficj della Madonna, di cui in questo Catalogo se ne riporta un gran numero, ne son rimasti alcuni, e due altri con pregevolissime miniature ne sono stati in questi ultimi anni rigalati al nostro Museo, uno dal nostro Monsignor Requesens Vescovo di Siracusa professo amantissimo di questo Monastero, a cui si deve il principio di questa nuova Libreria, e l'altro dal non meno affezionato Sacerdote D. Andrea Vicari del Borgetto Professore di Medicina, ed attual Medico di quella nostra Terra. E questi, e quelli son tutti in pergamena.

Item aliud officium beate marie parvi voluminis cum tabulis.

Item cantica canticorum beati bernardi. non est totum opus (99).

(99) O perchè i Sermoni di S. Bernardo sopra la Cantica sono solamente sopra i tre primi capi di essa, si dice qui *non est totum opus* (parole aggiunte in margine di diverso carattere), o perchè nè anche questi erano interi nel nostro Codice.

Item liber unus decreti (100) *sine glosis vetus.*

(100) E' questo il Decreto di Graziano, e aggiunte di minor carattere sono le ultime tre parole. Non vi è quasi antica Libreria di Codici MSS., in cui non vi siano parecchie copie di esso Decreto.

Item liber sequenciarum antiquarum novus (101).

(101) Vedi sopra alla n. (28).

Item liber unus ymnarij (102).

(102) Quel, che sopra è stato detto *liber ymnorum*, qui dicesi *ymnarius*, sotto qual nome veniva appunto presso gli Antichi il libro degl' Inni al dir di Gennadio (in *Catal. Virorum illustrium* cap. XLVII.). Un simil libro si riporta nel T. II. delle Opere del Card. Tomasi, cavato da antichissimi codici MSS. delle Biblioteche Vaticana, e Vallicellana.

Item liber unus sermonalis qui est fr. Antonij episcopi (103) *qui incipit. Vidi afflictionem.*

(103) Questo Antonio Vescovo non potendo essere S. Antonino di Firenze, che era appena nato, quando fu scritto il nostro Catalogo, non saprei qual fosse, e desidero migliori lumi.

Item

Item psalterium parvi voluminis. corruptum (104).

(104) O malmenato, e sdruscito era il libro; o malamente tradotto il Salterio.

Item liber unus medicine. incipiens Dolor capitis.

Item liber unus evangeliorum incipiens Liber generacionis (105).

(105) E' questo il principio dell' Evangelio di S.Matteo.

Item psalterium unum cum laminis ereis.

Item liber unus motectorum (106).

(106) V. sopra alla nota (90).

Item summa raymundina (107) *parvi voluminis.*

(107) Di questa Somma di S. Raimondo di Peñafort dice l' Altamura (*Bibliotheca Dominicana* pag. 41.) *Suasu nostri P. Fr. Sueri, sive Sugerii primi Moderatoris illius Provinciæ* (Aragoniæ) *ad informationem, & directionem fratrum, & omnium audientium confessiones composuit summam de casibus admodum utilem, quam* Summam Raymundi *appellant*; e appresso (*Append. ad Bibl. Dominic.* pag. 443.) Summa

ma Raymundina *cum esset audientibus confessiones, (ut dicit Henricus Gaudanensis) valde necessaria, adeo olim erat vulgata, ut a nemine ignoraretur .... Summam istam S. Raymundi S. Antoninus, aliique viri docti magnopere commendarunt, quam & Raymundinam appellavere*. E infatti innumerabili copie se ne fecero. Oltre di quelle molte, che in questo nostro Indice se ne rammentano, nella Biblioteca Cesarea di Vienna (ap. Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 134.) n. 131. 132. 133. v'à *Magistri Raymundi O. P. Summa de pœnitentia & matrimonio, & alia* — 134. *Summa Canonum Pœnitentialium vel Summa Confessorum*; in quella del Monastero di S. Audeno di Roven (ib. pag. 1239.) *Summa Raymundina sive Rubricæ Casuum*; in quella della Cattedrale di Mets (ib. pag. 1383.) 303. *Fr. Raymundi Ord. Præd. Summa de Casibus ad conscientiam pertinentibus in pergamena*. Anche in pergamena ve ne son due nella Biblioteca Lorenziana de' Medici di Firenze; cioè (ib. pag. 290.) nel Pl. XXIV. VI. *membr. Magistri Raymundi Ord. Præd. Summa rerum moralium*; VII. *membr. Ejusdem summa eadem sed copiosior*. Evvi anche nella Biblioteca di Cesena (Possevin. *Appar. Sac.* T. III. in *Catalogo* pag. 135.), e nella *Eilsbergese* (ib. pag. 145.); senza rapportare ora le molte della Vaticana, e di tante altre Biblioteche.

Item diurnale unum parvi voluminis vetus (108).

(108) Del *Diurnale* ò parlato sopra alla n. (35), cui devo aggiungere, che nel significato da me concepito v'à nella Biblioteca del Barone de Crassier de Liege

(apud

(apud Montf.l.c.pag.607.) un libro col titolo: *Diurnale ad horas canonicas nitide scriptum seculo* XIV. *vel* XV.

Item quaternum unum notatum . incipit Dominus vobiscum .

Item psalterium unum quod scripsit fr. gregorius (109) .

(109) Quel Fr. Gregorio , che scrisse , come si è detto , una Bibbia , ed un Messale .

Item psalterium unum quod tenet fr. p. b. (110) .

(110) Naturalmente s' intende quì *Fr. Paolo Bello* , uno de' sei primi Monaci , di cui si è parlato sopra alla nota (8) .

Item psalterium unum cum tabulis .

Item psalterium unum cum tabulis in quo sunt depicti aliqui sancti parvi voluminis.

Item officium unum sancte Marie .

Item liber unus parvi voluminis quem tenet fr. Iacobellus .

Item liber unus officij beate Marie quem tenet fr. Tadeus .

Item liber unus officij beate Marie quem tenet fr. Nicolosius .

Item officium beate Marie quod tenet fr. leonardus J. (111) .

(111) Cioè

(111) Cioè *Junior*; ciò, che si vede dall' esservi appresso *Fr. Leonardus Senior*.

Item quaternus unus quem tenet fr. leonardus senior officij beate Marie.

Item psalterium unum quod tenet fr. nicolaus.

Item liber unus officij beate Marie quem tenet fr. lucas cum tabulis.

Item liber unus officij sancte Marie quem tenet fr. Andreas cum tabulis.

Item liber unus officij sancte Marie quem tenet fr. Nardus.

Item liber unus beate Marie quem tenet fr. Christoforus (112).

(112) Qui l' abbreviatura è alla greca *Xρ̃forus*.

Item liber unus qui dicitur de vicijs & virtutibus vulgariter scriptum. incipit. Kisti su (113).

(113) Un' opera *de vitiis, & virtutibus, & ordine pœnitentium* scrisse Elitgario Vescovo di Cambray indirizzata ad Ebone Arcivescovo di Rheims, che si vede stampata nel T. v. della Biblioteca de' PP. di edizione di Parigi del 1654., e nelle antiche Lezioni del Canisio di stampa d' Ingolstad anche nel T. v., benchè oggi nella nuova edizione di Amsterdam del 1725. colle osservazioni di Jacopo Basnagio sia nella P. II. del

del II. Tomo. Fu essa dal Canisio trascritta da uno degli antichi Codici della Biblioteca del celebre nostro Monastero di S. Gallo, de' quali il Catalogo de' MSS. vien rapportato dal Possevino (*Appar. Sac.* T. III. in App. pag. 142.). Diversa da questa è la nostra, ch' era scritta in volgare, o sia in lingua Siciliana, ed è il suo principio: *Chisti sù*, cioè *Questi sono*, non cominciando, come dovrebbe essere, se fosse la stessa, quella d' Alitgario: *Hæc sunt*, ma *Quamvis originalia*. Un simil titolo doveano allora avere tanti altri libri, quando era costume di scrivere *Penitenziali*, cioè libri di penitenza da darsi secondo i canoni a' diversi peccati, o vizj. Ciò conferma l' osservazione, che fa Basnagio a questo libro d' Alitgario, la quale così comincia: *Habentur hic plurimi pœnitentiales libelli* (seguendone degli altri dopo di questo nell' opera del Canisio), *quorum frequens fuit usus seculis mediæ ætatis. Dicuntur pœnitentiales libri, qui pœnas explicant unicuique crimini secundum canones infligendas &c.* Nel Volume 106. della Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 16.) si trova: *Anonymi tractatus de virtutibus & vitiis*; e nel vol. 1568. l' opera di Smaragdo *Diadema Monachorum*, di cui appresso occorrerà di favellarsi, à anche lo stesso titolo, leggendosi (ib. pag. 50.) tra gli altri opuscoli di esso volume: *Smaragdi Diadema Monachorum, seu de vitiis & virtutibus*; in quella del Cardinal Ottobono (ib. pag. 183.) si rinvengono i codici: *Cæsarii de virtutibus, & vitiis* 400. *annorum*, e *Bernardi de vitiis & virtutibus* 300. *annorum*. Il Cod. 499. della Libreria di Monte Casino (ib. pag. 229.) è *Tractatus de vitiis & virtutibus anonymi*; il 506. *Dialogus inter hominem interiorem, & exteriorem de virtutibus & vitiis*; e

il 511. *Tractatus de vitiis & virtutibus*; il 514. *Tractatus de vitiis & virtutibus anonymi*, e lo stesso il 515. Nel Cod. 1840. della Biblioteca Bodlejana (ib. pag. 255.) classe VI. *Alcuini de virtutibus & vitiis*. Nella Reale di Parigi, o sia nel Catalogo de' MSS. di S. Marziale di Limoges uniti ora alla medesima (ib. pag. 1039.) n. 147. *Tractatus de virtutibus, & vitiis ex sententiis PP. collectus*, e nella stessa Reale 2382. (ib. pag. 732.) *Antiochi de virtutibus & vitiis*; e in quella del Card. Rodolfo nella stessa Regia 72. (ib. pag. 772.) *Basilius de virtutibus & vitiis*. Nella Biblioteca Cottoniana (ib. pag. 640.) *Aurelii prudentii de virtutibus & vitiis*. Nella Biblioteca Ascetica de' PP. (apud Ittigium *De Bibl. & Catenis PP.* p. 365.) nel T. III. v' à *Ephremi tractatus de virtutibus & vitiis*, ch' è anche stampato tra le opere del Santo nel T. I. dell'edizione Vossiana. Antonio sovranomato Melissa, che visse nel IX. o X. secolo Monaco Greco scrisse un'opera con questo titolo: *Libri duo locorum communium sententiarum de virtutibus & vitiis*, che fu impresso in Parigi l'anno 1575., e nel 1589., e va anche inserito nel T. V. della Biblioteca de' PP. di edizione di Parigi. V. Bellarmin. & Cave (*De Script. Ecclesiast.*). Finalmente nel Catalogo de' libri della nostra Cattedrale di Palermo, riportato dal P. Amato (*De Principe Templo Panormitano* pag. 421.) il secondo à lo stesso titolo *de vitiis & virtutibus*, libro, ch' era stato, come in esso si legge, di un Canonico di Santa Maria in Transtevere.

Item liber unus de sermonibus. incipiens Venite filij.

Item

Item psalterium unum cum tabulis quod tenet fr. Dominicus.

Item liber unus in quo est psalterium & diurnale cum tabulis quem tenet fr. benedictus Ju. (114).

(114) Cioè *Junior*.

Item officium unum beate Marie quod tenet fr. dyonisius.

Item officium sancte Marie quod tenet fr. philippus.

Item officium beate Marie quod tenet fr. Rogerius.

Item officium beate Marie quod tenet fr. Romanus.

Item liber unus gradualis notatus parvi voluminis & vetus.

Item liber unus novi testamenti cum tabulis.

Item diurnale unum coquine (115).

(115) Benchè questo Diurnale destinato alla Cucina, par, che dovesse essere un libro, o un giornale de'conti delle cotidiane spese, che in essa si faceano pel vitto; pure perchè in questo Catalogo niun altro di simili libri di ragioni ritrovo, credo, che fosse più tosto un libro di salmi, e di orazioni, come si è detto degli altri, destinato a quel luogo, ove incessante-

mente si usava la Salmodia, nè solea sentirsi altro mormorio, che quello de' Salmi secondo le consuetudini monastiche (*Disciplina Farfensis* c. 21. pag. 103., *S. Benigni Consuetud.* MS. c. 35. & alia).

Item psalterium unum parvi voluminis cum diurnali quod tenet fr. pinus.

Item psalterium unum quod tenet fr. Joannes de lapi (116).

(116) Questo è l'unico Monaco, a cui nel presente Catalogo è dato il cognome, forse per distinguerlo tra tanti Giovanni. Per altro nella Cronica non lo trovo notato; e rinvengo solo un testamento di Roberto de Lapi Trapanese a favore del Monastero l'anno 1389.

Item breviale unum parvi voluminis non totum ordinis cisterciensis (117).

(117) Ecco un altro libro dell'Ordine di Cisterzio, che era senz'altro dell'Ustica.

Item quaternus unus evangeliorum.

Item liber unus cum tabulis qui fuit Judicis facij (118) *incipiens In nomine domini nostri.*

(118) Il Giudice Fazio di Fazio Dottore di Legge Palermitano fu uno de' più insigni Benefattori di questo

Mo-

Monaſtero. Egli nell' anno 1382. facendo il ſuo Teſtamento per mano di Notar Pietro di Nicolò (in charta membr. Archivii) coſtituì univerſale erede il noſtro Monaſtero nella metà di tutti i ſuoi beni, eccettuandone i legati; e l' altra metà, che alla moglie Violante ſpettava, fu anch' eſſa nel 1401. dalla medeſima donata allo ſteſſo Monaſtero. Or tra queſti beni, tra' quali oltre molte caſe, e terre vi furono principalmente i due gran poderi della Cifana, e di Cinisi Caſale oggi abitato da più di 3000. anime, e la Tonnara dell' Orſa, vi erano moltiſſimi libri, che dall' Inventario ereditario fatto l' anno 1383. per lo ſteſſo Notar Pietro di Nicolò (charta membran. Arch.) voglio quì traſcrivere:

„ Item infraſcriptorum librorum legalium, & aliarum ſcripturarum dicti quondam defuncti, videlicet:
„ Item libri unius vocati Codicis.
„ Item libri unius vocati Innocentii.
„ Item libri unius vocati Digeſti veteris, qui incipit „ Quoniam Reipublice.
„ Item libri unius vocati Uſus pheudorum qui incipit Quia de feudis.
„ Item libri unius vocati Conſtitucionum Regni qui „ incipit Poſt mundi machinam.
„ Item libri unius vocati Digeſti Novi qui incipit „ Dotis cauſa.
„ Item libri unius vocati Lectura Dini ſuper regulis „ juris qui incipit Premiſſis caſibus.
„ Item libri unius vocati Summa Azonis qui incipit „ Cum invencione ſciencie.
„ Item libri unius vocati Summa Guglielmi Durantis qui incipit Reverendo in Chriſto Patri.
„ Item libri unius vetuſtiſſimi vocati Lectura Dini ſuper Inforziato & ſuper Digeſto qui incipit

„Quo-

„ Quoniam nefanda hominum calliditas.

„ Item libri unius vocati Decretalis qui incipit Gre-
„ gorius Episcopus.

„ Item libri unius vocati Inſtituta.

„ Item libri unius vocati Lectura Domini Jacobi de
„ Buctigariis qui incipit Ad evidentiorem intellectum.

„ Item libri unius qui incipit Si conſiderarem ſcien-
„ cie & ingenii brevitatem.

„ Item libri unius vocati Lectura Guglielmi de Cu-
„ neo „ (*queſto par, che ſia il libro, di cui parliamo, che à quel principio*) „ qui incipit In nomine
„ domini amen.

„ Item libri unius vocati Summa Goffredi qui inci-
„ pit Gloſſarum diverſitas.

„ Item libri unius vocati Lectura ſuper Regulis ju-
„ ris qui incipit Premiſſis caſibus ſingularibus.

„ Item libri unius vocati Additiones Dini ſuper In-
„ fortiato qui incipit Soluto matrimonio.

„ Item libri unius vocati Libellus domini Goffredi
„ Beneventani „ (*tra' libri, che diedero i Fedecommiſſarj del Nob. Pietro Garſia de Santafide per li* 420. *fiorini d' oro, ch' egli legò prima di morire alla Metropolitana di Palermo, come coſta dall' atto di ricevo de'* 21. *di Giugno del* 1306., *rogato pegli atti di Notar Lorenzo di Monna Palermitano, conſervato in pergamena con due ſigilli pendenti nell' Aula del Teſoro di detto Duomo, trovo* Summam Goffridi Beneventani) „ qui incipit Cum ſu-
„ per attionibus omnibus.

„ Item libri unius vocati Diverſe Lecture qui inci-
„ pit Et unum &c.

„ Item libri unius vocati Solutiones domini Jacobi
„ de Belviſio qui incipit De Juſtitia & jure.

„ Item libri unius vocati Expoſitio libri uſus pheu-

„ do-

„ dorum qui incipit Faciendi plures libros.
„ Item libri unius qui incipit in rubro De initiis.
„ Item libri unius vocati Libellus proemii ad sum-
„ mam arboris actionum qui incipit Quoniam ut ait
„ Seneca.
„ Item libri unius vocati Summa domini Joannis de
„ Branosco qui incipit Ego Joannes de Blandossio.
„ Item libri unius legalis excaternati.
„ Item libri unius vocati Textus constitutionum qui
„ incipit Post mundi machinam.
„ Item libri unius vocati Speculum.
„ Item libri unius vocati Digestum novum.
„ Item libri unius vocati Chinus.
„ Item libri unius vocati Digestum veterum.
„ Item libri unius grammaticalis vocati Ugutio.
„ Item libri unius vocati Epistole Pauli.
„ Item libri unius de cartis bombicinis vocati Con-
„ stitutiones edite per Regem Jacobum.
„ Item libri unius parvi qui incipit Ex eo quod scri-
„ ptum est.
„ Item libri unius parvi qui incipit Initio medio &
„ fine.
„ Item libri unius parvi qui incipit Quintus Mu-
„ tius.
„ Item libri unius parvi vocati Consuetudines Pa-
„ normi.
„ Item libri unius parvi de cartis bombicinis qui in-
„ cipit De Justitia & jure.
„ Item libri unius parvi de eisdem cartis bombicinis
„ qui incipit Queritur utrum consuetudo loci.
„ Item libri unius de eisdem cartis qui incipit De
„ naturali & liberali causa.
„ Item libri unius de eisdem cartis qui incipit Quid
„ sit fides.

„ Item

„ Item libri unius de eisdem cartis qui incipit Cum
„ plures libelli.

„ Item libri unius parvi qui incipit Quia propter.

„ Item libri unius parvi de eisdem cartis bombicinis
„ qui incipit Quoniam scire tempora.

„ Item libri unius qui incipit Utriusque temporis „.
Questi sono i libri espressi nell' Inventario, che ò voluto tutto trascrivere, dovendo riuscir grato spezialmente a' Leggisti una tal notizia. Di essi fattasene la divisione buonariamente tra 'l Monastero, e la Signora Violante rimasta vedova del Fazio, rimettendosi le parti all' arbitrio del Giudice Federigo de Vaccarellis, come dicesi nello Stromento della divisione degli altri beni fatto per lo stesso Notar di Nicolò (in charta membr. Archiv. 18. Jul. VI. Ind. 1383.) molti ne rimasero al Monastero, che l' anno di appresso volendo fare l' Inventario di tutti i libri proprj di questa Casa, li fece scrivere in questo Catalogo. Uno di essi, come quì si dice, fu il presente Codice, che dal suo cominciamento si vede dover essere *Lectura Gulielmi de Cuneo*; ch' è l' unico libro, che nel testè riferito Inventario comincia: *In nomine domini*. Con questo nome un Religioso dell' Ordine de' Predicatori, che in dieci libri raccolse da i SS. PP. varie dottrine, e intitolò il suo libro *Florigerum* (credo più tosto *Florilegium*) *theologiæ* riporta il Possevino (*Appar. Sac.* T. 1. pag. 610.). L' Altamura non reca nella sua Biblioteca Domenicana detto Autore; nè quel, che chiama *Gulielmus Conneus*, fece simile opera. Solamente l' Echard (*Biblioth. Ord. Præd.* Tom. 1. fol. 695.) riporta di Gulielmo de Gonnato (soggiungendo *corruptè a Possevino de Cuneo, sive Cuneas*) alcuni trattati speculativi, e morali, che son senz' altro quel *Florilegium*. Ma credo io più presto essere

il no-

il nostro un libro di legge, come sono nella maggior parte questi di Fazio; e appunto Guglielmo de Cunio Franzese (non Regolare), che fioriva l'anno 1310., varie opere legali scrisse, che riporta il Gesnero con le aggiunte del Simlero, e del Frisio (*Bibliotheca Instit. & collecta* Tiguri 1583.) dicendo: *Guilhelmus de Cunio natione Gallus scripsit super ff. veteri lib. 24. super codice quoque lib. 9., super 1. & 11. Cod. de Exemptionibus, de Muneribus, de Securitate. Claruit anno Domini* 1310. Una di queste opere dovette essere quel libro, di cui si favella.

Item quaternus unus de translacione sancte agathe (119).

(119) La traslazione di S. Agata fu scritta, ed è opera di Maurizio Abate nostro Benedittino Vescovo di Catania, che governò quella Chiesa dal 1124. in poi, ed è riportata dal P. Ottavio Gaetano (*de Vitis SS. Siculorum* T. 1. pag. 53.), e dal Pirri (*Notitia Eccles. Catan.* ad hunc annum).

Item quaternus unus de Institucione cruciferorum Virginis Marie (120).

(120) I Religiosi Crociati, o siano Crociferi in Italia sono stati fondati verso l'anno 1160. sotto il Pontificato d'Alessandro III., il quale diede loro le Regole, e le Costituzioni, e Clemente IV. ordinò, che il primo Monastero, e Capo dell'Ordine fosse in Bologna a S. Maria di Morello, d'onde io credo che si chiamino nel nostro Codice Crociferi *Virginis Ma-*

rie, e come quest' Istituto era molto decaduto nel XIV. e XV. secolo, furon dati i Monasteri in commenda; e benchè poi Pio V. abbia ristabilito l' Ordine circa l' anno 1568., pure nel 1656. Alessandro VII. l' abolì. In Francia, e ne' Paesi Bassi vi fu anche quest' Ordine istituito nel 1211. da Teodoro di Celles. Finalmente i Crociati, o Crociferi con la stella in Boemia furono fondati verso l' anno 1237. Vedi il Mauroly (*Mare Oceanum Religionum*), il Calmet (*Sommario degli Ordini Religiosi* nel fine del T. II. de' *Comentarj sopra la Regola di S. Benedetto*) ed altri. Di alcuno di questi Ordini, e naturalmente dell' istituzione di quello d' Italia parla il nostro libro, di cui nè tra le stampe, nè tra MSS. mi è riuscito di trovarne altro simile.

Item quaternus unus de testamento misse (121) *cum lamentacione Jeremie.*

(121) Nè anche altro libro con simil titolo, per quante diligenze abbia fatte, rinvenire ò potuto. *De Sacrificio*, *de Officio*, *de Mysterio Missæ*, e simili ve ne son parecchi dapertutto, ma libro *de Testamento Missæ* non ò potuto trovarne alcuno. Già si capisce abbastanza, che il significato debba esser lo stesso, rinnovandosi per la Messa il Sacrifizio del Calvario, e dicendosi *novi & æterni Testamenti mysterium*; ma mi sarebbe piaciuto di trovar l' Autore, e l' idea più precisa dell' Opera. Noi ne avevamo tre copie, come si vede da quella, che a questa immediatamente succede, e da un' altra, che si riporterà in appresso.

Item

Item quaternus alius de testamento misse.

Item psalterium unum vetus usque ad benedixisti.

Item liber unus sine tabulis legalis (122) *non totus.*

(122) Questo libro di legge non è inverisimile, che sia stato uno di que' donati dal Giudice di Fazio.

Item liber unus vetus in quo sunt quatuor libri regum cum lictera longobarda (123).

(123) V. sopra alla nota (63).

Item liber unus sequenciarum (124) *notatus.*

(124) V. sopra alla nota (28).

Item liber unus Evangeliorum mixtus cum cartis bombicinis (125).

(125) Questo è il primo libro, in cui si accenna la carta di bambagia, nella quale era scritto. Quando questa carta *bombycina*, o sia bambagina, cioè di bambagia, o cotone al dire del Chambers (*Ciclop. o Dizion. delle Arti, e delle Scienze* V. *Carta*) s' introdusse in Europa, cominciò a fare andare in disuso il papiro antico. Da 500. anni e più la credette

inventata il Mabillon (*de Re diplomat.* pag. 39.) da 600. anni il Montfaucon (*Palæogr. Gr.* l. 1. c. 2. pag. 17. & seq.) Nella Biblioteca Regia di Parigi vi son de' MSS. in tal carta , che si credono del x. secolo ; e noi in Sicilia ne sappiamo l' uso quasi comune nell' xi. e nel principio del xii., come può vedersi da un diploma Greco del Re Ruggieri degli anni del Mondo 6653. , o sia di Cristo 1145. , col quale conferma al Monastero di S. Filippo di Fragalà tutti i privilegj concessigli da' Predecessori (apud Pirri *Sicil. Sacra* lib. 4. Notit. 12. pag. *mihi* 91. & sequ.) facendoli rinuovare , e trascrivere in pergamena , quando erano prima scritti in bambagina . In esso si dice : *Aliud sigillum monstrasti bullam habens plumbeam a gloriosissimo Regno nostro factum , & concessum anno ab initio Mundi* 6620. (di Cristo 1112.) *ind.* 5. *de carta* cuttunea *in pergamenum renovavimus* ...... *Monstrasti nobis sigillum aliud ex carta* cuttunea *factum anno a mundi creatione* 6610 (di Cristo 1102.) *quod renovavimus in pergamenum* .... *Aliud sigillum monstrasti nobis bullæ plumbeæ a Regno nostro , & a Matre nostra concessum anno a Mundi Creatione* 6628: (di Cristo 1120.) *cujus scripto continetur , quod venit Gregorius Abas S. Philippi ad Messanam petens , ut quod habebat sigillum vetus* cuttuneum *sibi renovaremus , quod fecerat Abbatiæ pater noster bonæ memoriæ in anno* 6605. (di Cristo 1097.) *cujus scripto continetur &c.* Negli anni dunque di Cristo 1112. 1102. ; ed anche 1097. ; cioè sul fine dell' xi. secolo era in uso per gli diplomi la carta di bambagia , come lo era anche per li libri , de' quali moltissimi qui se ne riferiranno in appresso.

Item

Item quaternus unus de institucione friderici Imperatoris (126).

(126) Il nome d'*Istituzione* par, che significhi *Istruzione*, e che esser dovrebbe un libro, che dà la maniera di regolar quell' Imperatore o negli studj, o nella pietà, e ne' costumi, o finalmente nel governo; giacchè si sa, cha Federico II. Imperatore, e Re di Sicilia fu un insigne Principe bene ammaestrato, e che *Salomone quondam Magistro* al dir del Mongitore (*Bibl. Sicula* V. *Federicus Imp. II.*, & *Siciliæ Rex*) *Salomonis Regis sapientiam æmulatus est*. Potrebbe anche dire la maniera, con cui Federigo fu eletto, e innalzato all' Impero, lo che potrebbe essere un pezzo della Storia di Pietro delle Vigne, che fece *Commentaria historica de rebus gestis Friderici Imperatoris*, che si trovano MSS. nella Vaticana nel Cod. 5985. (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 121.). Ma niente trovando di sode notizie, che alludano a queste idee, temo più tosto, che per isbaglio siasi scritto *Institutione* per *Constitutione*; e delle Costituzioni di esso trovo nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana il Cod. 1178. *Frederici Imperatoris Constitutiones Siculæ factæ anno* 1231. (ibid. pag. 39.), e in quella d' Alessandro Petavio nella medesima Vaticana *Frederici Imperatoris Constitutiones* Cod. 386. (Ib. pag. 93.) Queste insieme con quelle de' Normanni distribuite in tre libri vanno col titolo di *Constituiones Regni Siciliæ*.

Item liber unus vetus. incipiens Ut monitis.

Item

Item summa una guidonis (127) *de plana musica*.

(127) Guidone nato in Arezzo due libri fece di Musica uno in prosa, e l' altro in versi, che non sono stampati. Monaco, ed Abate del Monastero della Croce di S. Leufredo dell' Ordine Benedittino lo disse il Tritemio (*de Script. Eccl.* pag. *mihi* 262.), aggiungendo d' aver egli scritto un trattato *de corpore*, & *sanguine domini* contro Berengario Cherico della Chiesa Turonese, e nello stesso errore caddero il Gesnero, l' Eisingrenio, il Dupinio, e quanti altri Scrittori fuori d' Italia di lui parlarono; giacchè si sa, ch' egli visse gran tempo prima di Berengario, nè mai fu Monaco in Francia, ov' è il Monastero della Croce di S. Leufredo. Il Possevino anche sbaglia, e con lui l' Oudino non già, quando lo dicono Monaco di Santa Croce di Fonte Avellana Monastero de' PP. Camaldolesi, come si prova d' essere stato nel Tomo II. degli eruditissimi Annali Camaldolesi (pag. 46. & sequ. ad an. 1034.), ma perchè credono detto Monastero essere nella Toscana vicino ad Arezzo, quando è desso nella Marca d' Ancona. Altri lo voglion prima Monaco di Pomposa presso Ravenna, anzi ivi Abate; nello che s' ingannano; imperciocchè che in quel Monastero sia stato chiamato dall' Abate di Pomposa, per istruire i Monaci nel canto, come S. Pier Damiano l' istruì nelle lettere; egli è certo, e si vede dall' epistole del Guido medesimo; ma non fu ivi Abate, come me ne assicura per lettera in data di Roma a 24. Luglio di quest' anno 1770. il dotto P. Abate, ed oggi Procurator Generale della Congregazione Casinese D. Pietro Paolo Ginanni tanto benemeri-

rito, e tanto consapevole della sua storia patria, soggiungendomi, che l' equivoco è nato, perchè l' Abate di Pomposa era S. Guido del nome istesso, ma diverso dal nostro Aretino. Che in S. Croce di Avellana sia stato Abate si cava da parecchie autorità riferite negli accennati Annali Camaldolesi (loc. cit.). Quanto sia stato perito nella Musica, non vi è Autore, che non ne parli, e basta addurre l' ultimo nostro Scrittore Benedittino P. Magnoaldo Ziegelbaver, il quale (*Histor. Liter. Ordinis S. Benedicti* T. II. pag. 343.) così dice: *At enim palmam in arte musica hoc seculo* (XI.) *omnibus præripuit Guido Aretinus a Patria Urbe Aretio in Hetruria cognominatus Monachus Cœnobii Pomposiani prope Ravennam in Ducatu Ferrariensi circa annum Christi* 1024. *Hic sonos omnes, seu gradus, per quos fit vocis ascensus, & descensus in Musica, his voculis expressit* ut re mi fa sol la, *quas sumpsit ex primis syllabis hemistichiorum hymni S. Joannis Baptistæ*.

„ *Ut* queant *la*xis resonare fibris

„ *Mi*ra gestorum *fa*muli tuorum

„ *Sol*ve polluti *la*bii reatum &c.

Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana v' à 1991. *Guidonis Dialogus de Musica*; 1992. *Guidonis liber de Musica* (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 58.); in quella di Alessandro Petavio nella stessa Vaticana (ib. pag. 91.) 839., 1029., 1273., 1349. *Guidonis Augensis Aretini libri de Musica*. Nella Lorenziana di Firenze *Musica secundum dicta Guidonis* nel Banco XXIX. (ib. pag. 300.), ed in altre.

Item quaternus unus incipiens Memorare novissima tua.

Item

Item quaternus unus notatus in quo ſunt aliqua Reſponſoria (128).

(128) Il libro, in cui ſono i Reſponſorj dell' Uffizio, in alcuni luoghi ſi chiama *Reſponſonarium*; anzi così chiamarſi alle volte l' Antifonario dice il Durante (*Rationale divinor. off.* lib. 6. cap. 24. & 25.) con queſte parole: *In plerisque tamen locis liber iſte* (Antiphonarius) *Reſponſonarium a reſponſoriis, quæ ibidem continentur, appellatur*.

Item quaternus unus notatus in quo ſunt Invitatoria (129).

(129) V. ſopra alla n. (34).

Item quaternus unus incipiens Cum ſit.

Item liber unus ſequenciarum antiquarum notatus cum tabulis.

Item antiphonarium unum non totum.

Item liber unus ſequenciarum antiquarum ſine tabulis.

Item liber parvi voluminis yſopus (130).

(130) Mi ſono lunga pezza di tempo faticato per rinvenire la materia di queſto codice, credendolo un libro, in cui vi foſſero o le cerimonie, o le cantilene, che ſi fan le Domeniche nell' aſpergere il Coro, e il popolo cantandoſi l' *Aſperges me Domine hyſſopo*, o il *Vidi aquam* del Tempo Paſcale; ma

inu-

inutili sono state le mie diligenze per questa parte, e non dubito punto, che sia questo libro, di cui altre due copie se ne riferiranno appresso in questo Catalogo, l' Esopo, e che contenga le di lui favole. Come costantemente nelle Scritture antiche di que' tempi parlandosi de' Cellerarj, ed Economi de' Monasteri si scrive *yconimus*, o *yconomus* in vece di *œconomus*, così *ysopus* dissero in luogo di *Æsopus*. Conferma questo mio giudizio l' Esopo Italiano del Banco XLII. della Lorenziana (apud Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 326.), che così sta scritto: *Libretto appellato l'* Isopo, *traslatato prima in Franceschо, e poi rechato di Grammatica in volghare: distinto in capitoli, e chiose de capitoli cioe moralitadi cavate dalla favola. Innanzi si legge: questo* Isopo *viene di Ghuccio F. Domenico &c. chostomi ff. 2. d' oro*. E' qui da notarsi, che l' Argelati (*Biblioteca de' Volgarizzatori* T. II. pag. 39.) adduce tra le Italiane traduzioni di Esopo questa ancor MS., come riferita dal Montfaucon; ma sebben dica nella nota: *Così leggiamo nella* Bibliotheca Bibliothecarum *&c.*, soggiungendo che il detto Autore abbia trascritto fedelmente il titolo della Biblioteca Medicea Lorenziana, pure egli non lo riporta fedelmente, come abbiam fatto noi; ma dice: *Favole d' Esopo traslatate prima in Franceschо &c.* Nel T. V. però, o sia nella P. II. del IV. pag. 484. nelle giunte preparate dall' Argelati, e disposte dal Ch. Sig. Angelo Teodoro Villa si riferisce con fedeltà; anzi altri volgarizzamenti ne reca l' Autore, de' quali per confermar la parola *Isopo* bisogna, che da me si rapporti quello della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Egli è in un Codice cartaceo segnato O IV. num. XLII., ed à questo titolo: *Questo libro si chiama* Isopo *delle Favole traslatato di Grammatica in volgare*. E nella P. I. dello

ſteſſo T. IV. pag. 200. ſi riferiſce l' Eſopo ſtampato in Milano l' anno 1502., che nel frontiſpizio non à altro, che la ſola parola *Iſopo*, e nella facciata ſuſſeguente così ſi legge: *Le Fabule de* Iſopo *Volgari e Latine hiſtoriade &c.* E a dette favole precede la *Vita d'* Iſopo *Latina, e Volgare*. Vi ſono anche di Eſopo *Admonitiones ad Filium* (Montfaucon l.c. pag. 670.) tra' MSS. Greci d' Iſacco Voſſio, ed in altre raccolte.

Item quaternus unus in quo eſt paſſio domini ſecundum mattheum pars (ſic) *notatus.*

Item quaternus unus vetus. incipit Predicta.

Item liber unus vetus. incipit Quis aſcendet.

Item ſumma Magiſtri benedicti (131).

(131) Avrei deſiderato dir qualche coſa dell' Autore di queſto libro; ma nulla, per quante diligenze abbia praticato, mi ſi è incontrato degno di dirſi, e rimango ugualmente, come prima, all' oſcuro di queſto Maeſtro Benedetto, e della ſua Somma.

Item liber de queſtione ſancti auguſtini cum iudeo & ꝗth' (132).

(132) Libro di S. Agoſtino con queſto titolo nè tra le vere, nè tra le ſpurie di lui opere rinvengo, quando non fuſſe quell' opuſcolo, che va ſtampato nell' Appendice del T. VIII. pag. 19. *De altercatione Eccleſiæ &*

Sy-

Synagogæ Dialogus, di cui dicono i nostri PP. Maurini: *Nihil habet phraseos Augustinianæ. Auctor videtur Aulicus, aut Jurisconsultus quispiam fuisse.* L' ultima parola abbreviata non so capirla.

Item liber abbatis ysaac de syria. incipit Anima que deum (133).

(133) Due furono gl' Isacchi di Siria ambedue Monaci; uno, che suole anche chiamarsi Antiocheno, perchè Sacerdote della Chiesa di Antiochia, che visse a' tempi di Leone, e di Marciano Imperadori circa la metà del v. Secolo, di cui Tritemio, e Gelasio annoverano le opere; l' altro, che visse dopo gli ultimi tempi de' Goti, e circa la metà del vi., di cui parla S. Gregorio il Grande nel lib. iii. cap. 14. de' suoi Dialoghi, il quale era stato Vescovo di Ninive, e rinunziando la Prelatura ritirato erasi nell' eremo, ove fu fatto Abate. A questo secondo è opinione comune, che appartenga il presente Opuscolo, che s' intitola *de contemptu Mundi*, o come dice il Tritemio (*de Script. Eccles.* pag. *mihi* 228.), *Exhortatorium vitæ spiritualis*, e comincia: *Anima, quæ Deum diligit, in solo Deo hæret*, e va stampato nella seconda parte del T. vi. della Biblioteca de' PP. di edizione di Colonia dell'anno 1618. pag. 688., ed in varie altre Raccolte; nella quale opera al dir di Guglielmo Cave (*Script. Eccles. hist. litter.* pag. *mihi* 338.) furono da' curatori delle Biblioteche de' PP. con tal titolo stampati in latino 53. Sermoni di quest' Autore de' molti già tradotti in Greco da Abramo, ed Isacco Monaci di S. Sabba, però mancanti, e senz' alcuna divisione tra l' uno,

e l' altro. Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (ap. Montf. loc. cit. p. 500.) vi sono i seguenti codici: *Isaaci anachoritæ orationes tres in Sina monte de Abrenunciatione, & vita monastica* perg. . . . . *Isaaci Syri Presbyteri Antiochenæ Ecclesiæ* (ma son dello stesso secondo Isacco) *Sermones Ascetici* LXXXIX. bomb. *Item interrogationes, & responsiones* perg.. Nella Biblioteca Bodlejana, nell' Imperiale di Vienna, e altrove vi sono altri codici dello stesso Autore con diversi titoli (Cave l. c.). In quella de' PP. Agostiniani di Cremona ricordata dal Possevino (*Appar. Sac.* T. 3. pag. 138.), e dall' Arisi (*Cremona Litter.* T. II. pag. 37.) si conserva nn Codice in pergamena con questo titolo: *Beati Isaac Syri de contemplationis perfectione = de Sanctissimo nomine Jesu = de Confessione*; e in quest' istesso codice vi sono i seguenti opuscoli scritti dalla stessa mano, per quanto mi assicura il P. Lettor Bianchi Camaldolese altra volta laudato, cioè *Egidii Romani de septem gradibus contemplationis = Verba quorumdam Sanctorum = quedam Divi Bernardi, Divi Augustini & aliorum = summa de septem vitiis = gradus humilitatis & superbiæ*.

Item liber unus vetus sermonalis parvi voluminis sine tabulis.

Item unus cum tabulis sequenciarum. incipit Amor.

Item quaternus unus vetus legis glosatus. incipit Accidit.

Item psalterium unum parvi voluminis cum tabulis.

Item

Item liber unus ſanctorum patrum.

Item liber unus vetus. incipit Miſerabor.

Item pſalterium unum cum tabulis ſine ymnis.

Item quaternus libri exodi vetus. incipit Hec ſunt nomina (134).

(134) *Hæc ſunt nomina filiorum Iſrael* è il principio dell' Eſodo.

Item liber boecij (135) *parvi voluminis non totus.*

(135) V. ſopra alla nota (74).

Item quaternus notatus. incipit Patres tui.

Item quaternus alius notatus. incipit Salve decus.

Item quaternus alius notatus. incipit Auſtro terris (136).

(136) Queſti tre libri erano di cantilene diverſe, che ſervivano per il Coro.

Item liber unus priſciani minoris (137).

(137) Due ſorti di Priſciano, o ſiano di Grammatiche dell' Autore medeſimo ſi trovano ne' codici antichi,

ed

ed anche in questi nostri; una è chiamata *Prisciano minore*, e l' altra *maggiore*. Della prima, di cui ora parliamo, ch' è il nostro codice, ve n' à copia nella Biblioteca de' SS. Sergio, e Bacco (ap. Montf. l. c. pag. 1219.); della seconda ve n' à nei MSS. grammatici, e poetici dell' Accademia di Lipsia p. 290. (ib. pag. 596.). Varie son l' opinioni degli Eruditi intorno la differenza tra l' una, e l' altra. Gioachimo Fellero nelle note al Catalogo de' MSS. della Biblioteca Paolina di Lipsia p.290. dice: *Priscianus major est Priscianus de partibus orationis, sive libri 16.priores, Priscianus minor, idem de Syntaxi, seu libri duo postremi*; al che sembra di consentire il Fabricio (*Biblioth. Lat. ad Priscianum Cæsariens. Grammat.* pag.730. in nota ad verbum *Majore*). L'altra riferita dallo stesso Fabricio (l. c.) è di Cesare Egassio Buleo (T. 1. *Hist. univ.* Paris. p. 517.) e di Adriano Baillet, il quale (*Jugemens des Savans* T. 3. pag. 42.) dice: *Les Ouvrages de Priscien etoient d' un grand usage dans l' universitè de Paris jusqu' au treizieme siecle, & on y voyoit sa petite Grammaire, ou ses Rudimens, qu' on appelle l' alphabet dans les basses classes, & sa grande, qu' on appelloit le Grand Priscien dans les hautes*. Il titolo d' un Codice della Biblioteca del Monastero di S. Sulpicio di Berry 313. in 8. (ap. Montfaucon l. c. p. 1229.), ch' è *Priscianus Junior de partibus orationis*, farebbe dubitare, che due fossero stati i Prisciani, e che il *Minor* lo stesso fosse, che il *Junior*; ma non avvi Scrittore, che due ne accenni, e questo solo titolo, che può esser fatto da persona poco perita, non può mettere in dubio questo punto. Ad imitazione, credo io, del Prisciano *maggiore*, e *minore* Francesco Priscianese, che fu un de' primi, che in volgar lingua insegnò la lin-

lingua latina (V. la nota di Apostolo Zeno alla *Bibliot. dell' Eloqu. Ital.* del Fontanini cap. 2. pag. 52.) dopo aver stampato i sei libri della lingua Romana, o Latina, fece un trattatello de' primi principj della medesima lingua, che chiamò il *Priscianello*, benchè questo secondo sia un ristretto del primo, e *come un abbreviamento*, dice l' Autore, & *midolla de' libri nostri della lingua latina*.

Item quaternus de sciencia ethonomica (138).

(138) Sarebbe questa una scienza di reggere i costumi da ἦθος *indoles*, *mores*, e νέμω *rego*, *administro*, ma più tosto credo dover dire *Oeconomica*.

Item quaternus aliquarum sequenciarum.
Item quaternus de testamento misse.
Item quaternus aliquarum oracionum cum passione sancte margarite vulgaris (139).

(139) Di S. Margarita una delle antiche Sante Vergini, e Martiri rammentate ne' Martirologj in diversi giorni del mese di Luglio, e da' Greci chiamata *Marina*, vi sono gli atti Greci, e Latini; ma gli uni, e gli altri al parere de' Bollandisti interpolati di favole. Essi da varj MSS. ne riportano i Latini, come meno cattivi, da' quali forse fu trasportato in volgar lingua, e naturalmente Siciliana, il martirio, ch' è riferito nel nostro Codice, e che si dice *vulgaris*. Nella Biblioteca della Cattedrale di Mets (ap. Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 1383.) vi à la vita della Santa in versi in

lin-

lingua Francese: 287. *Vie de Sainte Marguerite en rimes in perg.* 400. *circiter ann.* In latino poi in un antico Lezionario della Biblioteca Lorenziana con altre vite v' à *Passio S. Margaritæ V. & M.* (ibid. pag. 292.); in quella della nostra Badia di Firenze (ib. pag. 417.) in un Codice in pergamena dell' undecimo secolo dopo la vita di S. Gregorio in quattro libri v' à la Passione di diversi SS. Martiri, tra' quali quella di S. Margarita; nell' Imperiale di Vienna (ib. pag. 565.) 276. *Vita & Passio Sanctæ Margaritæ*; in quella dell' Abazia di S. Teodorico presso Rheims (ib. pag. 1234.) nel Cod. 64. dopo la vita di S. Giovanni Elemosinario scritta da Leonzio Vescovo Napolitano, si contengono le passioni di varj Santi, e la prima è quella di S. Margarita; ed in altre Biblioteche si trovano talora anche col nome di *Margareta*.

Item liber incipit Tres leo naturas.

Item liber parvi voluminis incipit Agnus dei.

Item alius parvi voluminis in quo est lamentacio beati bernardi de passione domini (140).

(140) V' à un opuscoletto di un foglio scarso tra le opere dubie, o supposte del Santo nel T. v. dell' edizione de' nostri Maurini col titolo: *Lamentatio in passionem Christi*, che fu stampato col nome di S. Bernardo in Ingolstad l' anno 1617. dal Gretsero, il quale cavollo da un MS. della Biblioteca de' Cartusiani di Erford. La troppa brevità mi fa dubita-

re,

re, se sia stato questo il libro, di cui quì si favella, dicendosi d' esser libro, ancorchè picciolo. Nello stesso tomo vi son due altri opuscoli di questa materia; uno è *Vitis mystica, seu tractatus de passione domini*, che dicono i PP. Maurini non esser di S. Bernardo, ma di altro pio Autore non ignorante, nè inelegante; l'altro: *Meditatio in passionem & resurrectionem domini*, che dalla disuguaglianza dello stile cavano i riferiti PP. non esser del nostro Santo. Un altro simile nel titolo, ma diverso affatto, è quello, che abbiamo MS. in questa Libreria in pergamena al fine dell' Opera di Remigio sopra l' Epistole di S. Paolo, di cui si è parlato sopra alla n. (91), e comincia: *Incipit prologus beati bernhardi abbatis de meditatione passionis Christi. Rogasti me frater ut aliquem modum contemplandi in passione dei tui monstrarem tibi secundum horas diei &c.*, e gli suggerisce, quanto dee meditare ad ogn' ora, cominciando dalla Compieta, e terminando col Vespro.

Item quaternus unus notatus aliquorum Benedicamus (141).

(141) Da questo quaterno si vede, che sia stato antico costume quello di variar le note, ed i toni nel cantare il *Benedicamus Domino* al fine delle ore dell' Uffizio, e della Messa; e perciò quì si riportano i varj modi di cantarlo.

Item quaternus notatus cum antiphonis
Item psalterium unum parvi voluminis

Item testamentum unum novum in quo sunt evangelia Matthei Luce & Johannis.

Item liber unus In presenti (142) *quem tenet fr. petrus.*

(142) V. sopra alla n. (83).

Item liber unus psalterii quem tenet fr. petrus.

Item diurnale unum quem tenet fr. petrus (143).

(143) Di questi tre ultimi libri nel solo primo è distesamente scritto il nome di *Petrus*, gli altri due ànno una *p* colla *s* sopra, che potrebbe dire anche *Paulus*.

Item testamentum unum (144).

(144) Quì non si dichiara, se fosse il nuovo, o il vecchio Testamento, o amendue, cioè tutta la Bibbia; nè posso darmi a credere, che possa intendersi quell' atto di dichiarazione dell' ultima volontà, che si suol fare da' Notari; parlandosi quì di libri, nè essendovi accennato alcuno di simili atti.

Item libri quatuor quos habuimus a Judice facio de facio videlicet

Librum uguicionis (145) *pergamena* (146) *totus* (sic).

(145) Que-

(145) Questo primo libro de' quattro, che qui si notano, donati da Fazio di Fazio, di cui si è abbastanza parlato sopra alla n. (118), è di Uguicione Monaco Pisano, e Vescovo di Ferrara, di cui in una Cronica MS. di Nonantula (apud du Fresne *in praef. Glossarii* pag. *mihi* 37. §. XLVI.) si legge: *Per haec tempora* (circa annum MCXCII.) *Agno Vgutio natione Pisanus Episcopus Ferrariensis, qui datus a Sede Apostolica Coadjutor Abbati Monasterii Nonantulani prodigo homini ex libro Papiae, qui illic est, librum derivationum composuit*. L'opera sua principale fu un Glossario, che si trova MS. in molte Biblioteche; dal quale, e dal Papia Autore di altro Lessico è cavato il Glossario detto *Summa*, o *Catholicon*, di cui si è parlato sopra alla n. (52). Di questi Autori barbari di que' tempi cantò elegantemente Pietro Boerio (*in Elucidarium* Conradi de Mure):

„ Infelix plebes Papiam, Ebrardumque legebat,
„ Scriptaque barbaricis vix bene nota Getis.
„ In precio fuerant Uguitio, Catholiçonque,
„ Atque Mamotrecti semilatina lues.

Del nostro Uguicione, di cui oltre questa copia donata dal Fazio, e riportata nell'Inventario de' di lui libri, altre due se ne notano nel presente Catalogo, le seguenti opere MSS. si trovano, che sebben con diversi titoli credo io, che ad un Lessico si riducano, e a una Gramatica. Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana 1907. (ap. Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 56.) *Hugutionis* (Monachi Pisani) *derivationes*, *seu Hugutionis Lexicon*; ne' MSS. dell' Archivio della Basilica di S. Pietro (ibid. pag. 159.) *Vguicionis derivationum liber*. Nella Biblioteca Reale di Parigi 5382. (ib. pag. 756.) *Vgutionis Vocabularium*. Nella Tesoreria della Cattedrale di S. Pao-

lo di Londra (*Monast. Anglic.* vol. 3. pag. 369.) *Liber continens magnas derivationes verborum secundum Hugutionem &c.* Nel nostro Monastero poi di Monte Cassino si trova : (ap. Montf. loc. cit. pag. 218.) *Vgutionis Monachi Grammatica* 300. *annorum* ; e al n. 404. (ibid. p. 227.) *Grammatica Vgutionis Monachi* ; e ne' MSS. del Collegio *Beliolese* in Inghilterra , per lasciar le altre Biblioteche , (ibid. p. 660.) p. 6. 229. *Vguitio Pisanus de verborum significatione*.

(146) Della carta pergamena , in cui credo scritti la maggior parte de' fin quì riferiti codici , benchè non abbia curato di notarlo il primo Scrittore di questo Catalogo nel 1384. , siccome della sua introduzione , e del suo uso basta sentir le parole di S. Girolamo nell' Epistola 42. a Cromazio . *Chartam defuisse* , dice egli , *non puto Ægypto ministrante commercia . Et si alicui Ptolemæus maria clausisset , tamen Rex Attalus membranas a Pergamo miserat , ut penuria chartæ pellibus pensaretur . Vnde & Pergamenarum nomen ad hunc usque diem tradente sibi invicem posteritate servatum est* . Da Bergamo dunque si sparsero per l' Europa le carte pecore dal Re Attalo , quando Tolomeo proibì l' estrazione de' suoi papiri d' Egitto .

Librum epistolarum pauli pergamena (147) .

(147) Si trova nell' Inventario di Fazio sopra riportato collo stesso titolo .

Librum de doctrina docendi (sic) *& tacendi incip. Inicio & medio* (148) .

(148) Quel

(148) Quel libro, che nell' Inventario soprascritto è notato: *Libri unius parvi qui incipit Initio medio & fine*, qui à il suo titolo: *De doctrina docendi* (ch' è da correggersi *dicendi*) *& tacendi*. L' Autore dev' essere Albertino, o Albertano Causidico di Brescia, che il compose per istruire i suoi figli. Ve n' à un Codice sotto nome di Albertino nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana 1942. (ap. Montf. l. c. pag. 790.) *Liber Albertani de doctrina dicendi, & tacendi cum quibusdam ejusdem sermonibus*. Col nome poi di Albertano v' à nella Vaticana stessa: 5996. 300. (ibid. pag. 141.) *Albertani Causidici Brixiensis tractatus de doctrina dicendi & tacendi*. Nell' Ambrosiana di Milano (ibid. pag. 506.) in quattro codici: *Albertani Causidici Brixiensis de doctrina dicendi & tacendi*; nella Real di Parigi vi si trova così in lingua latina al Cod. 6610. (ibid. pag. 765.) *Liber Albertani de doctrina dicendi, & tacendi*, come in franzese al 7377. (ibid. pag. 790.): *Le livre d' Albertan sur l' enseignement du parler & du taire en* 1238. Un sol codice rinvengo con titolo alquanto diverso, ch' è della Libreria del Monastero di S. Germano a Pratis in Francia, ed è (ib. 1133.) 576. *Albertani de doctrina dicendi, & tractandi*. Finalmente un Codice in pergamena dice averne veduto il Possevino (*App. Sac.* T. 1. pag. 30.) nella Biblioteca del Cardinal Grimani, che lasciò in dono a' Canonici Regolari di S. Salvadore di Venezia. In un Codice, che se ne conserva nella Biblioteca de' PP. Capuccini d' Imola in pergamena, di altro carattere, ma antico, v'è apposto questo distico:

,, Et tacet, & clamat vocalis pagina: quidnam?
,, In muto semper personat ore: tace;

che trascrisse il P. Lettore Bianchi sovra laudato, da cui

cui mi è ſtato gentilmente comunicato. Avvi anche in ſtampa fatta in Lovanio nel 1485. in 4. *Albertani Cauſidici Brixienſis liber de doctrina dicendi, & tacendi*; ed in Lipſia nel 1491. in 4. *Albertani Cauſidici Brixienſis ad inſtitutionem filiorum ſuorum liber de doctrina dicendi, & tacendi*. Queſt' Autore, della di cui opera nè la ſtampa, nè i MSS. mi è riuſcito di vedere, per aſſicurarmi, ch'è queſto il principio del libro, vivea ſecondo il Poſſevino l' anno 1208. Diverſa è queſt' opera, o è la terza parte dell' altra ſua, che va tradotta in toſcano con queſto titolo: *Tre Trattati d' Albertano Giudice da Breſcia. Il primo della dilezione di Dio, e del Proſſimo, e della forma dell' oneſta vita, il ſecondo della Conſolazione, e de' Conſigli; il terzo delle ſei maniere di parlare ſcritti da lui in lingua Latina dall' anno* 1235. *infino all' anno* 1246., *e traslatate ne' medeſimi tempi in volgar Fiorentino riveduti con più teſti a penna, e riſcontrati con lo teſto Latino dello 'Nſerigno Accademico della Cruſca*. Queſta fu ſtampata in Firenze per i Giunti nel 1610. in 4., e in Mantova per Alberto Pazzoni 1732. in 4., e ve ne à un MS. in f. nell' Ambrogiana ſegnato C num. 104., e un altro in carta pecora ſe ne cita nel Vocabulario della Cruſca. Tutto ciò vien riferito nella Biblioteca de' Volgarizzatori dell' Argelati T. 1. pag. 32. e ſegu., e ſe ne ignora il Traduttore, che vien meſſo in riga col Boccaccio, col Creſcenzio, col Paſſavanti, e col Petrarca. Ma chi ne vuol più copioſe notizie, legga il Mazzuchelli nel T. 1. de' Scrittori d' Italia.

Librum Judicum expoſitum (149).

(149) Nell'Inventario de'libri del Fazio ſopra recato non

tro-

trovo questo libro, ch'è il quarto degli accennati, quando non fosse uno di quei senza titolo, e che à solamente le prime parole dell' opera.

Item liber uguicionis quem habuimus a fr. placito

Item summa raymundina cum exposicione (150).

(150) La Somma di S. Raimondo di Peñafort, di cui si è parlato sopra alla n. (107, detta *Raymundina* fu ridotta in compendio, e stampata in Colonia l' anno 1502. colle glose di Giovanni de Friburgo. Guglielmo Celdonese dell' Ordine de' Predicatori, che vivea circa il fine del secolo XIII., compose l' Apparato alla detta Somma (Possevin. *App. Sac.* T. 1. p. 609.).

Item liber summe raymundine littere minutissime sine tabulis.

Item psalterium davidis cum glosulis.

Item liber evangeliorum sancti Mathei & Marci.

Item liber regule beati benedicti cum constitucione beati bernardi (151).

(151) Che S. Bernardo abbia fatte Costituzioni sopra la Regola del P. S. Benedetto, è notizia affatto nuova. Fece egli solamente un trattato sopra i gradi dell' umiltà della detta regola, e un altro del precetto, e della dispensazione, che riguarda la stessa regola. Anche in molte delle di lui lettere vi son cose, che an rela-

zio-

zione all' osservanza della medesima ; ma con termine di *Costituzione* niuna opera sua sappiamo. L' aggiunto di *Beati* non ci fa dubitare, che possa esser Costituzione d' altro Bernardo, o sia di alcuno de' due Abati di Monte Cassino, che vissero nel XIII. secolo, e che scrissero intorno alla Regola, ed alle obbligazioni de' Monaci Benedittini, o di Bernardo di Cluni, che fu poi Arcivescovo di Toledo, di cui è l' opera *Ordo Cluniacensis*.

Item liber parvi voluminis ubi sunt aliqua evangelia. incipit Principium evangelij jhesu (sic) *christi* (152).

(152) Così è rapportato il principio dell' Evangelio di S. Marco nel nostro Breviario antico, di cui sul principio si è parlato, in due Messali MSS. in pergamena di questa stessa Libreria nella prima Domenica dell' Avvento, e nell' Evangeliario da noi accennato sopra alla n. (29), lo stesso giorno.

Item liber regule parvi voluminis qui dicitur Veni mecum (153).

(153) Forse era questo quel libro di divozione, che l' Abate Angelo Senisio Riedificatore del Monastero si avea scritto per sua spiritual consolazione, in cui vi era anche, come qui pare accennarsi, la Regola del P. S. Benedetto. Cavo questa notizia dalla prima lettera altre volte mentovata, fatta al detto Abate da que' Monaci di questo Monastero, che chiamati da Urbano V. andavano nel 1369. al Monastero di Monte

Caf-

Caſſino, per rimetterlo nella prima oſſervanza, e per riformarlo, e ſcritta da Gaeta, quando in quella Città arrivarono. In eſſa dunque, che originale, come ſi è detto altrove, conſervaſi in queſto Archivio, così ſi legge: *Patri . . . . . per erruri li voſtri coſi attruvammu in li bertuli, chi purtavamu cum alcuni coſi noſtri . . . . . zo eſt lu quadernu di li rajuni e lu libru lu quali vi ſcriviſtivu a voſtra conſolacioni qui vocatur* veni mecum.

Hij (154) ſunt libri quos tulit Abbas Johannes (155) cum venit (156) ad Monaſterium videlicet.

(154) Queſta diceria è un nuovo titolo tutto di roſſo, che ſegue nel mio Catalogo dopo l' ultimo Codice, di cui ſi è parlato, con carattere quaſi eguale a quel primo, di cui ſi è data inciſa la moſtra, ed è forſe ſcritto dal medeſimo, che ſcriſſe quel primo, benchè in diverſi tempi. La parola *hij*, ch' è nell' uno, e nell' altro titolo, ò dubitato, che foſſe *hy* colla *y*, che nelle antiche ſcritture è ſpeſſo uſata in vece della ſemplice *i*, come quì anche ſi è veduto coſtantemente nella parola *yſydorus*, ed in qualch' altra; molto più che nell' originale alle *i* non vi à mai punto ſopra; ma non m' impegno a voler difendere l' ortografia, e forſe la latinità di que' tempi.

(155) Morì l' Abate Angelo Seniſio dopo 40. anni di governo a' 27. di Novembre dell' anno 1386. Indizione x. pieno di buone opere, e dopo che il giorno d' appreſſo fattegli le decenti ſolenni eſequie depoſto fu il di lui cadavere, dichiararono i Monaci Vicario Generale per governare il Monaſtero Fr. Placido de Du-

 chio,

chio, il quale il dì 29. dello ſteſſo meſe intimò i Padri del Monaſtero del Borgetto immediatamente ſoggetto a queſto di S. Martino, ſiccome gli altri, che dimoravano in Palermo nell' Oſpizio dello Spirito Santo, acciò quà ſi portaſſero il dì 8. di Decembre per trattare dell' elezione del nuovo Abate. In quel giorno dunque quì tutti congregati co' Monaci, che nel Monaſtero riſiedevano, furono di comun voto ſcelti i tre Monaci ſopra mentovati alla n. (21) per Compromiſſarj, a' quali fu da tutti data la facoltà di eleggere chi giudicaſſero più opportuno al governo di eſſo Monaſtero. Ed eglino invocato il divino Spirito finalmente di uniforme volere eleſſero, e dichiararono nuovo Abate perpetuo Fr. Giovanni de Precopio (*Inſtr.* ſub die 8. Decembris x. Ind. 1386. in charta membr. *Archivii*). Era coſtui Uomo di virtù ſingolare, e pieno di pietà e di dottrina, qual lo deſcrivono i noſtri Scrittori Pirri (*ad Not. Monaſterii S. Martini de Scalis* T. I. *Siciliæ Sacræ* pag. *mihi* 177.) e il Mongitore (*Bibliotheca Sicula* V. *Joannes Precopius*) Ma due coſe a loro ſconoſciute io ritrovo, che maggiormente vanno a manifeſtare il di lui gran merito. Una, ch' era Egli Canonico della noſtra Metropolitana di Palermo, e che moſſo da divino Spirito di quella inſigne dignità ſpogliarſi volle, e veſtir quì l' abito Benedittino; l' altra, che non eran compiuti ancora i due anni, dacchè era in queſto Monaſtero, che poſpoſti innumerabili Monaci, che da tanti anni aveano quì fatta profeſſione, ed abitavano queſto luogo, fu Egli di comune voto eſaltato alla dignità Abaziale tanto più ſtimabile allora, perchè perpetua nello ſteſſo Monaſtero indipendente da ogn' altro, e perchè potea dirſi il primo Abate di queſto Monaſtero eletto tra tanti; giacchè il ſuo Anteceſſore Angelo Seniſio ſcelto era

ſta-

ſtato tra pochi, ed ogni convenevolezza così volea, eſſendo Egli il maggiore de' ſei venuti a riedificarlo. Cavo queſte notizie da due autentiche originali Scritture di queſto Archivio; una in pergamena, che uſavano indiſpenſabilmente negli Atti pubblici ſpecialmente i Notari, l'altra in antica carta groſſa, e corpacciuta, di cui allor ſi valevano in lettere, ed in ſcritture private. La prima è una conceſſione enfiteutica, che fa per gli Atti di Notaro Antonio de Chagio di Palermo il giorno 13. del meſe di Novembre dell' anno 1378. 2. Indizione nel ſecondo anno del Regno della Sereniſſima Regina Maria Ducheſſa di Atene, e di Neopatria la Religioſa ed oneſta Suor Lennia Badeſſa di Santa Maria del Cancelliere di Palermo, e tutte le Moniali unite in Capitolo a ſuono di campanello al Venerabile Signor Giovanni de Precopio Canonico di Palermo di un Cortile di caſe, che tenea un tempo la *quondam* Suor Perna de Candelario &c. nella ſtrada del Sapone del Caſſero di Palermo per il cenſo, o annuo canone di tarì nove d'oro. La ſeconda è una privata diſpoſizione, ed ultima volontà del Signor Giovanni de Precopio fatta per mano di Fr. Marco Priore di S. Martino alli 4. di Maggio 8. Indizione giorno di Giovedì, per la quale cancellando ogni altro teſtamento, o diſpoſizione fatta prima di queſto tempo, divide la ſua roba mobile, e ſtabile. In eſſa dichiara, che il Cortile delle caſe, in cui abitava un tempo Suoro Perna, ſia per appartenere alla Sig. Grazia un tempo ſerva del detto Giovanni, mentre eſſa viverà, colla condizione, che paghi ogn' anno il cenſo di tarì nove al Monaſtero di S. Maria del Cancelliere, e dopo la di lei morte ritorni quel cortile all' accennata Badia, da cui l'avea a cenſo, e che il nome

del detto Giovanni a riguardo di tal legato si scriva *in martirologio* (come quì dice) *sive in libro in quo fit memoria de benefactoribus dicti Monasterii*. Questa carta, che ad evidenza fa conoscere esser Egli lo stesso Canonico Giovanni colui, a cui fu dato a censo il Cortile, e che si fece indi Monaco, e ne dispose, fu fatta nel 1385., qual anno sebbene in essa non si sia espresso, pure chiaramente lo dimostra, l' Indizione ottava, quale dovendo esser quella, che si tramezza tra la seconda, cioè quella del 1378., in cui fu concesso il cortile, e la decima, cioè quella del 1386., in cui fu Egli eletto Abate, non può cadere che nell' anno 1385., e dinota insieme, che da quel Maggio sino al Dicembre dell' anno 1386. era Egli stato Monaco in questo Monastero, vale a dire, appena un anno, e sette mesi. Avendo poi Egli riguardo, e riconoscenza alla sua Chiesa, di cui era stato Canonico, e agli suoi Confratelli, nella testè accennata disposizione vuol, che da' frutti di una sua vigna diansi oncia una al Signor Arcivescovo di Palermo, una a' Canonici di detta Chiesa, e un' altra finalmente a' Chierici della medesima.

(156) Appunto allorchè venne dal secolo al Monistero il Canonico Giovanni Precopio, indi Abate, portò gran quantità di libri, dicendosi nella poco fa mentovata disposizione: *Item libros existentes in duabus caxeis libris exceptis & restituendis qui non sunt dicti domini Johannis nec non unum aliud decretum quod habet mutuo dominus nuncius papalis scilicet dominus tricaricensis assignat idem dominus Johannes eidem Monasterio Sancti Martini*. Questi libri però non furono scritti l' anno 1384., come tutti gli altri, perchè non era Egli ancora venuto; nè anche allorchè

ven-

venne, perchè non si direbbe *Abbas Johannes*, ma dopo che fu Egli fatto Abate, e al più presto nel Decembre di quell' anno 1386.

Li epistoli di sanctu paulu glosati. incipit Principia secundum magistrum sententiarum cum corio rubro (157).

(157) Le parole *secundum magistrum &c.*, che sono aggiunte di alieno, e più minuto carattere, non devono continuare al *Principia*; quasi fossero parole della Glosa, ma dinotano, che il Maestro delle Sentenze Pietro Lombardo sia stato quello, che fece quel Comentario. E in fatti la sua opera sovra l' epistole di S. Paolo comincia: *Principia rerum requirenda sunt prius, ut earum notitia plenior haberi possit &c.* Quindi si vede anche, che il Codice sia stato Latino; benchè lo Scrittore dell' Indice abbialo fatto in volgare Siciliano. Forse pensava chi scrisse la continuazione del Catalogo di scrivere questo resto di libri in lingua volgare; ma se ne pentì ben presto, come si osserva nella continuazione di questi libri.

Item liber proprietatum rerum cum moralibus. incipit Ponam magni voluminis cum tabulis & corio nigro (158).

(158) Un libro *de proprietatibus rerum fere totum collectum ex sententiis S. Augustini* v' à tra' Codici MSS. della Biblioteca de' PP. di S. Agostino di Cremona (apud Possevinum *Appar. Sac.* T. III. in Catalogo pag. 138.); nel fine del quale si legge, come in al-

altri Codici della stessa Biblioteca, secondoche mi riferisce il P. Lettor Bianchi: *Iste liber est Fr. Guillelmi de Villana de Cremona fratris Eremitarum S. Augustini*; ch' è colui, che fu Vescovo di Novara, e scrisse l' opera intitolata: *Reprobatio errorum sequentium ex præcepto Papæ Joannis XXII.* Altro collo stesso titolo ne compose Bartolomeo *Anglico*, o Inglese cognominato Grennuyse dell' Ordine de' Minori, di cui varj MSS. se ne conservano tanto in detta Libreria (ibid. pag. 139.) quanto in quelle di Pesaro, e di Reggio (ibid. pag. 140. 141.), tanto finalmente in molte altre riferite dal Montfaucon (*Bibl. Bibl.*); ma questi essendo vissuto circa la metà del xv. secolo non può esser l' Autore di questo libro, di cui parliamo. Può però essere il nostro Codice quello di Alberto Magno, da cui Bartolomeo lo cavò, come si scorge dal titolo del Codice 394. della Vaticana (apud Montfaucon loc. c. pag. 23.), ch' è il seguente: *Bartholomæus de proprietatibus rerum excerptis de libro proprietatum Magni Alberti*. Nella stessa Biblioteca il Cod. 1396. (ib. pag. 44.) è *Gaufridus Coclearis de proprietatibus rerum*. Di S. Isidoro di Siviglia v' à un libro con questo titolo; qualch' altro ve n' à d' anonimo. Il principio però con quei, che ò veduto, non corrisponde. Le parole *magni voluminis* con quel, che segue, aggiunte sono di più minuto carattere.

Item scriptum super quartum sententiarum incipiens Samaritanus (159).

(159) *Samaritanus enim vulnerato approprians* son le prime parole del 4. libro delle Sentenze di Pietro Lombardo; di chi sia questo scritto sopra il detto libro, non lo sappiamo.

Item

Item scriptum super tercium sententiarum incipiens Venerunt mihi (160).

(160) Questo non è il principio del 3. libro delle Sentenze, che comincia: *Cum venit igitur plenitudo &c.*, ma di chi scrisse sovra di esse. Or essendo Pietro Lombardo colui, *in cujus theologiæ compendium innumerabilia disputationum volumina eruditissimi clarissimarum toto christiano orbe Academiarum Theologi elaborarunt*, al dir di Sisto di Siena (*Biblioth. Sanct.* pag. 288.), difficilmente può cercarsi l' Autore di questo libro con speranza di ritrovarlo.

Item liber sermonum. incip. Misit de summo.

Item biblia una incipiens frater Ambrosius (161).

(161) *Frater Ambrosius tua mihi munuscula perferens* son le prime parole della lettera di S. Girolamo a Paolino, in cui dà conto de' libri della Sacra Scrittura, e che va in fronte della Bibbia.

Item liber de regimine principum (162) *incipiens Ex regia ac prosapia quem habuit dominus paulus archiepiscopus montis regalis.*

(162) Benchè ed Aristotele, e S. Tomaso (*In opusc.* ad Regem Cypri), e Stefano (Biblioth. Regia Paris.

Cod.

Cod. 6305. apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 761.); e Larcasto (Biblioth. S. Victoris Parif. ibid. p. 1373.), e Fr. Gila (in Bibl. Vaticana Cod. 4795. ib. pag. 116.), e Guglielmo Peralt dell' Ordine de' Predicatori (Posfevin. *Appar. Sac.*, Altamura *Biblioth. Dominic.*), e molti altri anche anonimi il titolo *de Regimine Principum* dato abbiano a' loro libri ; pure le prime parole qui accennate ci cavano d'imbarazzo, e scoprir ci fanno esser l' Autore di questo Codice Egidio Colonna Romano dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino Cardinale di Santa Chiesa , e Arcivescovo di Berri ; la di cui opera *de Regimine Principum* così comincia : *Ex regia ac sanctissima prosapia oriundo suo Domino speciali Domino Philippo primogenito , & hæredi præclarissimi viri Domini Philippi Dei gratia Illustrissimi Regis Francorum suus devotus Frater Ægidius Romanus Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini cum recomendatione se ipsum , & ad omnia famulatum &c.* Di essa opera ve n' à un Codice nella Biblioteca *Bodlejana* (apud Montfaucon l. c. pag. 655.) , uno in quella del Monastero della SS. Trinità *Tironiese* (ibid. pag. 1247.) , altro in quella di Cesena (apud Possevinum loco sup. cit. T. III. Catal. pag. 136.) , uno nella *Eilsbergese* (ibid. pag. 145.) , ed uno finalmente , per ometter gli altri , non accennato dal Possevino , nella Libreria Agostiniana di Cremona , come mi assicura il P. Lettor Bianchi Camaldolese , il quale dalla visione oculare si è accorto , quanto imperfetto , e mancante sia l' Elenco di detta Biblioteca rapportato dal mentovato Autore . Anche tra' libri donati alla Chiesa Metropolitana di Palermo a nome del Nobile Pietro Garsia de Santafide da' di lui Esecutori Testamentarj l' anno 1306. da me altra volta accennati (n. 118) trovo *Librum Egidii de Regimine Dominorum.*

L'an-

L' anno 1379. dalla Chieſa d' Iſernia a quella di Morreale era ſtato trasferito Fr. Paolo di patria Romano, di cui s' ignora il cognome, e 'l religioſo iſtituto, dopo il diſcacciamento di Guglielmo Moſtrio (Pirri *Notitia Eccleſ. Montis Reg.* pag. *mihi* 420. n. 15.). La buona armonia, che con lui paſſavano i Monaci, facea, che gli donaſſero, o gl' impreſtaſſero i libri, come oltre di queſto un altro a lui donato ſe ne leggerà appreſſo. Le parole *quem habuit &c.* ſono aggiunte di alieno carattere in margine.

Item liber caſuum decretalium ſexti libri & decretorum (163) *incipiens Dampnamus* (ſic).

(163) Cominciava queſto libro dalla ſeconda Decretale, il di cui principio è il ſeguente: *Damnamus ergo, & reprobamus libellum, ſeu tractatum, quem Abbas Joachim edidit contra Magiſtrum Petrum Lombardum &c.*

Item liber bombicinus repertorij incipiens Reverendo in Chriſto Patri (164).

(164) Queſto Repertorio, che comincia: *Reverendo in Chriſto patri*, io dubito, che foſſe quello di Pietro Bercorio, o Bertorio, come lo chiama il Tritemio, di cui dice (*de Script. Eccleſ.* pag. *mihi* 326.): *Petrus Berthorii natione Gallus prior Monaſterii S. Eligii Pariſienſis Ord. Divi Benedicti. Ad Johannem de Pratis Epiſcopum Peneſtrinum Sacroſanctæ Eccleſiæ Romanæ Cardinalem ſcripſit magnum, & egregium opus, quod in tribus voluminibus jam impreſ-*

ſum eſt prædicatoribus ſimplicioribus non inutile, *quod dictionarium appellant*, *ſed ipſe illud prænotari voluit* Repertorium *Morale* lib. 3., indi ne adduce il principio *Reverendo in Chriſto Patri*. Nell' edizione di Venezia del 1583. non vi è queſta Lettera Dedicatoria; vi ſarà forſe in quella di Norimberga del 1499., e ne' MSS. L' Autore viſſe circa la metà del ſecolo XIV.

Item liber ſermonum voraginum ſanctorum incipit Venite poſt me (165).

(165) Speſſo in queſto Catalogo i libri di Fr. Jacopo de Voragine dell' Ordine de' Predicatori, ed Arciveſcovo di Genova ſi chiamano col termine di *Voraginum*. Egli oltre i Sermoni Domenicali, e que' di Quareſima, di cui parleremo appreſſo, fece anche que' dell' Avvento, que' de' Santi, che quì ſi accennano, e quelli in lode di Maria Vergine, de' quali ultimi ſe ne conſerva un Codice nella Biblioteca de' PP. Agoſtiniani di Cremona, come lo notò il ſovralodato P. Bianchi. I Sermoni de' Santi, come cominciar ſogliono dalla feſta di S. Andrea, ànno il loro principio dal *Venite poſt me, faciam Vos fieri piſcatores hominum*, che ſon parole dell' Evangelio di quel giorno. Così anche cominciano i Sermoni *de Sanctis* di Alberto Magno.

Item liber evangeliorum Johannis cum gloſis incipiens In principio (166).

(166) *In principio erat Verbum* comincia l' Evangelio di

di S. Giovanni; di chi sia stata la glosa, ci è ignoto.

Item liber apocalipsis cum glosis incipiens Apocalipsis domini (167).

(167) Neppure ci è noto l' Autore di questa glosa dell' Apocalisse di S. Giovanni, il cui principio è *Apocalypsis Jesu Christi*. Il cominciamento quì accennato *Apocalypsis domini* è forse del Glosatore.

Item libri diversi in uno volumine de astrologia & aliis incipiens Subijt.

Item liber artis dictaminis (168) *incipiens Boncompagnu* (169).

(168) *Ars dictaminis*, *summa dictaminis*, *ars dictandi* era presso i Scrittori di questi tempi mezzani chiamata la maniera di far le lettere, e il formolario delle medesime, come si vede dalla spiegazione, che spesso ne danno ne' stessi titoli. *Ars dictaminis*, *seu Formularium epistolarum* del Cardinal Tomaso di Capua trovasi in due Codici della Regina di Svezia nella Vaticana, cioè nel 1258. (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 41.), e nel 1944. (ibid. pag. 57.), ed anche nella Lorenziana nel Cod. 28. del LXVI. Banco (ib. pag. 372.). Nella stessa Vaticana (ibid. pag. 41.) v' à il Codice di Lorenzo Lombardo, che à questo titolo: *Summa dictaminis*, *seu formula epistolarum per Laurentium Lombardum de Aquileja secundum stylum Romanæ Curiæ*; e la medesima opera nella Biblioteca Lorenziana nel Cod. XXV. del Banco XLI. (ib. pag. 320.) reca quest' altro titolo: *Pratica sive usus*

dittaminis Magistri Laurentii de Aquilegia ad utilitatem rudium compilata. Nella stessa Vaticana tra' libri della Regina di Svezia (ibid. pag. 56.) v' à *Formularium epistolarum Pontificum*, *seu Ars dictaminis incerti Autoris*, e (ib. pag. 57.) *Richardi de Paphiis ars dictaminis*; quale Autore del 14. secolo è chiamato dal Gesnero (*Biblioth. Instituta* pag. 726.) *de Pophis*. Nella Vaticana nell' Inventario del T. v. (apud Montfaucon l. c. pag. 114.) si trova il Codice 3977. *Berardi de Neapoli Papæ Notarii dictamina*, *seu formularium diversarum litterarum secundum stylum Curiæ Romanæ*; nella Biblioteca di Monte Cassino (ib. pag. 218.) *Summa dictaminum Guidonis Fabæ 300. annorum*; in quella dell' Accademia Paulina di Lipsia (ib. pag. 595.) *Gaufredus de arte dictandi*, e in quella del Re d' Inghilterra (ibid. pag. 631.) *Petri de Vineis flores dictaminum*, che non so, se siano cosa diversa dalle di lui lettere. Finalmente anche le formole delle scritture, e contratti pubblici furono così chiamate, come si vede in un Codice della Regina di Svezia nella Vaticana, che porta il titolo: *Joannis Bononiensis Notarii summa dictaminis*, *seu formularium instrumentorum* (ibid. pag. 39.); benchè a vero dire pare, che anche molti degli accennati libri portino le formole delle Lettere pubbliche, e di Curia, dicendosi *secundum stylum Curiæ*, non di lettere familiari, e private.

(169) Il principio di questo Codice, ch' è *Boncompagnu*, mi fa credere, che sia Egli stato in lingua Siciliana; e che l' Autore sul principio parli di quel Buoncompagno Maestro d' origine Fiorentino, che viveva nel 1220., e che à fatto appunto una *Summa dictaminis* in sei libri esistente fra' Codici Latini MSS. della Regia Libreria di Parigi al Cod. 8654. al riferir

del

del Co: Giammaria Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia* Vol. 2. Par. 4. pag. 2368.), che non trovo rapportata dal Montfaucon.

Item liber ethice Aristotelis incipiens Omnis ars (170).

(170) *Omnis ars*, & *omnis doctrina* è il priucipio dell' Etica di Aristotele.

Item liber goffridi incipiens Glosarum diversitas (171).

(171) Un simil libro collo stesso titolo abbiam letto nell' Inventario de' libri di Fazio di Fazio; ma questo nostro era, come abbiam detto, dell' Abate Precopio. L' Autore dee senz' altro esser colui, che fece la glosa su i cinque libri delle Decretali, la quale al dir del Possevino non è più in uso. *Libros autem quinque* (dice il sudetto Scrittore *App. Sac.* T. 1. pag. 553. *de Glossis*) *Decretalium interpretatus est Bernardus Batonus Parmensis*, & *Goffredus*. *Sed Goffredi apparatus cum non sit in usu* &c. Il Tritemio (*de Script. Eccl.* pag. *mihi* 299.) ne notò appunto il principio. Ecco le sue parole, d' onde caviamo anche la qualità dell' Autore: *Gonfredus de Trano Subdiaconus Ecclesiæ Romanæ*, & *Summi Pontificis* (*ut ferunt*) *Cappellanus scripsit plura*, *ex quibus extat Summa notabilis* & *satis vulgata super titulis decretalium lib.* 5. Glossarum diversitas *in* . . . .

Item liber prime partis thome de aquino

no incipiens Quia theologice veritatis doctor (172).

(172) Il Prologo della prima parte della Somma della Teologia di S. Tommaso comincia: *Quia Catholicæ veritatis doctor non solum provectos debet instruere &c.* Nel nostro Indice dice *theologicæ* in vece di *catholicæ*, e son queste parole *quia &c.* aggiunte di più minuto carattere.

Item liber logice alberti incipiens Intenciones (173).

(173) Il principio della Logica di Alberto Magno, ch' è nel T. 1. delle sue Opere della edizione di Lione 1651., o sia il principio del Capo 1. del Trattato 1. *De Natura Logicæ* del Lib. 1. *de Prædicabilibus*, è questo: *Intendentibus primum de Logica considerandum est &c.* Fu quì senz'altro uno sbaglio di chi scrisse *Intenciones* per *Intendentibus*.

Item liber cronicarum martiniane incipiens Quoniam (174).

(174) Tra' MSS. del Monastero della Maddalena de' nostri Benedittini in Messina, quali io notai, mentre colà soggiornava, evvene uno in 4. in pergamena di carattere Gotico con capilettere rosse intitolato: *Cronicon Fr. Martini*. Di alieno, e più minuto carattere vi è questo titolo: *Cronica Martiniana idest Fr. Martini Poloni Ordinis Cistercienfis*.

Co-

Comincia l' Autore: *Quoniam* (ecco l' accennato principio del nostro libro) *scire tempora Summorum Pontificum Romanorum ac Imperatorum necnon & aliorum Patrum suorum contemporaneorum quamplurimum inter alios Theologis, ac Jurisperitis expedit: Ego Fr. Martinus Domini pape penitenciarius & Cappellanus ex diversis Cronicis ac gestis Summorum Pontificum & Imperatorum presens opusculum per annos incarnacionis domini ab ipso Summo Pontifice Jesu Christo & ab Octaviano primo Augusto sive Imperatore &c.* Questa notizia mi à portato in cognizione del presente Codice, il quale io non dubito, che sia appunto la celebre Cronica di Martino Polono, benchè sì scorrettamente scritta nel nostro Indice. Egli non fu già di Cisterzio, come fu malamente notato nel Codice di Messina, nè dell' Ordine de' Minori, come si dice nel Cod. 171. della Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana, ove tra tanti diversi trattati vi è: *Chronicon Martini Poloni Ordinis Minorum* (apud Montfauc. *Bibl. Bibl.* pag. 17.); ma dell' Ordine de' Predicatori, come lo dice Bernardo Guidone di lui contemporaneo nelle sue Vite stampate già nel T. 3. de' Scrittori delle cose d' Italia del Muratori, confessando d' averle prese dalla *Cronaca di Martino Polono dell' Ordine de' Predicatori*, anzi com' Egli stesso il Polono si chiama nella sua Cronaca. Vegganfi i PP. Echard, e Quetif nella Biblioteca de' Scrittori dell' Ordine de' Predicatori, presso i quali si trovano anche rigettati il Fabrizio, l' Ughello, il Cave, ed altri Scrittori, che confusero l' Autore di questo Codice con altro Martino Vescovo Cosentino; siccome si dichiara la di lui patria, ch'è la Città di Troppaw Capitale della Slesia; la nascita nobile; perchè fusse denominato *Polono*; e finalmente che do-

dopo d' essere stato Cappellano di molti Papi nell' incamminarsi verso la Chiesa Arcivescovale di Gnesna in Polonia, alla quale era stato promosso nel 1278., morì in Bologna. Essi anche riferiscono i Codici MSS., che si trovano di detta Cronaca in moltissime Biblioteche; tra le quali è da notarsi, che nelle traduzioni fatte in Francese, o in Italiano si dice: *Cronaca Martiniana*. *Chronique Martinienne* si appella nel Cod. 678. della Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana (ap. Montfaucon loc. cit. pag. 28.), e nella Regia di Parigi al Cod. 7513. (ibid. pag. 792.); e nella Lorenziana de' Medici (ib. pag. 324.) si legge *Cronaca Martiniana, alla quale manca in principio una carta dagli anni di Cristo* 70., *fino al* 1277. Sino a Martino III. portò la sua Cronaca Martino Polono; ma poi i diversi Amanuensi andarono continuandola fino a' Papi de' loro tempi; e perciò si vede, che alcune copie giungano fino ad Onorio IV., altre fino a Clemente IV., altre fino a Gregorio IX., altre fino a Giovanni XXI., e ognun di loro nel Prologo vi scrisse il Pontefice del suo tempo, togliendovi quello, che vi era; ciò che notò il Montfaucon (loc. cit. pag. 479.) nel riferirne una copia della Biblioteca de' PP. Domenicani di Venezia. E' anche da sapersi quel, che nota il medesimo intorno alla favola di Giovanna Papessa, della quale si fa Autore il Polono, nel riferire che fa un Codice della Biblioteca del Barone di Crassier a Liege (ibid. pag. 604.) cioè: *Dans cette chronique il est a remarquer, que l' article de la Papesse Jeanne n' y est pas rapportè par le premier Ecrivain, mais ajoutè au bas de la page de la main du continuateur; d' ou il paroit clairement, qu' on fait mal-a-propos passer le dit Fr. Martin pour auteur, ou au moins premier rapporteur de cette fable.* *Item*

Item liber diverſarum epiſtolarum.

Item liber bombicinus de ſermonibus incipiens Humane labilis (175).

(175) Queſti ſono i Sermoni Domenicali di Jacopo de Voragine, il cui prologo comincia: *Humanæ, labilisque vitæ decurſus*. Noi di queſt' opera nella Biblioteca ne abbiamo l' edizione in 4. di Venezia fatta per Simone de Luere l' anno 1497.

Item ſcriptum ſuper ethicam Ariſtotelis ſancti thome de aquino incipiens Sicut dicit (176).

(176) *Sicut dicit Philoſophus in principio Metaphyſicæ* ſon le prime parole della prima lezione di S. Tommaſo ſopra l' Etica d' Ariſtotele, ch' è nel T. v. delle Opere del Santo di edizione di Roma dell'an. 1570.

Item liber yſtoriarum ſcholaſticarum incipiens Reverendo patri (177).

(177) Così appunto comincia il Prologo del Maeſtro Pietro Comeſtore Autore di queſt' opera delle Storie Scolaſtiche, come ſta ſcritto in quel Codice in pergamena, che ſe ne conſerva in queſta Libreria di aſſai minuto carattere pieno di miniature, che potrebbe eſſere il quì accennato, o uno degli altri; che ſi riferiranno in appreſſo: *Reverendo Patri & Domino ſuo Guillelmo Dei gratia Senoſenſi Archiepiſco-*

ſcopo Petrus ſervus Chriſti &c. Avrebbe dovuto queſt' opera meritamente eſſere inſerita in qualche Biblioteca de' PP. al dire del Daumio (apud Ittigium *de Biblioth. & Catenis PP.* pag. 549.) . Di eſſa innumerabili copie in diverſe Biblioteche ſe ne conſervano, che lungo ſarebbe il riferire, potendo vederſi preſſo il Montfaucon (*Bibl. Bibl.*) .

Item liber ſydrach incipiens E lu re dim̃ (178).

(178) Queſti libri, che o non ſono mai andati a ſtampa, e che non ſi trovano, che tra' più reconditi MSS. delle inſigni Librerie, o che appena qualche volta ſull'origine di eſſa ſi ſon veduti, ſarebbero ſcervellare chiunque da un ſolo titolo ſpeſſo malfatto voleſſe cavarne l'Autore, ed il midollo del libro. Ma mercè le laborioſiſſime diligenze di chi per bene della Storia Letteraria ne à notato gl' impolverati Codici, e ſpecialmente quelle del noſtro infaticabile P. Montfaucon, che ne à mandata alla poſterità una sì copioſa raccolta nella ſua grand' Opera della Biblioteca delle Biblioteche, è riſparmiato in parte il travaglio. Ecco ciò, che preſſo lui io trovo intorno a queſto libro, di cui diſſi io tra me, e me ſul bel principio: *quid monſtri ſit, non intelligo*. Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana tra' libri ſtorici (l. cit. pag. 31.) 806. *Livre de Sidrac Philoſophe de toutes ſciences ecrit a l' inſtance du Roi Bortus des Beſtoriens*; nella Lorenziana Medicea di Firenze al Banco LXI. (ib. pag. 362.) VII. Pap. *Sidraccio Filoſofo dell' ore tractabero e delle quiſtioni, che diſpianò all' Re Botozo Re di Levante*; e in fine: *Compiuto di ſcrivere a di*

dì 14. di Febrajo 1382. per mano di Benedetto di Bancho degli Albizi; nella Bodlejana (ib. pag. 657.) 2451. *Le Livre de Sydrac le Philosophe appellè livre de la Fontaine de toutes sapiences*; al che soggiunge il Montfaucon: *Est quasi systema totius Philosophiæ naturalis, ut & Astrologiæ*; nella Real di Parigi (ibid. p. 788.) 7181. *Roman de Sydrac* (ibid. p. 790.) 7384. *Le livre du Philosophe Sidrac nommè la fontaine de toute science* (ib. pag. 951.) Cod. 1581. *Livre de Sydrac le Philosophe &c.* Ma più di tutti ci dà cognizione del libro, dell' Autore, e del suo Traduttore, ch' è stato un mio Compatriota, quel MS. cartaceo in f., ch' è nella Libreria de' Monaci Cistercieſi della Imperiale Basilica di S. Ambrogio di Milano, e pare del Secolo xv., riferito nel T. iv. P. ii. della Biblioteca de' Volgarizzatori dell' Argelati (pag. 663.) ecco il titolo: *Sidrach Filosofo, cioè interrogazioni del Re Botusto fatte circa la creazione degli Angeli, e del homo, & in ogni altra materia a Sidrach Filosofo, & Astrologo, che visse 857. dopo la morte di Noe, e fu di Trababat nella parte del India con le risposte assai curiose, & erudite dello stesso Filosofo.* Nella nota poi fatta al detto Codice ci si dà avviso, che in esso si premette *l' Istoria come sia pervenuto questo libro così antico nelle mani dell' Imperator Federico per ordine del quale fu tradotto in grammatico e francisco del Saracinesco per un Frate minore di Palermo per nome Rugerio, quale sapeva grammatica, e francisco.* Indi si riferisce il principio, ch' è questo: *Quì se comensa le domande, & le risposte dello savio Sidrach & comenza primamente a domandare lo Re, se Dio ebbe mai comenzamento.* (Tutto questo deve essere il titolo) *Lo Re domanda come lanima non dimora nel corpo quando el*

ſangue e uſcito di fuora del corpo &c. Da dette parole s' interpetrano le prime del noſtro, che dicono: *E lu Re dimanda*, o *dimandao*. Finalmente il Continuatore dell' Argelati ſoggiunge: *Abbiam voluto regiſtrare queſto paſticcio, quantunque incliniamo a crederlo un impoſtura.* Io all' incontro dal vederne tante copie in parecchie Librerie, come abbiam veduto, dall' eſſere ſtato quì nell' anno 1385. (e chi ſa per quante altre mani era paſſato queſto Codice prima di venire a quelle del Canonico, poi Abate Precopio?) e dal ſapere gli Arabi, e i Saracini tanto inclinati alla Filoſofia, e ſovratutto all' Aſtrologia, credo veridica la Relazione almeno della traduzione fatta a' tempi dell' Imperator Federico. Soggiungo, che al dir di Nicolò Catherinot (*Ars imprimendi gallicè edita Biturici* 1685. 4. apud Wolfium *de Arte typogr.* Vol. 2. pag. 492.) in Parigi l' anno 1486. ſi fece edizione di queſto libro: *Creſcentini agricultura, & Sydraci fons Scientiarum prodiit.*

Item liber bombicinus grammatice incipiens Cum omni ſciencia (179).

(179) Quando mi fuſſe riuſcito di trovare alcuna delle due Raccolte di antichi Grammatici riferite dal Fabricio (*Biblioth. Lat.* T. 2. lib. 4. c. 7. pag. 453. edit. Venetæ) una ſtampata dagli Aſcensj in Parigi 1516. col titolo: *Veteres Grammatici Latini duodecim a Jo: Theodoro Bellovaco Pariſiis junctim editi*; l' altra raccolta da Elia Puſchio nel 1605. *Grammatici veteres Hanov.* 1605. 4. *collecti & emendati, vulgatique ab Elia Putſchio Antuerpienſi*; forſe di queſta, e di qualch' altra Gramatica in queſto noſtro Catalogo accennata avrei potuto ſaperne qualche notizia.

Item

Item libri scripti super evangelium sancti Mathei Johannis crisostomi inci. Matheus (180).

(180) I libri scritti da S. Gian Grisostomo sovra l' Evangelio di S. Matteo son novanta Omelie, nelle quali *non concionatorem modo, sed etiam interpretem agit Chrysostomus*, al dire del nostro P. Montfaucon (*Praefat. ad Homilias* §. 2. sub initio T. VII. Operum edit. Parif. an. 1727.). Ma il principio di quest' Opera, che possiam dire un Comentario, ch' è la prima Omelia, è molto diverso, cioè: Ἔδει μὲν ἡμᾶς μηδὲ δεῖσθαι τῆς ἀπὸ τῶν γραμμάτων βοηθείας &c. *Par esset quidem Nos nulla egere litterarum ope &c.*, o secondo l' interpetrazione d' Aniano: *Oportuerat quidem nihil nos indigere auxilio literarum &c.*, non mentovandosi affatto il nome di Matteo. Si trova più tosto questo nel prologo dell' altro Comentario d' incerto Autore sovra S. Matteo, ch' è annoverato tra le opere spurie del Santo, e va stampato nel fine del T. VI. dell' accennata edizione. Ecco le sue parole: *Sicut referunt, Matthaeum conscribere Evangelium causa compulit talis &c.* O è dunque d' altro Autore la esposizione del nostro Codice, o è quest' ultimo Comentario d' incerto, e le parole sono trasposte. Chi sa, che non fosse il comentario breve di S. Gregorio, che comincia: *Matthaeus sicut in ordine primus &c.* riferito dal Tritemio; *Verum stylus, qui corruptissimus est, Gregorianum non redolet, satisque probat orationis series lucubrationem hanc S. Gregorii operibus non esse annumerandam*; dicono i nostri PP. Maurini nella Prefazione Generale alle opere di S. Gregorio.

Item

Item liber abreviatus super hecticam Aristotelis vulgaris incipiens Omni arte (181).

(181) La stessa Etica di Aristotele, che comincia: *Omnis ars*, è quì volgarizzata, e dice: *Omni arte*, cioè *ogni arte*. Che così allora scriveasi in nostra lingua, o sia sul nascer della lingua Italiana, senza addurre altri esempj in tante Croniche, ed opere stampate nel *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, ed in altri Autori, eccone uno di un' antica Cronica MS. di Sicilia, che conservasi in questa Libreria, ove si legge: *Anno Domini* 1071. . . . . . . *Eodem anno quisti tri frati si partero tutto l' acquistato* . . . . . *& fatti ditti parti omni uno* (cioè ognuno) *sindi andao a lo suo stato & lo conti Rogeri stetti a Palermo undi sichi residentia &c.* Il Prologo del Vocabolario di Elio Antonio Nebrissense, ch' è in lingua Latina, Spagnuola, e Siciliana, comincia in quest' ultima colle seguenti parole: *Omni jornu multi mi addimandanu quillu, che intra mi spissi fiati su solitu pinsari*; ch' è la versione delle parole latine: *Multi quotidie a me quærunt id, quod ego soleo mecum cogitare*. In due MSS., che si conservano nell' Ambrosiana di Milano, uno segnato C num. 21., e l' altro I num. 178. (Argelati *Bibliot. de' Volgarizzatori* T. 1. pag. 97.) si legge: *Ogne arte & ogne dottrina*. Il nostro Codice si dice quì *abbreviatus*, e dovette naturalmente essere un compendio dell' Etica di Aristotele.

Item decretum glosatum unum incipiens In prima parte (182).

(182)

(182) Il decreto colle Glosa, di cui ne abbiamo l'edizione di Torino del 1588. con tutto il corpo del Gius Canonico in foglio massimo, non à questo principio. Lorenzo Tancredo, Uguzione, Giovanni Teutonico, Guglielmo, o Guidone de Bayso, Bartolomeo di Brescia, ed altri tra gli antichi fecero comentarj, e glose sopra il Decreto. Questo principio confrontato colle loro opere potrà scoprire l'Autore del nostro Codice.

Item liber de miraculis & exemplis divine Scripture veteris & novi testamenti (183).

(183) Fr. Nicolò di Napoli, o sia *de Anapis* (che io credo lo stesso, non trovando questo Fr. Nicolò di Napoli tra' Scrittori Domenicani) dell' Ordine de' Predicatori, e Patriarca di Gerusalemme, scrisse un' opera col titolo: *Liber de exemplis Sacræ Scripturæ*, di cui ve n'à due Codici nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana, che sono il 1571., e il 1572. (ap. Montf. l. c. pag. 50.). *Edidit*, dice l'Altamura (*Bibl. Dominic.* ad ann. 1288.) *velut Enchiridion librum, in quo collegit universa Sacræ Scripturæ exempla ad detestanda vitia, & ad amplectendas virtutes, quem dicunt Biblia pauperum.* Fu Egli Francese, e morì l'anno 1288., e i di lui MSS. conservansi nel Convento di S. Domenico di Napoli; d'onde forse potè nascere l'equivoco di chiamarlo Fr. Nicolò di Napoli. Sedulio il Cristiano Poeta scrisse anche un trattato: *De mirabilibus veteris, & novi testamenti*, di cui v'à copia nella Libreria di Alessandro Petavio nella stessa Vaticana al Cod. 715. (ib. pag. 69.) con altro nome chiamato *Opus paschale*,

che

che va ſtampato nel T. VIII. della Biblioteca de' SS. PP. di Parigi del 1575. , ed in altre . Il libro *de Mirabilibus S. Scripturæ* , ch'è ſtampato nella P. II. del T. III. delle Opere di S. Agoſtino nell' Appendice , non è ſua Opera .

Item pſalterium unum cum comuni incipiens Lu Kalendariu (184) .

(184) Il Calendario , che ſuol premetterſi alli Breviarj , e Diurni , e che qui ſi premette al Salterio , da queſte prime parole ſi vede di eſſere ſtato in lingua Siciliana.

Item libellum unum (ſic) *in cartis bombicinis in quo ſunt ſummati libri ſentenciarum cum queſtionibus .*

Item liber ſumme Raymundine incipiens Quoniam ut ait Jeronimus (185) .

(185) Queſto principio mi fa dubitare , che quelle due copie col titolo *Summe parve* , che ſono ſtate riferite una prima della nota (78) , e l'altra dopo , della quale vi è accennato il principio *Quoniam* , poteſſero eſſere queſta Somma di S. Raimondo di Pe-ñafort .

Item liber ymnarii gloſati incipiens Liber iſte (186) .

(186) Che ſia queſto Innario colla Gloſa , o Eſpoſizione , non è coſa nuova , eſſendovene due nella Biblio-

blioteca di Monte Casino, cioè (apud Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 225.) il Codice 311. *Hymni cum Commentario incerti Auctoris*, e il 312. *Expositio hymnorum authoris incerti*.

Item liber scripti (sic) *super secundo sentenciarum incipiens Mirabilia opera tua* (*Iste liber secundus sentenciarum restitutus fuit ecclesie panormi* (187) *ab eodem domino abbate*).

(187) Tutte queste parole da me racchiuse nella parentesi son di alieno antico carattere al margine del nostro Indice. Apparteneva esso Codice senz' altro alla Cattedrale di Palermo, dalla quale, essendo Canonico l' Abate Procopio, come si è detto, avea potuto estrarlo, ed a cui fu indi per di lui volere restituito. Ma ebbe quella Chiesa la disgrazia di perderlo di bel nuovo, non più essendovi non solamente a nostri giorni, ne' quali cinque, o sei di tanti antichi Codici ne rimangono, ma nè anche nell' anno 1728., quando il P. Giovanni Amato della Compagnia di Gesù, ed il P. Salvadore Russo del Terzo Ordine di S. Francesco ambò dotti Palermitani ne fecero la ricerca, e con diligenza ne notarono i titoli, inserendoli il primo nella sua Opera *De Principe Templo Panormitano* pag. 420. & sequ. Le parole *Mirabilia &c.* sono dell' Espositore, giacchè il 2. libro delle Sentenze comincia: *Creationem rerum insinuans Scriptura*.

Item quaterni septem scripti super psalterium incipiens (sic) *Propheta magnus*.

Item certi libri bombicini super libris sentenciarum incip. Cupientes aliquid (188).

(188) *Cupientes aliquid de penuria &c.* son le prime parole del Prologo delle Sentenze di Pietro Lombardo.

Item liber sermonum voraginum dominicalium qui incipit Humane labilis (189).

(189) Questa è un' altra copia de' Sermoni Domenicali di Jacopo di Voragine, di cui si è parlato alla nota (165). Si vede anche quì, come si dican *Voraginum*; ciò, ch' è stato ivi osservato.

Item liber Job expositus qui incipit Vir erat (190).

(190) *Vir erat in terra Hus nomine Job* è il principio di questo libro di Giobbe.

Item liber bombicinus repertorium qui Incipit prothoplasto (191).

(191) Questo è il *Repertorium juris* di Guglielmo Durante, di cui si è accennata altra opera alla nota (92). Il Repertorio comincia *Protoplasti rubigine*, benchè quì per errore si legga *Prothoplasto*.

Item liber alius bombicinus pastoralis Qui Incipit Reverentissime (192).

(192) Il libro detto *Pastorale*, o sia *Regulæ Pastoralis* di S. Gregorio il Grande, di cui si è parlato alla n. (79), è in-

è inscritto : *Reverentissimo, & sanctissimo Fratri Johanni Coepiscopo Gregorius*. Non è da dubitarsi dal principio qui accennato, che sia questo il libro, di cui parliamo, benchè per isbaglio dicasi *Reverentissime* in vece di *Reverentissimo*.

Item liber compoti Qui incipit. Compotus est (193).

(193) De' libri di Computo anche tra gli antichi molti ve ne furono. Di fatto nella Vaticana (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 15.) il Cod. 33. è *Albinus Flaccus Expositiones in Joannem Evangelistam. Item anonymus* de Computo; il 34. *Sanctus Basilius in Psalmos cum variis ejusdem tractatibus Latinè. Item cum anonymi* Computo *anni circuli græcorum*. Nella medesima tra' Codici di Alessandro Petavio tra gli anonimi distribuiti a materie (ibid. pag. 96.) vi son quei, che trattano *de Computis, & de aliis*; e così in altre Biblioteche. Nel 1. Tomo delle Miscellanee del Baluzio v'à: *Rabani Mauri Abbatis Fuldensis, & deinde Moguntini Archiepiscopi Liber, seu Dialogus* de Computo *ad Macharium*. Ma incominciando quest' Opera: *Quia te Venerande Præceptor*, non può essere il nostro Codice, che à un altro principio. In un MS. in 4. parte in pergamena, e parte in carta nostrale, che conservasi tra' Codici della Biblioteca del Monastero nostro della Maddalena di Messina col titolo esteriore *Vocabularium Biblie*, vi è il Mamotretto, di cui mi si presenterà occasione di parlare in appresso; dopo il quale v'à un Innario, o sia il complesso di cento e più Inni, l'ultimo del quale à il titolo: *Imnus pro viduis santis &c. compositus a ma-*

giſtro bono de Mariſcalco excellentiſſimo viro Meſſaneri ad petitionem dñi ylardenſis Epiſcopi incipit
„ *Femmina* (ſic) *ſacra celebranda nobis &c.*
Or dopo certe ſpiegazioni aſcetiche di detti Inni, e tre fogli bianchi, e indi un foglio di ſpiegazioni gramaticali, che cominciano: *Dies dominicalis dicitur primus dies omnium &c.* comincia nel nuovo foglio uno ſcritto del Computo Eccleſiaſtico con queſte parole: *Computus eſt ſciencia certificandi tempus ſecundum Solis & Lune progreſſum & prout ad uſum Romane Eccleſie dignoſcitur pertinere &c.*, e finiſce: *Explicit computus magiſtri boni Deo gracias*; che dee eſſere il Maeſtro Buono de Mariſcalcò ſopra accennato. Dopo queſto trattato ne comincia un altro ſulla ſteſſa materia così: *Computus eſt ſciencia temporum diſtincta &c.*, e conchiude *Explicit &c.* ſenza dir l' Autore. Ecco quì due libri di Computo, che ànno il cominciamento del noſtro. Anche il libro di Ruperto Veſcovo di Licolne *de Computo Eccleſiaſtico* comincia: *Computus eſt ſcientia numerorum* (apud Tritemium *de Script. Eccleſ.* pag. *mihi* 278.). Ma chi ſa quanti libri di Computo an queſto principio, ch'è il più naturale?

Item liber boecij qui Incipit Carmina (194).

(194) *Carmina qui quondam ſtudio florente peregi* è il primo verſo del libro *de Conſolatione Philoſophiæ* del Boezio. Un' infinità di Codici di queſt' Opera in tutte le antiche Biblioteche riferite dal Montfaucon (*Bibl. Bibl.*), e da altri ſi ritrovano.

Item

Item liber novi testamenti qui incipit liber generacionis (195).

(195) *Liber generationis Jesu Christi filii David* è il principio dell' Evangelio di S. Matteo, dal quale comincia il nuovo Testamento.

Fin quì i Libri dell'Abate Giovanni Precopio; leggendosi nel Catalogo in fine dell' ultimo accennato libro di lettera più minuta: *Hic expliciunt libri quos tulit dominus abbas iohannes*. Comincia poi da capo di linea così:

Item liber ystoriarum Scolasticarum (196).

(196) Ecco quì un' altra copia delle Storie Scolastiche di Pietro Comestore, di cui si è parlato alla n. (177).

Item liber epistolarum sancti Jeronimi (197).

(197) Una magnifica edizione dell' Epistole di S. Girolamo in foglio massimo con capilettere d' oro abbiamo in questa Libreria, ed è quella fatta in Venezia per Bernardino de Benaliis nel 1490.

Item liber legendarum sanctorum magni voluminis.

Item

Item Biblia una bombicina non tota Magni voluminis.

Item liber unus expoſicionis pentateuci.

Item liber unus novi teſtamenti.

Item liber unus in quo ſunt quatuor evangelia.

Item liber unus apocalipſis expoſiti (ſic).

Item decretales due.

Item liber dyadema monachorum (198) *vetus.*

(198) Queſto, e il ſeguente libro, che porta il titolo di *Diadema Monachorum*, ſono opera di Smaragdo Abate di S. Michele *ad Moſam* Dioceſi di Verdun, che va oggi ſtampata nel T. XVI. della Biblioteca de' PP. di ſtampa di Lione. Fu anche pubblicata a parte in Anverſa l'anno 1540. col titolo: Diadema Monachorum *de vitiis fugiendis, & virtutibus tenendis*, come riferiſce il Labbè nelle Diſſertazioni Storiche aggiunte al Bellarmino *de Scriptoribus Eccleſ.* pag. *mihi* 270. Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 50.) v'à 1568. *Anonymus de Clauſtro animæ ...... Smaragdi* Diadema Monachorum, *ſeu de vitiis & virtutibus*. Egli è ancora l'Autore della *Via Regia* ſtampata nel T. VIII. dello Spicilegio del P. d'Achery, e di un Comentario ſopra la Regola del P. S. Benedetto ſtampato a Colonia in foglio nel 1575., e da alcuni attribuito a Rabano Mauro, nelle di cui Opere fu pubblicato nel T. VI.

Item

Item liber alius dyadema monachorum cum quibusdam omelijs novus.

Item liber unus bombicinus moralis.

Item liber unus climaci vulgaris non totus (199).

(199) L'Opera di Giovanni Climaco si è accennata altra volta alla nota (66), ed un'altra copia se ne riferirà appresso; ma quì si nota, che non è compita, e ch'è scritta in lingua volgare.

Item liber ezechielis prophete bombicinus in duobus voluminibus.

Item liber bombicinus de sanctorum patrum collacionibus in duobus voluminibus (200).

(200) L'Opera *de Collationibus SS. PP.* è di Giovanni Cassiano. Noi delle di lui Opere ne abbiamo una edizione del 1497. col titolo: *Joannes Cassianus de institutis Cœnobiorum. Origine, causis, & remediis vitiorum. Collationibus Patrum. Basileæ per Magistrum Joannem Amerbach.*

Item liber unus pontificalis bombicinus (201).

(201) Innumerabili sono nelle antiche Biblioteche questi Pontificali, come è da vedersi ne' Cataloghi della Vaticana (apud Montfaucon l. c. pag. 101., 116., & 120.) nell' Archivio della Basilica di S. Pietro (ib. pag. 158.), ed in altre Biblioteche.

Item

Item unus liber bombicinus expoſicionis cantici canticorum (202) *ſecundum gregorium* (203).

(202) L'eſpoſizione della Cantica eſſere ſtata fatta da S. Gregorio fu negato da Pietro Guſſanvilleo, ed anche da' noſtri PP. di S. Mauro nell'edizione franzeſe della Vita del Santo; ma altri nuovi argomenti fecero poi, che queſt' ultimi cambiaſſer d'opinione, e vero di lui parto il credeſſero, come è da oſſervarſi nella prefazione a detta Opera, ch' è nel T. III. P. II. de' libri di S. Gregorio.

(203) Le due ultime parole ſono aggiunte in margine d'alieno, e più minuto carattere.

Item liber unus inſtitucionum patrum in pergamena.

Item liber alius inſtitucionum patrum bombicinus (204).

(204) Queſti due libri delle Iſtituzioni de' Padri, e un altro, che ſe ne rapporterà appreſſo, non avendo io in raccolta alcuna trovatone con ſimil titolo, dubito, che poteſſero eſſere l'opera di Caſſiano *de Cœnobiorum Inſtitutis*, che con diverſi titoli ſuole dagli Autori accennarſi. Altri, come il Ciacconio forſe dagli eſemplari della Vaticana l'appella *De Inſtitutis Renunciantium*, altri, come S. Tommaſo *De Inſtitutis Cœnobiorum*, altri, come il Tritemio, dividon l'opera, chiamando i primi quattro libri *Monaſticarum Inſtitutionum*, e gli altri otto *de capitalibus vitiis*; altri

con

con Gennadio i primi tre libri *de Habitu Monachorum*, & *de canonico orationum*, & *psalmorum modo*; il quarto *Institutionum*; gli altri otto *de origine* & *remedio octo principalium vitiorum*; altri finalmente chiamano tutti i dodici libri *Institutionum*, per distinguerli dalle Collazioni. Ciò avverte il nostro Benedittino D. Alardo Gazeo ne' suoi Comentarj alle Opere di Cassiano (ad Cap. 1. Lib. 1. *de Institutis Cœnobiorum*). E' vero, che trovasi col solo titolo *Institutionum*, e non già coll' aggiunta *Patrum*, ma essendo in essa opera descritta la maniera, come i Padri, o Monaci antichi dell' Oriente si regolavano, non è difficile, che chi scrisse il Catalogo v' abbia aggiunta la parola *Patrum*. Il P. S. Benedetto nell' ultimo capo della sua Regola dice: *Nec non* & *Collationes Patrum*, & *instituta*, ... *quid aliud sunt nisi bene viventium* & *obedientium Monachorum instrumenta virtutum?*

Item liber admonicionis beati Basilij Incipiens Audi fili p̄ (205).

(205) Il libro attribuito a S. Basilio chiamato *Ammonizione*, come dall' accennato principio si vede, è quell' opuscolo, che à per titolo: *Admonitio ad filium spiritualem incerto interprete*, che comincia: *Audi fili admonitionem patris tui*, ch' è nell'App. del T. II. delle sue Opere cogli altri due latini opuscoli, i quali tre non si credono di S. Basilio, anzi ad opinione del nostro P. Garnier Benedittino di S. Mauro (*præf. ad T. II. Operum S. Basilii* pag. LXXXIII. n. 60.) furono composti da qualche Autore Latino, benchè nelle antiche edizioni si credan greci, e vi sia aggiunto *incer-*

to interprete. Di questo, di cui parliamo, dice il sudetto Scrittore (loc. cit.): *affirmare ausim Basilii quidem non esse, sed aut a quo, aut quo tempore lucubratum sit, planè ignoro*. La lettera p̄ abbreviata dinota senz' altro *patris*.

Item liber climaci in pergamena (206) *non totus sine tabulis*.

(206) V. sopra la nota (66).

Item liber Martiniana bombicinus (207). *non reperitur*.

(207) Quando non fusse questo libro qualche cosa appartenente a questo Monastero di S. Martino, lo che non credo, non è difficile, che fosse quell' altra opera di dritto Canonico di Martino Polono, del quale Autore si è parlato alla nota (174), dicendo il Morerì (*Gran Dictionnaire* V. Martinus de Polone): *Quelques autres ont remarquè qu' il avoit fait une somme de droit canon appellèe* Martinienne &c. Nella Biblioteca Paolina dell' Accademia di Lipsia, di cui da L. Gioachimo Fellero l' anno 1636. se ne pubblicò il Catalogo, alla pag. 234. se ne nota quest' opera col seguente titolo: *Martini Poloni Summa alphabetica super Decretum*, & *Decretales*, *Martiniana dicta*. Tra' MSS. del Collegio di Excester in Oxford (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 662.) il Cod. notato 846. comincia: *Martiniana* (*Tabula sic dicta*) *Decretalium*, e il Cod. notato 881. (ib. pag. 663.) del Collegio *Oriense* nella stessa Oxford à tra-

gli

gli altri opuscoli *Tabula Martiniana super Decreta*; il Cod. 17. della lettera D, che riporta *Juris utriusque Scriptores* della Biblioteca di Jumieges (ib. pag. 1211.) è *Martiniana in Decretum*; il Codice finalmente CCXVIII. in pergamena in foglio delli MSS. di Monf. D. Carlo de Montchal Arcivescovo di Tolosa (ibid. pag. 906.) comincia dal nostro libro: *Martiniana index in decretum*, & *decretales ordine alphabetico*; in fine di cui si legge: *Explicit Martiniana Martini Domini Papæ Pœnitentiarii & Capellani Ordinis Prædicatorum*; e poi continuano altre opere. L'una, e l'altra Opera di quest' Autore sono insieme nel Codice 80. H 5. del Catalogo de' MSS. della Cattedrale di Laudon (ibid. pag. 1294.) *Tractatus de concordantiis decretorum*, & *decretalium cum chronico de Imperatoribus*, & *factis eorum a Fr. Martino Papæ Pœnitentiario*, & *Capellano*; *primus tractatus vocatur* Martiniana. Si chiama anche quest' opera nello stesso Catalogo *Margarita Decreti* nel Cod. 251. 12. L (ib. pag. 1297.). Le parole *non reperitur* del nostro Codice sono aggiunte in margine di lettere più minute.

Item liber constitucionum cistercienſium Incipiens Antequam (208).

(208) *Antequam Ordo Cistercii esset plurimum dilatatus* comincia il Prologo degli antichi Padri delle Costituzioni de' Cisterciesi, che à il titolo: *Charta charitatis*, *sive primæ Constitutiones Cistercienſium a Patre nostro Stephano tertio Abbate Cistercii edita anno MCVII.* Forse questo è un libro dell' Ustica. V. sopra alla nota (26).

Item liber unus Institucionum sanctorum patrum bombicinus (209).

(209) V. la nota (204).

Item liber unus Moralium pergamenus.
Item liber unus dyadema Monachorum (210) *pergamenus*.

(210) V. la nota (198).

Item liber unus qui incipit Theodosius(211).

(211) Ruperto Holkoth Inglese dell' Ordine de' Predicatori, che morì l' anno 1346., scrisse un libro col titolo *Moralizationes*, il quale comincia *Theodosius de vita* (Trithemius *de Script. Eccles.* pag. *mihi* 324.).

Item liber psalterii expositi in quatuor voluminibus quorum unum est pergamenum alia tria sunt bombicina vulgariter (212).

(212) L' ultima parola *vulgariter*, ch' è aggiunta di più minuto carattere, mi fa sempre più compiangere la perdita di tanti be' volumi anche in lingua Siciliana, che sarebbero di molta rarità, e di gran pregio in questi tempi, e spezialmente questa ampia esposizione de' Salmi in quattro volumi. Tra que' Codici in pergamena, che ci son rimasti fino a questa età in Libreria, un solo ne abbiamo in 4. in lingua Sicilia-

na,

na, o volgare, ed è un libro di Catechiſmo, il quale ſenza altro titolo comincia: *Lu primu comandamentu ki Deu cumandau ſi e quiſtu: Tu non adorerai diverſi dei zo eſt a diri Tu non avirai per deu altru ki mi. ni non adorerai ni ſervirai ni havrai tua ſperanza ſe non in mi. ki quillu ki mitti ſua ſperanza principalmenti in creatura pecca mortalmenti. & fa contra quiſtu comandamentu. Tali ſunu quilli ki adoranu li ydoli & fanu luru Deu di creatura canõcata chi ſia. Contra quiſtu cumandamentu fanu quilli & peccanu quilli ki troppu amanu lu ſuo theſauru. oi auru oi argentu oi altri coſi terreni zki in quiſti coſi tranſitorij mictinu tantu lu ſuo cori & la ſua ſperanza ki ili ſi adimenticanu lu ſuo creaturi & laſanulu lu quali li ha preſtatu ogni beni. Et imperzo lu divirianu ſerviri & regreciari & ſupra tucti li coſi amari & honorari cuſi comu ni inſigna & amagiſtra quiſtu primu comandamentu — Lu ſecundu cumandamentu &c.* Dopo i Comandamenti di Dio ſegue *di li dudichi articuli di la fidi*, poi *incomenza lu tractatu di li ſepti peccati mortali*; indi *incomenza lu tractatu di li virtuti*, poi *incomenza lu prologu ſupra la eſpoſizioni di lu Pater noſter*, poi *di li ſecti doni di lu ſpiritu ſanctu*, e in eſſi parla delle opere di miſericordia, della orazione, e parlando in fine della pace conchiude; che *illa paſſa tutti parolli ki cori non poria penzari. ni lingua diri quali coſa eſt quilla pachi ki Deu ha apprachata a li ſoi amichi. Et perzo non ſapria eu ſi non balbuciari a diri coſa ſufficienti. Et perzo non voglu plui diri ſupra quiſtu. Anci finiro mia materia ad honuri & gloria di lu noſtru Signuri a cui ſia tantu honuri. & chi ni mina in ſua compagnia undi eſt la*

vi-

vita eternali in secula seculorum amen — Deo gratias amen — Finito libro laudetur Maria virgo; senza dirsi nè l' Autore, nè il tempo, in cui fu scritto. Il metodo di premettere ne' Catechismi i precetti del Decalogo agli articoli del Simbolo è uniforme al costume degli antichi, come è da vedersi presso il Serraj (*De Claris Catechistis* pag. 68.).

Item liber cantus cum Kirie & gloria & credo (213).

(213) Questo è il primo libro, in cui trovo notato il canto del *Credo*. Dell' uso di cantarlo, o no nelle diverse Chiese si vegga il Martene (*de antiquis Monachorum Ritibus* lib. 2. cap. 4. pag. *mihi* 165. & sequ.), il di Giovanni (*de Divinis Siculorum Officiis* cap. XIV. n. XXII. pag. 224. & sequ.), ed altri. La parola *Credo* è quì abbreviata col solo *c̄*, ed è questo il Codice, che accennai nella n. (42).

Item liber tobie metrificatus (214).

(214) Di Matteo Abate di Vendosme vi è in versi il libro di Tobia, di cui trovansi varie copie. Nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana il Cod. 1719. (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 53.) contiene le seguenti opere: *Alani Aviti, vel Matthæi Vindocinensis Carmina. Ovidius de remedio amoris. Item Matthæi Vindocinensis Carmina in Tobiam*; in quella di Alessandro Petavio nella medesima Vaticana (ib. pag. 67.) *Matthæi Vindocinensis Abbatis Liber Tobiæ versibus* 837. 1280. 711., e nella stessa Vaticana secondo un altro Catalogo trovato tra' MSS. di

di D. Claudio Etiennot (Stefanotto) *Matthæi Vindocinensis Historia Tobiæ* 1479. 117. (ibid. p. 137.). Finalmente di una tal opera una più ampia notizia se ne à nel Catalogo de' Codici MSS. esistenti nella Libreria del Monastero di S. Pietro di Corbeja (ibid. pag. 1408.) *Tobias versibus donatus ab Authore Vindocinensi, qui opus suum epistola metrica dedicavit Bartholomæo Turonensi Archiepiscopo* Cod. membr. *sec.* 15.

Item liber regule sancti pachomij longioris (215).

(215) Due Regole fece S. Pacomio; una, in cui eravi tutto ciò, che a suoi Monaci faceva Egli osservare, e questa non è opera solamente di lui; ma anche di S. Orfiesio, e di S. Teodoro; anzi, se diamo fede al Palladio, loro la rivelò un Angelo. L' altra fu rivelata, anzi dettata dall' Angelo a S. Pacomio, la quale leggesi nella Storia Lausiaca di Palladio cap. 38. del lib. 8. Or essendo una di esse più lunga, questa è quella, che qui si accenna chiamandosi *Liber regulæ longioris*, la quale fu primieramente scritta in lingua Egiziaca, indi tradotta in greco, e finalmente in latino da S. Girolamo, di cui évvi la prefazione prima della Regola, ch' è distribuita in 194. articoli, e questa è stampata nel T. IV. della Biblioteca de' PP. di Colonia del 1618. con alcuni avvisi di S. Pacomio pubblicati dal Vossio, ed anche nel IV. di quella di Lione del 1677., nella I. parte del Codice delle Regole di Olstenio, ed in altre Opere.

Item

Item liber gradualis vetus sine tabulis.
Item liber unus summe Raymundine pergam.
Item liber Speculum ecclesie pergamenus. Incipit quare (216).

(216) Il titolo di *Speculum Ecclesiæ* è stato dato da molti Autori alle loro opere, ed il principio diverso di molti codici collo stesso titolo, che quì ne abbiamo, fa maggiormente confermar questa verità. Edmondo di Pontiniaco Vescovo di Cantuaria è stano uno di essi, vedendosi di lui stampato già nelle Biblioteche de' PP. (nel T. v. delle due di Parigi del 1589., e del 1654., nel XIII. di quella di Colonia del 1618., e nel XXV. di quella di Lione del 1677.) *ad Cistercienses Pontiniacensis Monasterii Monachos Libellus, qui dicitur Speculum Ecclesiæ*; ma il suo principio diverso da quello del nostro Codice è questo: *In nomine dulcissimi Domini nostri Jesu Christi incipiunt capitula libri sequentis simplici stilo dictati ad evitandum curiositatem & ne quis dimittat interiorem sanctitatem. Capitulum primum Quomodo homo debet respicere ad statum suum. Videte vocationes vestras fratres &c.* I Sermoni *de Tempore*, e *de Sanctis* di Onorio Augustodunese si appellano, come ò detto alla n. (92) *Speculum Ecclesiæ*. Il libro di Guglielmo de Monte Lauduno *de Sacrificio Missæ* à anche lo stesso titolo, come lo mostra il Codice 1452. della Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana (Montfaucon *Bibl. Bibl.* p. 46.) il cui titolo è: *Guillelmus de Monte Lauduno de Sacrificio Missæ vel Speculum Ecclesiæ*. Di Ugone da S. Vittore dice essere il Montfau-

faucon quel *Speculum Ecclesiæ*, di cui una copia ne riporta dalla Vaticana (loc. cit. pag. 66.), un' altra dall' Archivio di S. Pietro (ibid. pag. 159.), e una dalla Libreria del Monastero di S. Albino d' Angiò (ib. pag. 1226.) ; benchè io in quest' Opera già stampata tanto nella Raccolta fatta da Michele Ittorpio col titolo : *De catholicæ Ecclesiæ divinis officiis, ac ministeriis variis vetustorum fere omnium Ecclesiæ Patrum, ac Scriptorum libri* pubblicata in Colonia l' anno 1568., e in Roma l' anno 1591., quanto nel T. x. della Biblioteca de' PP. di Parigi dell' anno 1654. (apud Ittigium *de Bibl. & Catenis PP.* pag. 134.) vi rinvenga diversità nel titolo, ch' è *Speculum de mysteriis Ecclesiæ*. Alcuno di questi diversi Scrittori sarà l' Autore del nostro Codice.

Item liber alius Summe Raymundine bombicinus.

Item speculum ecclesie bombicinus. Incipiens de triñ (217).

(217) Il principio di quest' altro Codice del *Speculum Ecclesiæ* diverso dal testè riferito fa vedere la diversità dell' Opera, e dell' Autore.

Item liber in quo sunt epistole pauli non tote.

Item liber de vita ihesu christi bombicinus (218).

(218) Quest' Opera può ben essere quella di Landolfo, o Ludolfo Cartusiano intitolata : *Meditationes vi-*

vitæ Jesu Christi. Di fatto questa così comincia: *Incipit liber de vita Jesu Christi*. Noi ne abbiamo la stampa di Giovanni Antonio de Onate di Milano, la quale sebbene non porti anno alcuno, pure dal Ch. Giosesso Antonio Sassi nella sua Storia Letteraria Tipografica di Milano con assai valide congetture si crede esser una delle prime opere pubblicate da questo Editore, che cominciarono ad andar sotto i torchi l' anno 1477. L' idea poi dell' Opera è spiegata meglio, che nel titolo, nel fine della medesima, in cui si legge: *Explicit Venerabilis Religiosi Landulfi almi Ordinis Cartusiensis viri doctissimi Evangelistarum & Evangelii totius anni interpretatio, & expositio, ac super ipsis meditatio. Impressum &c.* Fu Priore del suo Ordine l' Autore l' anno 1370. (V. *Theatrum Chronol. Sacri Cartus. Ord.* Morotii pag. 74.).

Item liber cronicarum pompey ĉ bomb. (219).

(219) Questo Pompeo, che abbia scritto croniche, per quante diligenze si siano da me fatte, non è stato possibile di trovarlo; e perciò inchino più tosto a credere, che dir dovesse *incipiens Pompey*, e che non fosse Egli l' Autore delle Croniche, ma fosse questa la prima parola delle medesime. Avvalora questo mio giudizio il Codice 95. del 1. Armario de' PP. Domenicani di S. Marco di Firenze così riferito dal Montfaucon (*Bibl. Bibl.* pag. 421. & sequ.): *Breviarium B. Hieronymi Presbyteri, sive super Psalmos*. Chronicon quod incipit: Pompejus Bello Jerosolyma percepta; & *Præfatio Anastasii Bibliothecarii Apostolicæ Sedis*. *Chronographia tripartita*. La lettera c abbre-

via-

viata con quella d' appresso potrebbe dir *charta bombycina*, sebbene rare volte in questi libri si trovi la parola *charta*, ma solo il *pergamena*, o *bombycina*, e perciò potrebbe più tosto essere una seconda parola di questa Cronica, che comincia *Pompey*.

Item liber exposicionis titulorum & oracionum psalterij (220).

(220) De' titoli, e delle orazioni del Salterio può vedersi il mio Concittadino Ven. Cardinal Tomasi nelle sue Opere. In esse nella Prefazione del T. II. pag. 111. n. IV. fatta dall' eruditissimo P. Generale Vezzosi si legge: *Inter Athanasii scripta abs Hieronymo in Catalogo recensetur & opus de psalmorum titulis, quod Thomasius suspicatur esse epistolam, de qua agimus &c.* Ma il nostro P. Montfaucon nell' Ammonizione al T. I. delle Opere di S. Atanasio rigetta questa sentenza,

Item liber sermonum bombicinus.
Item liber sermonum voraginum (221) *bombicinus.*

(221) V. sopra alla n. (165).

Item poetica nova cum grecismis.
Item liber unus sermonum sanctorum incipiens Ascende.
Item grecismus cum versificatione bombicinus.

Item donatus cum Summa ſapientia (222).

(222) Ecco quì di nuovo il libro col nome di *Summa Sapientia* unito col Donato, e che quindi eſſer dee infallibilmente un Leſſico, o una Gramatica, come ſi è oſſervato nella nota (62).

Item liber dictaminis (223) *qui incipit Quaſi modo.*

(223) Queſto è un altro libro ſimile nella materia a quello, di cui ſi è parlato alla nota (168), ma il ſuo principio è diverſo, e dee perciò eſſere altro l' Autore.

Item libri duo unus bombicinus & alter pergamenus.

Item partis (ſic) *uguicionis bombicinus* (224).

(224) Del Monaco Uguicione, e delle ſue Opere ſe n' è parlato alla nota (145).

Item liber ſermonum incipiens Videbitur bombicinus.

Item alius ſermonum bombicinus incipiens Nunc propior.

Item legenda sancti placiti (225) *bombicina.*

(225) Dagli Autori degli Atti de' Santi Benedittini, cioè da'

da' PP. d'Achery, e Mabillon, si riportano di S. Placido (Seculo 1. pag. 45.): *Vita & Passio S. Placidi Martyris & Sociorum auctore Gordiano Monacho, interpolatore Petro Diacono, eruta ex Bibliotheca Vaticana a Surio*, e (pag. 79. ibid.) *Vita S. Placidi ex MS. legenda abbreviata S. Victoris Parisiensis*. La prima di queste vite è così iscritta tra' MSS. della Regina di Svezia nella detta Vaticana n. 134. (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 16.), *Gordiani Vita, & facta S. Placidi discipuli S. Benedicti cum continuatione Petri Diaconi*. Nella Lorenziana di Firenze al Banco XIV. XVIII. in membr. . . . . . *Fr. Pauli quondam de Celano Casenovæ Monachi Minimi liber de gestis B. Placidi* (ibid. pag. 273.).

Item dyalogus sancti Augustini cum filio suo (226) *de quantitate anime & de viris illustribus* (227).

(226) Il dialogo *de Quantitate animæ* di S. Agostino in molti degli antichi MSS. si dice di essere col di lui figlio Adeodato, e così anche si scrive nel nostro Catalogo *cum filio suo*; ma è questo un errore avvertito già da' nostri PP. Maurini nelle Opere del Santo, ove chiaramente dimostrano dover essere dialogo con Evodio, nè poter essere con Adeodato. Ecco le loro prove: *Dialogum de Animæ quantitate cum Evodio habuit Augustinus, uti prodit ipse epist. 162. n. 2. eidem Evodio nonnullas rursum de anima quæstiones proponenti rescribens his verbis*: Illa si relegas . . . . ., quæ te conferente mecum, ac sermocinante conscripsi sive *de animæ quantitate*, sive de libero arbitrio, invenies, unde dissolvas &c. *Inspectis porro locis illis*, *in*

in quibus editiones cum MSS. aliquot non admodum vetustis præferunt Augustini, & Adeodati veluti Interlocutorum nomina, nihil in antiquis codicibus deprehensum a nobis est præter incertos quosdam characteres interrogationibus, & responsionibus indigitandis interscriptos. Quapropter Adeodati nomen expungi oportuit: enimvero quo tempore Dialogus hicce habebatur, vix adolescentiam attigerat Adeodatus; at is, qui cum Augustino colloquitur, juvenem se esse dicit cap. 24. n. 46.

(227) *De Viris illustribus* scrissero tra gli antichi Padri S. Girolamo, S. Isidoro, Gennadio, ed altri, ma non mai S. Agostino, a cui perciò non dee riferirsi questa parte del presente Codice.

Item tractatus dyalectice.

Item speculum ecclesie (228) & ymnarius glosatus (229).

(228) De' diversi libri con questo titolo si è parlato sopra alla n. (216).

(229) Dell' Innario colla glosa si vedano le note (37. e 102.).

Item legenda sancti Elziarij (230).

(230) Nell' Aggiunte al Martirologio di Usuardo il giorno de' 27. di Settembre nell' edizione *Agenojese*, o sia di Hagenaw in Germania si legge: *In Die Cosmi, & Damiani Sancti Elsearii Comitis Arriani & Confessoris per Urbanum Papam V. noviter canonizati*; in quella di Lubeck in Germania dell' anno 1490., e nell' altra dell' anno stesso in Colonia: *Eodem die Sancti*

cti Elsiarii Comitis, & Confessoris de tertia regula S. Francisci Confessoris; nell' altra del P. Maestro Belino di Padova Agostiniano del 1498. per Giovanni Emerico di Spira: *Eodem die Sancti Elzearii Confessoris de tertio ordine S. Patris Francisci*; in quella del Greven di Colonia: *Eodem die Elsiarii Comitis & Confessoris de tertia regula B. Francisci*; nell' edizione di Giovanni Molano, o di Moulin: *Parisiis eodem die Sancti Eleazarii Confessoris de tertio Ordine S. P. Francisci*; in un Codice *Danico*, o di Danimarca, di cui si son valuti i PP. Bollandisti, al margine si aggiunge: *Sancti Elzearii Confessoris festum solemne*; *nempe quod Codex* (dice l' Autore dell' Aggiunta), *fuerit ad usum PP. Franciscanorum*; nell' Albergese, o sia in uno del Monastero de' Canonici Regolari di S. Antonio di Alberghen: *Ipso die Sancti Elyasii (pro Elzearii) confessoris*. Il dì 28. dello stesso Settembre ne' Martirologj *Oltrajettese*, o di Utrecht, e quello di Leida: *Eodem die depositio Sancti Elearii (pro Elzearii) Confessoris de ordine tertiæ regulæ B. Francisci*. Al Martirologio Romano nota il Baronio: *Hujus res gestas ex authenticis MSS. edidit Surius T. v. Hic excessit ex humanis anno domini* 1325. Il Surio (in detto T. v. pag. 412.) ne riferisce lungamente la vita, di cui ecco il titolo scritto da Fr. Giacomo Mosandro Cartusiano, che fa l' addizioni al Surio: *Vita S. Elzearii Comitis Ariani (e Narbônensi Gallia) qui cum sancta conjuge vixit continentissimè, virgoque permansit professus illud Beatissimi Francisci institutum quod vocant de tertia regula. Author vitæ hujus suum nomen in Codice MS. non habuit, sed est fide dignissimus*. L' Autor medesimo sarà stato senz' altro quello del nostro Codice, di cui non v' è quì però accennato il prin-

ci-

cipio, che col confronto allo ſtampato dal Surio ce ne aſſicurerebbe. Deſſa vita fu tradotta dal P. Claudio Bilancetti della Compagnia di Gesù, e ſtampata nel 1608. in Palermo in un tomettino in ottavo.

Item liber ſermonum incipiens Filia populi mei (231).

(231) Queſto è il principio de' Sermoni di Quareſima il dì delle Ceneri di Jacopo di Voragine, di cui ne abbiamo la ſtampa del 1497.

Item ſermonum incipiens Suſcepimus Deus.
Item liber dictaminis incipiens Quaſi modo (232) *bombicinus.*

(232) E' affatto ſimile il titolo, ed il principio a quello ſopra riferito, di cui ſi è parlato alla n. (223).

Item liber palladij (233) (*non invenitur*).

(233) Queſto Palladio, di cui è il libro, ch' era in Monaſtero, ma in appreſſo ſi era ſmarrito, e fu notata in margine di più minuto carattere queſta perdita colle parole *non invenitur*, è certamente l' Autore della *Hiſtoria Lauſiaca*, che contiene le vite de' Solitarj, e fu così chiamata, perchè diretta a Lauſo pio Uomo, e Governadore di Cappadocia. Ella va ſtampata nella Biblioteca de' PP. nel T. VII. dell' edizione di Parigi del 1569., nel T. II. dell' Auttario G. L. di Frontone Duceo del 1624. colle di lui note, nel XIII. To. della ſteſſa Biblioteca ſtampata anche in Pari-

ri-

rigi nel 1654., ed in altre. L'Autore visse negli estremi anni del IV. secolo, e fecesi solitario ne' monti di Nitria, fu discepolo di S. Evagrio, e fu fatto Vescovo d'Elenopoli. Questa di lui opera fatta in greco fu stampata in Parigi l'anno 1555. in 4. insieme coll' altra di Teodoreto Vescovo di Ciro detto Θεόφιλης tradotta da Genziano Erveto Aurelio. Fu anche dal Meursio data in greco, e stampata in Amsterdam l'anno 1619. Un Palladio Vescovo di Oriente vi fu anche circa i tempi medesimi, il quale scrisse il Dialogo contenente la vita di S. Gian Grisostomo, di cui non convengono gli Autori, se fusse, o nò il medesimo. Io ò creduto, che il libro qui accennato fosse la detta Storia, ch' era in que' tempi tanto comune, e che al riferir del Vossio (*de Historicis Græcis*) *opus hoc certis diebus in Ecclesia prælegi solere ex Triodio ostendit in Glossario suo Cl. Joannes Meursius, qui & primus hunc Scriptorem edidit græcè*; la quale si trova manoscritta in innumerabili codici, come può vedersi presso il Montfaucon (*Bibl. Bibl.*). Ciò mi à fatto anche giudicare di non poter esser l'Agricoltura di Rutilio Tauro Palladio.

Item liber aliquorum evangeliorum expositus.

Item liber biblie pars exposita.

Item liber aliquorum dictorum notabilium incipiens O boniloquium bombicinus.

Item liber de infancia salvatoris (234).

(234) Questo è uno de' libri apocrifi del nuovo Testamento, di cui parla Gianalberto Fabricio nella Raccolta, che pubblicò colle stampe di Amburgo nel 1703.

1703. col titolo di *Codex Apocryphus Novi Testamenti*. Nella prima parte di esso vi sono *Testimonia & Censuræ de Evangelio Thomæ, & libro de Infantia Salvatoris*. Nelle Meditazioni della vita di Gesù Cristo di Lodolfo Cartusiano, di cui si è favellato alla n. (218) dopo il Prologo si leggono queste parole: *Incipit liber de vita Jesu Christi, non ille de Infantia Salvatoris apocryphus, sed ex serie Evangelice historie collectus*. Il Codice 1332. della Vaticana (apud Montfaucon loc. c. pag. 43.) contiene quest' opera, ed altre, cioè: *Oratio in laudem S. Oricoli. Liber de Infantia Jesu Christi. Fragmentum Soliloquii Hugonis de arrha animæ &c.* Il codice 144. bombicino greco della Biblioteca Imperiale di Vienna (ibid. pag. 558) contiene i seguenti opuscoli. *Acmetis* . . . . . *Onirocrites*. *Anonymi prophetia*. *Thomæ Israelitæ liber de Infantia Christi*. Il Codice 18. della Libreria del Monastero di S. Illidio di Chiaramonte (ibid. 1262.- 1263.) contiene molti opuscoli, l' ultimo de' quali è: *Liber de Infantia Salvatoris*. Tra'MSS.Teologici della Libreria Paolina dell'Accademia di Lipsia (*Ex Catalogo* L.Joachimi Felleri Cygnei pag. 161.) si trova: *Liber de Nativitate Christi, & obstetricibus a Josepho adductis, item de infantia ejus usque ad annum* XII. Nella Biblioteca di Alessandro Petavio nella Vaticana (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 65.) v' à il parere di S. Girolamo sovra questo libro: *Judicium ejusdem* (S. Hieronymi) *de Libro de vita Beatæ Mariæ, & Infantia Salvatoris ad Chromatium & Heliodorum*. 1376. 58. 92.

Item liber continens causas episcopales(235).

(235) Il Codice 1451. della Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana (ap. Montf. loc. cit. pag. 46.) è questo : *Orationes diversæ forte D. Thomæ , cujus sequuntur quæstiones de causis Papalibus , & Episcopalibus.*

Item pars breviarij non tota secundum cursum (236).

(236) L' ultima parola ch' è scritta *cur* , è da me interpetrata *cursum* , in di cui nome viene la serie delle Orazioni , de' Salmi , degl' Inni , e di tutte le altre preghiere , che giornalmente si cantano nella Chiesa . Fu questa , o sia l' Uffizio Ecclesiastico ad istanza di Damaso Papa disposto da S. Girolamo , come dice Onorio Augustodunese (nel lib. 3. cap. 1. della sua Opera) . Dal Concilio *Calcutese* celebrato l' anno 787. al cap. 7. si prescrisse , *ut omnes Ecclesiæ publicè Canonicis horis* cursum *suum cum reverentia habeant* . S. Gregorio Turonese iscrisse un suo libro *De Cursibus Ecclesiasticis* ; e il nostro Mabillon al fine del suo libro *De Liturgia Gallicana* fa una Disquisizione *De Cursu Gallicano* . Nella Biblioteca del Barone di Crassier in Leida (ap. Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 606.) v' à un Codice , che contiene *Psalterium integrum cum Canticis , Litaniis majoribus* , cursu *B. M. Virginis , Officio Defunctorum &c.* , in quella di Jumjeges tra' libri Biblici disegnati colla lettera *A* nel 12. (ibid. pag. 1205.) tra molti opuscoli ve n' à uno con questo titolo : *Pro qualibus virtutibus* cursus *cantatur , seu de ratione Officii Ecclesiastici , & Missæ* .

Item liber mortuorum notatus (237).

(237) Contenea questo libro a parer mio la Messa, o l' Ufficio de' Defunti, o l' uno, e l' altro insieme, ed eranvi le note musicali nelle parti, che andavan cantate. Già dissi nella nota (15), che nella Biblioteca di S. Paolo di Londra nella casa inferiore della Tesoreria vi siano de' Manuali col Vespro, e col Matutino de' Morti.

Item liber prisciani (238).

(238) Della di lui Gramatica abbiam favellato sopra alla n. (137).

Item liber parvus oracionum devotarum.
Item liber de conflictu viciorum (239).

(239) Nella parte 2. delle Opere di S. Isidoro di Siviglia (pag. *mihi* 413.) v' à l' Opuscolo col titolo: *De conflictu vitiorum, & virtutum*, del quale Guglielmo Cave ne vuole Autore il Santo. Ma oltrechè Giovanni Grial nella prefazione al Lettore delle Opere di S. Isidoro dice esser questa l' opera, che a' tempi del Santo andava sotto nome di S. Gian Grisostomo: *Nos (ne quid dissimulemus) hoc fuisse opus illud credimus, quod Isidori ipsius ætate Joannis Chrysostomi nomine ferebatur*; esserne stato Autore Ambrogio Autperto Abate del Monastero di S. Vincenzo *ad Vulturnum* in Benevento, abbastanza si prova da' dotti nostri Monaci di S. Mauro; e lo Scrittore della vita di questo Abate, che vien riferita nel secolo III. Benedittino

P 2

P. II. all' anno di Cristo 778. dice *compositum ab ipso librum de conflictu vitiorum*. Col di lui nome si trova nella Libreria del Monastero di S. Ebrulfo di Utica (apud Montf. *Bibl. Bibl.* pag. 1272.), ove nel Cod. 129. tra tant' altri opuscoli vi à: *Ambrosii Ausperti Presbyteri Libellus de conflictu vitiorum, & virtutum*. Si attribuiva anche un tempo a S. Agostino, e col di lui nome è accennata ne' due Codici 128., e 146. del I. armario della Biblioteca de' PP. di S. Marco di Firenze (ibid. pag. 422. & 423.); siccome nel *Kalendarium seu Inventarium indentatum* (*Monast. Anglic.* vol. 3. pag. 361.), e va stampata nell' Appendice del T. VI. delle Opere del Santo. Fu creduta non meno da taluno opera di S. Ambrogio di Milano, preso l' equivoco dal prenome di Auberto, ch' era appunto Ambrogio. Finalmente anche andò sotto nome di Leone primo Pontefice di questo nome; onde si legge nella Vaticana il titolo del Cod. 5077. (ap. Montf. l. c. pag. 130.) *B. Leonis Papæ libellus de conflictu virtutum, atque vitiorum*, ma con error manifesto; perchè in quest' opera si fa menzione della Regola del P. S. Benedetto posteriore a quel Papa.

Item exposicio canticorum gradualium.
Item liber leccionalis (240) *bombicinus.*

(240) Quel, che negli antichi Codici si appella *Lectionarius*, o *Lectionarium*, ch' è un libro, che contiene le lezioni Ecclesiastiche, qui in barbaro idioma è chiamato *Lectionalis*, come abbiam veduto chiamato *Breviale*, *Diurnale*, e simili. Quello, che si dice composto da S. Girolamo, e che fu stampato dal Pamelio (T. 2. *Liturgicon* Coloniæ 1675. in 4.), dal Balu-

lu-

luzio (in calce *Capitularium Regum Francorum*); dal Cardinal Tomasi (*in antiquis libris Missarum*), e finalmente va nel T. XI. delle Opere del Santo dell' edizione del Vallarsio in Verona 1742., si chiama *Liber Comitis*, o *Comes*, *sive Lectionarius per circulum anni*, e comprende l' Epistole, e gli Evangelj di tutte le Messe accennandone il principio, e il fine. Di quest' Opera fu stampata la prima volta la Prefazione a Costanzo Imperadore dal P. d' Achery (T. XIII. *Spicilegii*).

Item liber comenti logice bombicinus.

Item liber continens aliqua dicta notabilia bombicinus.

Item libri duo ysopi (241) *bombicinus & pergamenus.*

(241) Vedi sopra la n. (130).

Item ugo de sancto victore (242) *& petrus Alfonsus* (243) *quos tenet Archiepiscopus Montis regalis* (244).

(242) Di Ugone di S. Vittore dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, ed Abate nel T. X. della Biblioteca de' PP. di stampa di Parigi del 1644. vi sono le seguenti opere: *Speculum de mysteriis Ecclesiæ* = *De Cærimoniis*, *Sacramentis*, *& observationibus Ecclesiasticis libri tres* = *In Canonem Missæ*; le quali sono ancora nel libro di Melchiorre Ittorpio, che à titolo: *Varii vetustorum fere omnium Ecclesiæ Patrum, ac Scriptorum libri Romæ* 1591. Nel T. I. de-

degli Analetti del Mabillon v' à *Opuscuii de studio legendi caput ultimum De Ingenio*. Altre di lui opere MSS. si trovano in molte Biblioteche; come può vedersi presso il Montfaucon (*Bibl. Bibl.*).

(243) Di Pietro Alfonso da Giudeo fatto Cristiano v' à il Dialogo contro i Giudei distribuito in 12. titoli, che si vede stampato nella Biblioteca de' PP. di edizione di Colonia del 1618. nella parte II. del XII. Tomo, o secolo, e nel T. XXI. di quella di Lione del 1677. I titoli, che si danno a questo Dialogo negli antichi Codici son diversi, ed io ne rapporterò alcuni. Nella Vaticana nel Cod. 988. n. 1570. fol. 80. (ap. Montf. loc. c. p. 100.) *Petri Alphonsi Dialogus de Fide Catholica*; nell' Ambrosiana di Milano: *Petri Alphonsi olim Judæi pro Christiana Religione contra Judæos* (ibid. pag. 521.); nel Catalogo de' MSS. nel Collegio dell' Università in Oxford: *Petri Alphonsi Dialogus inter Moysen & Petrum de adoratione imaginum* (ib. pag. 661.). Vi son però opere di quest' Autore con altro titolo, come quella nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana al Cod. 106. *Liber Clericalis disciplinæ Petri Alfonsi* (ibid. pag. 16.), e la simile nella Vaticana medesima al n. 4161. *Petri Alphonsi Liber de disciplina inscriptus* (ibid. pag. 215.). Nella Biblioteca finalmente di S. Vittore di Parigi (ibid. pag. 1374.) *Petri Alphonsi Opera*.

(244) Questi era senz' altro lo stesso Fr. Paolo Arcivescovo sopra alla nota (162) accennato.

Item Declari duo (245) pergameni.

(245) Così chiamarono in que' secoli bassi almeno in questi nostri Paesi i Vocabolarj, o Dizionarj; e noi

ne

ne abbiamo uno in foglio con questo nome in grossa carta scritto, e composto dal B. Angelo Senisio Riedificatore, e primo Abate del Monastero. Ecco il suo titolo: *Incipit liber Declari de significationibus omnium dictorum a qualibet litera alfabeti incipientium. Incipiendo seriatim ab hac litera* a *in christi nomine amen*. Nella disposizione Testamentaria del Canonico Giovanni Precopio, poi nostro Monaco, ed Abate, di cui si è parlato alla nota (155) si legge: *Assignetur eidem domino Stephano liber* declari, *quem habet mutuo abbas monasterii de pedali*.

Item antifonarium unum notatum.

Item psalterii (sic) *duo parvi voluminis pergameni.*

Item mortuorum unum notatum.

Item ymnarius unus notatus.

Item psalterium unum cum diurnali non totum.

Item libellus unus continens regulam & certos cantus.

Libri *(246)* qui sunt Panormi in Ecclesia Spiritus Sancti *(247)*. videlicet

(246) Questo è un nuovo titolo di rosso, come gli altri detti di sopra.

(247) La Chiesa dello Spirito Santo esistente in Palermo nel Quartiere detto di *Seralcadio* era un tempo semplice Cappella, od Oratorio chiamato con tal vocabolo dentro un gran Palagio, Ospizio, o Tenimen-

mento di case dato tutto al Monastero di S. Martino, e al di lui Abate Angelo Senisio dalla nobile Vedova Jacopa de Maida per pubblico stromento, che conserviamo originale in questo Archivio in carta pecora, rogato per gli atti di Notar Francesco Citella a 28. Maggio del 1353. VI. Indizione, sette anni dopo la Riedificazione di questo Monastero; e ciò con patto ed obbligazione, che detta Cappella ritenga il nome, e 'l vocabolo dello Spirito Santo, come lo trattiene tuttora fino a nostri giorni, e che il Monastero medesimo aver deggia sempre dopo la morte della Donatrice per se, e per la sua famiglia di S. Martino il domicilio, e l'abitazione in detto grande Ospizio, o Palagio, qualunque volta o tutti, o parte de' Monaci abitar debbano in Palermo. Quindi alla di lei morte se ne impadronì il Monastero, e tutti que' Religiosi, che o per affari di liti, o per altri interessi, e negozj del Monastero doveano per qualche breve, o lungo tempo dimorare in Città, ivi, come si vede al presente, abitavano, e soggiornandovi dopo aver ridotto a forma di Monastero la Casa, e in maniera più decente, e magnifica la Cappella, si providero di Messali, di Breviarj, di Salterj, e di qualch'altro libro lor necessario, di cui se ne teneva il catalogo in questo Monistero di S. Martino, di cui membro, e pertinenza quell'Ospizio era rimasto.

Missale unum ad modum nostrum (248).

(248) Quì si dee intendere il Messale Monastico a differenza del Romano, e del Gallicano; anzi an-

che i Messali di questo particolar Monastero per certe particolari Messe, ed orazioni si distingueano dagli altri, in quella guisa, che le Chiese di Sicilia, sebbene avesser tutte lo stesso ordine di preghiere, pure aveano per certi uffizj, ed orazioni della diversità tra di loro; onde ognuna dispone a i suoi proprj Codici. *Etsi unum, eumdemque omnes Siciliæ Episcopi* (dice il nostro Monsignor di Giovanni *De divinis Siculorum Officiis* cap. XIII. n. VI. pag. 98.) *retinerent Precum Ordinem, diversas tamen singuli concinnarunt Sanctorum Orationes, integra etiam Officia. Id causam dedit, quare unaquæque Diœcesis Sacrarum Precum Codices sibi proprios disponeret.* In prova del che riporta Egli i Codici *secundum consuetudinem Majoris Panormitanæ Ecclesiæ*; *secundum modum, & consuetudinem Majoris Ecclesiæ Messanensis*; e simili; e per esempio de' Monasterj riferisce (ibid. n. VII. pag. 100.) i Salterj, e gl' Innarj Monastici *ad usum Congregationis Monachorum Siculorum regularis observantiæ S. Benedicti* stampati in Venezia gli anni 1535., e 1571., e per li particolari Monasterj quel Manuale di Salmi, ed Antifone a guisa di Breviario in pergamena, ch' era *ad usum Monasterii S. Mariæ Magdalenæ Civitatis Coriglionis*, che compose l' anno di Cristo 1433. *Presbiter Amatus de Facarino ad petitionem Venerabilis Abbatissæ*, come si legge nello stesso Codice oggi conservato nell' insigne Libreria de' PP. dell' Oratorio di Palermo detto l' Olivella. Noi conserviamo quì due Messali Monastici in foglio in pergamena con capilettere colorite, e miniate, in cui, se fosse quì luogo di dilungarmi, moltissime cose avrei da notare. Avverto soltanto, che appartenevano essi precisamente a questo Monastero, come si vede dalla Messa propria di S.Martino,

il

il cui Introito è questo: *Exultet omnium turba Fidelium pro gloria patris nostri sancti Martini . letentur precipue caterve monachorum & pontificum chori celebrantes ejus festa in terris . de cujus societate sancti congaudent in celis* . Si prescrive poi, che *celebretur missa beati martini per totam octavam nisi festum* XII. *lectionum impediat*; e nell' ottava vi sono le tre orazioni diverse da quelle del dì della Festa. Dopo il comune de' Santi vi son le Messe di devozione col titolo rosso: *Incipiunt Misse devocionum*, tra le quali vi è quella *Pro cenobio fratrum*, e tra le Collette, ed orazioni di devozione, che immediatamente appresso succedono col titolo: *Hec* (sic) *sunt orationes commemorationum vel devocionum secundum quod tempus & accio occurrit, & voluntas est vel devocio celebrantis*, vi à l' Orazione *pro Abbate*, (e questa di due maniere diverse) *pro famulis domus*, *pro his qui nobis confessi sunt*, *pro concordia fratrum*, ed altre simili. In un solo di essi vi è notato lo Scrittore, e l' anno, cioè: *Frater Gerardus de Messana me scripsit anno MCCCCXI.*

Breviarium unum.

Breviarium unum gallicanum (249).

(249) Il Rito maggiormente praticato in Sicilia era il Gallicano, come si prova dall' accennato di Giovanni (l.cit. cap. XIII. & sequ.). Che poi questo si usasse nel nostro Monastero, e perciò anche nell' Ospizio, o Grancia dello Spirito Santo si cava chiaramente da una Lettera originale di Fr. Benedetto de Bulgarino uno di que' nostri riferiti Monaci andati a riformare il Monastero di Monte Cassino, la quale fece Egli da Gaeta, ove era andato per certi affari dopo

d' essere stato in quel Monastero, e nella quale dà conto all' Abate Angelo Senisio di tutto il viaggio, e di ciò, ch' era loro prima accaduto in Roma col Sommo Pontefice Urbano V. In essa dunque, ch' è in data de' 17. di Gennajo del 1370., tra l' altre cose scrive del detto Papa: *De Psalterio autem ni conchessi chi nuy usamu lu Psalteri franchiscu & no lu romanu.* Questi Monaci essendo avvezzi al rito Gallicano in Sicilia, dovendo andare in Monte Cassino, ove si usava il Romano, aveano per cosa troppo incomoda il cambiar rito. E però lo rappresentarono al Papa, il quale concesse loro, che usassero il Gallicano qui espresso per le parole *lu psalteri franchiscu*; anzi ordinò, che in Monte Cassino usassesi il Salterio Gallicano medesimo, con sua Bolla data in Roma a' 4. di Marzo dell' anno stesso 1370. (IIII. Nonas Martii Pontificatus anno VIII.) riferita dal Montfaucon nel suo Diario Italico p. 331., della quale ecco le parole: *Cum usus Psalterii Gallici tam in Romana Curia, quam in majori parte Ecclesiarum, & Monasteriorum habeatur frequentior, quam Romani, cujus usus servatur in vestro Monasterio Cassinensi, nos volentes, quod in hoc a dictis Curia, & aliis pluribus Ecclesiis, & Monasteriis discrepetis, discretioni vestræ . . . . . mandamus, quatinus de cetero utamini Psalterio Gallico prælibato &c.* Di quel Salterio Gallicano dello stesso Urbano V., che conservasi ben custodito in questo nostro tesoro di reliquie, se n'è da me parlato sopra alla nota (31).

Psalterium unum cum hymnis.
Psalterium unum.
Dyalogus unus vulgaris.

Ad-

Additio (250) librorum de novo scriptorum seu habitorum.

(250) Dopo la nota de' libri dello Spirito Santo, di carattere più minuto ne seguono pochi altri di nuovo scritti, o avuti con questo titolo a fianco dello stesso carattere nero, e sono:

Item legenda una sanctorum pergamena magni voluminis in duobus voluminibus cum tabulis.

Item liber compendij beati thome de aquino (251) incipiens Veritatis theologice sublimitas.

(251) Il Compendio di S. Tomaso d' Aquino, che comincia *Veritatis theologicæ sublimitas*, e di cui ne segue immediatamente appresso altra copia in carta bambagina, è da alcuni creduta opera dello stesso Santo, da altri si crede essere di Fr. Tommaso Inglese dell' Ordine de' Minori. Questa notizia è scritta nel Cod. 196. della Biblioteca del Monastero di S. Martino di Tours in Francia (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 1340.), ove si dice: *Compendium totius theologicæ veritatis compositum secundum aliquos a Beato Thoma de Aquino, secundum alios a Fr. Thoma Anglico Ordinis Minorum annorum* 300. In molte antiche Biblioteche si trovano Codici contenenti questo Compendio, come è da vedersi presso il detto Autore.

Item

Item alius ejusdem operis in cartis bombicinis.

Item liber alius cum tabulis & corio nigro parvi voluminis in pergamenis qui incipit Rosarium (252) *cum multis aliis opusculis notabilibus.*

(252) Questo è uno de' libri, che ancor conservasi in questa nostra Biblioteca, ed è in 4. picciolo in pergamena con titoli, e capilettere rosse, benchè non più abbia le tavole, e 'l cuojo per sua coverta, ma sia anche vestito di carta pecora. Il primo titolo, ch' è il principio del libro, dice così: *Incipit Rosarium de allegationibus sancti Evangelii & de scriptis sanctorum patrum ac eciam philosophorum.* L' idea è quella di portar come una catena di Padri, e di Filosofi in conferma delle massime del Vangelo. Eccone un esempio nel principio: *Dei Omnipotentis filius inter cetera sacre sue locutionis suis loquens discipulis ait. Primum querite regnum Dei & justitiam ejus. Hysidorus. Primum sciencie studium est querere deum. deinde honestatem vite cum innocentie opere. Beda. Regnum dei & justitiam ejus querere est celestis patrie bona desiderare. & quibus justitie meritis ad hec pervenire debeat indesinenter inquirere. Sixtus. Disce &c. Gregorius. per exempla &c. Seneca. Scias eum virtutibus habundare qui alienas amat.* Dopo due carte segue col titolo: *Excerptum ab epistola beati gregorii ad Secundinum. Antiquus hostis &c.*, indi con quello *de Confessioae & penitentia*, che comincia: *Confessio malorum inicium bonorum*

rum operum est &c. Indi *Excerptum ex epistola beati clementis ad jacobum pro vitandis mulieribus. Clericus solus &c.* poi *de eligendo probo magistro Jberonimus. Magister probe etatis &c.* Gli altri titoli sono *De superbia & vana gloria evitanda: de vera elemosina: de pace: de discordia: de caritate: de dilectione: Quod pro inimicis est orandum: de lacrimarum effusione: de humilitate.* Dopo queste materie, che si contengono in dieci carte, v'à il titolo: *Incipiunt dicta de superna civitate iberusalem. Consideremus &c.* Dopo due carte: *Incipit liber beati anselmi quomodo deus fieri voluit homo*; qual trattato non è da confondersi con quello: *cur deus homo*, essendo affatto diverso. In seguela del titolo di questo capitolo, e de' seguenti v' è anche di rosso ad ogni principio un verso Leonino, e tutti sono questi, che quì trascrivo:

Primo Creaturas fecit Deus haud morituras:
Hic inspiratur quid de tellure creatur:
Propter serpentem patet hic cecidisse parentem:
Dicimus adventum domini merito recolendum:
Cur deus estat homo quomodo quo dictamine promo:
Hic breviter pando factus est deus homo quando:
Quis valeat fari voluit deus ut generari:
Hic indagatur quo jure deus moriatur.
Felix culpa nimis deus est qua visus in ymis:
Virgo beata pia miseris miserere maria:
Que quasi plus audes quare plus sub judice gaudes.

Finito questo trattatino, che io non trovo pubblicato, segue: *Incipit ammonicio beati jberonimi presbiteri ad paulam de profectu anime. que habet quindecim epistolas que sunt quindecim gradus ad intrandum in domum domini. quare ingressus domus domini in quindecim gradibus fuisse describitur. Et pri-*

mo

mo ponuntur capitula primum (fin quì di rosso) *de laudibus caritatis &c.* Dopo i titoli de' Capitoli avvi il Prologo, e poi l' ammonizione, o sia l' opera, che nè anche si rinviene tra le opere del Santo. Indi *incipit prologus in libro* (sic) *qui vocatur Sintillarius minimus*. E' questa un' opera divisa in 52. capitoli, de' quali i titoli sono: *De pastoribus & prelatis. De Predicatione. De Sapientia. De ydiotis. De sensibus hominis. De humana laude. De divitibus. De pauperibus. De miseria. De tentatione. De persecutione. De infirmitate. De confessione. De morte. De resurrectione. De caritate. De patientia. De benignitate. De fide. De humilitate. De obedientia. De oratione. De indulgentia. De abstinentia. De silentio. De timore. De conversione. De dignitate hominis. De sanctis vel religiosis. De corpore & sanguine christi. De opere divino. De renovato mundo. De paradiso. De superbia & filiis suis. De gaudio. De odio. De ira. De maledictione hominis. De mendacio. De ypocrisi. De pigritia. De detractione. De avaritia. De traditione. De desperatione. De peccantibus. De dyabolo. De infirmis non correptis. De reprobis & pseudoreligiosis. De eo quod multi sunt vocati. De judicio. De inferno.* Il principio di quest' opera è: *Nolite attendere fratres mei quod vobis promittit mundus &c.*, onde non è da confondersi coll' opera del Venerab. Beda, che col nome di *Scintillarium* si trova nella Biblioteca della Regina di Svezia nella Vaticana nel Cod. 1481. (ap. Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 47.), e in quella di Alessandro Petavio nella medesima al Cod. 812. (ibid. pag. 63.), ne' MSS. dell' Archivio di S. Pietro (ibid. pag. 156.), e altrove; e col nome di *Scintillæ, sive loci communes* va stampata nel T. VII. delle

Ope-

Opere del Santo dell' edizione di Colonia del 1618., perchè, sebbene l' idea sia quasi l' istessa, pure il principio di Beda è *Cap.* 1. *de Charitate*. Christus: *Majorem hac dilectionem nemo habet &c.* Nè anche è dessa l' opera di Defensore chiamata *Scintillæ Sacræ Scripturæ* stampata in Anversa l' anno 1550. essendo il suo principio: *Lector quisquis es &c.* Anche di Cassiodoro v' è *Liber scintillarum*, di cui un Codice se ne conserva nella Biblioteca *Bodlejana*, che è il 1383. (ap. Montf. l. c. pag. 654.); ma nelle sue opere stampate nol trovo. Indi nel nostro Codice si accennano i doni dello Spirito Santo, i peccati mortali co' loro derivati, e le opere di misericordia: poi *Admonitiones juniorum edite a Fratre Bonaventura ordinis minorum. Incipit Prologus Renovamini &c.*, ch' è quell' opuscolo oggi intitolato *Regula Novitiorum* stampato nel 11. T. de' suoi Opuscoli pag. *mihi* 72. indi *Excitatio mentis ad contemplandum Deum beati Anselmi cantuariensis: Eya nunc homuncio*, ch' è la ventesima prima tra le meditazioni del Santo. Finalmente la lettera di S. Bernardo *ad fratres de Monte Dei*, la di cui prefazione comincia: *Dominis & amicis fratribus Bernardus Prior & Abbas Sabbatum delicatum*; ch' è stampata nel T. III. delle Opere di S. Bernardo dell' edizione de' nostri PP. di S. Mauro; ma si fa oggi esser questa di Guigone Priore V. della Certosa Maggiore, e che veramente comincia, o a meglio dire s' intitola: *Charissimis fratribus & dominis Haimoni Priori & ceteris Guigo Sabbatum delicatum*, come da due Codici uno di Pontigny del 1156., e l' altro del Monastero *Carlolocese* dell' Ordine di Cisterzio ritrovati dal Martene si mostra ad evidenza; del che si vegga l' avviso dell' Editore dell'

Opere del Santo nel III. accennato tomo pag. *mihi* 215.

Item missale unum competentis voluminis cum prephacionibus notatis coopertum panno viridi.

Item hynarius (sic) *unus magni voluminis notatus.*

Item liber de revelacionibus sancte brigide de bombicina coopertus corio rubeo.

Item alius liber de revelacionibus ejusdem in pergamena (253) *cum tabulis.*

(253) Di queste due copie delle Rivelazioni di S. Brigida ci è rimasto in Libreria il solo secondo in pergamena, non più coverto di tavole, ma oggi anche di pergamena, che così comincia di rosso: *Hic est titulus hujus libri qui liber celestis revelationum christi ad sponsam intitulatur ut sequitur: Ad honorem summi patris & ejus filii & sue sanctissime matris. Incipit liber celestis revelationum & secretorum dei mellifui amoris & mire dulcedinis ad ejus dilectam sponsam dilectissimam. Incipit primus liber continens in se hec capitula secundum suarum partium divisiones super quo incipiunt Rubrice sigillatim & per ordinem ut secuntur. Capitulum* I. (fin quì di rosso, come la prima lettera majuscola della parola seguente, e tutti i titoli, e le prime lettere d' ogni capitolo vagamente delineate) *Verba domini nostri jesu christi &c.*, e riferiti tutti i titoli de' LX. Capitoli del primo libro si legge di rosso: *Ex-*

pli-

plicit tabula capitulorum primi libri . Incipit prohemium hujus libri . In nomine patris & filii & spiritus sancti . Indi incomincia : *Stupor & mirabilia audita sunt in terra nostra &c.* proemio, o prologo *qui fuit editus*, come si legge nelle stampe, *per venerabilem virum magistrum Matthiam de Svetia*. Finito questo proemio segue tutto il primo libro, dopo il quale v' à l' Indice de' capi del 2. libro col titolo di rosso : *Incipiunt Rubrice secundi libri celestis Revelationum*, e così degli altri fino al settimo libro, che s' intitola non già *septimus*, ma *liber ultimus*, quale terminato si legge di rosso : *Incipit epistola Solitarii : Reprehenduntur hic illi qui ex arrupto* (sic) *& improvise nullo examine precedente approbant aut reprobant personas se asserentes habere visiones & revelationes divinas . primo capitulo*. Indi di nero, ma colla prima lettera majuscola di rosso : *O Serenissimi Reges &c.*, e questa epistola contiene otto capi, finiti i quali di rosso *incipiunt rubrice libri celestis imperatoris ad reges revelatus divinitus beate brigide principisse de regno svecie*, e finito al solito il catalogo de' capitoli, come sopra, si riporta tutto questo libro, ch' è l' ottavo delle rivelazioni nelle sudette stampe, e che costa di 57. capi, a cui vi è aggiunto il titolo di *capo* 58. di rosso : *Celestis Imperator Christus pro tribunali sedens arguit graviter Reges, & Principes terre, & omnis status de ingratitudine ipsorum cum comminatione terribilis sentencie ire sue . admonet tamen eos quod convertantur : & recipiet eos cum misericordia sicut pater*. Questo capitolo comincia : *Vidi palacium grande &c.*, ed è lo stesso, che si riporta dopo il capo 30. del libro settimo, o ultimo, che abbiamo sopra notato. Segue poi la regola con questo titolo

di rosso: *Hic incipit regula Salvatoris data divinitus ab ore Christi devotissime sponse sue domine brigide. Cujus religio* (lo che non è nelle stampe) *debet esse monialium ad reverenciam gloriose virginis marie. Que quidem regula dicte domine data fuit miro modo ut infra patebit in castro namteri liutonpensis diocesis in regno svecie ea existenti* (sic) *in oratione Rapta in visionem spiritualem & intellectualem*. Immediatamente v' à anche di rosso il titolo del primo capitolo con queste parole: *Narratur hic modus qualiter domina brigida habebat revelationes divinas & qualiter ipsa dubitans de illusione humiliter subposuit eas examini unius archiepiscopi & trium episcoporum & unius magistri in theologia & etiam unius abbatis religiosissimi. Qui omnis* (sic) *prehabito consilio maturo comprobaverunt eas esse a bono spiritu veritatis, & non ab illusore angelo falsitatis.* Indi *Primum Capitulum. In dominio regis norvegie &c.*, come nelle stampe. Dopo i tre capi segue la nuova regola di capi 31., indi il prologo *in Sermonem Angelicum de excellentia virginis marie* col sermone medesimo diviso in tante lezioni per tutta la settimana. Succedono poi le quattro orazioni, e finalmente l' atto, o Istromento del Vescovo di Spoleto Gualardo, con cui dopo l'esame rigoroso riferisce la vita della Santa. Eccone il principio: *In nomine domini amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo septuagesimo tertio Indiccione undecima, tempore sanctissimi in christo patris & domini nostri domini gregorii divina favente clementia pape undecimi. die decimoquarto mensis decembris Reverendus in christo pater & dominus gualhardus dei gratia episcopus spoletanus asserens se commissarium Reverendissimi in christo patris & domini domini Giraldi dei gratia* ab-

abbatis majoris monasterii Tuidnensis provinciarum patrimonii beati petri in Tuscia ducatis (sic) *spoletani & cetera pro domino nostro papa & sancta romana ecclesia gubernatoris generalis. Ad investigandum scruptandum* (sic) *& perquirendum de vita & conditionibus olim magnifice & venerabilis domine domine brigide de regno svecie defuncte hoc anno in urbe existens in terra montis falconis spoletane diocesis videlicet in ecclesia beati francisci de dicta terra ante altare magnum dicte ecclesie juxta vias publicas a duobus lateribus ecclesiam sancti Joannis de dicto loco ex alio latere presentibus magnifico domino domino Gomecio de albernocio vicario esculi & ducatus spoletane rectore generali. domino Rugerio de regno Svecie filio dicte domine. domino Gabio de Cruviaco de parma. domino matheo de fontana de parma. domino johanne de ciuffutis de esculo legum doctoribus Judicibus curie generalis dicti domini rectoris. Magistro thebaldo de Esculo medico dicti domini Gomeci. fratre francisco de Messana olim episcopo fermo polensis* (sic) *nunc heremita. fratre jacobo de mevannia guardiano loci fratrum minorum de monte falcono fratre feliciano priore loci fratrum sancti augustini de dicto loco fratre angelo de spoleto priore heremitorum seu loci sancte lucie collisgratie prope spoletum. fratre johanne bartholomei professo in dicto loco collisgratie. fratre francisco de matelica. fratre ugolino de mevanna monacò monasterii sancti benedicti. Nobili viro jacobo benedicti de perusio potestate seu vicario terre montis falconis. Andrea egidii. Bartholomeo parentilli. Jacobono simucii & cavillo angeli prioribus populi terre predicte montis falconis & pluribus aliis existentibus in dicta ecclesia testibus vocatis habitis*

& ro-

& rogatis volensque investigare indagare & scruptari de vita & condictionibus dicte domine Brigide fecit ad se vocari venerabiles viros dominum petrum alomii de civitate stenengher presbiterum de regno svecie & fratrem petrum olanii priorem monasterii sancte marie de alabastro dyocesis liucopensis ordinis cistercienfis de regno svecie olim confessores supradicte domine brigide. Quibus sic vocatis & constitutis personaliter coram eo detulit (sic) *juramentum corporale quod deponerent super vita & condictionibus dicte domine Brigide testimonium veritatis. Remotis hodio amore precio precibus & omni alia humana gratia. Qui quidem dominus Petrus & frater Petrus confessores predicti & quilibet ipsorum divisi positis ambabus manibus super quodam libro missali quem dictus dominus episcopus tenebat in manibus & quadam cruce existente supra dictum librum ubi apparebat ymago domini nostri jesu christi crucifixi juraverunt dicere ferre & perhibere testimonium veritatis super vita & condictionibus supradictis. Remotis hodio amore ut supra.* Segue poi la relazione data da costoro della vita della Santa scritta in un quaderno di carta da detti Confessori con giuramento assicurata, che comincia: *Sciendum est quod humillima ancilla dei*; dopo la quale colla sottoscrizione de' Notari, e l' aggiunta di alcuni miracoli finisce: *Explicit vita beate brigide*, e termina ancora il libro, ch' è in foglio massimo.

Item evangelistale (254) *unum cum licteris deauratis.*

(254) Degli Evangelistarj si è parlato alla n. (29). I no-

nomi barbari di *Evangelistale*, *Lectionale*, *Breviale* son frequenti in questo nostro Catalogo; e Noi l' abbiamo avvertito alla n. (240).

Item liber unus qui vocatur alphabetum narracionum (255) Incipiens Antiquorum patrum exempla.

(255) Nella Biblioteca del Monastero della SS. Trinità di Vendosme tra' Codici in quarto avvi un volume con questo titolo: *Alphabetum narrationum* (apud Montfaucon *Bibl. Bibl.* pag. 1204.). Sarà, per quanto credo, una raccolta di esempj degli antichi PP. portata ad ordine d' alfabeto, com' è la *Summa de Exemplis* di Giovanni di S. Geminiano accennata alla n. (94).

Item liber vocatus malmotrectus incipiens impaciens proprie impericie (256).

(256) *Malmotrectus*, o sia più propriamente *Mammotrectus*, ch' è l' ultimo libro del nostro Catalogo (dice il Fabrizio nel T. 3. della Biblioteca Latina pag. 675.) *Liber expositorius vocum difficiliorum in Bibliis latinis, antiphonis, & hymnis, legendis sanctorum, & homiliis, quem servo editum in folio sine anni, & loci nota. Finitus liber*, continua Egli, *ab auctore A. C.* 1466. D' onde cavata Egli abbia questa notizia, che replica nel tomo stesso pag. 739., ove dice esser l' Autore Marchesino *a Regio Lepidi*, ch' è Reggio Città poco distante da Modena, dell' Ordine de' Minori, io non saprei; e quando così fosse, questa

ag-

aggiunta di libri al mio Catalogo dell' anno 1384., la quale si vede esser tutta dello stesso carattere, e fatta non già di tempo in tempo, ma tutta insieme, avrebbe dovuto esser fatta circa un secolo dopo. Anche Sisto Senese (*Biblioth. Sancta*) dice vissuto l'Autore l' anno 1450. Il Waddingo però Scrittore molto accurato (*de Scriptoribus Ord. Min.*), e che potea saperlo forse meglio d' ogn' altro, dice, che sia vissuto circa l' anno 1300., e fiorito nella Provincia di Bologna Custode, o Guardiano in Ferrara. Perchè gli abbia l' Autore dato questo nome, lo dice nel Prologo: *Et quia morem gerit talis decursus pædagogi, qui gressus dirigit parvulorum*, Mammotrectus *poterit appellari*. *Imo* Mammothreptus *ex Græco* μαμμόθρεπτος, *qua de voce præ ceteris Augustinus ferm. 2. in ps.* 30. (V. du Fresne *in præfat. Glossarii Med. & Inf. Latin.* §. L.). L' idea dunque dell' Autore fu quella, com' Egli dice nello stesso Prologo, d' ajutare i poveri Cherici, che sono promossi all' ufficio di predicare, e perciò spiega secondo l' ordine della Bibbia le voci, l' ortografia, e la quantità delle sillabe; ciò, che fa della Sacra Scrittura, del prologo di S. Girolamo, dell' antifone, de' responsorj, degl' inni, delle vite de' Santi, delle omelie de' PP. &c. Io ne ò veduto un antico Codice MS. parte in pergamena, e parte in carta nella Biblioteca del nostro Monastero di Messina, che à ne' primi fogli de' caratteri rossi, e neri. Il titolo del libro al di fuori. è *Vocabularium Biblie*, dentro: *Incipit Mamotrectus in subsidium pauperum Clericorum*; indi il Prologo: *Impericie ac ruditati compaciens pauperum clericorum qui ad predicacionis officium promoventur decrevi Bibliam perlegendo transcurrere. nec non & alia que in Ecclesia recitantur &c.* Al fine della spiegazione dell'

Apo-

Apocaliſſi vi ſono i ſeguenti ſtroppiatiſſimi verſi :

Anno milleſimo quatercenteſimo nota
trigeſimo quinto quo liber ſcribitur iſte
Qui ſcripſit ſcribat andreas domino vivat
vivat cum ſanctis miſtrette pedibus claudis.

per li quali s' indica il nome, e forſe i caratteri di chi ſcriſſe quel libro. Anno anche la loro ſtravaganza quegli altri verſi, che ſono nel foglio ultimo dello ſteſſo Mammotretto MS. della Biblioteca *Gotana* traſcritti dal Fabricio (*Bibl. Lat.* T. 3. pag. 675.) che ſono i ſeguenti :

O Vos qui noſtis quid perferat ille laboris
Qui ſe ſcribendo caſtigat tempore crebro
Aſſiduis precibus memores ſitis precor ejus
Qui promtus librum conſcripſit & edidit illum
Et tu Nate Dei miſerere flagito mei
Nam tua pro gloria feci hæc omnia.

Si fecero di queſt' opera ne' primi anni dell' invenzione della ſtampa molte edizioni. La prima l' anno 1470. in Magonza (du Freſne l.c.) ignota all'Orlandi, altre tre in Venezia, una l' anno 1476. in f. ne fecero Franceſco de Hailbrun, e Nicolò di Francfort; l'altra in 4. piccolo l' anno 1479. Nicolò Jenſon, e queſta l'ò veduta nella Biblioteca de' Regj Studj di Palermo, la terza nel 1492. fu fatta da Simone di Pavia, altrimenti Bevilacqua, che ſi conſerva tra' libri antichi del Monaſtero dei noſtri PP. Benedittini di Monreale. Anche in Argentina in foglio l' anno 1489. ne comparve un' altra; e credo eſſer pure la ſteſſa opera quel libro del 1481. in Milano pegli editori Pachel, & Scinzenzeler col titolo : *Vocabularius in mamotrectum ſecundum ordinem alphabeti* (Saxius *in Catalogo Librorum Mediolani edit.* pag. DLXXV. *in Hiſt. Litter. Typograph. Mediolani*). Il principio delle ſtam-

pe, che ò veduto, corrisponde col nostro, leggendosi: *Impaciens proprie impericie ac ruditati compaciens pauperum clericorum &c.* Molti codici di diverse Biblioteche ne riferisce il Montfaucon (*Bibl. Bibl.*). Intorno a questo libro si vegga l'Autore del Catalogo Ragionato de' Libri del Quattrocento, che in proposito dell'accennata stampa di quell'opera fatta in Venezia per Francesco de Hailbrun, e Nicolò di Francfort l'anno 1476. ne parla lungamente (nel T. XII. delle *Memorie per la Storia Letteraria* del Valvasense *Supplemento per il mese di Agosto* pag. 161.).

Quì termina, Monsignor Mio, il Catalogo di detti libri, che ò voluto tutto trascrivervi, per vedere oltre il numero anche la qualità de' Codici; de' quali se ve ne ò detto molte cose, *tantum mihi non spondeo*, vi dirò coll'Argelati (a), *ut ceteris etiam spicilegium non reliquerim agendo .... de Scriptoribus ante Artis impressoriæ inventionem .... quod MSS. Codices perierint plures, vel in alias Regiones asportatos invisere non potuerim*. Posso anzi io dire, che quasi tutti o perirono, o da indiscreta mano furono altrove portati que' nostri Codici, restandone solo que' pochi, che vi

(a) *In Præf. ad Biblioth. Script. Mediolanens.* pag. v.

vi ò accennato, che ancor rimangono in Libreria, se pure sono i medesimi, e non altri venuti appresso con molti altri, che ne abbiamo, e de' quali non si fa memoria nel Catalogo. Di questi stessi, che oggidì quì esistono, mi son guardato di voler definire il tempo, in cui furono scritti, cavandolo dal carattere, perchè ò temuto la sferza del Marchese Maffei, il quale dice, che (a) *sbagli curiosissimi sono stati presi, e si prendono, quasi il medesimo* (carattere) *non fosse corso in più secoli, e quasi nel secolo medesimo in più modi non si scrivesse*, e si ride, che *qualche straniero ci è stato, che sopra più MSS. delle Librerie d' Italia ha notato* annorum 600., annorum 700., annorum 900., *quasi anche l' anno gli fosse noto* (b).

Vedete Voi già, che, benchè moltissimi di essi eran libri, che servivano a que' PP. per la Chiesa, e pel Coro, voglio dire per le Messe o da leggersi sull' altare, o da cantarsi nel Coro, e per soddisfare il divino uf-

(a) *Notizia generale de' MSS. Capit. di Verona* pag. *mihi* 60.
(b) Ivi pag. 61.

uffizio, per cui oltre i Salterj eranvi gli Evangelj, le Pistole, e i Sermoni de' SS. PP., pure nonmancavano fin d'allora i libri degli studj, e delle scienze. Oltre la Sacra Scrittura, e varie esposizioni di essa, oltre varj libri ascetici, e predicabili eranvi fin da quattro secoli addietro, e quasi su i primi anni della Riedificazione di questo Monastero, libri di Teologia e Polemica, e Morale, di Canoni, di legge civile, di rettorica, di filosofia, di gramatica, e fino di astrologia, di aritmetica, di storia naturale, e di medicina. Eranvi i principj della lingua greca, e della poesia, e in somma libri quasi d'ogni materia scientifica. Non eranvi, è vero, nè poteano essevi le opere intere de' SS. PP., che si sono ne' tempi posteriori da varj Eruditi raccolte tutte in un corpo; ma gran parte delle loro opere, di S. Gregorio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Gian Grisostomo, S. Isidoro, di Cassiano, di Climaco, di Pacomio, di S. Bernardo, di S. Tomaso, e di tant' altri non vi mancavano. Ma che mai, mi direte, ne avvenne di tanti codici, ch' erano e per se stessi, e per la fatica grande, che recavano a chi dovea scriverli, e per la scarsezza, e rarità di essi, quando non era ancor comparso in Europa il gran be-

ne-

nefizio della ſtampa, di un pregio ſingolariſſimo? quel ch'è avvenuto di quelli di tant' altri ragguardevoli Monaſterj, di tant' altre Baſiliche, di tant' altri inſigni Archivj della Sicilia, dell' Italia, dell' Europa. Senza parlarvi ora di quelli de' Monaſteri Benedittini della Germania, dell' Inghilterra, della Baviera, de' Paeſi Baſſi, della Svezia, di Francia, e di tanti altri luoghi riferiti dal Pezio, dal Montfaucon, dal Mabillon, dal Martene, e negli ultimi anni dal P. Ziengelbaver (*a*), ſenza nulla dire di quelle d' Italia, e ſpecialmente di quella di Monte Caſino, di cui vi ricorderete di quel, che riferiſce Domenico Maria Manni (*b*), nella ſteſſa noſtra Sicilia anche ne' tempi meno barbari non ne abbiam veduto le troppo conſiderabili perdite? Dell' inſigne Monaſtero del Salvadore de' PP. Baſiliani di Meſſina lo avvertì già il noſtro Ch. Canonico Domenico Schiavo (*c*) d' eſſer di tempo in tempo manca-

(*a*) *Hiſt. Litter. Ordinis S. P. Benedicti* P. 1.

(*b*) *Nuova propoſizione concernente la Diplomatica* ſtampata nel 1. Volume delle *Memorie della Società Colombaria* num. v. e ſegu.

(*c*) *Ragionamento per la erezione della pubblica Libreria*

cati tanti be' Codici Greci, osservandosi nel 1114. una donazione di 300. Codici fattagli da Scolario Graffeo oltre varj libri Liturgici, ed altri, che dovea allora avere quella Biblioteca; il Catalogo fatto nel 1563. per ordine di Pio IV. da Antonio Francesco di Napoli Messinese, copiato indi dal Possevino, e poi dal Burmanno; quello del Montfaucon avuto dall' Abate Menniti nel principio di questo secolo; e l' ultimo, ch' io ottenni l' anno 1758. dal Padre Lettore oggi Abate D. Gregorio Sanfilippo Basiliano; ognun de' quali Cataloghi de' tempi posteriori sempre contiene Codici in assai minor numero de' primi. Oggi del pari appena resta vestigio di que', ch' erano negli Archivj delle Chiese Cattedrali di Messina, di Catania, di Siracusa, e di Girgenti; com' Egli osserva (*a*). Nel nostro Monastero della Maddalena di Messina, in uno di que' Codici oggi rimasti, che non arrivano nè anche al nume-

me-

ria di Palermo nel T. VIII. degli *Opuscoli di Autori Sic.* nella n. (*b*) della pag. 146., e nella *Lettera di varj punti di Stor. Letter.* nel T. 12. pag. 80.

(*a*) Ragion. cit. del T. VIII. pag. 139. alla n. (*b*).

mero di 40., il quale è delle Confessioni di S. Agostino in f. in pergamena, ò trovato io l'anno 1757. un Catalogo di libri, che erano 82. *sine tabulis*, e 115. *cum tabulis* (*). In Catania son pochi mesi, che si è trovato dal Ch. Canonico Vito Coco un antico Catalogo di libri nell'Archivio di quella Cattedrale nel tempo del Vescovo Giovanni de Primis che governò quella Chiesa dall'anno 1445., e di essi non ne sopravanza alcuno. Ma basta

(*) Così comincia questo Indice: *Omnibus in Christo piè viventibus notum sit tam presentibus quam futuris, quod in tempore Dñi Villelmi Lumbardi abbatis sub quo dominus Pascalis accepit armarium isti libri inventi sunt in ecclesia sancti pauli tam parvi quam magni &c.* Non trovando nè tra gli Abati di S. Placido, e poi della Maddalena di Messina questo Abate Lombardo, nè essendovi che una picciola Chiesuola di S. Paolo alle falde del Monastero di S. Placido, la quale non potea esser Monastero con Abate, benchè fosse dagli antichi tempi aggregata al detto Monastero di S. Placido, ò dubitato, che potesse appartenere quel libro, e in conseguenza il Catalogo o ad alrro Monastero di Sicilia oggi ignoto col titolo di S. Paolo, o forse ancora al nostro Monastero di S. Paolo di Roma, o ad altra Chiesa fuori di Sicilia; ma non ò potuto cavarne finora veridiche, e migliori notizie.

ſta riflettere a' libri, ch' erano ne' Teſori del noſtro Duomo, e della Real Cappella di Palazzo di Palermo. Nel primo pochiſſimi ne ſon oggi rimaſti, dopoche ſappiamo, che alla Chieſa, che aver doveva i ſuoi non pochi libri Liturgici, dati ne furono in buon numero degli altri per legato di Pietro Garſia de Santafide l'anno 1306., come ſi è da me ſopra accennato dentro la nota (118), e quandoche più di quaranta ne trovò, e ne notò il P. Amato, e ne pubblicò l'anno 1728. nella ſua opera *de Principe Templo Panormitano* pag. 420. & ſequ., come ò detto alla n. (187) di queſto noſtro Catalogo. Nel ſecondo n' è reſtato appena veſtigio, quando nell' Inventario, e nella conſegnazione fattane l' anno 1309. dagli Eredi del Teſoriero della Real Cappella al Cantore della medeſima, eranvene più di 50., come leggeſi nello ſtrumento pubblicato dall' accennato Signor Canonico Schiavo (a). Nè è già, che non uſaſſeſi diligenza da' Bibliotecarj, o da chi altrò avea in cura que' libri; vedendoſi non ſolo, che n' era fatto con tanta

eſat-

(a) *Opuſc. di Aut. Sicil.* T. IX. pag. 93. & ſequ.

esattezza l' Indice, con espressarsi in qual peculiar luogo, o presso chi conservavansi i Codici, come si è veduto del nostro, ove anche i piccioli quaderni, e i più minimi libricciuoli v' eran notati, e scritti nel mezzo di un libro, il quale, essendovi in esso e prima, e dopo segnati tutti i Privilegi, e gli atti, e le relazioni delle sostanze del Monastero, (ciò, che v' ò detto sul bel principio) dovea da tutti ben custodirsi, come fino a nostri giorni si è custodito; ma anche, che si facean de' Cataloghi medesimi diverse copie, e in luoghi diversi si conservavano, come leggesi nell' accennato Catalogo del nostro Monastero di Santa Maria Maddalena di Messina (*), e che intimavansi maledizioni, e sco-

(*) Quel Catalogo di Codici da me sopra riferito scritto da D. Pasquale Bibliotecario così conchiude: *Ego Paschalis hec omnia consilio fratrum meorum scribere feci, quemadmodum ipsimet docuerunt. Sciendum vero est quod hec Scriptura in tribus locis posita est. Primo in uno quaternione quem Abbas habet. Secundo in omiliario qui est in refectorio & ille liber est ad testimonium conventus. Tercio in libro confessionum augustini qui est in armario ad testimonium armarii. & hec scriptura una & eadem est in istis tribus locis nichil plus nichil minus*

e ſcomuniche contro chi aveſſe toccato que' libri, anzi anche contro chi aveſſe tolto via dal Codice quel Catalogo, e quella ſcomunica ivi intimata, come ſi oſſerva in quello di Monte Caſſino (*). Del reſto porto io opinione, che la ſtampa, ſiccome un ſingolariſſimo bene fu per le lettere, così fece molto calar di pregio preſſo molti, che non iſtimano le coſe per il buono, che ànno in ſe ſteſſe, ma per il comodo, che lor recano, i libri ſcritti a penna. Il potere con poca ſpeſa provvederſi di libri, i quali ſpezialmente eſciti da eſatti torchi ſono aſ-

---

nus in ſe habens nec unum verbum. Et quamdiu clavem habuero paratus ſum reddere rationem abbati & illi qui poſt me clavem habuerit de omnibus iſtis libris prenominatis quandocumque abbas voluerit.

(*) Ecco la formola barbara di queſta ſcomunica riferita dal Montfaucon (*Bibl. Bibl.* pag. 219.): *Si quis vel unus autem de os libros qui ſuperius ſcripti ſunt de predicta Eccleſia S. Benedicti quolibet modo auferre molierit vel temptaverit, non abeat pars, neque ſors in reſurrectione juſtorum, ſed ſit pars illius qui ad ſiniſtram poſiti ſunt. In æterno igne danpnandi erunt & hic dum advixerint anathematis vinculo ſunt innolati. Dicite omnes quæſo fiat fiat. Et ſimiliter patiatur qui hanc anathemam de hunc codicem avolere ſtuduerit.*

assai più facili a leggersi, che non sono i manoscritti, dovette per necessità recare nella maggior parte degli Uomini dati alle lettere un desiderio di avvalersi di essi, e di lasciare in abbandono que' codici, che per la rarità, e pel caro prezzo, e per qualche difficoltà di caratteri non venivano comodi al loro studio (*). Restarono dunque o in potere de' poco letterati, o a discrezione della polvere, e delle tignuole; dal che due cattivi effetti n' ebbero a nascere, uno di facilmente logorarsi, squinternarsi, perdersi, e fino di far-

(*) Questo medesimo sentimento, benchè a proposito della rarità, e del poco conto fatto ne' successivi tempi de' libri di prime stampe, trovasi scritto dallo Schelornio nel suo Comento dello studio del celebre Bibliotecario Uffenbachio (*Commereii Epistolaris Uffenbachiani Selecta &c.* pag. LXIV.) con le seguenti parole: *Divinæ artis* (typographicæ) *inventi præter culpam suam multis codicibus MSS. perniciem intulit, nec pauci optimæ notæ codices post eam solerter excogitatam, ac industriè excultam bibliopegis, & bracteatoribus in prædam cesserunt, ineptè siquidem arbitrantibus iniquis, ac inscitis rerum æstimatoribus nulli amplius usui esse volumina manu exarata, lectu quippe & difficiliora, & minus jucunda, cum jam typis expressa haberi possent illa opera.*

farsene uso de' fogli o per coprire i nuovi libri, che si stampavano, o per farne, come chiamano i Legatori, le *risguardie* a' medesimi; l' altro, che persone, che ne conoscevano il pregio, o sapeano chi con ansietà in traccia ne andasse, li rubavano, per venderli a caro prezzo. Questo secondo male è minor del primo, perchè, sebbene abbiano que' libri cambiata stanza, e padrone, pure non si son levati dal mondo, e restano nel lor essere. Siccome poi la stima delle cose va più crescendo, quanto son meno comuni, così di quei codici andò col tempo a crescere il pregio, e colle vie lecite, e colle illecite volendo ognuno acquisto farne non si facea coscienza di spogliarne altri, perchè le avesse per se. Io dunque non so poi in tutto condannare la trascuranza di que' possessori, che nata la stampa se ne spogliarono, o che se ne lasciaron spogliare: credendo bene, che moltiplicati per essa i libri, non essendo più uniche, e singolari, o almeno poche le copie di quelle Bibbie, di que' Sermoni, o di qualunque altro libro, non più in gran conto si ebbero presso la gran parte degli uomini i manoscritti. Condanneremo Noi per ventura li nostri antichi, che con diligenza non conservarono le ora antiche medaglie, mentre

tre erano in commercio di monete, e quando entrando in piazza le nuove, non si curavan le antiche? mai no. Ne' posteriori tempi, e forse a Noi più vicini, non essendo quelle comuni più, come un tempo, cominciò a ravvisarsene il pregio, a cercarsi dapertutto, a trovarsene or una, or un' altra, e a farsene con immense spese delle copiose raccolte. Anzi forse miglior sorte delle monete può dirsi, ch' ebbero i MSS., perchè e prima delle stampe, e anche dopo trovaron sempre chi di essi andasse in traccia, e il gran pregio ne conoscesse. Credete Voi, che le insigni Biblioteche de' Principi non sono spogli o immediati, o mediati de' Monasterj? Per compre, per donazioni, o tributi, per invasioni sono state spogliate le case religiose, e se ne sono arricchite le più celebri Librerie, che oggi trovansi nell' Europa. Il P. Magnoaldo Ziegelbaver da me altre volte citato (*a*) riferisce quasi tutte le Biblioteche de' nostri Monasterj Benedittini, che un tempo eran pregevolissime per il numero spezialmente de' Codici scritti a penna, e quasi
di

(*a*) Loc. cit.

di tutte il lacrimevole fine ne rapporta o col fuoco, o colla ftrage fattane nelle guerre, o con altra difgraziata ventura. Di quella Floriacefe, o di Fleury, che confervoffi fino all' anno 1562., quando la crudeltà de' Calvinifti infierendo contro quel Monaftero la fconvolfe, e la diffipò *(a)*, tutta la ftoria fe ne riferifce in una lunga lettera francefe del P. D. Claudio Stefanotto al P. Mabillon *(b)*, additandofi, come poi andò tutta a finire nella Vaticana; effendo una parte di effa, che venne dopo varj paffaggi in mano di Pietro, e poi di Aleffandro Petavio, paffata a Criftina Regina di Svezia (che poi fu donata alla Vaticana), e l' altra, che coftituì la Biblioteca Palatina, fu indi da Maffimiliano Duca di Baviera data in dono al Pontefice. Veggafi anche lo Struvio *(c)* che riferifce tutte le grandi e le minori Biblioteche, quali comprende oggi la Vaticana. Di altre fi legga il Pezio *(d)*, ed altri Autori. *De caufis evertentibus Bibliothe-*

cas

(*a*) V. *Bibliotb. Floriacenf.* Joannis a Bofco pag. 302.
(*b*) *Opera Pofthuma* Mabillonii T. 1. pag. 461.
(*c*) *Introductio in notitiam rei litterariæ, & ufum Biblioth.* T. 1. cap. 3. §. XIX. n. (*b*).
(*d*) *Differt. Ifagog. T.* 1. *Thefauri Anecdot. Noviff.*

cas parla il Morhofio (*a*) . Di quelle però della Sicilia , (e precisamente di questa di S. Martino) non so in particolare cosa alcuna almeno da quattro secoli in quà , oltre ciò , che di certe insigni Librerie di alcune nobili case abbiam veduto a nostri giorni ; nè so , se anche in quest' Isola cader possa quel sospetto riferito già dal mentovato P. Ziegelbaver (*b*) colle seguenti parole : *Istud pro coronide fortassis non erit inutile exteros rerum nostrarum procos & compilatores Bibliothecas Bavariæ sæpiusculè opibus suis literariis , & ornamentis spoliasse ; cujus rei extant quamplura documenta . An autem ratione nitatur , necne , pervulgatus ille de Codicibus MSS. e Monasteriis ad Collegia Patrum Soc. Jesu translatis rumor , nemò quidem certius ipsis RR. Patribus noverit.* Nobis , *inquiunt Pezii* (i due fratelli Bernardo , e Girolamo) Bajoariæ Bibliothecas non paucas perreptantibus nunquam veri visum simile fuit , manu descriptos codices ex iis Monasteriis , quæ veteribus adhuc Ordinibus man-

(*a*) *Polyhist. Litter.* lib. 1. cap. 5. n. 19. & sequ. pag. 38.
(*b*) Loco cit. par. 1. cap. vi. sect. 1. §. vii. *de Bibliothecis Bavariæ* pag. 558.

mancipata perſtant, ad Patrum S. J. domicilia commigraſſe, tametſi non potuerit non evenire, quin illorum Monaſteriorum, quæ quocumque demum modo Patribus ceſſerunt, *ut Biburgenſe*, *Eberſpergenſe*, *Caſtellenſe &c.* Codices in eorumdem poteſtatem cum reliquis devenerint. *Quam quidem ſcriptorum hæreditatem noſtram ipſis Patribus adeò non invidemus ut potius quam ampliſſimam diſcupiamus &c.* Anzi è motivo di compiacerci, che, benchè in altre mani, reſtino tuttavia ben conſervati. La maggior diſavventura ſarebbe, ſe ſi foſſero non già agli amanti de' libri, e giuſti ſtimatori delle coſe, ma a' legatori di libri, a' battilori, che ſono ſtati la peſte delle antiche pergamene, a' ſtacciaj, e a sì fatte ignoranti perſone venduti; ſiccome parlandoſi delle carte: *Quot quæſo*, dicea piangendo lo Schelornio (a), *exquiſitiſſimæ lucubrationes ac ſchedæ æternitate dignæ . . . . indignum in modum perierunt, ad aromatarios, tragematopolas, ſalſamentarios, ac ipſas mulierculas, caſeorum, halecumque venditrices, relegatæ, ab iiſque in thuris, piperiſque cucullos, ac aliarum*

(a) Loco ſup. cit. pag. xxxix.

rum mercium tunicas adhibita? ciò che graziosamente delle opere de' Poeti cantò Cesare Giudici (*a*):

„ Le pagine più nobili, e più belle
„ Servono a' Pescivendoli, a' Postari,
„ Per mettervi i formaggi, e i caviari,
„ Per fasciarvi le arenghe, e le sardelle.

Ma conchiudiamo questa oramai stucchevole lettera con dirvi gli altri acquisti di libri fatti ne' tempi posteriori dal Monastero, come sul bel principio vi ò promesso.

Per quel, che cavar posso dalle nostre Scritture, e dalle più antiche pergamene, oltre i libri donati al Monastero da Facio di Facio, de' quali ò riportato il catalogo, e que' di Notar Rinaldo de Talento, che furon da esso donati l'anno 1368., quando si fè nostro Monaco col nome di Fr. Rainaldo, e perciò prima di farsi il nostro Indice, i primi libri, che trovo lasciati in dono al Monastero, sono nel 1430. dal Signor Davide de Suttile, che dice di lasciargli tutti i suoi libri. Moltiplicavansi questi non solo colle

(*a*) *Bottega de' Chiribizzi Strammotti* Scat. 19. *Miseria de' Poeti*.

le accennate donazioni, ma colle fatiche di alcuni di que' buoni Religiosi, che li scrivevano. Tra di essi oltre quelli, che indicati sono nello riferito Catalogo d' avere scritti varj Messali, Breviarj, Bibbie, e simili libri, che servivano per que' primi tempi nel Coro, e nelle celle de' Monaci, anzi in quel luogo, ch' era deputato per libri, (come dovea esservi, trovandosi nel nostro Catalogo segnatamente espressi quegli altri, ch' erano o nella Infermeria, o presso i particolari, o nella Chiesa dello Spirito Santo) dopo l' unione del Monastero alla Congregazione Casinese, accaduta l' anno 1506., quando con maggior magnificenza cominciarono a scriversi i libri del Coro, che sino a' nostri dì si conservano, trovo il P. D. Ambrogio di Palermo di cognome Amodeo professato nel 1508. a 20. d' Aprile, che scrisse il grande Antifonario *de Tempore*, il P. D. Maurizio da Palermo professo l' anno 1527. scrisse il libro de' Graduali, che comincia dalla prima Domenica dell' Avvento, e il P. D. Pietro da Alcamo di cognome d' Orlando professo nel 1528. scrisse altri libri Graduali, e quello della Settimana Santa. In questo secolo poi tra molti, che si son dati a questo lavoro di scrivere i libri Corali con caratteri più che unciali, e col-

le

le note di canto, dee darsi il primo luogo al P. Ab. D. Giuseppe Amodei da Agosta, morto l'anno 1740. Abate del Monastero de' SS. Filippo e Luigi, volgarmente di S. Carlo in Palermo, e Visitatore della Provincia di Sicilia, il quale oltre di essere stato e molto perito nelle scienze, e assai provido ne' consigli, e prudentissimo nel governo, ebbe un indicibile genio, e un gusto finissimo nella Musica, e compose in canto fratto, o sia canto fermo tessuto, moltissime Messe, voglio dire *Kyrie*, *Sanctus*, e *Credo*, molte Seguenze, e tutte le Antifone di Maria Vergine, che si prescrivono al fine dell' Ufficio, e da Noi si cantano alla Compieta, cioè la *Salve*, e le altre secondo i tempi; delle quali cose, e di tant' altre da lui composte, e per sua mano scritte ne' nostri libri, innumerabili copie ne an voluto non solo ne' nostri Monasterj di Sicilia, e dell' Italia, ma anche ne' Monasterj di Moniali, ed in tante altre Case Religiose d' altro Istituto, ove si cantano giornalmente. Que' poi, che diedero mano ne' secoli d' appresso ad accrescere i libri, anzi a mettere in un vase a parte magnifico per que' tempi tutti i libri, e a fondar Libreria, ci vengono descritti da un triplice quadro, che nell' antica Libreria si rin-

viene colle feguenti ifcrizioni appofte a'ritratti de'tre rifpettivi Religiofi, che ne' diverfi tempi la fondarono, o accrebbero: *Abbas D. Stephanus de Amico Mufarum Amicus, vivum Mufeum, Bibliotheca animata Bibliothecam hanc* PLANTAVIT *1625.* = *P. D. Petrus Antonius Tornamira a Panormo Regularis difciplinæ, ac monafticæ eruditionis amantiffimus Utr. J. D.* RIGAVIT *1681.* = *Reverendiffimus D. Michael de Judice a Panormo Principibus femper acceptus, religionis noftræ zelo, morum comitate, ac omnigena eruditione confpicuus* INCREMENTUM DEDIT 1728. Lungo farebbe il darvi ragguaglio del merito di quefti tre Perfonaggi, e potete leggerne gli elogj nella Biblioteca Sicola del Mongitore, e in quella della Congregazione Cafinefe del noftro P. Abate Armellini. Nella noftra Cronica MS. fi legge ancora, che nel tempo del P. Abate D. Zaccaria Platamone, che governò quefto Monaftero dall' anno 1647. al 1650., *maximo librorum numero Bibliotheca adaugetur*. E corrifponde appunto a queft' anno la donazione fatta al Monaftero a 10. di Ottobre 1. Indizione del 1647. della metà della fua Libreria dal Signor Gafpare Orioles Conte della Baftiglia Palermitano, che viffe per lungo tempo ritirato quì in alcune ftanze, che fi-

fino a nostri giorni an conservato il suo nome. Con tutto ciò posso dirvi, che sebbene di moltissimi Trattatisti, e di bellissime edizioni Oltramontane fu essa la nostra Biblioteca arricchita sovrà tutto dal sovradetto P. Abate D. Michele del Giudice; pure da trenta anni in quà si è certamente accresciuta più di una terza parte con libri sceltissimi, ed opere di grossa spesa, e di gran volumi.

Ecco tutto ciò, che ò saputo dire intorno a questa Biblioteca, della quale parlerei forse ancora, se non temessi un giusto rimprovero d'averne detto anzi troppo. Que' benedetti Codici m' an portato assai a lungo, e quel, ch'è peggio, che mi vi an portato forse male, perchè nella maggior parte mi è toccato a far da indovino, spezialmente ove dalla similitudine de' titoli degli altri Cataloghi ò voluto tentare di dar saggio de' miei. Chi à sotto gli occhi le stesse Biblioteche, e li stessi libri, chi sa quante volte sarebbe per deridere le mie congetture, se le leggesse in questa mia lettera? Ma essa è fatta ad un mio Padrone, Protettore, ed Amico, che saprà correggere, e compatire i miei sbagli, e nasconderli a chi non avesse per me la stessa bontà, nè la difficoltà dell' impre-

presa attentamente considerasse. Da Voi lo spero, e con profondissimo ossequio mi riprotesto

MONSIGNORE

Palermo S. Martino 20. Ottobre 1770.

P. S. Deggio avvertirvi, che quelle sentenze 388. di S. Agostino raccolte da S. Prospero, di cui si è parlato nella n. (40), le ò rinvenute poi nella Par. II. del T. X. delle Opere di S. Agostino alla pag. 223. Mi sono anche accorto, che nella nota alla leggenda di S. Elziario, ch'è la (230), ò scritto *nell'edizione Agenojese*, quando dovea dire *nel Codice Agenojese*; e le stampe, che ivi noto, cominciar devono da quella di Lubech. Di più vi ricordo, che dell'*Aurora* di Pietro Riga, di cui ò parlato alla n. (60), una lurga notizia trovarne potete nell' *Excursus Litterarius per Italiam* del P. Zaccaria in occasione, che riferisce Egli un Codice della Biblioteca de' Gesuiti di Firenze Vol. I. pag. 317.

Vmo Divmo Obblmo Serv. ed Am. Osmo
D. Salvadore M. Di Blasi Cas.

SECONDA AGGIUNTA
DI MEDAGLIE
ALLA
SICILIA NUMISMATICA
DI
FILIPPO PARUTA
PUBBLICATA
DA SIGEBERTO AVERCAMPIO
DI
GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLO
P. DI T. PALERMITANO.

Opusc. ... Melchior Bella delin. Garofalo sculp.

Melchior Bella delin. Garofalus sculp.

Iedesi già da me nel Vol. XI. di questi Opuscoli il principio delle Aggiunte alla *Sicilia Numismatica* di Filippo Paruta pubblicata nell' anno 1723. da Sigeberto Avercampio, ed ivi furon prodotte due Tavole con cinquanta e tre Medaglie appartenenti a varie antiche Città della Sicilia o inedite affatto, o che sparse di quà, e di là in varie Opere degli Eruditi mancavano tutte nella già rammentata edizione dell' Avercampio. Ricordevole di quanto allora promisi, che nel proseguimento di questi Opuscoli si sarebbe data continuazione a tali aggiunte, vengo ad adempir la promessa.

In queſta ſeconda Aggiunta ſarà ſeguito l' ordine, che tenneſi nella prima, con darſi delineate in due Tavole altre cinquanta e tre Medaglie la maggior parte affatto inedite appartenenti alle Città di Abaccne, Agira, Agrigento, Aleſa, Alunzio, Amiſtra, Calatta, Camarina, Cefalù, Centoripe, Enna, Entella, Erice, Gela, Jete, Imera, Leontini, Megara, Meneo, Meſſina, Morganzio, Naſſo, Niſa, Palermo, Segeſta, Selinunte, Siracuſa, Tauromenio, Termine, ed in fine Tindaride. Le Medaglie ſon prodotte nella ſteſſa grandezza de' loro originali, vi ſi notano i metalli, ne' quali furon battute, e ſono indicati i Poſſeſſori di eſſe, o i libri, da' quali ne ho ricavati i diſegni.

Mentre che di tanto in tanto io vò ſodisfacendo le brame degli apprezzatori dell' antica Numiſmatica col produrre queſte picciole coſe, non perdo di viſta l' impreſa della promeſſa grande Opera della *Sicilia Numiſmatica* già indicata nella Prefazione alla prima Aggiunta; ſto di propoſito lavorando ſu di eſſa, e ſpero, ſe non ſaran brevi i miei giorni, portarla al ſuo compimento. Vorrei frattanto, che foſſero bene accolte tali fatighe, e che i miei Siciliani

fa-

facendo un miglior conto delle antichità della Patria si rivolgessero di proposito a questi studj, che sebben disprezzati dagl' ignoranti, sono però in somma stima degli Uomini dotti, e di quelli, che conoscono di qual ajuto essi siano stati per portarsi a quella perfezione, in cui a giorni nostri abbiam veduto arrivare le buone discipline, le scienze, e le arti, che sono l'anima della civile società, e senza le quali appena potrebbe farsi differenza tra l'essere dell' Uomo, e quello dei Bruti.

ABACENE.

La piccola Medaglia di Abacene in argento quì riportata *(a)* conservasi nella mia raccolta, ed altra consimile *(b)* ne ho veduta

(a) Tav. III. num. I.

(b) Stimo conveniente lo avvertire, che quando e quì, e nel decorso di quest' aggiunta dico *Medaglia consimile*, non intendo, che sia eguale in tutto, e per tutto, come son quelle battute sotto lo stesso conio; è questo un arcano nella Numismatica, che finora io non ho potuto comprendere. Non mi è mai riuscito vedere due Medaglie, che quantunque conven-

ta in quella del Sig. Principe di Malvagna: Da una parte vi è una testa di Donna in pro-

---

gano nelle stesse figure, e negli stessi simboli, avesse però una tale uguaglianza, quanto dir si potesse essere state ambedue battute nel conio stesso; s' incontra sempre tra l' una, e l' altra differenza tale anche in picciole cose, quanto si conosce, che i conj furon diversi. Tante, e tante volte mi sono impegnato in tale ricerca: più di una fiata mi son venute sotto gli occhi centinaja di Medaglie, che portano consimili impronte: ma sempre in ognuna di esse ho trovata tal varietà o ne' delineamenti delle figure, o nella posizione delle lettere, o in qualche diversità di picciole marche aggiunte, quanto mi son persuaso, che ognuna di esse fosse stata battuta in conio diverso. Nello scorso Febbrajo nel feudo del celebre Monastero di S. Martino vicino a Palermo nella contrada di Boccadifalco fu rinvenuto un Vase di creta pieno di prodigiosa quantità di picciole Medaglie Cartaginesi in rame; ebbi io sotto gli occhi più centinaja di esse, nè dopo serio, e replicato confronto, tuttoche le figure di esse fossero le stesse, vale a dire da una parte la testa di Donna, e dall' altra un Cavallo con albero di Palma, potei trovarne due, che in tutto, e per tutto fossero eguali. Quasi nel tempo stesso vicino a Mistretta, Città, che fu fondata presso le rovine dell' antica Amistra, trovossi altro Vase di creta con più centinaja di Medaglie in rame di Gerone II. Re di Siracusa; ne furon di queste a me portate cento e cinquanta: mi applicai al confronto di es-

prospetto, dall' altra il Cignale solita impronta delle Medaglie di questa Città, che ha seco al-

---

esse, tenendone ancora presenti altre trenta, o quaranta, che ne avevo raccolte già in varj tempi; convenivano tutte nelle stesse figure, che sono nel diritto la testa di Vecchio coronata di ulivo, e nel rovescio un Tridente; ma tra esse tutte non potei trovarne due, che creder si potessero battute nel conio stesso. Una tale sperienza rinnovata da me più, e più volte nel corso ormai di vent' anni farebbe credermi, che forse gli Antichi non conobbero l' arte di battere quantità di monete in uno stesso conio, ma che più tosto per la fabbrica di esse veniva fuso il metallo, e gettato nelle forme, e che per ogni Medaglia far doveasi un ricalco, o forma particolare, dal che ne proviene la diversità che tra esse corre. Altra osservazione però anche da me fatta mostra il contrario; io tengo più d' una Medaglia, in cui si vede una faccia ricalcata coll' altra, come succede nelle nostre Zecche, quando per inavvertenza, restando tra i conj la moneta battuta si mette l' altra, e si batte sopra di quella, e allora questa da una parte porta in rilievo l' impronta del conio, dall' altra poi porta la figura stessa incavata sopra il rilievo dell' altra moneta lasciata accidentalmeute nel conio stesso. Una di queste può vedersi nella Tavola XVIII. n. 10. delle Medaglie pubblicate nel Vol. II. dei *Sicula* del Sig. d' Orville, altre ne son riportate nella raccolta del Conte di Pembrok, e varie io ne conservo. Mi sono incontrato ancora in altre Medaglie, nelle quali si ve-

altro picciolo Cignale, e le lettere ABA iniziali del proprio nome di Abacene.

Io so bene, che il celebre Monf. Pellerin nell'Opera, che porta titolo *Lettres de l'Auteur des recueils de Medailles &c.* pag. 187. sostiene non appartenere ad Abacene, le medaglie, che portano le lettere ABA, ed ABAK., ma più tosto ad Aene Città della Tracia, assicurando non essersi mai battute in Abacene medaglie con Greca Iscrizione; io sono però sicuro, che cesseranno i suoi dubbj, quando saprà, che io una ne tengo in argento in tutto simile a quella, che egli riporta colle chiarissime lettere ABAKAIN, e col solito Cignale; sarà questa pubblicata in appresso; e per ora mi son contentato darne quì un' altra più precisa, ed interessante ca-

vedon dall' una, e dall' altra parte i segni di essere state battute due volte in conj diversi, il che non averebbe potuto succedere, se fuso fosse stato il metallo, e così gettato nelle forme. Queste osservazioni da me fatte dopo lunghe, e varie ricerche, ripugnano l'una all' altra: ma il fatto sta così. Io resto finora sospeso a darne giudizio, e bramerei, che taluno su di ciò m' illuminasse, e che più fortunato di me trovasse la maniera di conciliar questi due tra se troppo contrarj esperimenti.

capace a dileguar dall' intutto su di ciò qualunque dubbiezza, ed a mostrare, che in Abacene furono battute Medaglie con Greca Iscrizione.

Questa, di cui si parla, è in rame (a), ed appartiene alla mia raccolta; tiene nel diritto il capo di una Donna, e nel rovescio un mezzo Toro giacente colla chiarissima leggenda ΑΒΑΚΑΙΝΙΝΩΝ. E' dessa alquanto rara, e soltanto ne ho riscontrata la consimile, ma assai logora, nel Museo della Casa de' Regj Studj di Palermo.

A G I R A.

La Medaglia di Agira quì riportata (b) è anch' essa molto rara. Io la conservo tra le mie, e vedesi in essa la testa di Bacco coronata di edera, e nel rovescio una Donna in piedi, avanti a cui stan due Colonnette, e la Iscrizione ΑΓΥΡΙΝΑΙΩΝ. Tra le Medaglie di Catania pubblicate già dal Paruta alcune ve ne sono di un quasi eguale rovescio. AGRI-

(a) Tavola III. num. II.
(b) Tavola III. num. III.

AGRIGENTO.

La prima Medaglia di Agrigento quì esposta (*a*) sta in Girgenti nel Museo, che ad uso di quel Pubblico insieme con una ben copiosa Libreria lasciò Monsignor Andrea Lucchesi Vescovo di essa Città. In una faccia di questa Medaglia vi è il simbolo della Trinacria con tre spighe di grano, e nell' altra dentro una Corona di lauro la Iscrizione latina AGRIGENTVM. Una quasi consimile a questa sta riportata nella *Sicilia Numismatica* del Paruta, ma tra l' una, e l' altra consiste la differenza nel metallo, poichè quella, che vide il Paruta, era di rame, quando questa del Museo Lucchesi è in argento.

L' altra Medaglia di Agrigento (*b*), che sta anch' essa nel Museo Lucchesi, ed è di argento, ha da una parte l' Aquila posata sopra una Colonna simbolo ovvio nelle Monete di questa Città, e la Iscrizione AKPA, in

(*a*) Tavola III. num. IV.
(*b*) Tavola III. num. V.

in cui la lettera P è formata alla maniera de' Latini, del che feci menzione nel Saggio della Paleografia de' Greci Siciliani, che diedi ne' Prolegomeni all' opera: *Siciliæ veteres Inscriptiones*; nel rovescio poi vi son cinque palle, ch' eran le note indicanti il valore della moneta. Simili marche o del peso, o del valore incontransi troppo allo spesso nelle Medaglie di Agrigento, e vedonsi altresì in quelle di varie altre Città Siciliane, come sono Imera, Centoripe, Gela, Mene, Camarina, Leontini, Lipari, Messina, Segesta, ed altre. Io le credea soltanto nelle monete di rame, da questa però si apprende, essersi usate anche in quelle di argento di Sicilia non meno, che nell' estere, e precisamente nelle Romane, nelle quali incontransi dapertutto marcate le note del Sesterzio, del Denario, del Quinario &c. L' uso di tali palle, per esprimere il valore, non fu soltanto in Sicilia posto in opra per le monete, anche così faceasi ne' pesi. Nel Museo del celebre Monasterio di S. Martino presso Palermo vedesi un picciolo peso di bronzo formato in figura conica, nel quale sono al di sotto quattro palle, e nelle parti laterali un' Aquila, ed un Granchio, simboli

ovvj pur troppo nelle Medaglie di Agrigento.

ALESA.

Fra le Medaglie di questa Città io credo ben rara, e singolare la prima quì esposta (a), che sta in Parigi nel gabinetto di Monf. Pellerin, e fu da lui pubblicata nell' Opera *Recueil de Medailles de Peuples, & de Villes* Tom. III. Tav. CVIII. num. 12. (b). Nel

(a) Tavola III. num. VI.

(b) Qui avvertir devo un abbaglio, in cui caddi in riguardo alle citazioni di tal Opera anonima nel precedente opuscolo, che porta il titolo di *Correzioni, ed Aggiunte alla Sicilia Numismatica &c.* Più volte nominai per Autore di essa Monf. di Dennery, perchè così era scritto presso il Signor Burmanno nelle addizioni apposte ai suoi Commentarj sulle Medaglie di Sicilia stampate nel II. Vol. dei *Sicula* del Signor d'Orville. Ciò fatto mi vennero da Inghilterra alcune Memorie del Swinton sopra molte Medaglie, e Monumenti Punici inserte ne' Volumi delle *Transazioni Filosofiche* dall'anno 1763. fino al 1768., ed ivi osservai citata spesso questa preziosa Opera stampata in Parigi, nominandosi però per Autore di essa Monf. Pellerin. Avuta tal nuova cognizione, scrissi in Roma a Monf. de Chaupy Letterato France-
fe

Nel diritto di essa vi è la testa di Pallade coverta d'elmo, e nel rovescio la Civetta, Uccello ad essa dedicato, collo scritto ΑΛΑΙ-ΣΑΣ, e due marche, o sian sigle, una delle quali contener deve le lettere ΑΡΧ iniziali del nome di Arconide, fondatore di Alesa, qual sigla si vede in molte Medaglie di questa Città, come fu da me avvertito nel ri-

---

se Autore dell' Opera *Decouverte de la Maison de Campagne d' Horace*, e che avevo avuta la sorte di conoscere, e di largamente trattare nel giro, ch' egli fece della Sicilia nell' anno 1770. per sentir da esso, chi veramente fosse l' Autore di tal' Opera, se Monsf. de Dennery, o Monsf. Pellerin Personaggi ambidue a me noti per fama, ed il valore de' quali ne' studj della Numismatica mi era ben conto. Assicurommi Egli, ch'era in verità Monsf. Pellerin l' Autore di tal' Opera, onde restò a me la dispiacenza, di non averlo prima saputo, e di esser corse le citazioni della mia Operetta in tempo di tale ignoranza. Questa è la disgrazia, a cui stan soggetti tutti quei Scrittori, che hanno il gusto di pubblicare anonime le loro Opere, e privar così la posterità di una cognizione tanto necessaria alla storia delle lettere. Confesso esser caduto ne' primi anni di mia gioventù anche io più di una volta in tal' errore, ma avvertito da buoni amici cambiai sistema in appresso.

riportarne alcune nella prima Aggiunta (*a*).
La

(*a*) Io qui credo bene di far menzione, che lo stesso Monf. Pellerin dopo di aver pubblicata questa Medaglia, come appartenente all'Alesa fondata da Arconide, poi nel quarto supplemento all'Opera sudetta, che fu stampato nell'anno 1767. pag. 33. entrò nel dubbio, che di essa non fosse, perchè non riscontrò quivi le lettere APX., o pure la sigla, che tali lettere abbraccia, solite usarsi in quelle di Alesa Arconiada, e soggiunse potersi essa attribuire più tosto a qualche altra delle Alese, che furono in Sicilia, o ad una Città di egual nome nella Tracia. Quanto a me nulla mi muove un tal dubbio: primieramente perchè credo benissimo, che la sigla posta al di sopra in una faccia della Medaglia sia appunto quella composta dalle lettere APX. malamente forse compresa, ed espressa da chi ne fece il disegno, in secondo luogo perchè non dee riputarsi per un canone, che tutte le Medaglie di Alesa portar devono o le lettere APX., o la sigla. Ne tengo io diverse eguali in tutto nelle figure, e ne' simboli, in talune vi son le lettere APX., in altre la sigla di esse lettere, ed in altre niente di ciò. Le altre Alese di Sicilia furono piccioli luoghi, e di nissun momento nelle storie, e finalmente toglier deve qualunque dubbiezza il nome di Alesa scritto con Dorica inflessione ΑΛΑΙΣΑΣ, che costantemente si trova in tutte le Medaglie di Alesa Arconiada, per le ragioni da me esposte nella Dissertazione *De Græcis Siculorum Dialectis* premessa all'Opera: *Siciliæ Veteres Inscriptiones &c.* Ciò vaglia anche detto per l'altra Me-

La ſeguente (*a*) è Medaglia pur anche di Aleſa, ed è nella mia raccolta. Ha in una parte il capo di Diana, e nell' altra l' arco, il turcaſſo, ed un corno di dovizia detto da' Latini *Cornucopia*. I primi due ſimboli appartengono a Diana, e l' ultimo ſpiega l' abbondanza, e la ricchezza della Città. Io vidi già un tempo in altrui mano queſta Medaglia, ma il turcaſſo, che quì è chiariſſimo, in eſſa avea forma di una colonna, o per meglio dire di un pilaſtro, e per tale fu da me ſpiegato nelle Medaglie prodotte nel cap. IX. della mia *Storia di Aleſa*. Le nuove ſcoverte correggono ſempre i paſſati errori, e gli antichi Monumenti ſpieganſi, come diſſe un Letterato, un coll' altro, *Monumentum monumentum explicat*.

ALUNZIO.

Quantunque nuova, ed inedita, pur trop-

Medaglia da Monſ. Pellerin prodotta nello ſteſſo *Supplemento* Tav. II. n. 13., ch' è ben rara, e pregevole, e della quale tornerà in acconcio di parlare nel proſeguimento di queſte aggiunte.

(*a*) Tavola II. num. VII.

troppo ovvia, e comune è la Medaglia in rame di Alunzio, che quì si presenta *(a)*. Io l' ho fatta ritrarre dall' originale, che ne conservo, e le consimili replicatamente ho vedute in varie raccolte. Esprime ella nel tutto il culto dagli Aluntini portato ad Ercole, di cui nel diritto tiene la testa coronata di fronde, e nel rovescio la clava, il turcasso pieno di saette coll' arco, e la Iscrizione ΑΛΟΝΤΙΝΩΝ. Una che se ne conserva in Catania nel Museo del Signor Principe del Biscari, da cui me ne fu mandato il disegno, differisce da questa dal non essere la testa di Ercole coronata, e dalle diverse figure del turcasso, e della clava.

AMISTRA.

Ad Amistra antica Città di Sicilia appartiene la seguente Medaglia *(b)*, che anch' essa è in rame; trovasi nella mia raccolta, ed è molto rara. Il capo, che vedesi in una faccia di essa, è sicuramente di Bacco, perchè

(a) Tavola III. num. VIII.
(b) Tavola III. num. IX.

chè coronato d'edera; nell'altra poi si scorge un Uomo a cavallo armato d' elmo, di lancia, e di scudo, la Iscrizione al di sotto porta il nome della Città ΑΜΗΣΤΡΑΤΙΝΩΝ; le due lettere ΛΕ, che vedonsi al di sopra, sono o note di numero, o del nome di qualche Magistrato, e tutte unite colla Iscrizione legger si possono ΛΕΩΣ ΑΜΗΣΤΡΑΤΙΝΩΝ. *Populus Amistratinorum*.

CALATTA.

Al numero delle Medaglie di Calatta Città, che fu situata nella riviera Settentrionale della Sicilia tra Alesa, ed Alunzio, può aggiungersi anche questa di rame *(a)*, che sta nella mia raccolta. La testa coronata di alloro, che si vede in essa, è di Giovane, nel rovescio vi è una lira, e la Iscrizione ΚΑΛΑΚΤΙΝΩΝ. Il tutto allude al culto di Apolline.

CA-

(*a*) Tavola III. num. X.

CAMARINA.

Tra le Medaglie di Camarina tien sommo pregio questa in argento (*a*) del Signor D. Giacinto Piazza Prebendato della Chiesa Cattedrale di Girgenti, che me ne mandò il disegno, e altra quasi consimile ne vidi nella raccolta del nobile, e dotto Signor D. Antonio Astuto Barone di Fargione di Noto, ch' ebbe bontà di mandarmi buon numero delle sue Medaglie inedite, per farne ad uso della mia Opera i disegni. Vedesi quì la testa di Ercole Giovane coverta dalla spoglia del Leone coll' arco dietro le spalle, nel rovescio poi vi è una Carretta tirata da quattro spiritosi Cavalli, il di cui Condottiere è coronato da una Vittoria. Vi si legge la Iscrizione ΚΑΜΑΡΙ-ΝΑ, e sonovi al di sotto due Vasi, che gli antichi chiamavano *Hydriæ*. Varie sono le Medaglie di Camarina coll' impronta dell' Ercole, e della Quadriga; in talune l' Ercole è vecchio, e sotto la Quadriga vi è un Ci-gno;

(*a*) Tavola III. num. XI.

gno; alcune di queste si riportano nella *Sicilia Numismatica* del Paruta, e due io ne tengo di sorprendente lavoro; in altre l'Ercole è giovane, ma non tiene arco, e la Iscrizione sta dalla parte della testa, e non sotto la Quadriga, ove solo però sono i due vasi; e di esse una ne vidi in Palermo nella raccolta del Signor Duca di Cesarò, ed altra in Catania nel Museo de' PP. Benedettini del Monasterio di S. Niccolò l'Arena; fra tutte però la quì riportata ha il pregio di maggior rarità.

La seguente anch' essa di Camarina, ed in argento *(a)* è molto più stimabile per essere molto rara, e pregevole; conservasi in Girgenti nel già indicato Museo Lucchesi, ed altra ne ho veduta in Palermo nella raccolta del Signor Principe di Malvagna. Ha essa in una parte tra due Pesci la testa di un Giovane con corno in fronte, e la parola ΙΠΠΑΡΙΣ, nel rovescio poi anche tra due Pesci una Donna portata in aria da un Cigno volante, e la Iscrizione solita ΚΑ-ΜΑ-

(a) Tavola III. num. XII.

ΜΑΡΙΝΑ. Che la testa rappresenti un Fiume oltre all' indizio del corno, che gli esce dalla fronte (*a*), ce lo assicura la parola ΙΠΠΑΡΙΣ; *Ipparis* appunto diceasi il Fiume, che scorrea presso questa Città detto anche in oggi *Fiume di Camarina*. Molte Città di Sicilia portavan nelle Medaglie le immagini de' Fiumi in figura umana, esprimendone ancora il nome; nelle Medaglie di Agrigento abbiamo ΑΚΡΑΓΑΣ, in quelle di Catania ΑΜΕΝΑΝΟΣ, in quelle di Gela ΓΕΛΑΣ, in quelle di Assoro CRYSAS; e nelle altre di Selinunte ΗΥΨΑΣ, ch' eran tutti Fiumi, i quali scorreano presso le divisate Città. A questi adunque può aggiungersi l' *Ipparis* di Camarina. Nell' altra faccia poi della Medaglia il celebre Signor Pietro Burmanno II. nell' occasione di riportarne una quasi consimile nei *Sicula* del Sig. d' Orville Vol. 2. Tav. XIV. n. 4., credè riconoscervi Leda portata via da Giove in forma di Cigno.

CA-

(*a*) Vedasi su di ciò quanto mi trovo avere diffusamente scritto in una nota alla Dissertazione *De Siculorum Græcis Dialectis* ne' Prolegomeni all' Opera *Siciliæ Veteres Inscriptiones* pag. XXVII.

CATANIA.

Aſſai rara, ſingolare, e pregevole è la Medaglia di Catania quì delineata (a): fu battuta in argento, e conſervaſi nella raccolta del Signor D. Giuſeppe Rotolo Cittadino di Girgenti. Si vede in eſſa la teſta di un Fiume con due corna, e al di ſotto ſonovi due Peſci; nel roveſcio poi vi è una Quadriga, il cui Condottiere vien coronato dalla Vittoria, e ſotto la Iſcrizione KATANA. Nelle Medaglie di queſta Città più volte incontranſi le figure de' Fiumi, or con tutta la perſona in atto di verſar acqua da un'urna, come ſono quelle riportate nella *Sicilia Numiſmatica* del Paruta Tav. XXVIII. num. 11., e Tav. XXXII.* n. 66. ora in figura di Toro con faccia umana, come ſono nella ſteſſa Opera Tav. XXXII. n. 71. e 75., ed in altra, che io ne pubblicai nella prima aggiunta Tav. I. num. XV., or finalmente colla ſola teſta, dalla cui fronte eſce un cor-

no,

(a) Tavola III. num. XIII.

no, com' è quella, in cui sta il nome del Fiume AMENANOΣ nella stessa Tavola I. num. XVI. del precedente mio Opuscolo, e nella seguente, ch' è di rame nel Museo della Casa de' Regj Studj di Palermo (a). In questa vedesi la testa del Fiume colla leggenda AMENANOΣ, e nel rovescio un fulmine colle lettere KA. iniziali del nome di Catania. Avea il Paruta veduta tal Medaglia, e la riportò con due sole lettere OΣ. nella Tavola XXIX. n. 24., onde il celebre Avercampio ebbe a stentare, per indovinare di chi fosse tal testa. Lo stesso accadde al Sig. Burmanno, che anche la diè delineata nella Tav. IV. n. 8. dell' Opera sopracitata, leggendovi ΡΩΜΑΝΟΣ in vece di AMENANOΣ. L' originale, da cui io l' ho ritratta, è troppo chiaro, e ben conservato; la testa è del Fiume Amenano detto oggi *Giudicello*, che scorre presso Catania, e ne fa sicura fede la parola AMENANOΣ.

CE-

(a) Tavola III. num. XIV.

CEFALÙ.

Merita luogo nella nostra aggiunta la Medaglia di Cefalù quì delineata (a), che sta in rame nella mia raccolta, e fu anche riportata in quella di Monf. Pellerin Tom. III. Tav. CX. num. 43. Allude tutta al culto di Apolline, di cui nel diritto si vede la testa coronata di alloro, e nel rovescio il di lui simulacro appoggiato col sinistro gomito ad una lira, e la parola ΚΕΦΑ. Il simile a tal rovescio portan parecchie Medaglie di Alesa Città, che non era distante da Cefalù se non dieciotto miglia, delle quali molte ne produssi nella *Storia di Alesa*, che diedi alla luce nell' anno 1753. al Cap. IX., ed una ne riportai nella prima aggiunta di Medaglie precedente a questa, Tav. I. n. IX.

CENTORIPE.

Al numero poi di quelle di Centoripe pubblicate dal Paruta, e dall'Avercampio può ag-

(a) Tavola III. num. XV.

aggiungersi anche questa (a) molto picciola, ch' è in rame nella raccolta di Monf. Pellerin Tom. III. Tav. CX. num. 43., e che io tengo ancora tra le mie. Ha essa una testa coronata di frondi, e nel rovescio un ramo d' albero colle lettere KENTO iniziali del nome della Città, cui appartiene.

ENNA.

La picciola Medaglia di Enna quì riportata (b) è in rame, e sta nella mia raccolta. In essa vi è da una parte una Capra sedente, e la parola ENNA, nell'altra poi vi si scorge un Cignale, nè mi ricordo averla altrove veduta.

ENTELLA.

Egual pregio di rarità porta la Medaglia di Entella in rame, ch' è della mia raccolta (c). Si vede in essa una testa coverta da

(a) Tavola III. num. XVI.
(b) Tavola III. num. XVII.
(c) Tavola III. num. XVIII.

da celata di genere diverso di quelle, che incontransi nelle Medaglie Siciliane; talchè sembra esser formata dalla pelle di una testa di Lupo, o di altro animale, e vi è lo scritto ΕΝΤΕΛΛΑΣ; nel rovescio poi si vede il Pegaso, e al di sotto una spiga di grano.

La seguente (a) anch' essa di Entella, e nello stesso metallo, sta nella copiosa raccolta del Signor D. Pietro Panepinto di Camerata; vi è in essa da una parte una testa ornata di corona radiata, e nell' altra una figura sedente, che tiene colla sinistra un corno di dovizia, e la Iscrizione ΕΝΤΕΛΛΙΝΩΝ. Nel tutto conviene tal Medaglia con quella riportata nella *Sicilia Numismatica* di Avercampio Tav. CIX. n. 2., e coll' altra di Monf. Pellerin Tom. III. Tav. CIX. n. 25., e la differenza consiste nella posizione delle lettere, e delle figure. E' degna quì di notarsi la lettera Ω fatta in particolar maniera Ω, che può aggiungersi ai saggi della Greca Paleografia de' Siciliani, che io produssi ne' Prolegomeni all' Opera: *Siciliæ Veteres Inscriptiones &c.*

ERI-

(a) Tavola III. num. XIX.

ERICE.

Singolare oltre modo, e pregevole si è la Medaglia di Erice in argento, che ho fatta copiare dall' originale, che conservasi in Girgenti nel Museo Lucchesi *(a)*. Perfettamente ella somiglia alle Medaglie di Agrigento per gli usati simboli del Granchio, e dell' Aquila posata sul capitello di una colonna; le lettere però sono chiarissime EPYKINON, e non solo in questa, ma in due altre quasi consimili, che stanno una nello stesso Museo, ed altra presso di me. Io avevo veduta delineata tal Medaglia nel manuscritto della *Storia di Erice* di Antonio Cordici, che conservasi nella scelta Libreria dell' eruditissimo Sig. Dottor Domenico Schiavo Canonico Teologo della Cattedrale di Palermo; ma ne restai sempre in dubbio, finchè ne vennero alla mia cognizione le originali. Non è poi meraviglia di veder usate da una Città le stesse imprese, e simboli delle Medaglie di un' altra; e ne abbiamo co-

(*a*) Tavola III. num. XX.

eotanti eſempj in quelle della noſtra Sicilia, che inutile ſtimo il rammentarli. Soltanto quì è da farſi attenzione alla parola ΕΡΙΚΙ-ΝΟΝ, che nelle altre Medaglie in rame di queſta Città finora pubblicate ſta ſcritta ΕΡΙ-ΚΕΙΝΩΝ.

GELA.

Queſta pur troppo rara Medaglia di Gela in oro (a) conſervaſi in Camerata dal Sig. D. Pietro Panepinto. Vi è in eſſa nel diritto la mezza figura del Fiume Gela in forma di Toro con faccia umana, al di ſopra un grano d' orzo, e al di ſotto il nome dello ſteſſo Fiume ΓΕΛΑΣ; nel roveſcio poi vi è un Uomo a cavallo armato di lancia ſimbolo troppo uſato nelle Medaglie di argento di queſta Città.

La ſeguente, ch' è di argento (b) ſta in Girgenti nel Muſeo Luccheſi, ed è niente meno pregevole. In una parte vi è la ſteſ-ſa

(a) Tavola III. num. XXI.
(b) Tavola III. num. XXII.

ſa figura del Fiume Gela in forma di Toro con faccia umana; al di lui rincontro due ſpighe di frumento, al di ſotto un grano d' orzo, e ſopra il ſuo nome ΓΕΛΑΣ; nel roveſcio vi è una Quadriga, ſopra di eſſa un' Aquila volante, e ſotto un' altra ſpiga. Somigliante a queſta una ne tiene nella ſua raccolta il Signor D. Antonio Aſtuto Barone di Fargione in Noto; e ſoltanto differiſce nella figura del Fiume, che ſta eſpreſſa in forma di mezzo Toro, e nella Iſcrizione, che non è ΓΕΛΑΣ ma ΓΕΛΩΙΩΝ. Sarà eſſa prodotta nel proſeguimento di queſte aggiunte. Le Medaglie di queſta Città colle Trighe, e colle Bighe ſono comuni, e varie ne ſtan delineate nella *Sicilia Numiſmatica*, colla Quadriga però ſon queſte le prime, che vengono alla mia cognizione.

Di non minor conto è l' altra, che ſiegue, anche in argento (a), che ſta riportata nei *Sicula* del Signor d' Orville nel Vol. II. Tav. X. n. 4. Vi è in eſſa una Donna, che corona la figura del Fiume Gela eſpreſſa al ſolito in forma di Toro con faccia umana,

(a) Tav. III. num. XXIII.

na , e la parola ΣΟΣΙΠΟΛΙΣ , nell' altra parte una Biga con al di sopra la Vittoria volante in atto di apprestar corona ai Cavalli, e al di sotto ΓΕΛΟΙΟΝ . Su di questa Medaglia potrebbe andare assai in lungo il discorso , giustificando essa a creder mio di molto il sistema da me proposto ne' Prolegomeni all' Opera *Siciliæ Veteres Inscriptiones* pag. XXVI., di doversi cioè pigliare per figura di un Fiume il Toro con faccia umana , e non crederlo colla corrente de' Scrittori il Minotauro rinomato di Creta , o pure il simbolo dell' abbondanza , o quello dell' industria degli Aratori ; ma di ciò converrà forse di parlare un poco più di proposito nella continuazione di queste aggiunte . La parola ΣΟΣΙΠΟΛΙΣ , che il Signor Burmanno ne' commentarj all' addotto luogo dei *Sicula* volle per un nome proprio di Magistrato ; io la spiego altrimenti , e dico significar quì *Servator Civitatis* , alludendo forse ai buoni effetti , che portò qualche volta alla Città sua vicina il Fiume Gela in tempo di siccità , o in altra occasione . Nè è nuovo tra le memorie di Sicilia il veder decorati i Fiumi di tali speciosi titoli , ben lo mostra la Iscrizione dedicata dalla Città di Nisa al Fiume Imera riportata da me nell' Opera poc' anzi accenna-

ta Clas. I. n. XI., in cui leggesi: ΑΣΚΛΗΠΙΩ . ΚΑΙ . ΙΜΕΡ . ΠΟΤΑΜ . Ο . ΔΑΜΟΣ . ΤΙΣ . ΝΙΣΙΣ . ΣΟΤΗΡΣΙΝ . *Æsculapio, & Himeræ Fluvio Populus Nisæ Servatoribus*. Tra le Medaglie del Conte di Pembrok pubblicate in Londra nell' anno 1746. P. I. Tav. V. una se ne vede di Gela in oro, che porta la stessa Iscrizicne ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ.

L' ultima delle Medaglie di questa Città *(a)*, ch' è in rame nella mia raccolta, ha in una parte la testa di un Giovane, e nell' altra un Uomo nudo con elmo in testa in atto di uccidere un Ariete colla iscrizione ΓΕΛΩΙΩΝ. Fu tal Medaglia conosciuta dal Paruta, e dall' Avercampio, ma vi lessero falsamente ΓΕΛΩΝΟΣ, e l' attribuirono in conseguenza a Gelone Tiranno di Siracusa. E' quì notabile la contromarca, che vedesi nella parte della testa, il che accenna essere stata la Medaglia ribattuta. Quest' uso era molto comune in Sicilia, ed allo spesso s' incontrano Medaglie di una Città ribattute con picciole marche appartenenti alla stessa, ed anche ad altre Città diverse. Moltissime io ne ho ve-

(a) Tavola III, num. XXIV.

vedute di Agrigento ribattute con marca di una di quelle teste, che vediamo usate nelle monete di Segesta; ne ho rincontrate di Siracusa, di Solunto, di Palermo, di Messina, di Malta, di Cossura, e di tant' altre Città, e fin anche ne tengo una Punica, sopra alla quale sono ribattute lettere arabe di quelle, che troviamo usate nelle monete dei Saraceni de' secoli nono, e decimo dopo di GESU' CRISTO N. S., dal che si deduce, che l' uso di ribattere, e di così rendere avvalorate nel proprio commerzio le altrui monete, non era ignoto anche ne' tempi, in cui la Sicilia fu sepolta nelle tenebre dell' ignoranza, e della barbarie.

JETE.

Reputo anche molto rara, e pregevole la Medaglia di Jete (*a*), che ho fatta delineare dalla Tav. XV. della più volte rammentata Opera del Signor d' Orville. Vi è in essa una testa di Giove coronata di fronde, e dall' altra parte un Uomo in piedi arma-

(*a*) Tavola III. num. XXV.

mato di corazza, e di celata con una mazza nella finiſtra; la Iſcrizione è ΙΑΙΤΙ-ΝΩΝ., e per di più vi ſono due lettere L. M. Il dotto Signor Burmanno editore dell' Opera del Signor d' Orville molto ſi diffuſe nella ſpiegazione di queſta Medaglia, e volle, che l' Uomo armato rappreſentaſſe un Pretore Romano, e che le due lettere L. M. interpetrar ſi doveſſero *Lucius Metellus*. Io ſon contrario a ſimili giochi d' ingegno nelle ſpiegazioni degli antichi monumenti, ed il formare intere parole da ſole lettere ſenza una ſufficiente ſicurezza del vero loro ſignificato ho ſempre creduto eſſere un ſiſtema, che poſſa far facilmente urtare in abbagli.

I M E R A.

Molto ſingolare è la Medaglia d'Imera in argento (a), che tiene nella ſua raccolta il Signor D. Pietro Panepinto di Camerata. Vi è in una parte una Donna in atto di ricuoprirſi di un manto, e la iſcrizione IMEPA; nel roveſcio poi una Biga, al di ſotto

(a) Tavola III. num. XXVI.

to un ramo di albero, e ſopra le lettere ΓΕΛΟΙ : : : che ſaran forſe iniziali della parola ΓΕΛΟΙΟΝ ſcritta, come in tante altre Medaglie ſi oſſerva, cogli *omicròn* in vece degli *omeghi*. Non è nuovo nella Numiſmatica di Sicilia veder Medaglie co' nomi di due diverſe Città; una ne riporta Avercampio coi nomi di Selinunte, e di Abacene, che io ho veduta originale in Palermo nella raccolta del Signor Principe di S. Flavia, altra con quelli di Selinunte, e di Siracuſa ne ſta in Girgenti nel Muſeo Luccheſi, che quì appreſſo nella ſeguente Tavola ſta delineata al num. XVII. Il ripeſcar di ciò le ragioni nel bujo di tanta antichità è coſa difficile inſieme, e d'incerta riuſcita.

L'altra Medaglia d'Imera egualmente in argento (*a*) ſta nella mia raccolta; nel diritto tiene i ſoliti ſegni di tante altre Medaglie di queſta Città, vale a dire un Sacerdote in atto di verſar liquori in un' ara col fuoco acceſo, ed a ſuoi piedi un Satiro in atto di attinger acqua da una fonte formata da una teſta di Leone, e la Iſcrizione

ne

(*a*) Tavola III. num. XXVII.

ne IMEPAION, il rovescio poi porta una Carretta tirata da tre Cavalli colla Vittoria volante in atto di coronarne il Condottiere. Questo rovescio costituisce il pregio della Medaglia, poichè in tutto il resto ella è comunissima con tante altre riportate nella *Sicilia Numismatica* del Paruta. Sono ovvie pur troppo, e correnti le Medaglie di simil sorta col rovescio però della Biga; ma colla Triga, che vedesi in questa, niun'altta finora ne ho incontrata.

LEONTINI.

La Medaglia di argento di Leontini quì riportata (a) è presa dalla consimile prodotta nell' Opera *Sicula* del Signor d' Orville Tav. IX. num. 12. Vi è in essa la testa di una Donna abbigliata di un grazioso, e particolare ornamento; e nell' altra parte un Leone, dietro del quale un albero di Palma, e sotto la Iscrizione ΛEONTINON. Simile assai a questa ne vidi una in Palermo anch' essa in argento nella copiosa raccolta del Signor

(a) Tavola IV. num. I.

gnor Abate D. Luigi Maria Gravina, che ha però la Iscrizione in lettere Puniche. Potrà ben essere, che nel decorso di queste aggiunte io dassi una, o due Tavole di Medaglie con Iscrizioni Puniche esistenti in varj Musei, e raccolte, che sono in Sicilia, quali e con diligenzá ho esaminate, e con esattezza ho fatte delineare. Potran queste dar molto ajuto allo stabilimento dell' Alfabeto di questa lingua, e talune accreditano di molto le dotte produzioni, che sopra la conoscenza di tali caratteri han date ne' nostri giorni Monf. Bartelemy in Francia, e il Signor Swinton in Inghilterra.

MEGARA.

Dall' Opera di Monf. Pellerin Tav. CX. num. 50. è presa la Medaglia in rame di Megara quì delineata (*a*), in cui v' ha la testa di un Giovane coronata di alloro, che sarà probabilmente Apolline, e nel rovescio la solita figura di un Fiume espressa in forma di

(*a*) Tavola IV. num. II.

di Toro con faccia umana, e le lettere MEΓA iniziali del nome di Megara. E' noto, che nel territorio dell' antica Megara di Sicilia scorrea il Fiume *Alabus* detto oggi *la Cantara*.

MENE.

Dallo stesso Monf. Pellerin Tav. CX. n. 54. fu pubblicata la Medaglia in rame di Mene quì delineata (*a*). Allude essa tutta al culto di Ercole, poichè sta in una parte la di lui testa con ispida, e folta barba, e nel rovescio la Clava colla Iscrizione ΜΕΝΑΙΝΩΝ.

MESSINA.

La Medaglia in argento di Messina quì espressa (*b*) è stata presa dalla Tavola III. della più volte citata Opera del Sig. d'Orville. Nella *Sicilia Numismatica* Tav. CLXXIII. num. 85. vi è la somigliante, ma in rame; la

(*a*) Tavola IV. num. III.
(*b*) Tavola IV. num. IV.

la diversità del metallo è stata la cagione di farmela quì riportare. Si osserva in essa da una parte la testa di Ercole coverta della spoglia del Leone, e nell' altra Diana Cacciatrice con una fiaccola detta *Taeda* dagli antichi, la Iscrizione ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ, e per di più le lettere XII. Da questa figura di Diana Cacciatrice nelle Medaglie di Messina, come dalla simile nelle altre di Siracusa portate nella *Sicilia Numismatica* Tav. XXXVII. potrà farsi argomento, di qual peso sia l' opinione di quei, che negano essere state battute in Sicilia le Medaglie di Augusto, nelle quali vi è il simile rovescio, e la leggenda SICIL., alla quale troppo buonamente danno significato *Sextus ICILius*; ma di ciò tornerà forse occasione di discorrere altrove più a proposito.

La seguente ancor di Messina, ch' è in rame (a), sta in Palermo nella copiosa raccolta del mentovato Signor Abate Gravina, ed una somigliante ne produsse Monsf. Pellerin nella Tav. CXI. n. 54. dell' ope-

(a) Tavola IV. num. V.

opera già più volte accennata. In esse da una parte si vede testa di Donna, avanti alla quale sono due Delfini, o altra sorte di pesci, e la Iscrizione ΠΕΛΩΡΙΑΣ. Nell' altra parte poi vi è un Uomo nudo armato di celata, e di scudo, da cui pende una lunga fascia, e la Iscrizione ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ. Nella Tav. X. del Vol. II. dei *Sicula* del Signor d' Orville fu prodotta ancora questa Medaglia, ma con alcune diversità, e colla Iscrizione ΜΕΝΙΑΝΙΩΝ, che felicemente corresse il celebre Signor Burmanno. La voce ΠΕΛΩΡΙΑΣ è molto nota per chi sa, che la catena de' Monti, che è presso Messina avea nome di Πελωρὶς, e di Πελωριὰς, e che da questi pigliò nome di *Peloro* uno de' tre più celebri Promontorj della Sicilia, che è quello assai prossimo alla Città di Messina.

MORGANZIO.

Inedita affatto, per quanto io sappia, è la Medaglia in argento di Morganzio, che qui sta delineata (*a*); se ne conserva l' origina-

(*a*) Tavola IV. num. VI.

nale in Camerata dal Signor D. Pietro Panepinto, e tiene la simile in Palermo l' accennato Signor Abate Gravina. Vi è in essa una testa di Vecchio ornata di fascia, e nel rovescio una spiga di grano colla Iscrizione ΜΟΡΓΑΝΤΙΝ : : :

L' altra poi *(a)* di Morganzio in rame, che sta nella mia raccolta, è di eccellente lavoro, ed ha in una parte la testa di Pallade coverta d' elmo, al tergo una Civetta, uccello, che gli antichi crederono a lei dedicato, ed in faccia lo scritto ΜΟΡΓΑΝΤΙΝΩΝ; nel rovescio vi è un Leone in atto di divorare una Serpe. Fu la consimile già pubblicata nel Vol. II. dei *Sicula* del d' Orville Tav. XV. num. 2., ma nel disegno di essa in vece della Civetta, che nella mia è chiarissima, fu posto un fiocco, o altro, che si fosse di niun significato. Un' altra se ne vede nel secondo supplemento di Medaglie all' Opera di Monf. Pellerin Tav. I. n. 10., ma in essa niente osservasi dietro la testa di Pallade, ed il Leone divora un Cervo; il che non saprei, se fu fedelmente compreso da chi ne fece il disegno.

NAS-

(*a*) Tavola IV. num. VII.

N A S S O.

Tutte le Medaglie di Naſſo col roveſcio dei grappoli di uva finora pubblicate, portano nel diritto una teſta di Vecchio; quella però, che ho veduta in Palermo nella raccolta del Signor Principe di Malvagna, di cui quì ſi dà il diſegno (a), ha la teſta di un Giovane colla Iſcrizione ΝΑΞΙΩΝ. Ella è in argento, e di un lavoro eccellente. Io ſo bene, che molti Autori come furono il Goltzio, Monſ. Pellerin, ed altri, tutte le Medaglie, che portan la iſcrizione ΝΑΞΙΩΝ, e alle volte NAXION, l' attribuirono a Naſſo celebre Iſola dell' Arcipelago, e non a Naſſo antica Città della Sicilia; il Sig. Burmanno però ne' commenti alle Medaglie Siciliane pubblicate nei *Sicula* del Sig. d' Orville ebbe miglior cautela nel dar giudizio. Non è quì luogo di entrare in tal diſputa, e torno ſolo a rammentar ciò, che diſſi nella prima aggiunta, che di tali Medaglie ſe ne rinviene tutto giorno prodigioſa quantità in Sicilia.

NI-

(a) Tavola IV. num. VIII.

NISA.

Niſa fu una delle antiche Città di Sicilia, di cui fa menzione Tucidide nel lib. 3. cap. 103. della ſua Storia, e ſebbene in alcuni Codici di queſto Autore ſi legga Ἐπὶ Νησσων; i più accreditati però hanno Ἐπὶ Νίσσων, come diligentemente notò il celebre Dukero nella edizione dell' Opera di queſto Greco Storico pubblicata in Amſterdam nel 1731. La Medaglia in rame a lei appartenente (*a*) fu già pubblicata da Uberto Goltzio, ma egli l' attribuì a Niſa Città della Grecia, o della Caria. Io crederei, che avrebbe egli dovuto diſtinguere la *Niſa* di Sicilia ſcritta colla I dalle Niſe di Caria, e di Grecia, il nome delle quali, come abbiamo in Stefano *de Urbibus* ſcriveaſi *Nyſa* colla Y. In una Iſcrizione, che riportai nell' Opera: *Siciliæ Veteres Inſcript.* Claſ. I. num. XI., abbiamo ΟΔΑΜΟΣ ΤΗΣ ΝΙΣΙΣ. *Populus Niſæ*. Dal veder dunque in queſta Medaglia ſcritto il nome di Niſa colla I, dal ſapere, che così ſcriveaſi quello della Niſa di Sicilia, e dall' of-

(*a*) Tavola IV. num. IX.

osservare, che il conio della Medaglia corrisponda di molto con altre della Sicilia, e precisamente con alcune di Siracusa, al di cui impero tal Città fu lungo tempo soggetta, sarà sempre un più adeguato argomento, di attribuirla più tosto a questa, che a quelle.

PALERMO.

Io non dubito, che appartener possa a Palermo la picciola Medaglia in oro, e di eccellente conio, che trovasi in Palermo nella raccolta del Sig. Principe di S. Flavia *(a)*. Ha essa la testa di Pallade, e nel rovescio la Civetta uccello a lei dedicato, dalla cui parte sta la solita sigla ⩓, che vedesi in tante altre Medaglie della stessa Città. Nella *Sicilia Numismatica* dell' Avercampio Tav. IX. n. 84. vedesi una Medaglia colla Civetta, ed un Elmo, che porta la Iscrizione ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ.

L' altra Medaglia poi di Palermo sta nella mia raccolta *(b)*, e osservasi in essa la testa di Cesare Augusto, e la Iscrizione

ΠΑ-

(*a*) Tavola IV. num. X.
(*b*) Tavola IV. num. XI.

ΠΑΝΟΡΜΙΤ . . . e nel rovescio le tre Gambe simbolo della Sicilia con tre spighe di grano. Il Paruta produsse varie Medaglie a questa consimili, ma in nessuna di esse trovasi la testa di Augusto così somigliante alle Medaglie battute in Roma, come lo è in questa.

SEGESTA.

Lusingomi, che comparir debbano del tutto nuove le tre Medaglie di Segesta in argento, che quì ho destinato tra tante altre di riportare. La prima, il cui originale sta in Girgenti nel Museo Lucchesi *(a)*, tiene in una parte la testa di Donna con bene accomodata capellatura, e con una fascia, che graziosamente le giuoca per i capelli, ha essa al di dietro una spiga di grano, e in faccia la Iscrizione ΣΕΓΕΣΤΑΣΙΑ; nel rovescio poi vi è un Uomo con un frondoso bastone in spalla in atto di salir con due Cani per una montagna, e tien la beretta get-

(*a*) Tavola IV. num. XII.

gettata al di dietro. Acquistò la consimil Medaglia il Signor d'Orville, e fu pubblicata nel Vol. II. dei *Sicula* Tav. IX. num. 5., ma essendo ella molto logora, e mancante della Iscrizione diè assai da faticare allo stesso, per determinare a chi veramente si appartenesse. Congetturò egli alla fine poter essere di Cefalù, o sia Cefaledio per qualche picciola somiglianza, che vi trovò con altra di tale Città. Queste adunque, ed altre quattro presso a poco consimili, che mi son venute sotto gli occhi, tolgono la difficoltà, e per le Iscrizioni chiarissime, che tengono fanno con sicurezza determinare, che appartengano a Segesta. La Iscrizione ΣΕΓΕΣΤΑΣΙΑ deve, come altrove notai, dividersi, e leggersi ΣΕΓΕΣΤΑ ΣΙΑ; la prima parola è il nome della Città, cui la Medaglia appartiene; le lettere ΣΙΑ son note numerali (*a*).

Nella raccolta del Signor D. Pietro Pane-

(*a*) Vedasi su di ciò quanto scrissi ne' Prolegomeni all' Opera *Siciliæ Veteres Inscriptiones* pag. LXV., e nel precedente Opuscolo, dov'è la prima aggiunta di Medaglie, al proposito di riportarne una di Segesta.

nepinto sta l' altra Medaglia di Segesta, e confesso di essermi giunta affatto nuova (a). Vedesi in essa un mezzo Cane solito simbolo nelle Medaglie di questa Città, che allude alla nota favola del Fiume Crimiso, che per amoreggiare la Ninfa Segesta trasmutossi in Cane; nel rovescio poi vi è una figura formata da tre tronchi in forma di H, ed attorno le lettere ΣΕΓΕ.

L' ultima finalmente, che conservasi in Girgenti dal Sig. D. Giuseppe Rotolo (b), ed è al sommo pregevole, e rara, ha in una parte la figura del Pastore col tirso in spalla in atto di salire stentatamente per una montagna seco conducendo un Cane; nel rovescio poi vi è una Carretta tirata da quattro generosi Cavalli; il di lei Condottiere, che porta un fascio di spighe, è coronato dalla Vittoria, e al di sotto vi è un pesce colla Iscrizione ΣΕΓΕΣΤΙΑ, in cui per errore forse di chi fece il conio trovasi una I di più. Non si erano finora vedute Medaglie di Segesta con Quadrighe; a ragione adun-

(a) Tavola IV. num. XIII.
(b) Tavola IV. num. XIV.

adunque deve questa tenersi nel conto delle più pregevoli, e singolari.

SELINUNTE.

Tra le antiche Medaglie della Sicilia quelle di Selinunte portano il pregio di un eccellente lavoro. Corrono esse quasi tutte in argento, nè finora in rame se ne son vedute col di lei nome; sono molto ovvie quelle, che da una parte hanno scolpito un sacrifizio, e dall' altra una Biga; ma assai rare son quelle colla Quadriga, come lo è appunto questa, che quì si riporta, ritratta dall' originale del testè lodato Signor Rotolo di Girgenti (a). Una quasi somigliante ne fu pubblicata nel Vol. II. Tav. XIII. num. 11. dei *Sicula* del Signor d' Orville. Che la figura dell' Uomo in atto di far sacrificio sia del Fiume Ipsa, ce lo additano altre Medaglie della stessa Città con eguale simbolo, nelle quali sta scritto ΗΥΨΑΣ, e se si faccia attenzione a quelle ben conservate, come io alcune ne tengo, si vedrà, che tal perso-

(a) Tavola IV. num. XV.

sonaggio ha un corno in fronte, indizio, come più volte ho mostrato, che rappresenti un Fiume.

L' altra Medaglia poi di Selinunte, anch' essa di eccellente lavoro (a), è nella raccolta del Signor D. Pietro Panepinto di Camerata. Vi è in essa la testa di Ercole vecchio, e nel rovescio una Quadriga, al di sopra la foglia dell' Apio, marca comune a tutte le Medaglie di Selinunte, e sotto la Iscrizione ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΟΝ. Son rare le consimili Medaglie di Selinunte con Quadrighe, e con Trighe; una io ne pubblicai nella prima aggiunta Tav. II. num. XIII., altra ne ho veduta nel Museo del Monasterio di S. Niccolò l' Arena di Catania, ed altra dello stesso Signor Panepinto; ma tutte queste han la testa di Ercole giovane. Credo dunque più rara di tutte la presente, in cui Ercole è delineato in forma di vecchio per essere l' unica, che sia finora alla mia cognizione arrivata.

Di eguale rarità però, e forse anche di maggior pregio reputo la terza Medaglia di

(a) Tavola IV. num. XVI.

di Selinunte in argento quì delineata *(a)*, che ſta in Girgenti nel Muſeo Lucchesi. Si vede in eſſa la teſta di Donna ornata da una faſcia, e le lettere ΣΥΡΑ iniziali del nome di Siracuſa; e dall' altra la figura di un Fiume eſpreſſa nella ſolita forma di un Toro con faccia umana, al di ſotto una ſpiga di grano, ed in giro la Iſcrizione ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΟΝ. Già in queſto ſteſſo Opuſcolo al propoſito di parlare di una Medaglia d' Imera, che ſta nella Tav. III. n. XXVI. ho accennato non eſſer nuovo vedere in una ſteſſa Medaglia i nomi di due diverſe Città, citando di ciò alcuni eſempj nella Sicilia; e maggiori ſe ne potrebbero recare di altre Città Greche così d' Aſia, come di Europa.

S I R A C U S A.

Quattro ſon le Medaglie Siracuſane, che tra il gran numero delle inedite da me vedute ho determinato per ora di pubblicare in queſta ſeconda aggiunta. Sono eſſe tutte di argento; la prima *(b)* è preſa da una

(*a*) Tavola IV. num. XVII.
(*b*) Tavola IV. num. XVIII.

una Tavola di Medaglie Siracusane, che fece incidere il P. D. Giuseppe Maria Pancrazj Teatino, come per pruova della *Sicilia Numismatica*, ch' egli ebbe in idea di produrre. Vi è in essa la testa di Giove, e la Iscrizione ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ. *Jupiter Liberator*; nel rovescio poi vi è il Pegaso, al di sotto una stella, ed in giro la Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Una io ne tengo in oro con questi stessi simboli, ed Iscrizioni, che pubblicai nel precedente Opuscolo, o sia nella prima aggiunta Tav. II. num. XVI., in argento però confesso non averla altrove veduta.

La seconda, ch' è una picciola Medaglia *(a)*, sta in Palermo nella Raccolta del Signor Abate D. Luigi Maria Gravina, ed ha in una parte la testa di Pallade coverta d' elmo, nel rovescio tre palle marca del valore della moneta, i numeri latini XIII., e al di sopra lo scritto ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ. Una a questa somigliante, ma con doppia iscrizione, fu pubblicata tra le Medaglie del Conte di Pembrok P. II. Tav. 79., ed altra, ma di

(*a*) Tavola IV. num. XIX.

di lavoro assai inferiore, nella Tav. III. n. 5. dell' Operetta titolata: *Adpendicula altera ad Numism. Graec. &c.* stampata nel fine del Vol. II. della edizione del *Tesoro Britannico* di Nicolò Fran. Haym. fattasi in Vienna d' Austria nell' anno 1765., in cui però si legge: ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙΜΙ. L' unione dei numeri Romani alla Iscrizione Greca non mi reca meraviglia, poichè furono probabilmente battute queste monete in tempo, che Siracusa col resto della Sicilia era sotto l' impero di Roma; il nome Greco indica la Città, dov' era la Zecca, e le marche del valore della moneta furono espresse in due maniere, all' uso cioè della nazione dominante coi numeri Romani, ed all' uso ancora de' Siciliani con delle palle (a), e ciò per sapersi agevolmente da tutti e Greci, e Romani il valore, secondo il quale la moneta dovea spendersi nel commercio. I Romani non tolsero alle Città di Sicilia l' uso, ed il privilegio delle Zecche, e ci corrono tut-

to

(a) In questo stesso Opuscolo si è parlato dell' uso de' Siciliani di esprimere colle figure di tante picciole palle il valore delle Monete.

to dì per le mani Medaglie battute nelle Città di Sicilia ne' tempi e della Repubblica, e dell' Impero Romano con nomi e di Magistrati, e d' Imperadori.

La terza Medaglia di Siracusa fu pubblicata, come sopra si è detto, dal P. D. Giuseppe Pancrazj (a). Vedesi in essa la testa di una Donna ben ornata, con picciola marca al di dietro, e nel rovescio Ercole in atto di strangolare il Leone, e la Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣ : : : Erasi tal rovescio veduto tra le Medaglie di Siracusa, ma nel diritto di esse vi è la testa di Ercole coverta colla pelle dell' ucciso Leone; onde questa, che ha la testa di Donna, è del tutto nuova.

L' ultima poi è veramente rara, al sommo pregevole, ed interessante (b), e conservasi in Camerata nella raccolta del Signor D. Pietro Panepinto. Vi è in essa una testa di Donna coi capelli sparsi, avendo però sol-

(a) Tavola IV. num. XX.
(b) Tavola IV. num. XXI.

foltanto legati da una fascia quei, che corrispondono sopra la fronte; nella fascia sonovi alcune lettere, che nettamente non si distinguono, per trovarsi alquanto logore; ma io vi ò scoverto quasi sicuramente le consonanti K M e N, benchè le vocali restino molto oscure; al di sopra poi della testa leggesi la Iscrizione ΑΡΕΘΟΣΑ. Nel rovescio vedesi un Cocchio tirato da quattro spiritosi Cavalli, al di sopra la Vittoria volante apprelta corona al Condottiere, e sotto vi è la Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙ., ed una spiga di grano. Aretusa, che in buona ortografia Gre-ca scriver dovrebbesi ΑΡΕΘΟΥΣΑ, e non ΑΡΕΘΟΣΑ, come ognun sa, era la celebre Fonte, che nascea in quella parte di Siracusa, che diceasi Ortigia, o sia l' Isola, ch' è giusto il sito dell' attuale Città. I Poeti favoleggiarono assai, per dare idee vaste, e sorprendenti di questa fonte, e per rendere il di lei nome celebre, quanto lo fu quello di Siracusa, e gli stessi Storici non furono esenti da tale impegno, vedendosi in Diodoro di Sicilia lib. v. cap. 3. data ad essa origine divina. Lasciando però da parte queste favole, egli è certo, che presso i Siracusani ottenne essa culto, ed onori, e le Medaglie di questa Città, che per lo

lo più portano una testa di Donna ben ornata, ed alcuni pesci, rappresentano Aretusa, come ce ne fa fede il di lei nome quì scritto. E' questa veramente perciò una delle più rare, e pregevoli Medaglie appartenenti alla Sicilia, e può dirsi unica, nè mai altrove veduta. Le lettere scritte nella fascia io non dubito, che debban leggersi ΚΙΜΩΝ, nome, che trovasi in altra Medaglia di essa Città riportata nella *Sicilia Numismatica* di Avercampio Tav. XXXIX. n. 28. Sulle Medaglie di Siracusa incontransi allo spesso simili nomi: oltre quello di Cimone, che sta in questa, in molte leggesi ΕΥΜΕΝΟΥ, in altre ΑΥΣΩΝ, in alcune ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ, ed in altre finalmente ΕΥΘ:: Sono questi sicuramente nomi o di Sovrani di Siracusa a noi ignoti, o di Magistrati preposti al governo della Repubblica, o alle Officine della Zecca, come nel precedente Opuscolo distintamente accennai.

TAUROMENIO.

Tutte le Medaglie di Tauromenio, oggi Tavormina, finora pubblicate eran di bronzo. Una in oro, ch' è nella mia Raccolta, ne produssi nella prima aggiunta; ora altra me

n' è arrivata in argento *(a)*, che ſta in Catania nel celebre Muſeo del Signor Principe del Biſcari, da cui me ne fu mandato il diſegno. Vedeſi in eſſa una teſta coverta d' elmo, e dietro le lettere HP; nel roveſcio poi vi è il Pegaſo con una ſtella al di ſotto, e in giro la Iſcrizione TAYPOMENITAN. Abbiamo Medaglie di queſta Città coll' eguali impronte, ma in rame; io ne tengo tre, o quattro, due ne furono pubblicate nella Tav. X. del Vol. II. dei *Sicula* del Signor d' Orville, e una da Monſ. Pellerin nella Tav. CXI.; queſta però, per eſſere in metallo diverſo, è molto rara, e pregevole.

TERMINI.

La prima delle Medaglie di Termini quì delineata *(b)*, ch' è in argento, e ſta nella mia Raccolta, ha in una parte la teſta della ſteſſa Città ornata di corona murale con la Iſcrizione ΘEPMITAN, e nel roveſcio Ercole ſeduto colla Clava alla deſtra, e la pel-

---

(a) Tavola IV. num. XXII.
(b) Tavola IV. num. XXIII.

pelle del Leone nella ſiniſtra, ed al di dietro un arco. Queſta Medaglia, che acquiſtai pochi meſi addietro, illuſtra l' altra, che produſſi nella prima aggiunta Tav. II. num. XXV., poichè anche in quella la figura del roveſcio, che non tanto ben ſi diſtingue, per eſſere alquanto logora, è di Ercole colla clava, e con la pelle del Leone.

La ſeguente (*a*) anch' eſſa di Termini in bronzo è nella mia Raccolta; in una parte ha la teſta della ſteſſa Città velata, ed adorna di corona murale, e al di dietro un corno di abbondanza; nel roveſcio poi vi è un Vecchio in abito di Filoſofo appoggiato ad un baſtone in atto di leggere in un libro, o pugillare, che tiene nelle mani, e la Iſcrizione ΘΕΡΜΙΤΩΝ ΙΜΕΡΑΙΩΝ. Sa ognuno, che a queſta Città, dove ſono i celebri Bagni ſulfurei, venne dato il nome di *Thermæ Himerenſes* dalla vicina Città d' Imera, dalle cui rovine eſſa nacque, per diſtinzione dell' altra Città *Thermæ Selinuntiæ*, che ſtava preſſo Selinunte, e corriſponde all' odierna Sciacca. Da quì adunque naſce tal deno-

(*a*) Tavola IV. num. XXIV.

nominazione, che si ha nella Medaglia. Le figure poi di essa spiegansi a meraviglia da un passo di Cicerone *Act. II. in Verrem* lib. 2. cap. 35.; cioè la testa rappresenta la stessa Città d' Imera, di cui i Termitani aveano una Statua di lavoro bellissimo, ed il Vecchio, che sta nel rovescio, è il celebre Poeta Stesicoro nato nell' antica Imera, che i Termitani riguardavano come loro Concittadino, e di cui anche eravi altra Statua di maraviglioso artifizio. Furono tali statue trasportate un tempo in Cartagine, ma poi vennero ai Termitani restituite da Scipione dopo aver destrutta quella superba Città. Ecco le parole di Cicerone: *Erant Signa ex aere complura, in his mira pulchritudine ipsa Himera in muliebrem figuram, habitumque formata, ex Oppidi nomine, & Fluminis; erat etiam Stesichori Poetae Statua senilis incurva cum libro, summo, ut putant, artificio facta, qui fuit Himerae, sed & est, & fuit tota in Graecia summo, propter ingenium, honore, & nomine (a).*

TIN-

(a) A proposito di questo passo di Cicerone mi conviene notare, che nella prima aggiunta io diedi alla

Tav.

TINDARIDE.

Di Tindaride ancora sonosi scoverte alcune Medaglie, che ignote furono al Paruta, ed a' suoi editori, delle quali due ne ho scelte per ora, che sono in rame. La prima sta in Noto nella Raccolta del Signor D. Antonino Astuto Barone di Fargione (a); vi è in essa la testa di una Donna posta in grazioso profilo, e la Iscrizione ΤΥΝΔΑΡΙΤΑΝ, nel rovescio sono i Dioscori, cioè Castore, e Polluce a cavallo, e sopra di essi altra picciola Iscrizione, che corrispondendo in parte, dove la Medaglia è rotta, e malmenata, non lascia di se altro vestigio, se non le lettere : : ΕΝ : : ΟΣ. Sarebbe molto

---

Tav. II. num. XXVI. altra Medaglia di questa Città, in cui vi è nel rovescio una Capra. Questa era la Capra, di cui i Termitani aveano una bellissima figura in bronzo, trasportata coll' altre in Cartagine, e restituita da Scipione, della quale, seguendo il sopraddotto testo di Cicerone, si legge: *Etiam, quod pene præterii, Capella quædam est, ea quidem mire, ut etiam nos, qui rudes harum rerum sumus, intelligere possimus scite facta, & venuste &c.*

(a) Tavola IV. num. XXV.

to desiderabile, che si rinvenisse altrove tal Medaglia alquanto meglio conservata, per saperseне intera la tal parola. Trovansi altre monete di Tindaride col rovescio de' Dioscori, una io ne tengo, ed altra fu riportata nella Tav. XIII. del II. Vol. dei *Sicula* del Signor d'Orville, ma son da questa molto diverse.

L' ultima finalmente appartiene anch' essa a Tindaride (*a*), e si conserva nel Museo della Casa de Regj Studj di Palermo; ed altra quasi consimile sene vede in Catania nel Museo del Signor Principe del Biscari, nel diritto di essa vi è la testa di Giove, e nel rovescio l' Aquila, che negli artigli tiene un fulmine colla Iscrizione in giro ΤΥΝΔΑΡΙΤΑΝ.

(*a*) Tav. IV. num. XXVI.

DISCORSO

DI MONSIGNOR

D. FRANCESCO EMMANUELE CANGIAMILA

Inquiſitor Provinciale nel Regno di Sicilia

RECITATO

NELL' ACCADEMIA DEL BUON GUSTO

DI PALERMO

Nell' Anno 1755. ne' due giorni de' 25. Agoſto, e de' 15. Settembre,

NEL QUALE

Si dimoſtra, che gli Annegati poſſono vivere per notabile tempo ſott' acqua; e ſi preſcrivono gli ajuti, che debbono darſi loro, per farli rivenire, quando ſi eſtraggono.

I. On mancheranno senza dubbio, come io vado immaginandomi, di coloro, che faranno le maraviglie, perchè, io, che sono un Ecclesiastico, abbia voluto imprendere a trattare della morte degli Annegati, assunto, che sembra estraneo alla mia professione. Perchè, diranno essi, andar vagando fuori de' proprj limiti, e non impegnarsi più tosto a dilucidare, e a trutinare qualche punto di Storia della Chiesa, o altro simile argomento proprio della sacra letteratura? Ma io dimando a costoro: Non sono forse ancor eglino i Preti membri della Civile Società? Non sono ancor eglino porzione del genere umano, e della gran Repubblica del Mondo? E

se ciò è vero, come è verissimo, bisognerà pur confessare, che essi oltre i pesi del proprio stato debbono co' loro studj contribuire ancora nelle cose appartenenti all' umana Società quello, che possono pel bene de' loro prossimi, che sono loro compagni, e fratelli non solo secondo lo spirito, ma ancora secondo la carne. Ed in vero noi siamo in Sicilia, ch' è un' Isola, e vale a dire tutta all' intorno circondata, e bagnata dal mare. 'A ella in oltre i suoi laghi, e i suoi fiumi, benchè non tanto vasti, ad ogni modo non poco pericolosi, e non vi scorre anno, in cui non si deplori il sommergimento di più persone. Nessuna di queste, che io sappia, se è stata qualche tempo sott' acqua, e n' è stata poi ripescata con sembianza di morta, à mai ricuperata la vita. Ognuno all' osservar questi disgraziati privi di senso, e di moto, senza respirazione, e senza polso gli crede indubitatamente morti: e perciò non si prende sollecitudine alcuna di liberarli dallo stato d' una morte di mera apparenza, per preservarli da una morte imminente, e reale. Al più al più si è fatta qualche brevissima, e superficiale prova, dopo la quale sono stati inappellabilmente sentenziati per morti, come defunti, e per

ta-

tali abbandonati, e destinati al sepolcro. E pure molti di questi erano, come proverò, vivi, e poteano soccorsi a tempo perfettamente ristabilirsi nella pristina sanità; altri almeno essere richiamati per poco d'ora all' uso de' sensi, e così ricevendo piamente gli ultimi Sagramenti provvedere al grand' affare di loro eterna salvezza. Or chi non vede, che il nostro argomento, benchè a prima vista temporale, in realtà è ancor egli spirituale, ed al bene dell' anima, a cui si ordina, e si dirige, utilissimo, e necessario? 'O stimato adunque doverne trattare in questa celebre e fiorita Adunanza, acciocchè possa circa di esso e sentire il giudizio di tanti valorosissimi Letterati, e ricever nuovi lumi, che possan contribuire alla maggiore dilucidazione d' una materia sì interessante.

II. Prima però d' ogn' altro debbo rammentarvi, che, quantunque l' assunto possa parere a taluni un paradosso, e che tali ancora appariscano molti fatti, de' quali mi servirò per provarlo, tuttavia nè l' uno, nè gli altri debbono giudicarsi per falsi, solo perchè sembrano troppo mirablli. La vera Critica non niega i fatti, massime appartenenti alla storia naturale, solo perchè ci riempiono

no di ſtupore; il ſuo uffizio ſi reſtringe a diſcernere, ſe meritano, o no credenza quelli, che li riferiſcono, e quando eſſi non ſolo ſieno molti, ma di diverſi paeſi, ed accreditati; ſi rivolge unicamente un buon Critico a cercar la ragione del come ſieno poſſuti accadere. Che ſe non la ſa ritrovare, china il capo, ammira la ſapienza di Dio, confeſſa la propria ignoranza, e riceve con amore, e con riſpetto la verità già ſcoperta, contento di poterſene valere a buon uſo. Quante volte accadde al celebre Valiſnieri d' aver deriſo qualche oſſervazione d'altri Autori, come impoſſibile, e come un ſogno di bambolini, e poi vederſi egli medeſimo coſtretto a diſdirſi, ed a confeſſare, che la coſa non ſolo non era impoſſibile, ma era così di fatto? Ora non pochi inſigni Medici, e Filoſofi del noſtro ſecolo addottrinati dalla ſperienza c' inſegnano, che molti degli annegati, benchè reſtati ſotto le acque per un tempo notabile, ed eſtratti in apparenza di veri cadaveri, ſono ancor vivi, e poſſono co' noſtri ajuti ritornare a ſe ſteſſi, e riſtabilirſi nello ſtato primiero di ſalute. M' ingegnerò adunque di provarvelo con varie oſſervazioni non contraddette dalla ragione filoſofica, e dopo eſporrò un breve

me-

metodo per soccorrere quest' infelici secondo la pratica de' più dotti Medici, che ànno onorata la nostra età.

§. I.

III. E Per cominciare dal primo, appartenendo questo punto alla Storia naturale, non altronde possiam ricavare la verità, che dalla sperienza di molti fatti, de' quali ci fanno fede Uomini di chiaro nome. E tali appunto son quelli, che quì vi schiererò davanti, raccolti da più famosi Filosofi, e Medici del passato secolo, e del presente, ai quali il non prestar credenza dovrebbe stimarsi una bizzarria di Critica troppo disdegnosa, per non dir temeraria.

IV. Ed in vero Cundemanno ci narra negli atti dell' Accademia Leopoldina de'Curiosi della natura *(a)*, che caduto un Uomo nel profondo dell' acqua, e statovi un quarto d' ora ne fu poi ritirato, ma con totale apparenza di essere abbandonato dall' anima,

e ciò

(a) *Acta Nat.* cur. t. 7. observ. 124.

e ciò non ostante dopo dieci minuti ricuperò la parola, e non morì daddovero, se non il giorno seguente. Questo medesimo Autore ci dà pure il fatto di due Bambini, il primo de' quali tombato nell'acque vi dimorò sotto per lo spazio di mezz' ora, ma dopo, benchè da quelle cavato in figura d' estinto, e messo in un bagno diede manifesto indizio di vita, e fu assalito da moti epilettici, dal quale morbo non morì poi, se non dopo due anni. L' altro caduto similmente nell' acque, ed indi estratto fu richiamato all' uso de' sensi co' bagni ancora, ma restò soggetto all' epilessia, in un parosismo della quale precipitossi nell' Oder, ove perdette veramente la vita, perchè non potuto ritrovarsi, che passati più giorni. Ben sapete Voi, che in Germania le Donne parricide de' proprj figliuoli sono condannate al sommergimento; ma trascorso un tempo notabile permette la legge, che si ripeschino per dar loro la sepoltura, o per servirsene ad uso d' anatomia. Ora molte di queste contro ogni speranza si sono rinvenute ancor vive. Una di esse ne riferisce Platero, un' altra ce ne presenta la Tesi di Conisberga *de morte Submersorum in aquis*

al

al §. 38. (*a*) cavata viva in Pruſſia dopo un quarto e mezzo d'ora, a cui perciò fu conceſſa dal Magiſtrato la grazia. Di un' altra pure fa menzione l'Autore anonimo dell'arte di richiamare a vita i ſommerſi; qual meſchina però non godette di una ſorte eguale alla precedente, perchè il Boja, mentre portavala all' Accademia, che gliel' avea richieſta per fare le ſ.zioni anatomiche, accortoſi, ch' ella vivea ancora, la ſommerſe di nuovo per l' ingordigia della mancia, che gli era ſtata promeſſa.

V. In oltre Pietro di Caſtro (*b*) preſſo Sachs nella ſua Ampelografia racconta, che caduto nell' acqua un Soldato, e tiratone ſemivivo, certo ſuo compagno, che avea inteſo dire, che 24. ore non baſtano, perchè l' acqua finiſca d' uccidere un Annegato, l' ajutò con certi rimedj, che aveva veduto adoperare in ſimili accidenti, e lo fè rivenire a ſe ſteſſo. Fu preſente a queſta prova la

(*a*) Theſ. Chonisberg. *de mort. Subm. in aq.* §. 38. fol. 33. apud Bruhier. t. 1. c. 1. §. 8. n. 18. fol. 214.

(*b*) Caſtro *Obſerv. MSS.* §. 30. apud Sachs *Ampelogr.* c. 3. fol. 139.

la Suocera di Gaspare Zeno Nobile Veneziano; che perciò caduto in un canale di Murano a Venezia un Bambino, e dopo estrattone, benchè paresse morto, lo soccorse essa cogli stessi rimedj, e liberollo. Nè dissimili sono le osservazioni di Diemerbroech (a). Narra egli, che caduto nell' acque presso di Nimega un figlio di Marinajo d' anni 4., vi stiè un quarto d' ora; ed indi cavatone, e sembrando già morto, lo disposero per la sepoltura, lasciandolo frattanto esposto all' aria fredda. Ciò non ostante Diemerbroech osservogli una oscura pulsazione, onde proibì, che lo sepellissero, e tentò di curarlo. A' presidj messi in opra cominciò egli a respirare, ma morì dopo un' ora e mezza; e fu creduto, ch' egli avrebbe scampata la morte, se in luogo di abbandonarlo alla rigidezza dell' aria, se gli fosse dato a tempo opportuno il soccorso. A tale Storia questo gran Medico ne aggiugne altre due. Nella prima, che accadde ancora in Nimega l' anno 1638., una Femina stata un quarto sotto l'ac-

(a) Diemerbroech *Nota Observ. Pest. Bemmel. & Anatom*, l. 2. c. 13.

l'acqua del fiume, riebbe dopo la sanità. Nell' altra la Moglie di Alberto Noot Cittadino pure di Nimega nel Giugno dell' anno 1640. precipitata in un pozzo profondo, e stata ivi a capo rivolto più di mezz' ora, finalmente si era sottratta alla morte. Di più d' un esempio ancora ci fornisce Vanelmont (a). Viaggiava egli nelle vicinanze di Anversa, quando vide un Giovine annegato, che parea già destituto affatto dell' anima, essere liberato con istupore di tutti da una Dama della comitiva. Addottrinato adunque, ed animato questo famoso Autore da ciò, che avea osservato co' proprj occhi, richiamò dopo egli medesimo a vita un altro Giovane figlio d' una Vedova, ch' era stato più di mezz' ora coverto dall' acqua del Rodano. Più recente però è la storia di Fontanette (b) Consigliere del Re di Francia, e Decano della facoltà di Medicina dell' Università di Pottiers. Attesta egli, che nel mese di Luglio

(a) Vanelm. *de Dement. idea l. 4.*

(b) Fontanette Lettera a Bruhier. riferita da questo nell' Opera *dell' Incertez. de' segni della Morte* l. 1. c. 1. §. 8. n. 16. fol. 204.

glio dell' anno 1707. o 1708. un Convittore del Collegio della Compagnia di Gesù della ſteſſa Città ſi roveſciò in un alto fiume, nè potè venirne eſtratto, che dopo mezz' ora, quando comparve ſenza alcun ſegno di vita; ma ne ripigliò ben preſto tutte le funzioni, dapoichè fu ajutato co' preſidj ſalutari dell' arte.

VI. Ma che ſto più, o Signori, a moltiplicare gli eſempj di Annegati eſtratti vivi dopo meno d' un' ora, benchè ſembraſſero defonti? Queſti certamente ſono infiniti. Paſſiamo adunque ad altri più meritevoli della voſtra attenzione. E primieramente Albino (a) nel metodo di curare i ſommerſi ci fa menzione di un Giovane tratto ſenza niſſuno indizio di vita, di cui però non era privo, benchè foſſero traſcorſe due ore, dacchè era ſtato ſepolto nell' acque. Più ancora ſi crede d' eſſervi dimorata la Fanciulla di anni 9., di cui ci dà notizia Sauvage (b) Profeſſore Reale di Montpelier, e Com-

(a) Albin. *de Method. curand. Submerſ.*
(b) Sauvage Letter. a Bruhier. preſſo il medeſimo t. 1. c. 1. §. 8. n. 15. fol. 210.

Compagno della Regia Società. Ella era figlia d' un Calzolajo chiamato Bassonet, e caduta in un pozzo in Alais vi era restata sommersa più ore; estratta comparve morta, ma tentatane la cura dal Medico Giberto, ritornò finalmente a se stessa: ed aggiunge Sauvage di aver veduti simili esempj negli animali, ed esservi nel suo paese fama di altri simili fatti accaduti negli Uomini. Questa medesima fama corre in Italia. Infatti il celebre Luca Tozzi assevera, che la maggior parte degli Annegati non muore prima delle due ore, dacchè si sommergono; alcuni certamente oltrapassano un tal termine, poichè egli membro dall' Accademia Reale di belle lettere in Francia riferisce di avere salvata la vita ad un povero Svizzero Pescatore stato sotto le acque per ore nove; nè minore spazio verisimilmente vi consumò una Sorella del sopracitato Vanelmont: perchè egli ci assicura, che vi era stata per lunghissimo tempo, e che ciò non ostante fu poi ritolta dalle fauci della morte. Ma più rimarchevole è ciò, che ci racconta Peclino (a) ce-

(a) Peclin. *de Aer. & Alim. Defect.* c. 10. Derham *Teol. Fisic.* l. 4. c. 7.

celebre Medico Svezzese d' un Giardiniere di Tronningolm; egli stiè 16. ore sott' acqua inchiodato nel fango, senza che vi perdesse la vita. Lancellotto conferma questa notizia per verissima, avendone egli oltre l' attestazione di Peclino quella d' altri, ancor essi degni di fede. Potrei al Giardiniero di Tronningolm aggiugnere il famoso Giovelino (*a*) nipote d' un Arcivescovo di Colonia, che stiè sotto le onde del Reno per lo spazio di ore 15., poichè Bruherio, ed altri sentono il di lui riavimento essere un occorso naturale, quantunque altri l' attribuiscano a miracolo di Santo Svitberto. Che che ne sia di ciò; che non solamente per ore, ma per intieri giorni si sieno veduti simili prodigj operati però dalla natura, ce ne fanno attestato non pochi Autori. Ed in vero Alessandro di Benedetto (*b*) asserisce, alcuni sprofondati nel mare essersi mantenuti vivi per ore 48., e perciò prescrive, che questi disgraziati a similitudine delle Isteriche non si sepelliscano, benchè sem-

(*a*) *Epist. ap.* Surium *in Vita*.
(*b*) Alex. Benedict. l. 10. c. 9.

sembrino affatto morti, se non dopo settantadue ore. Lo stesso abbiamo dal celebre osservatore Foresto, che adduce varj esempj di persone estratte vive dall' acqua dopo le ore 48. Altrettanto ci conferma Zacchia *(a)*, il quale ci assicura, che molti sieno restati vivi per due e tre giorni intieri, benchè sommersi nel mare: onde egli ne deduce, che lo starvi per un' ora non solo non sia miracolo, ma che nulla abbia di straordinario.

VII. Ne abbiamo anche un esempio posteriore a Zacchia testificato da Tilasio Bibliotecario del Re di Svezia all' Accademia Leopoldina *(b)*, che ne conserva la memoria ne' suoi Archivj. Margarita Larsdover in Delia, o sia Deromisland, si era sfortunatamente annegata ben tre volte; in una di queste era perdurata 3. giorni viva, nelle altre era stata soccorsa più presto. Bartolino *(c)* approva la detta Storia per vera, e cita una simile osservazione fatta da Borel-

(*a*) Zacch. t. 2. consult. 79.
(*b*) V. Peclin. e Derham. loc. cit.
(c) Bartholin. *Act. Medic. Hoffm.* t. 4. observat. 42.

relli (a), e Peclino la conferma non ſolo con ragioni mediche, e filoſofiche, ma con varie altre ſimili ſperienze.

VIII. E ſino a quì abbiam de' Sommerſi reſtati vivi nel profondo del mare, o de' pozzi, o de' fiumi in apparenza di morti. Non poche Storie però ci provano, che vi poſſano rimanere anche vivi co' ſenſi interni, ed eſterni, e per un tempo ancora più diuturno. Tralaſcio ciò, che ſi narra di alcuni celebri Maragoni, e ſpecialmente del noſtro celebre Cataneſe Nicola Peſce ormai notiſſimo a tutti; e mi ſervirò ſolo di tre oſſervazioui moderne riferiteci da Cunchelio (b).

IX. Un Giovane precipitò da una barca nel profondo del mare; ivi non ſolo non ſuffocoſſi, ma vi potè camminare il lungo tratto di 500. paſſi, finchè giunſe alla riva. Egli impiegò in queſto tragitto lo ſpazio di due ore: l' altezza dell' acqua gl' impediva il vedere; ma gli ſerviva di ſcorta almeno

(a) Borell. cent. 2. obſerv. 2.
(b) Chunchel. *Miſcell. Nat. Curioſ.* dec. 3. Ann. 5. & 6. obſerv. 71.

no nell' ultimo tempo la voce d' una sua Sorella, che era alla spiaggia, e gridava. Attestò egli, che in tale stato non lasciava di respirare, benchè non sapeva, come questo accadesse, che l' acqua non era entrata nel suo corpo, e che in luogo di freddo vi sentiva calore: che in tutto questo tempo non avea in conto alcuno perduto i sentimenti; ma che occupato era il suo animo in raccomandarsi a Dio, ed in cercar di salvarsi dalla presente disgrazia. E il tutto è stato a Chunchel raccontato dal Padre dell' Annegato, che fu testimonio oculare.

X. Pel secondo fatto fu da Chunchel esaminato quell' Uomo stesso, che n' era stato il soggetto. Era questi un Pescatore, che precipitò nel medesimo luogo, in cui succedette la sciagura dell' antecedente, e quantunque si fosse sforzato ad uscire nuotando, era stato impedito dal giaccio. Dimorò adunque 3. giorni in questa infelice situazione, dopo i quali fu tirato fuori non solo vivo, ma vegeto; se non che comparve con un gran tumore intorno al capo. Quindi soggiugne l' Autore essersi talmente persuaso dalla verità di questo, e simili altri esempj, che si possa conservare la vita sott' acqua,

 che

che si maraviglia non già di esserne sortito vivo il Pescatore, di cui si tratta; ma che più tosto non escano vivi ancor tutti gli altri.

XI. Finalmente racconta, che 4. leghe lontano dalla Città di Salun un Pittorastro sbalzò da una barca, ed andato a piombo sott' acqua vi restò su due piedi; fu diligentemente cercato, ma indarno, per otto interi giorni; dopo de' quali venne da se stesso a galla coll' esercizio e della vita, e de' sensi. Varie interrogazioni si fecero al Pittore, alle quali ei rispose, che non sapea distinguere, se in quel tempo respirasse, o no; che con mente sana avea pensato a Dio, e spesso raccomandavagli la sua anima; che avea ritenuta la vista, e l' udito; e che spesso avrebbe potuto afferrarsi al raffio, che gli si gettava per tirarlo; ma che non avea mai potuto ciò fare, per trovarsi assiderate dal freddo le braccia. Aggiungeva i pesci aver fatto continova, ed ostinata guerra a' di lui occhi, nella quale egli si era schermito col moto delle palpebre; aver sentito nell' orecchie un gran dolore al muoversi dell'acqua, e che questo si comunicava a tutto il corpo; in tanti giorni non aver mai patito fame; credere bensì, che qualche volta si fosse

ad-

addormentato; e finalmente non avere in dette circostanze pensato ad altro, che a raccomandarsi a Dio, e a cercare di liberarsi; e che almeno di altro presentemente non rammentavasi. Una sì prodigiosa Storia attesta il Chunchel di saperla da un testimonio oculare, ma che oltre a ciò ella è indubitata, e notoria a tutto il paese, e che nella Svezia tutti al presente sono persuasissimi, che un Uomo possa mantenersi vivo sotto le acque per otto interi giorni.

XII. Ma crederesse, che quanto abbiamo finora detto è un bel nulla rispetto a ciò, che abbiamo dalla Imperiale Accademia Leopoldina? Ella è piantata in Vienna sotto titolo de' Curiosi della natura, e si gloria di contenere ascritti i più dotti, e accreditati Medici, e Filosofi non solo della Germania, ma di tutto il Settentrione. Ora ne'suoi Miscellanei si narra, che uno Svezzese della Parrocchia di Pitovia, chiamato Lorenzo, (a cui restò il sopranome di Giona per l'avventura, che gli arrivò, e che morto poi settuagenario meritò una orazion funerale;) caduto nel mare della Svezia, stiè sepolto sotto quelle onde per altro freddissime, e piene di nitro per lo spazio di giorni almeno

no 42., giacchè si dice uscito del mare la settima settimana. Io non entro quì mallevadore d' un fatto sì sorprendente; credane ognuno ciò, che gli aggrada; ho stimato però mio dovere il riferirlo, per dimostrare che i Primati di un' Accademia cotanto celebre, lungi dal riprovarlo come impossibile; lo han giudicato meritevole, che se ne conservi la memoria e negli archivj dell' Accademia, e nelle stampe della medesima. E questo è bastantissimo a far vedere ad evidenza essere oggi sentimento de' più sublimi Filosofi, e Medici, potere l' Uomo talvolta vivere sotto le acque, molto più assai di quello, che fin ora si è dato a credere il volgo profano, a cui non è mica conceduto di penetrare nell' intimo sacrario della naturale Filosofia. Ma di questo fatto ritorneremo forse a far qualche motto in appresso. Frattanto come è possibile, dirà quì taluno, lo stare non che giorni, ed ore, ma più di pochi momenti nel profondo del mare, o d' un fiume, e non essere necessariamente affogato? Per diciferare questo arcano della natura fa di mestieri prima stabilire qual sia ordinariamente la cagione della morte degli Annegati.

XIII.

XIII. Ella è senza dubbio la mancanza dell'aere (a), perchè dove questo non possa ispirarsi, ed espirarsi, non potrà il sangue far da' pulmoni al cuore il solito suo vitale tragitto. Il medesimo presso a poco succede in quelli, che o con laccio, o d' altro qualsisia modo vengono strangolati.

XIV. Ed in vero dovendo passare il sangue dal cuore ai pulmoni, e da questi di nuovo al cuore, necessario, siccome diremo meglio in appresso, è il moto de' pulmoni stessi; e per questo moto fa di bisogno della ispirazione, ed espirazione dell' aria. Mancata adunque questa cessa il passaggio del sangue da' pulmoni al cuore, ed in conseguenza la circolazione di quello, ed ecco la morte.

XV. Ora quantunque per ordinario non si dia vita senza il circolare corso del sangue, nè questo corso di sangue senza respiro; ad ogni modo una tale dottrina patisce qualche limitazione. Perchè quando si dice da Medici, che la nostra vita è attaccata alla

(a) Zacch. *Quæst. Medicoleg.* l. 5. tract. 2. q. 2. §. 3. & 4.

la circolazione anzidetta, ciò da molti di essi non s' intende, quasicchè una tal connessione sia essenziale, e che però subito, che si intermetta la prima, all' istante finisca la seconda, ma s' intende sol moralmente; sicchè possa continuare per qualche tempo almeno in certe circostanze la vita, benchè la circolazione sia già interrotta. Sentono essi infatti, che allora per legge di natura si sciolga il legame tra l' anima, e il corpo, quando non solo il sangue si è già fermato, ma è caduto in tale disposizione, che non può più risorgere a ripigliare il suo moto. Che se egli di presente non circola, ma ben può ritornare a circolare in appresso, l' Uomo non muore, ma resta sospeso per così dire tra la vita, e la morte, fin che il sangue o ricominci il suo giro, o perdurando in quella fatale quiete, ed impedite in conseguenza le solite segregazioni, le particole eterogenee, che più non esalano, fermandosi nel sangue stesso, e negli altri liquidi, fermentino con essoloro, e li corrompano, e così li rendano in futuro totalmente inetti al convenevole armonico movimento, ed allora si estingue la vita. Così la intendono, portandone appunto le sperienze negli Annegati, l' Ippocrate, ed il Galeno de' nostri

tem-

tempi; cioè Ermanno Boerave, e Federico Offinanno.

XVI. Or chi non vede, che a succedere tutto l' anzidetto disordine vi sia di bisogno di qualche spazio di tempo? Quindi, quantunque supponessimo gli Annegati perdere subito, ed affatto il circolar moto del sangue, non perciò ne segue per infallibile conseguenza, che muojano immantinente; imperocchè il loro sangue non è ancora corrotto, nè alterato in maniera, che siasi già reso incapace di ricominciare il suo corso.

XVII. Secondo: è vero, che per la circolazione del sangue è duopo della ispirazione, ed espirazione dell' aria, siccome al movimento dell' oriuolo è necessario il moto dello spirito; tuttavia l' azione dell' aria non è anche tanto indispensabilmente connessa colla circolazione medesima, che subito venga questa dell' intutto a mancare, dove quella s' intermetta; potendo, secondoche dicono molti Medici, seguitare per qualche tempo una lenta circolazione, ed insensibile in virtù d' una lenta, ed insensibile azione del cuore, delle arterie, e de' pulmoni, ajutando a ciò il loro stesso meccanismo: molto più che anche nell' acqua si ritrova tramischiata non poca quantità d' aere, per cui

mol-

molti Filosofi sentono anche i pesci a modo loro respirare. Ciò posto: nè anche possiamo fissare per certo, che lo stare gli Annegati sotto acqua, fermi in essi e subito, e totalmente il movimento del sangue, perchè può ancora perdurare una fievole circolazione, dipendente dal moto innato del cuore, dell' arterie, e de' pulmoni, anzi di tutte le altre parti del corpo, che hanno da per se stesse un tenue sì, ma continuo moto di sistole e di diastole, ed un tale moto basterà in alcuni almeno per una circolazione diminuta, e questa per una vita stentata, e semimorta, qual è quella degli Annegati. Nè l' essere questi, quando si estraggono, privi di moto, e di polso, di respirazione, e di senso, e con tutta l'apparenza di morti, è un segno caratteristico, ed indubitato, che l' anima se ne sia già partita, perchè non è nuovo nella natura, che la vita perseveri, ma che il suo principio, ed i suoi effetti sieno del tutto concentrati, nascosti, ed impercettibili ad ogni nostra ricerca, e tentativo. Lo stato degli Annegati è similissimo a quel di coloro, che sembrano già disanimati per altri repentini morbi, ed accidenti mortali di genere diverso. E pure questi accidenti ci somministrano infiniti esempj, che

ci

ci sforzano a concludere poter l' Uomo alle volte senza respirazione almeno vivere per un tempo certamente non piccolo. Infatti quanti strangolati da laccio; quanti suffocati da carbone, quanti assaliti da sincope, quanti percossi da fulmine, quante Donne finalmente abbattute da isteria sembrarono trapassate affatto, perchè senza indizio alcuno di circolazione di sangue? Chi de' Medici non sa, che questi tali arrivarono a perdurare tre giorni interi in tale stato, e senza nessun altro segno di vita, quantunque la possedessero; e che finalmente dopo si manifestarono vivi? E quindi è, che non solo Alessandro Benedetto, come ho detto, ma innumerabili altri Medici proibiscono, che le Isteriche si diano alla sepoltura prima delle ore 72.

XVIII. Confrontano con questa dottrina mille osservazioni fatte in tutto il regno della natura. E primieramente nelle piante, e negli alberi, molti de' quali sembrano l' inverno già secchi, e morti, il freddo impedisce la salita del loro succo nutritivo alle parti superiori; che perciò s' inaridiscono, cadendone le foglie; ma non pertanto continua la loro vita rinserrata per così dire nelle radici, e nelle cipollette.

XIX. Ma più evidente è questa meraviglia in un gran numero d' insetti aerei, come sono le farfallette. Passano queste l' inverno in figura di Crisalidi, ma come morte, senza che possa in modo alcuno discernersi la loro vita. E pure un poco di calore nella Primavera è bastante ad operare in essi l' ultima metamorfosi, ed a far che si accingano ad una vita certamente migliore. Perchè, siccome ha osservato il Reaumur, il freddo dell' atmosfera non è mai bastante a coagulare i loro liquori in maniera, che perciò non sieguano a muoversi insensibilmente intorno ad un piccolissimo centro.

XX. Non dissimili sono varj altri insetti e terrestri, ed aquatici, secondoche osservano e Valentini (a), e Bruhier, ed altri comunemente. Infatti le Ranocchie, e gli Rospi nell' inverno si tuffano ne' pantani, e ivi rimangono affatto immobili, finocchè venga a richiamarli a nuova vita l'amica Primavera. Gli stessi prodigj abbiamo negli animali perfetti, e più grandi, perchè spesso vi-

---

(a) Valentin. *Differt.* epist. 4. fol. 160. Bruhier. l. 2. c. 2. fol. 118.

vivono sotto le apparenze di esanimati. Teofrasto (*a*) fra gli antichi, e Peclino fra i moderni ci fanno fede, che alcuni pesci l'inverno s' ingrottano nelle caverne marine; ed ivi stanno come morti; e lo stesso altri hanno notato ne' pesci de' fiumi, quando questi si aggiacciano. Teofrasto aggiunge un' altra particolarità, cioè che in Ponto i pesci specialmente i Gobbj estratti di sotto il giaccio si mostrano in tutto simili a' morti; ma messi poi a fuoco riassumono subito le funzioni vitali, benchè questo sforzato, e non naturale risorgimento serve ad accelerare loro una morte vera, ed irrimediabile.

XXI. Corrisponde una pari osservazione intorno a' volatili; conciosiacchè in molti de' paesi temperati le Rondini approssimandosi l' inverno si nascondono nelle caverne, nelle fissure degli alberi, o de' monti, o de' sassi vicini alle spiaggie, come fanno quelle, che si chiamano *Riparie*; ed ivi spogliate dalle loro piume sotto la sembianza d' estinte, e di sepolte giacciono fino al buon tempo (*b*).

Lo

(*a*) Theophrast. *de Pisc. in sicc. degent.*

(*b*) Plin. *Hist. nat.* lib. 12. c. 25. Kircher. *Mund. subterr.* lib. 8. sect. 4. c. 1.

Lo stesso fanno altri uccelli, ma il Passero Vicelino con un costume affatto contrario sicca, venuta l'està, la punta del suo becco in un albero, e vi pende poi come già morto sino all'autunno *(a)*.

XXII. I Serpenti però, e molti de' quadrupedi imitano nell' inverno secondo la relazione di Arveo *(b)* l' accennato uso delle Rondini, cessando in essi, come egli dice, qualsisia segno di vita, ed il moto stesso del cuore, ed in conseguenza la circolazione del sangue. Or la testimonianza di questo grand' Uomo tanto è più degna di rimarco, quanto più si riflette, ch' egli è stato il promotore della sentenza, la quale stabilisce la circolazione del sangue, e la di lei necessità. Lo stesso non pochi altri Autori asseriscono espressamente del Ghiro, dello Riccio, e della Marmotta.

XXIII. Nè manca qualche esempio degli Uomini stessi. Il celebre Daniele Ludovico *(c)* primo Medico del Duca di Sessangotta

(a) Pison. *Hist. Indic.* c. 21. Cardan. lib. 7. *de rer. variet.* c. 36.

(b) Harv. lib. *de Gener. Anim.* exerc. 50.

(c) *Miscell. Nat. Cur. A.* 8. observ. 17.

ta nella sua osservazione inserita fra miscellanei de' Curiosi della natura ci narra, che una Giovanetta dispiacciuta de' maltrattamenti sofferti da' suoi Genitori, s' intanò disperatamente in un bosco; ivi fu trovata sette giorni dopo a giacere per terra o adagiatavi per sonno, o cadutavi per deliquio; ella era però senza indizio di respirazione, il di lei viso appariva coverto, ed impiastrato di viscosa pituita, e di muschio, a cui si erano attaccate le foglie degli alberi, che l' erano cadute di sopra, la sua bocca, e le narici erano interamente otturate d' una muccosità diseccatissima; avea in somma tutti i contrassegni di cadavere; se non che le sue membra ancor flessibili ingerirono qualche sospetto ad un Medico, che forse in lei durasse ancora qualche scintilla di vita. Le sturò adunque il naso, e la bocca, e col calore del fuoco, e con acqua vite stillatale in bocca, in brevissimo tempo gli riuscì di richiamarla a' sensi, e di restituirle in seguito la primiera salute.

§. II.

§. II.

XXIV. ALle sperienze da me addotte finora potrebbe taluno opporre, che tanto la Donna, quanto gli altri animali viveano bensì, quantunque in apparenza di morti, ma nell' elemento a loro proprio: nel caso però degli Annegati si tratta d' Uomini, che non solo si decantano per vivi, benchè con tutti i segnali di puri cadaveri, ma si suppongono essere vissuti sotto le acque. Or sembra impossibile, che un animale terrestre, come è l' uomo, possa vivere in uno stato a lui cotanto improprio, e violento.

XXV. Rispondo però, che non mancano delle osservazioni d' altri animali assuefatti, non meno che l' uomo, alla respirazione, che pure perdurano in alcuni paesi per gran tempo immersi egualmente nell' acqua benchè freddissima, ed in figura di morti, senza però che lo sieno. I Naturalisti ci raccontano questo di molte Rondini, delle Cicogne, ed altri uccelli, che noi chiamiamo volgarmente *di passaggio*. Ed invero le Rondinelle, quando lor sopraviene l' inverno in paesi temperati, allora, come si è detto, o cambiano d' abi-

d' abitazione cercando un clima più caldo, o si cacciano nelle caverne, o nelle fissure de' monti, o degli alberi. Ma se l'inverno le coglie in paesi freddi, come ne' Settentrionali, si tuffano allora ne' pozzi, ne' pantani, ne' fiumi, nel mare, ed ivi si restano ammassate fra loro a guisa di palle fino alla metà della seguente Primavera. In Polonia si mettono in acqua verso gli ultimi di Settembre e ne sortiscono verso i 15. di Maggio. Che se in questo tempo ne vengono tirate fuori da'Pescatori, sembrano totalmente morte, ma trasferite in una stufa rivengono; ed allora o volano di nuovo tornando a gettarsi nell' acqua, o muojono poco dopo, senzache loro giovi questo importuno risorgimento. Ma l' uccidere questi uccelletti nelle predette compassionevoli circostanze viene riputato un delitto. Il Signor Fortunio Liceto narra queste meraviglie della Polonia, il celebre Daniele Uezio della Svezia, dove egli viaggiò, altri le riferiscono della Slesia, Boemia, Moravia, e Norvegia, come si può vedere in Kircherio, Lambergo, Cromero, Donato, Erlicio Garmanno, Fulgosio, e Franchemaù: anzi Falconetto le à osservate egualmente in Bressa una delle Provincie della Francia, benchè di clima temperato.

XXVI.

XXVI. Se questi Animali, benchè bisognosi, non men che l'uomo, della respirazione vivono sott' acqua per tanti mesi, perchè non potrà succedere lo stesso almeno in alcuni Uomini, e per un tempo assai minore?

XXVII. Del resto siccome il respiro non è necessario, che per la circolazione del sangue; quando questa si possa fare senza della inspirazione, ed espirazione dell' aere; ben potrà un Animale, ed anche l' Uomo dimorare a lungo sott' acqua, e starvi non solo vivo, ma sano ancora, e coll' uso de' sentimenti, come si legge del nostro celebre Niccola Pesce, e si può dire de' veri e naturali Maragoni. E dico *veri Maragoni*, perchè molti di quei, che ordinariamente vediamo restar sott' acqua per un quarto, mezz' ora, un' ora, come son bisognosi di respiro, vi dimorano sì, ma stentatamente: quando i Maragoni, che tali sono per natura, vi perseverano a lungo, e senza incomodo alcuno.

XXVIII. Ma per ben comprendersi come ciò accada, è di bisogno, che pria si spieghi, quale sia regolarmente nell' Uomo già nato il metodo della circolazione del sangue.

XXIX. Ed invero è da supporsi, che in

in un corpo umano dopo la ſua naſcita il ſangue, che proviene da tutte le di lui parti, ſi riduce alla vena cava, ed entra nell' orecchio deſtro del cuore; di là ſcende nel deſtro ventricolo dell' iſteſſo; indi per mezzo dell' arteria polmonare fa paſſaggio a' polmoni; quivi ſi diſperge in infinite arteriette; da queſte ſi porta in infinite venicciole, e da queſti ſottiliſſimi vaſi riduconſi tutte alla vena polmonare, che lo traſmette all'orecchio ſiniſtro del cuore; e ciò fatto egli ſcende nel di lui ventricolo pur ſiniſtro. Dal cuore adunque ſcorre il ſangue nell'aorta, e dall' aorta finalmente ſi dirama di nuovo in tutte le parti del corpo. Ma pel ſudetto paſſaggio dal cuore ai polmoni, e dalle loro innumerabili arteriette alle loro innumerabili venicciole, è neceſſario, come ſi toccò ſopra, che i polmoni con un modo di dilatazione ricevano in ſe il ſangue, e con un altro di riſtringimento, come due torchi, ſpremendolo lo ricaccino al cuore, e per queſti moti fa d' uopo della iſpirazione, ed eſpirazione dell' aria. Che però ceſſando queſt' ingreſſo, ed eſito d' aria ceſſa il tragitto del ſangue da' polmoni al cuore, e quindi ceſſa ordinariamente la circolazione, ed in conſeguenza la vita. Nel feto però, mentre è

nell' utero, e non è ancora avvezzo alla respirazione, il circolo si fa in una maniera diversa; perchè il sangue non passa dal destro ventricolo del cuore a' polmoni, se non in una picciola quantità, ma una buona parte di quello va immediatamente dal destro orecchio del cuore al sinistro per mezzo del forame dagli Anatomici chiamato *Ovale*; anzi un' altra gran parte del medesimo sangue scorre dal ventricolo destro all' aorta per mezzo dell' arteria polmonare, e del canale arterioso.

XXX. E questa è la ragione, per cui il feto nell' utero o non respira, o tenuissimamente respira; anzi ordinariamente sta immerso a guisa di pesce nell' acqua, o sia liquore limpidissimo della interiore secondina, chiamata Amnio, senza paura alcuna di soffogarsi. Ciò succede, perchè alla circolazione del sangue non è necessario, che prima sen vada tutto a' polmoni, e da questi ritorni al cuore. Ora il forame ovale regolarmente nell' Uomo già nato si chiude; e benchè resti in alcuni aperto un picciolissimo forametto, questo non è bastante al grand' uopo della circolazione del sangue. Il canale però arteriale si chiude quasi sempre, ed affatto, divenendo un legamento tendinoso:

on-

onde necessaria si rende per li nati la respirazione; ma se talvolta si dia il caso, che il detto forame ovale resti aperto, e competentemente aperto, o che resti aperto l' anzidetto canale, e molto più poi se ambidue, sicchè il sangue possa continuare il suo camino senza il ministerio de' polmoni; allora, benchè s' intermetta la ispirazione, ed espirazione, prosiegue il sangue a circolare per tutto il corpo al suo solito, e non v' è paura di morte.

XXXI. E che sia così, qual' è la cagione, per cui i pesci non hanno bisogno dell' aere, acciocchè vivano felicemente in seno al mare? altra comunemente non si assegna, se non che non avendo essi polmoni, non vi è d' uopo dell' aria, che alternatamente li dilati, e li restringa, perchè il sangue passi dal cuore in quelli, e vicendevolmente da quelli al cuore ritorni; ma la circolazione si fa in loro, come lo ha notato il celebre Haller, col solo istromento del cuore, che in essi è diviso in tre ventricoli, che hanno tra di loro una comunicazione immediata.

XXXII. Gli Anfibj però vivono egualmente e nell' aria, e nell' acqua senza il minimo detrimento secondo il Boerave, ed altri; perchè quantunque abbiano polmoni, e

ſe ne poſſano prevalere, tuttavia il canale arteriale, che, come ſi diſſe, trovaſi aperto nel feto, mentre dimora nelle materne viſcere, e che poi quando eſce a luce ſi chiude affatto, reſta negli anſibj per ſempre aperto; anzi in alcun di eſſi, e ſpecialmente ne' volatili, aperto rimane ancora il canale arterioſo: onde il ſangue comodiſſimamente gira, e rigira per tutto il corpo, quantunque i polmoni, mancando loro il ſoccorſo dell' aria, non poſſano eſercitare più i ſoliti movimenti. *Amphibia (a)*, dice Boerave, *quando extra aquam vivunt, per pulmonem reſpirant; quando verò ſub aquis degunt, ſanguis tranſit per foramen ovale, & canalem arterioſum*. Che ſe ſi danno degli Anſibj, ne' quali ſi chiude il forame ovale, Haller attribuiſce la conſervazione della lor vita in mezzo alle acque ad un' altra ragione equivalente alle predette; cioè a dire, in queſti pochiſſima quantità di ſangue traſcorre dal cuore a' polmoni, e da' polmoni ſi rende al cuore; ma la maſſima parte del ſangue gira per tutto il corpo per la partico-

(a) Boerhav. *de Concept.* n. 691.

colare disposizione de' vasi del cuore senza la dipendenza da' polmoni.

XXXIII. Il tutto si comprova dallo sperimento fatto da Giorgio Baglivo nel Teatro anatomico di Venezia sopra una gran Tartaruga, ch' egli ebbe a mano, portata da' boschi della Dalmazia, dove se ne prendono smisurate. Ei prima le turò maestrevolmente la bocca e le narici, ed alcune parti con pannolini, e colla, in maniera che nessun adito potesse avere in essa l' aria; ciò non ostante proseguì ella a vivere per 20. giorni e più. Ma Baglivo finalmente la sottopose al coltello anatomico, ed osservò allora col microscopio, ed anche senza, circolare in quella il sangue, ma con ordine ben diverso dagli altri animali terrestri, perchè tralasciando, che tra il ventricolo destro del cuore, e il sinistro vide aperto il forame ovale, scuoprì, che la maggior copia di tutto il sangue della Tartaruga dall' accennato destro ventricolo si comunicava all' aorta, parte immediatamente, e parte per mezzo del solo canale arteriale, senza prima passare pe' polmoni, appunto come abbiamo detto accadere al feto, mentre dimora nell' utero.

XXXIV. Se adunque per buona sorte l'

Uo-

Uomo, che si sommerge, si ritrova ancor esso aperto il forame ovale, o il canale arterioso, e molto più, se ambidue; sicchè possa farsi nel suo corpo la circolazione del sangue senza ajuto de' polmoni, come si vede ne' pesci, come osservasi negli ansibj, come è accaduto a tutti noi, prima che nati fossimo a godere di quest' aere visibile; egli, secondoche insegnano Arveo, Dionisio, Cartesio, Boeravio, ed infiniti altri celebri moderni Autori; dovrà perdurare in vita, mentre, perchè sepolto nel mare, lo piangeran tutti per morto. Che poi in molti Uomini quantunque nati, non men che nelle Tartarughe, e in altri ansibj si sia veduto ancora aperto il forame ovale, e talvolta pure il canale arterioso; egli è certissimo. Non è un anno, che in questa medesima Capitale trovossi aperto il primo in un certo Giovanetto. Ma le replicate osservazioni de' più famosi Anatomici ci danno infiniti altri simili esempj accaduti in persone d'ogni età, ed anche nella più estrema vecchiezza; e di questa sorta bisogna dire, che sia stato il Pittore di Salung dimorato, come si è detto, 8. giorni sott'acqua vivo, e con tutti i sentimenti; e questo medesimo fatto ci mostra, che non sia tanto impossibile, come pare

a pri-

a prima vista, il ragguaglio di Lorenzo Giona, che si dice dimorato nel profondo del mare almeno per 42. giorni. Io torno quì a protestarmi, che non ho impegno alcuno, che egli sia canonizzato per vero: credane, torno a dire, ognuno checche gli piace. Ad ogni modo se per la sperienza di detto Pittore, ed altri simili, è costante costantissimo presso gli Svezzesi, che un Uomo possa vivere sotto le acque per 8. giorni, ed anche vegeto, si può formare questo dilemma: O in quel profondo quest' Uomini fortunati respiravano, o no: se vi respiravano, come si sa di certo essere accaduto al sommerso del primo racconto di Chunchelio, ben poteano proseguire la loro respirazione ancora dopo degli 8. giorni: e se per tanto tempo non respiravano, perchè la costituzione de' loro corpi non ne avea bisogno, acciocchè il sangue circolasse, ben poteano stare senza di quella fino al 49. giorno; ed anche più. Quindi è, che il celebre fatto di Lorenzo Giona non solo, come si è detto, vien registrato ne' miscellanei dell' Accademia Leopoldina de' Curiosi della natura; ma è stato asseverato da Brumanno uomo gravissimo, accettato, e comprovato ancora da Peclino insigne Medico di Svezia, da

De-

Decramo Medico Inglese, da Lancellotto, e da Bruherio, il quale con varie ragioni distesamente lo conferma, e sente, che le sue risposte alle opposizioni, che far si potrebbero, sieno superiori ad ogni replica.

XXXV. Nè mi si dica, che almeno gli Annegati dopo alcuni giorni dovranno trovarsi morti per la mancanza dell'alimento; perchè questa oggezione potrebbe solo aver luogo per qualche caso raro, e straordinario. Infatti è sentenza comune de' Medici, che un Uomo sano, ed esposto all'aria possa onninamente vivere senza cibo, e senza bevanda per otto giorni; molto più potrà egli vivere sott'acqua con la sola mancanza del cibo. E con maggior ragione poi, se si riflette, che gli Annegati ordinariamente vi stanno come morti, e che i Medici hanno osservato, che quanto più debole ed infermo è il corpo, tanto è più atto a sostenere l'inedia, essendosi notati degl' infermi, che l'hanno durata per 20., e 30. giorni. Quanto minor difficoltà vi sarebbe adunque per gli Annegati, che non solo si considerano come infermi, ma come morti? In quest'ultimo caso eglino sono simili agli assaliti da sincope, da isteria, o altri simili accidenti, ne' quali non vi è bisogno di nutri-

trimento. Ciò si corrobora coll' esempio indubitabile delle Rondini, ed altri uccelli, ed animali terrestri, che sogliono stare l'inverno sott' acqua, o nelle caverne senza mangiare, e senza bere. E certamente il freddo costipando a questi i pori, ed arrestando il corso del sangue, fa desistere ancora la traspirazione, cessata la quale ogn' animale, ed in conseguenza l'uomo può naturalmente vivere senza alcuno alimento, che non per altro è necessario, che per supplire al danno, che fa l' evaporazione delle particelle di sostanza, che per mezzo della traspirazione volano, e si disperdono. Ricordatevi, o Signori, della Tartaruga di Baglivo, la quale, perchè la durissima pelle, e le saldissime squame, e l' otturamento artifizioso le impedivano non solamente lo ingresso dell' aere, ma il dissipamento di sua sostanza, resistette per tanto tempo alla morte.

XXXVI. Quando adunque si trattasse di qualche caso straordinario, come quello di Lorenzo Giona, che si suppone restato sotto il mare per un tempo sì lungo; facile è il concepire, come la stessa pressione dell' acqua, che lo circondava dapertutto, e la freddezza di essa dovea impedirgli affatto la traspirazione, e costituirlo in uno stato

simile a quello di coloro, che quantunque vivi, e vegeti, e conversanti cogli altri uomini, sono stati per molti anni senza veruno alimento non solamente solido, ma neppur liquido. Che si diano di questi tali, ancorchè ciò sembri una favola, è fuori di ogni controversia: come ci hanno assicurato tutti i Medici di tutti i secoli, e sopra tutti il dotto Fortunio Liceto, che ne compose un intiero ed erudito libro intitolato: *De iis, qui diu vivunt sine alimento*. Oltrecchè ultimamente avendo il nostro Regnante Pontefice commesso a' Medici dell' Accademia di Bologna di esaminare, se possa ciò naturalmente succedere; Beccario, e Bazzano membri cospicui di quella coll' approvazione, e consentimento di tutti gli Accademici distesero una ben copiosa, e nobilissima Dissertazione, in cui, segregati i racconti dubbj, e le imposture dimostrano ad evidenza, che ne restano molti verissimi, ed incontrastabili, essendosi anche alle persone, di cui si parla, ritrovato lo stomaco, e gl' intestini già diseccati affatto, e quasi consunti: tanto tempo era trascorso, dacchè non aveano più le viscere esercitate le proprie funzioni. Or la origine d' un sì stravagante fenomeno è, secondoche ci fanno vedere questi Filosofi, uno

sta-

ſtato preternaturale, e morboſo, che totalmente impediſce la traſpirazione, in maniera, che ſiccome non vi è più decremento alcuno della ſoſtanza del corpo, così non vi è neceſſità minima di riſtorarlo.

XXXVII. Ed ecco dimoſtrato ben chiaro, che ſe per anni, ed anni può ſtare talvolta l' Uomo ſenza cibo, e ſenza bevanda per qualche ſtrana diſpoſizione di corpo, benchè dimori ſulla terra, e ſoggetto all' operazione dell' aria, e ſtia ſempre in azione; molto più potrà ſtare ſenz' alimento ſotto le acque per una ſimile diſpoſizione, in cui ſi trova, e per un tempo aſſai più corto.

XXXVIII. Se adunque poſſono gli Annegati per qualche tempo vivere privi dell' aria eſteriore, e de' cibi, ſecondoche abbiamo ponderato; naturale è la conſeguenza, che quando ſi ſappia, che un povero Uomo ſi ſia diſgraziatamente ſommerſo, non dee per qualſiſia tempo, che ſia paſſato, diſperarſi di ſua ſalvezza; ma che ſi dee cercare in ogni conto con diligenza di ripeſcarlo. Che ſe la ſorte in queſto ci favoriſce, e ſi ritrova intero, e non putrefatto, nè cominciato a corromperſi, nè ſtrabocchevolmente gonfio, nè con altri ſegni affatto indubitabili di morte, ſe gli debbono dare con

 ce-

celerità tutti gli ajuti, che si possono, tentando di ristabilirlo nelle funzioni vitali; avvertendoci tutti gli Scrittori di Medicina, che nè la destituzione de' sensi, nè la mancanza del moto, della respirazione, e de' polsi, nè la rigidezza stessa de' membri, che ben può attribuirsi alla freddezza dell' acque, sono in un Annegato segni di morte caratteristici, ed infallibili.

XXXIX. Dissi *per qualsisia tempo, che sia passato*, cioè quello ancora di 8. giorni, ed anche più, se veramente l' Annegato è ritirato dall' acque incorrotto. I Sommersi, che veramente son morti, cominciano subito a putrefarsi, e per l' interna fermentazione gonfiano grandemente, ed esalano da se molte particelle di lor sostanza; che però scemandosi a poco a poco di peso, ed occupando più di luogo dopo 3. giorni mutano lo stato del loro equilibrio coll' acqua, e vengono a galla già guasti, e non può dubitarsi più di loro morte. Che se non ostante la loro lunga dimora sott' acqua non sono venuti da se a galla, ma sono stati artifiziosamente estratti, e ritrovati incorrotti; questo medesimo è un indizio probabile di loro vita, e tanto è più probabile, quanto più lunga si suppone la lor dimora sott' acqua, perchè in tanto tem-

po

po avrebbero dovuto putrefarsi, se veramente fossero cadaveri già dalla loro anima abbandonati.

XL. Ma quali ajuti daremo noi a questi miserabili? Prima d' ogni altro subito che uno di essi venga ritirato dall' acque, si dee sottrarre all' aria fredda, e cruda del mare, o fiume, e trasportarsi alla casa più vicina, sì perchè, secondoche ha osservato Lancellotto, muojono tutti quelli, che si lasciano all' aria aperta: e sì perchè un lungo viaggio finirebbe di consumarli. Adempito il trasporto, pria di tentare i soliti rimedj, si spogli delle vesti, che ha in dosso, tutte inzuppate d' acqua, e si rivesta di altre, che siano asciutte, e calde. Ordinariamente si costuma d' appenderlo per li piedi, affinchè sgorghi dallo stomaco l' acqua, che si suppone aver bevuta. Ma innumerabili esperienze dopo di quelle del Platero *(a)* han messo in chiaro, che i Sommersi o non bevono affatto dell'acqua, o ne bevono poco, e non più di quello, che far sogliamo, quando siam sitibondi; sicchè quest' acqua inghiottita non può portare ad essi la mor-

(a) Qu. 55.

morte. Ma quando anche ne avessero lo stomaco ben pieno, inutile sarebbe lo appendimento, perchè ella non ne può uscire, impedita dal muscolo dell' Esofago, ch' è una spezie di Esintere (a); nè questo può aprirsi, se non coll' inghiottire, o col vomitare: azioni ambedue impossibili all' Annegato. Che però si vede, che l' acqua che scola dagli Annegati, non proviene già dal loro stomaco, ma dalle lor vesti, quando siano ancora le stesse, con cui furono estratti dall'acque, e qualche poco proviene dalla trachea. Dall' altra parte lo stare a capo rivolto, sito impropjssimo all' Uomo, è troppo alieno dal naturale, è atto ad uccidere i sani stessi, non che coloro, che si suppongono mezzo affogati, e moribondi. Che perciò Lovisio, Nimanno, Ronchino, Bruhieri, ed altri condannano questo rimedio, come dannoso, e Detardingio consulta solo, che l'Annegato si metta colla testa alquanto declive.

XLI. Altri, come si ordina nell' avviso del Re di Francia composto da Reaumur, pongono l' Annegaro in una botte, sen-

(a) Lovis. l. c. *Exam. Ration.* fol. 267.

ſenza fondo, e ſenza coperchio, e così lo vanno rotolando, per liberarlo dall' acqua, che eſſi falſamente ſi perſuadono aver egli tracannato in eccesſo. Ma Gioli, e Foreſto *(a)* proibiſcono ancora queſto medeſimo rotolamento, come inutile, anzi nocivo ancora, pel grave incomodo, che ſeco porterebbe all' infermo.

XLII. Frattanto Loviſio, benchè approvi il ſentimento di queſti Autori, permette nulladimeno, che per ſoli cinque minuti l' Annegato ſi tenga appeſo, acciocchè poſſa uſcire una parte dell' acqua entrata nella trachea per la violenta iſpirazione dell' aria, che ſi sforza di fare chi ſi ſommerge. Ella però non ſuole ſcendere tutta, ma in una tenue quantità, ſcorrendone appunto quella ſola colonna, che ſta a perpendicolo del tronco della trachea medeſima, giacchè l' altra delle ramificazioni internata, meſcolata, ed inviluppata coll' aria, è divenuta ſchiumoſa, e non facilmente può vincere la reſiſtenza dell' aere eſteriore. Ad ogni modo queſto me-

de-

(a) Foreſt. *Obſerv. Medic.* 26. l. 15., & *Obſerv. Chirurg.* 33. l. 6.

desimo poco, ch' esce, è di sommo giovamento, perchè dà una concussione alla machina, e può servire di principio al movimento de' polmoni.

XLIII. Finita questa operazione, che non dee oltrepassare, come notò Lovis, il tempo di 5. minuti, si collocherà l' Annegato secondo la pratica di Svezia riferitaci da Peclino in un letto ben caldo. Conviene ancora giusta il consiglio di Nimanno, e di Ronchino che la camera si riscaldi bene col fuoco, acciocchè più presto agisca il calore nel corpo languente: ma ci guarderemo di situar questo vicino ad un fuoco violento. In Svezia certamente, dove frequenti son queste cure, si servono solamente d' un fuoco dolce.

XLIV. Dopo questi primi soccorsi è necessaria una emissione di sangue da farsi quanto più presto si può. Alcuni la consigliano dal piede, come un egregio revulsivo del sangue, che imbarazza le parti superiori, e specialmente il cuore, e il cerebro. Ma questo salasso dal piede sarebbe inutile; perchè impedito il moto del cuore, e delle arterie, ed in conseguenza la circolazione del sangue, non ne uscirebbe una goccia. Espediente adunque è, che si faccia dalla ve-

vena jugulare; perchè essendo ella sì prossima al capo, ed al petto, dove si suppone abbondare in gran copia il sangue, e suole questo uscire facilmente, e sogliono seguitarlo felicissimi effetti. Se l' Annegato si potesse allora mettere in un bagno, come consiglia il Lovis, ciò servirebbe a fondere il sangue, e condurrebbe allo stabilimento della circolazione, e ad agevolare ancora la respirazione. Se non si potrà eseguire comodamente, gioverà almeno mettere a' di lui piedi, ed alle ascelle vasi di vetro pieni d' acqua bollente, ma coperti di tela, e continuarne l' uso con pazienza.

XLV. Nè si debbono lasciar negletti, ed in ozio nell' Annegato i cinque sensi, e prima quanto alla vista se gli aprano gli occhi, e, se è di notte, se gli avvicini il lume; e quanto all' udito si chiami del proprio nome ora con voce bassa, e soave, ora con alta. Ma sopra tutto si badi a' sensi dell' odorato, del gusto, e del tatto, per stimolare i di lui spiriti, e muoverli alle funzioni animali. Ed invero bisogna svegliare i nervi dell' odorato, che comunicano intimamente co' nervi de' muscoli, destinati alla respirazione con sternutatorj violenti, come il Maro, l' Euforbio, e l' Elleboro stesso polve-

rizzato per mezzo d' un cannellino soffiato nelle narici. Profittevole ancora secondo Nimanno è il mettere alle narici cose odorose, come ruta, pulejo, aceto, e sopra tutto spirito di sale ammoniaco. Circa il gusto gli si stuzzichi il vomito, non già per far sortire l'acqua inghiottita; perchè ciò, come si disse, importa poco; ma per cagionare qualche movimento nel diaframma, che contribuerebbe al moto ancora della respirazione. Alcuni propongono vomitorj liquidi; ma questi possono solo servire agli Annegati, dapoichè loro è stata già ristabilita la possibilità d' inghiottire, non però mentre ancora sono in figura di cadaveri, perchè in tali circostanze qualunque licore, che lor si ponga in bocca, li metterà in pericolo manifesto di soffogarsi. Ci serviremo adunque della sola penna per solleticare l' Esofago, o pure dello stromento di Eistero chiamato *Scopa dello stomaco*. Detardingio loda il provocare al vomito, per fare, che n' esca pure l' aria internata ne' polmoni, con indurre un movimento nell' Epiglotta, ch' egli crede allora costituita in uno stato convulsivo, e che imbarazzi l' ingresso dell' aria nella trachea. E finalmente per quel, che riguarda la cura per via dell' organo del tatto, Gioli

con

con altri prefcrive, che fi tormenti il corpo dell' Annegato, dimenandolo per tutti i verfi, acciocchè il fangue fi metta di nuovo in cammino. Ma non riflettono, che tali moti violenti poffono fmorzare affatto la vita femieftinta d' un moribondo. In luogo adunque di quefti crudeli fcotimenti fi uferanno più tofto le fregagioni per tutto il corpo, come infegnarono Bruhier, e Lovis. Si faranno però fecondo il coftume di Svezia, al dir di Peclino, con unzioni di aromatici caldi, fino a far, che divengano roffe le carni, e fpecialmente in tutto il dorfo, dove è l' origine di molti nervi, e nel medefimo tempo fi adopereranno le pittime al cuore di ruta, majorana, ambra, cannella, fpigo, e di balfami apoplettici, cioè caldi, e fpiritofi, o di pane arroftito inzuppato nell' acquavite. Commendabile è ancora il far qualche compreffione nel baffo ventre verfo le parti fuperiori, per ricacciar l' aria de' polmoni.

XLVI. A tutti quefti rimedj però Detardingio, Eiftero, Bruhier, ed Hooch preferifcono la tracheotomia, cioè la fezione chirurgica dell' afpra arteria, perchè fuppongono, che l' epiglotta degli Annegati fia in uno ftato convulfivo, e caduta full' afpra arteria; e

che però impedendo la iſpirazione, ed eſpirazione ſtrangoli l' Annegato. Ed al contrario credono, che ſe ſi faccia ſubito l' accennata operazione, eſca immantinente l' aria racchiuſa ne' polmoni, e ſia tolta ogni difficoltà per lo ſtabilimento della reſpirazione, ed in conſeguenza ſi rimetta ſubito la circolazione del ſangue. Quindi i citati Bruhier, Detardingio, ed Eiſtero preſcrivono, che queſta operazione ſi faccia prima d' ogni altro tentativo. Giolì però la riſerba per l' ultimo, come un eſtremo rimedio.

XLVII. Ma con buona pace di queſti Dottori, ella, come ci ha notato Lovis, dee ſtimarſi fatica inutile, perchè la caduta dell' epiglotta degli Annegati ſu l' aſpra arteria non è fondata in alcuna oſſervazione, ma è ſtata penſata a capriccio; e l' aria ha tutta la libertà d' entrar ne' polmoni. Che ſe queſti non giuocano più, la cagione è più toſto, perchè i polmoni ſteſſi ſono bagnati, ed aggravati dall' acqua, che è entrata per l' aſpra arteria. Che ſe veramente l' epiglotta foſſe caduta ſu l' imboccatura di quella, potrebbe indi rimuoverſi, e rimetterſi al proprio ſuo luogo, ſenza biſogno d' una operazione tanto crudele.

XLVIII. Nello ſtato adunque ordinario,

acciocchè si promuova la respirazione, si cerchi soltanto di scoagulare il sangue, che ha già cominciato a fissarsi, il che si fa soffiando aria calda nell' aspra arteria, perchè il fiato caldo dell' Uomo in varj altri accidenti è sperimentato efficacissimo a risvegliare li spiriti, ed a sciogliere il sangue, che è ne' polmoni; e a rimettere il suo circolo, e la respirazione. Acciocchè però l'aria sia costretta a passare ai polmoni, e non fugga dalle narici dell' infermo, si abbia l' avvertenza di comprimere, e turar bene le narici medesime.

XLIX. Ma il massimo fra tutti i medicamenti, che possono mettersi in opera per ajuto degli Annegati secondo l' avvertimento di Lovis è il fumo del tabacco introdotto negl' intestini. Egli eccita il moto peristaltico di essi, e questo moto si comunica al diaframma, a' polmoni, ed al cuore; ed ecco restituito il circolo del sangue, e la respirazione dell' aria. Bertolino inventò a questo effetto una pipa, e Musschenbroek la rendette più comoda. Ma si potrebbe in difetto di questa adoperare una nostrale soffiando dalla parte del fornello coperto con carta pertugiata, o pure impiegarvi due pipe, una intiera, l' altra senza fornello;

colla prima ispirando a se il fumo, e coll' altra espirandolo. Questo fumo internamente usato si è veduto far de' prodigj, e perciò non dovrà mai in conto alcuno tralasciarsi.

L. Detardingio dopo molte esperienze c' insegna, che subito che un Annegato, che sembra disanimato, a forza di rimedj ha gettato un sospiro, egli è già in salvo, purchè si prosiegua la cura. Io non credo, che sempre la cosa vada così; tuttavia egli è vicino al porto, e vi è molta speranza, che ormai risani, perchè quello è contrasegno, che già la respirazione, e la circolazione del sangue cominciano a ristabilirsi. Da lì a poco si renderà abile ad inghiottire, ed in conseguenza il Medico sarà a portata di dare per bocca tutti i presidj, che stimerà convenevoli. Allora potrà servirsi de' vomitorj liquidi per far, che l' ammalato rigetti l' acqua entrata nello stomaco, la quale se fu copiosa, e di mare, potrebbe in appresso cagionar nocumento. E dopo i vomitorj si potrà ancora apprestare la decozione di fiori di Camomilla Romana, ed avvalersi pure di tutti quei mezzi, che insegna l' arte, per ridurre l' infermo allo stato pristino di sanità. Noi lasciamo intatta a' Medici questa

piaz-

piazza, contenti di trattare quì solo degli Annegati, che non danno ancora segno di vita.

LI. Del resto il più importante di tutti gli avvertimenti nella cura di questi miserabili si è non si sgomentare, se essi dopo le prime prove perseverano a comparir veramente morti. Ed in vero la cagione, per cui molti di essi vengono sepolti vivi, si è, perchè tentate le prime indagini quei, che accorsero ad ajutarli, si sono perduti d'animo, ed hanno creduto infallibilmente già trapassati quelli, che realmente non erano, che oppressi da un malor superabile, e che forse, continuandosi i dovuti soccorsi, pochi momenti dopo avrebbero apertamente manifestata la propria vita.

LII. Detardingio infatti assicura, che de' cinque Annegati, ch'egli curò nello Spedale, taluno non mostrò segno di essere vivo, se non dopo di un'ora; ma che di quelli, che a suo tempo furono portati a case particolari, nessun mai si liberò, cioè tanto di quelli, che fin da principio aveano la sembianza di morti, quanto di quei medesimi, che dapprima dimostraronsi vivi, ma dopo caduti in qualche deliquio comparvero estinti; e ciò non altronde accadette, se non per-

perchè dopo alcuni rimedj furono riputati ſenza dubbio morti, e come tali abbandonati: ſicchè la morte prima ſolo apparente ſi mutò poſcia in reale.

LIII. Quindi il Re di Francia l' anno 1740. fè pubblicare in tutti i ſuoi Regni un avviſo compoſto dal famoſo Medico Reaumur, in cui preſcrive di non darſi la ſepoltura agli Annegati, benchè in apparenza già privi affatto dell' anima, ſe prima non ſi facciano eſquiſitiſſime diligenze, per tentare di richiamarli all' eſercizio della vita, che ſpeſſo non hanno ancora perduta; e ſuggerita la maniera di curarli, ſopratutto raccomanda la pazienza, e longanimità in proſeguire i rimedj, quantunque ſembrino per notabile tempo continuati ſenza profitto, e ſenza che pure ſpunti per conſolarci alcun raggio di ſperanza: aſſicurando, che le ſperienze dimoſtrano, che molti di queſti infelici non danno contraſſegno di vita, ſe non dopo due ore d' una cura indefeſſa, e, per così dire, oſtinata. Lo ſteſſo ci atteſtano Lovaſio, e Bruherio, inculcandolo ſerioſamente; perchè in verità queſto è l' avvertimento di tutti gli avvertimenti, che ſi potrebbe confermare ancora con varie autorità, e con innumerabili eſempj d' altri caſi repentini.

LIV.

LIV. Altro dunque non mi resta, Eruditissimi Compagni, che pregare il vostro gran zelo pel bene pubblico, che in tante guise ben si vede sfavillare dal vostro petto, acciocchè, se mai restiate persuasi di quanto ho cercato dimostrarvi, approviate col vostro fino giudizio, e rischiariate maggiormente co' vostri lumi questi miei pensamenti, e così li rendiate plausibili agli altri, perchè se ne servano nelle occasioni, che in questo Regno sono pur troppo frequenti. Così la vostra carità fiancheggiata dalla vostra rara dottrina, ed autorità servirà per liberare non pochi dalla morte temporale, e forse ancor dall'eterna.

CAPITOLO
DI LETTERA,
IN CUI

Si deſcrivono gli effetti eſtraordinarj
del Veleno

D' UN RAGNATELLO

DEL

SIGNOR GIOVANNI MELI

PROFESSORE DI MEDICINA PALERMITANO,

Ed Attual Medico di Cinisi.

Stata sin adesso una questione nella Medicina: se si debbano, anzi che no, annoverare fra i rapporti favolosi i fenomeni sorprendenti del veleno della Tarantola, e del Ragnatello. Malgrado l'autorità del Baglivio, che ne scrisse un bellissimo trattato, e del credito di tant' altri Autori, che ce ne fanno ancora attestazione, non mancano dall' altro lato opinioni, ed esperimenti da mettere in dubbio la verità de' fatti. James nel suo Dizionario V. *Tarantula* dopo, per dir così, d' essere soggiornato co' primi si ritira a pernottare co' secondi: *Malgrado*, ei conchiude adottando il sentimento d' un Medico Italiano, *di quel rispetto, che io*

io debbo a tutte queste autorità, delle quali conosco il peso, credo, che vi sieno ottime ragioni da creder favola quanto ne dicono, ed errore del popolo . . . . . Il Signore Stanhope fratello del Conte d' Harrington dimorato già molti mesi a Taranto nell' istessa stagione, in cui il morso della Tarantola è stimato più nocivo, mi affermò: che non v' era Medico in quel Paese, che stimasse tal morso essere causa d' infermità; aggiunge bensì: che vivea tra il popolo una tale tradizione . . . . . ma che i Medici pensavano: essere quella una febbre epidemica con petecchie, e delirio, e lesione al genere nervoso. Fin quì ogni Lettore giudizioso, che non ne à avuto dell' esperienza, trova sempre ragioni da sospenderne il giudizio. Così almeno ò praticato io fin adesso, prima d' essermi accaduta per le mani quest' osservazione, che già sono a descrivere con quella schiettezza, che merita un fatto, che deve decidere d' una verità cotanto interessante, e cotanto contrastata.

In Cinisi a 20. Giugno 1771. il R. Sacerdote D. Antonino Scrivano, nazionale di esso Casale d' età d' anni 40., di temperamento sanguigno-sulfureo, indurito al moto, ed alla fatica quasi un atleta, smilzo, asciut-

asciutto, leggiero, di compleſſione gioviale, e che quaſi mai per l'addietro ſi era reſo ſenſibile alle diſgrazie, alle malattie, a' dolori fiſici, ritrovandoſi ſull'ore 18. in circa in un' aja quaſi mezzo miglio diſtante da Cinisi per l'intereſſe della ricolta, fu punto leggiermente da un Ragnatello nella protuberanza della ſpalla ſiniſtra detta dagli Anatomici la parte ſuperiore dell' omoplata. Era queſt' inſetto sbucato da un ſaſſo di ſotterra, che il Prete aveva alzato per iſpazzare il terreno, e cadutogli addoſſo andò ad inſinuarſi per la rima del collare, d'onde poi giunſe a ſcaricare la ſua puntura ſulla nuda carne. Il Paziente poco, o nulla badò a quel ſenſo, quaſi d'un lieve morſo di formica, ma poi ſentitoſi un certo ſolletico, che andava ruticando per le parti vicine, ſi ſpogliò l'abito, e slargataſi la camicia chiamò uno degli Uomini, ch' erano aſſiſtenti all' aja ſudetta, il quale gli trovò addoſſo un Ragnatello poco più d' una moſca comune, con gambe corte, e ſei occhi roſſi in campo nero; in una parola uno della terza ſpecie deſcritta da M. Homberg, e rapportata nella celebre Enciclopedia, o Dizionario ragionato delle Arti, e delle Scienze

 al-

alla parola *Araignèe* (a). Prese quell' Uomo fra le dita lo Ragnatello, e vivo ancora lo pose in mano del Prete; solita prova di temerità, che gli era per l' addietro sempre impunemente riuscita; finalmente dopo averlo bene osservato l' uccisero, e lo applicarono alla puntura, giusta la prasse loro, che credono de' veleni ciò, che si è favoleggiato dell' asta d' Achille. Indi il Sere seguì a faticare con la solita indolenza, che in verità gli era stata data in retaggio dalla Natura, non risentendo dal luogo affetto, che un bruciore lieve lieve. Scorsi già cinque, o sei minuti sente arrivato sotto l' ascella un dolore poco più sensibile del primo; finalmente quasi colpito da un fulmine gli s' attacca di repente all' osso sagro, e coc-

(a) *La troisieme espece d' araignèe comprend celles des caves, & celles, qui sont leurs nids dans les vieux murs: elles ne paroissent avoir, que six yeux à-peu-près de la même grandeur, deux au milieu du front, & deux de chaque coté de la tête; elles sont noires, & fort velues; leurs jambes sont courtes. Ces araignèes sont plus fortes, & vivent plus longtems, que la plupart des autres &c.* Encycl. vol. 1. V. *Araignèe.*

coccige un dolore così acuto, che giunge ad apportargli delle convulsioni orribili. Si partì subito per portarsi a Cinisi in sua casa, ma dopo pochi passi restò disteso fra la polvere, i sterpi, e le spine torcendosi, e divincolandosi come un serpe. Il suo Lavoratore accorso alle grida tentò di caricarselo sul dorso, ma non potendogli riuscire a causa de' moti irregolari, che gli faceano perdere l' equilibrio; lo lasciò quivi raggirandosi la faccia tra le spine, e venne in Cinisi a chiamar gente in ajuto. Finalmente lo portarono sopra una seggiola, e per li spasimi, e per le voci gli concorse dietro tutto il popolo. Ne vengo io avvisato alle ore 20. d' Italia: accorro, e lo trovo in uno stato veramente deplorabile. Un disperato, uno spiritato non potea contorcersi, ed agitarsi più terribilmente. Quel miserabile aspetto, che tutto ignudo, e con gli occhi stralunati strabalzava per tutto il letto con gemiti orribili; il tumulto, e le grida de' parenti, ed amici; e finalmente la confusione cagionata dalla moltitudine della gente concorsa, mi sorpresero, m' atterrirono. Chiamandomi a parte in un angolo della camera quell' Uomo, che era stato seco, mi faccio informar del tutto, e sento con mio dispiacere: che doveano

es-

essere già scorse ben due ore, da che quel miserabile era stato punto; laonde sì per il tempo, che vi era scorso, sì per gli effetti funesti, che si vedevano arrivati, non vi era luogo a dubitare, che il veleno non fosse sparso già per tutto il sangue.

Ciò non ostante per maggior cautela feci operare nel luogo della puntura un picciolo taglio in croce per applicarvi la coppetta secondo la mente di Boerhave (a), ma trovando, che in quel luogo ineguale non potea questa attaccarsi, procurai estrinsecarne quel residuo di veleno, che forse si sospettava quivi rimasto, per i vapori del vin caldo bol-

(a) *Octavò denique habentur venena heteroclita, toti vitæ adversa, nec explicato effectu, vel virtute hactenus benè nota, quæ assumtu, applicatu, aut ictu mortem inducunt Cantarides, Aranea, Tarantula, Aspis &c. . . . . Hæc varios, miros, vix explicabiles effectus edunt, dein necant . . . . Indicatio in his, si externo ictu, morsu, applicatu agunt, veneni eductio per locum contagii sugendo, scarificando, urendo, emolliendo, fovendo; tum sudorem fortiter eliciendo per antidota penetrantia, diluta, putrefactioni adversa. veneni enervatio per acida, salina, vel specifica antidota.* Boerh. in *Instit. Med.* §. 1144.

bollente, dove ancora era ſtata ſmorzata una pietra rovente; conformandomi in ciò alla praſſi di un' antica conſuetudine del Paeſe, giacchè l' avea trovata conſentanea a ciò, che giorni prima avea letto nel gran Dizion. *l.* c., dove vien lodata la pratica d' una ſpugna bagnata nell' aceto caldo, ed applicata alla ferita. Ciò fatto m' applicai ad eſpellere, e domare il veleno già penetrato nel ſangue; e marciando ſull' orme degli Autori cominciai a far uſo degli aleſſifarmaci, e ſpecialmente della teriaca Andromaca accompagnata di decozioni cardiache, e diaforetiche, non laſciando di operare certi altri antidoti creduti ſpecifici; indi la contrajerva Orientale, la radice di genziana, la ſalvia, indi tante altre della claſſe degli amaricanti; ma tutto ſi preparò invano, perchè il principale ſintomo, che facea quaſi interamente diſperare dell' Ammalato, ſi era un vomito continuo, ed una contrazione di tutti i muſcoli abdominali, che lo coſtituivano ſempre in uno ſtato di violenza a ſegno di non poter nemmeno inghiottire una mezza dramma di teriaca, e nè tampoco la ſanta Oſtia del Viatico per la ſalute dell' Anima. Vedutolo a queſt' eſtremo di perdizione, io quaſi totalmente ſcorag-

raggiato non trovai altro partito da prendere, se non quello d'un Nocchiere disperato, che non potendo far argine all'impetuosità del vento, gli si dona tutto in balìa, non riserbando per se altra cura, se non quella di evitare i scogli più evidenti, e pericolosi, contando d'aver fatto assai, se giunge a salvar la nave a costo di antenne, e vele rotte, ed ancore perdute, e d'arrivar povero in paese sconosciuto. Mi abbandono pertanto alla natura medesima del male; mi dò a spiare giusta la sentenza dell'immortal Boerhave (*a*) ogni sua inclinazione, ogni sua tendenza; trovo un desiderio intenso per il vino, gliel'assecondo, gliene prescrivo una metodo rigorosa d'un bicchiere ripieno in ogni mezz'ora; osservo, che *natura fert*, per servirmi dell'espressioni d'Ippocrate. A nessun'altra cosa è permesso d'entrare nel gorgoz-

(*a*) *Morbi quidem præsentia impulsu certo, & automatico cogit corpus ipsum ad applicationem auxilii cæterum ignoti: Id observat attenta contemplatio fieri in hominibus pariter, & in brutis: licet ratio modum assequatur neutiquam: In solo quippe instituto Auctoris Naturæ rerum causam reperiens.* Boerh. in suis *Prolegom.* §. 4.

gozzule, se non al vino; frattanto la testa non ne viene offesa, i sensi non intorbidati, il ventricolo non ne è gravato. Domentre si praticano tutte queste necessarie cautele, mi volgo al celebrato esperimento della Musica, dalla quale ne attendea una curiosa, e sorprendente osservazione. Ed abbenchè l'armonia sia portata contro le punture della Tarantola, e questa sia d'una specie diversa da' Ragni, e da'Ragnatelli, non ostante trovando in questi ancora del veleno deesi credere un veleno tutto proprio, e particolare al genere, non alla specie, e perciò dell'istessa natura di quello della Tarantola *(a)*. Ma nè tampoco mi potè riuscire di veder praticare quest'esperimento, giacchè i primi Virtuosi della nostra *banda* si ritrovavano in Alcamo per la festa, che s'era qui-

(a) *Araneæ omnes venenatissimæ sunt, ardenti præcipuè sub cœlo, cujus rei teterrimum nobis præbet exemplum Tarantulæ ictus, quo periodicis convulsionibus demorsi corripiuntur, curatu difficillimis; morbum tamen levare Auctores confirmant citharas plectro molliter pulsas, atque musicales concentus.* Lud. Tessare in *Materie Med. de insectis* f. 459.

quivi solennizata in quei giorni, ed avevano lasciato in Cinisi gl' inutili, e gl' invalidi; questi si dimenarono un gran tratto disarmonicamente, per la qual cosa restai nell' istessa incertezza di determinare, se il celebrato secreto della musica sia, o no favoloso. In somma vedendo, che quei tuoni dissoni, ed impertinenti niente influivano su le sibbre, e su i nervi affetti del Paziente, scacciai quei mosconi, che inutilmente ronzavano, e m' applicai a seguitare l' intrapresa mia metodo, insistendo piucchè mai sul vino. La sera ritrovai, che il dolore, e la convulsione si era in qualche maniera sciolta dall' osso sagro, e si era attaccata terribilmente a' ligamenti del ginocchio, della tibia, a' malleoli, e finalmente al dorso, ed alla pianta del piede. I polsi però erano bassi, e ineguali, gli occhi gonfj, il ventre ora gonfio, ora contratto, ed uno stimolo continuo d' orinare lo vessava incessantemente. Da ciò ne argomento, che questo veleno dovrà essere della natura medesima di quello delle Cantaridi, i di cui sali volatili ànno la proprietà ancora d' attaccarsi alla vescica; ma nè anche di tai sali àn potuto scoprire i Chimici fin adesso la natu-

ra

ra *(a)*; e perciò si devono ascrivere tra i veleni eterocliti le Cantaridi ancora. L' indimani trovai, che i sintomi si erano avanzati unitamente alla debolezza. Il sudore, sopra cui erano appoggiate le mie speranze, era stato frastornato dall' inquietudine della notte, e restava perciò la pelle umettata da una leggiera traspirazione fredda: il tremore delle gambe, dov' erano dolori acerbissimi, era avanzato a segno, che tremava con esso il letto, e la camera ancora. Osservai di più, che quasi era del tutto impedito il commercio de' spiriti, e del sangue fra il tronco, e gli articoli inferiori; di fatto dal mezzo in giù era, come un marmo, freddo, ed eccetto i suoi dolori, che ei dicea sentirsi nell' ossa, si potea pungere, tagliare, bruciare, senza che esso se ne fosse doluto. Veduto io così pertinace il male, e così difficile ad estrinsecarsi il sudore, feci bol-

(a) *Difficilioris indaginis est sal acre, volatile, quod ipsis inest; qui alcalinum, qui acidum esse defendunt; plerique tamen posteriorem sententiam amplectuntur*. Lud. Test. in *Mat. Med. de insect.* §. 86, f. 458.

bollire in una gran caldaja un mezzo barile di vino unitamente con rosmarino, salvia, ruta, frondi di frassino, radice di genziana, scordio, abrotano, ed altre erbe amaricanti, ed aromatiche, quelle appunto, che il giorno avanti avea disposto per uso interno; indi fatto situare l' Ammalato alle sponde del letto perpendicolarmente alla caldaja lo feci coprire unitamente con quella. Questo vapore caldo, aromatico, spiritoso operando maggiormente alle parti inferiori chiamò prima quivi, indi universalmente, un copiosissimo sudore; da cui il Paziente ne sperimentò un sollievo quasi istantaneo; feci replicare questo profumo parecchie volte, insino a tanto che cessò totalmente la convulsione, e si ridusse il dolore in uno stato quasi di stupidità. Così verso le ore 16. lo lasciai a letto in perfetta quiete, e riposo. Fummi il dopo pranzo riferito, che alle ore 18., cioè 24. ore dopo, da che era stato punto, fusse stato corretto da un grande svenimento con tremore, e vomito. Io però lo trovai nell' istesso stato di serenità, in cui lo avea lasciato poche ore avanti: perduravagli l' appetenza del vino, continuai ad accordarglielo; gli prescrissi per ce-

cena un capo d' aglio arrostito, ed un bicchier di vino; e questa mattina lo ritrovo alzato da letto, che muore d' appetito. La tempesta durò poco, ma fu terribile, e ne restò così smunto, e malconcio, che sembra un cadavere uscito dalla tomba. Il sudore, mentre è in piedi, ancora gli si vede grondare per la faccia; tutto il suo corpo è restato in traspirazione. Fatto il conto il vino, che si bevette fra lo spazio di 48. ore, dovette essere poco più di mezzo barile. Un' osservazione così singolare per le sue circostanze occorre di rado; perciò io ne ò voluto far memoria per uso mio, e degli Amici Professori di Medicina.

JOANNIS FRANCISCI
VITALIS
PANHORMITANI
DE LAUDIBUS IMPERIÆ
EPIGRAMMA.

Dii duo magna duo dederunt modo munera Romæ;
Imperium Mavors: at Venus Imperiam.
Ac pariter totis nixi sunt viribus ambo
Condendo Imperio Mars: Venus Imperiæ.
Hos contra steterunt Mors,& Fortuna:paresque
Fortuna Imperium, Mors rapit Imperiam.
Imperium flevere Patres:nos flevimus ipsi hanc;
Illi orbem: nos nos, cordaque perdidimus.

CATALOGO

DI LIBRI.

CAjetani Sarri J.C. . . . . . Officiorum humaniorum Antecessoris De Veteribus Moralium Philosophorum Sectis ad Officiorum Systema respondentibus Dissertatio Prolusoria commoda Auditoribus methodo adornata. Panormi ex Typographia D. Cajetani M. Bentivenga sub signo SS. Apostolorum apud Plateam Bononiorum 1770. in f.

Compendio Storico della vita, e miracoli del B Francesco Caracciolo Fondatore de'Cherici Regolari Minori scritto da Agostino Cencelli Sacerdote dello stesso Ordine. Roma, e Palermo nella Stamperia di Vincenzo Gagliani 1770. in 8.

Excerpta ex Luciano Samosatensi G. L. Notis, ac Lexico illustrata. Ad usum Seminarii Catanensis. Catanæ typis Seminarii 1770. in 8. t. 2.

Ragguaglio dell' Opera titolata Calcolo Cronologico dell' Antichità del Mondo cavato dalla Concordanza delle più accurate versioni del Sacro Testo Ebreo di Giuseppe da Lercara

(Caldarera) del Regno di Sicilia. Palermo presso il Bentivenga 1770. in 4.

Cento Lezioni, che contengono le Regole Gramaticali delle due Lingue Latina, ed Italiana Ad uso del Seminario di Catania. Catania nelle Stampe del Seminario 1770. in 8. t. 2.

Nuova Scelta di Rime Siciliane illustrata colle Note a comodo degl'Italiani. Palermo nella Stamperia di Bentivenga 1770. in 8. T. I.

M. T. Ciceronis Novus Orationum delectus interpretatione, notis, atque analysi illustratus ad usum Seminarii Catanensis. Catanæ Typis Seminarii 1770. in 8.

Alla Sicilia Numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio Correzioni ed Aggiunte di Gabriele Lancellotto Castello Principe di Torremuzza Palermitano. Palermo per Bentivenga 1770. in 4.

Stanze per la Promozione del Marchese D. Stefano Airoldi alla Presidenza del Tribunale del Real Patrimonio. Palermo per lo stesso 1770. in 4.

Relazione della Nuova Libreria del Gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale, e dell'Accademia fatta per l'apertura di essa data in una Lettera del Bibliotecario P. D. Salvadore Maria Di Blasi . . . . . con un Catalogo ragiona-

nato di 400. e più Codici, ch'erano in esso Monastero nel 1384. Palermo presso Bentivenga 1770. in 4.

De Immortalitate Animorum Disputatio a Josepho Sparacio Nobilium Collegii Montis Regalis Convictore habita .... in ejusdem Collegii Academia. Monteregali excudebat Cajetanus Maria Bentivenga Typographus Cameralis 1770. in 4.

Catalogo de' Verbi Latini, o sia Compendio della Frasologia di Placido Spadafora. Palermo nella Stamperia della Divina Provvidenza presso Vincenzo Gagliani 1770. in 8.

De Vita, & Rebus gestis Petri Mariæ Justiniani Monachi Cassinatis primum Sagonensis, deinde Albintimiliensis Pontificis Commentarius. Monteregali excudebat Bentivenga 1770. in 4.

Delle Scienze e Belle Arti Dissertazione Apologetica letta nell'Accademia degli Ereini di Palermo dal P. D. Isidoro Bianchi Benedittino-Camaldolese Professore di Logica, Metafisica, e Geometria nel Seminario de' Nobili di Morreale con l'aggiunta di alcune note. Palermo per Bentivenga 1771. in 4.

Il Nuovo Postiglione. Palermo presso Andrea Rapetti Librajo e Stampatore 1771. in f.

Opu-

Opuscoli di Autori Siciliani T. XI. Palermo per D. Gaetano M. Bentivenga 1770. in 4.

Brevis Explanatio Liturgico-Chronologica Ordinis Divinorum Officiorum Ecclesiæ Panormitanæ in quatuor libros distributa auctore Onuphrio Judica. Panormi excudit Franciscus Valenza Sanctissimæ Cruciatæ Impressor 1771. in 4.

Ragioni de' Proprietarj del Pubblico Macello contro la pretesa dell' Eccmo Senato, e che insussistente dimostrano la proposizione di essere le pubbliche calamità dal Macello derivate ..... esposte dall' Avvocato Filippo Garofalo Palermitano. Palermo per Bentivenga 1771. in 4.

Novum Testamentum. Catanæ Typis Seminarii 1771. in 12.

IL FINE.